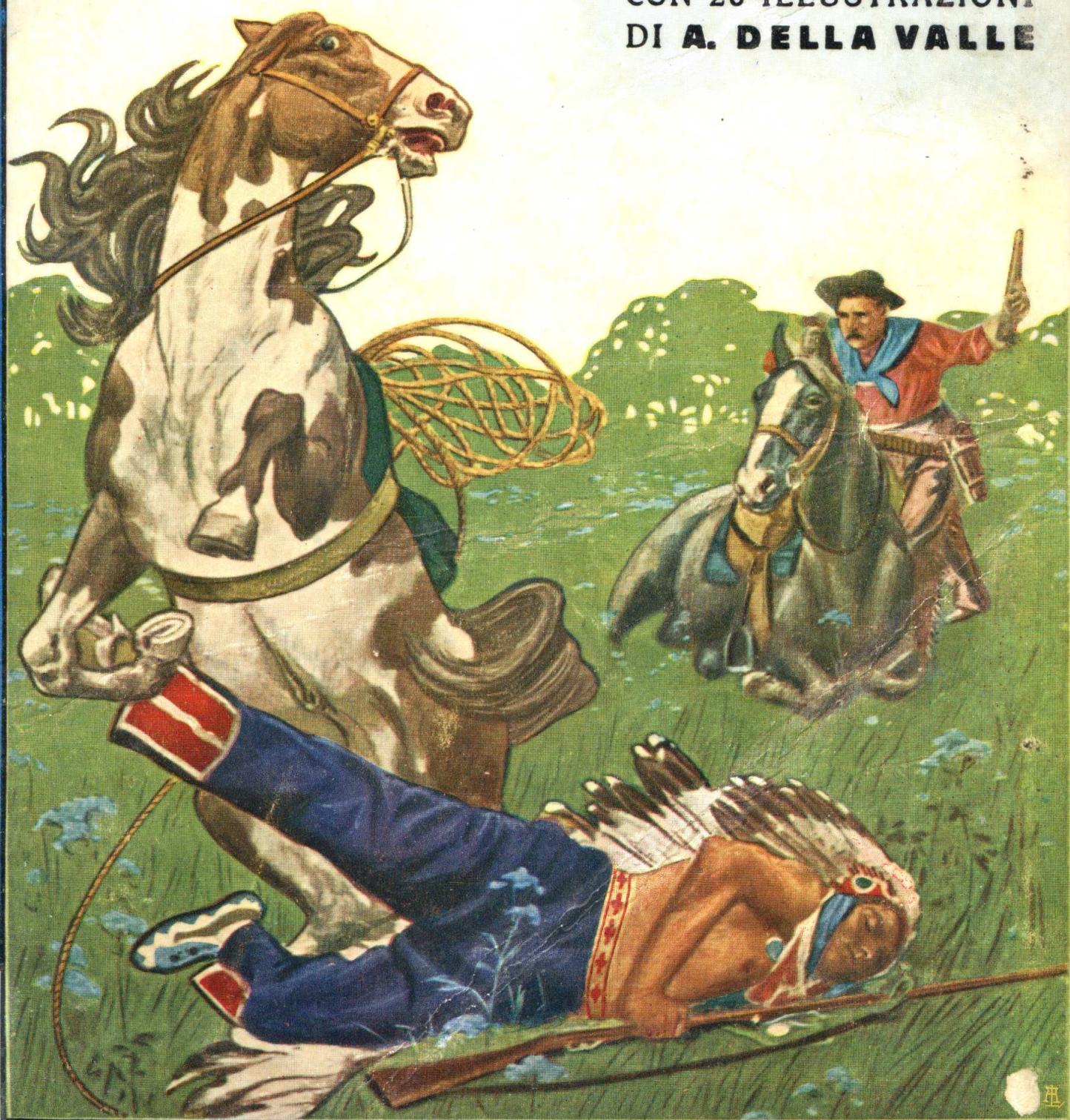
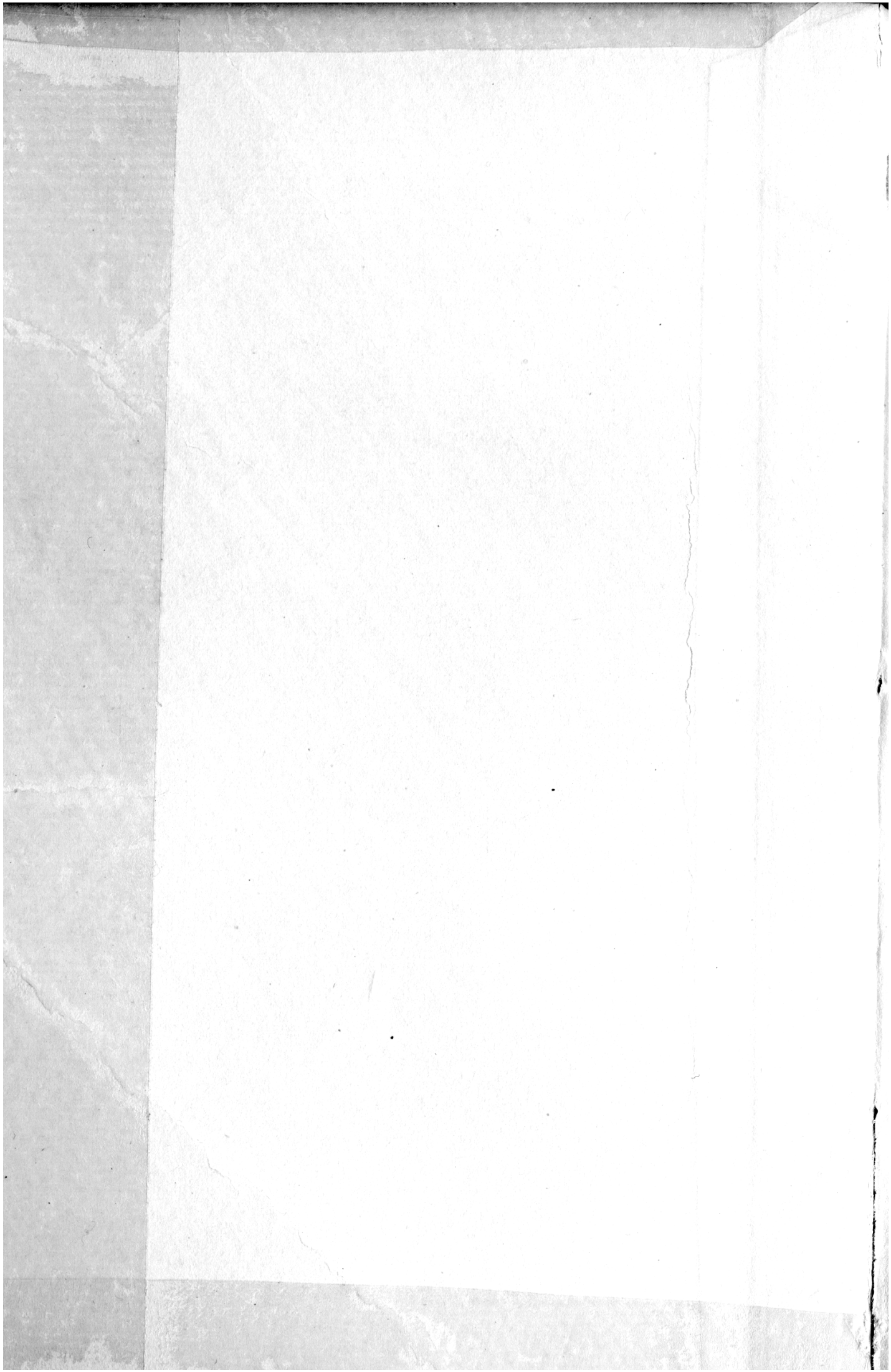
EMILIO SALGARI

LA SCOTENNATRICE

CON 20 ILLUSTRAZIONI
DI **A. DELLA VALLE**

LA SCOTENNATRICE

OPERE DI EMILIO SALGARI

Pubblicate dalla CASA EDITRICE SONZOGNO

Eleganti volumi rilegati fortemente, con copertina a colori e con numerose illustrazioni.

La Scimitarra di Budda . . . . . L. 3,50
I Naufraghi del Poplador . . . . » 2,50
Il Re della Montagna . . . . . . » 2,50
I Pescatori di trepang . . . . . . » 2,50
Il Treno volante . . . . » 6,—
Il Sotterraneo della morte . . . . » 6,—
La Rosa del Dong-Giang . . . . » 2,—
Il Tesoro del Presidente del Paraguay . . . . » 4,—
Attraverso l'Atlantico in pallone » 4,—
Al Polo Australe in velocipede » 4,50
Il Continente misterioso . . . . » 4,50
Avventure fra le Pelli-Rosse . . » 4,50
Il Brick del Diavolo . . . . . . » 5,50
I Drammi della schiavitù . . . . » 5,50
La Gemma del Fiume Rosso . . » 5,—
La Giraffa bianca . . . . » 5,50
Sul Mare delle Perle . . . . . . » 6,—
I Cacciatori di foche . . . . . . » 5,50
Le Meraviglie del Duemila . . » 5.—
I Naviganti della Meloria . . . » 5.—
I Naufragatori dell'« Oregon » » 5.—
Un Dramma sull'Oceano Pacifico . . . . » 5.—
I Naufraghi dello Spitzberg . . » 5,—
Il Re dell'Aria . . . . » 7,50
Le Caverne dei diamanti . . . . » 5,—
I Briganti del Riff . . . . » 6,—

Il Leone di Damasco . . . . . . L. 7,—
Una Sfida al Polo . . . . » 7,—
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa . . . . . . » 5,—
Il Tesoro della Montagna Azzurra » 7,—
L'Ultima Tigre . . . . » 2,—
La Naufragatrice . . . . » 1,—

CICLO DEI CORSARI:

I Corsari delle Bermude . . . . L. 6,50
Il Figlio del Corsaro Rosso . . » 7,—
La Crociera della Tonante. . » 6,—
Straordinarie avventure di Testa di Pietra . . . . » 6,—
Gli Ultimi Filibustieri . . . . . » 6,—

CICLO DELLA JUNGLA INDIANA:

Sandokan alla riscossa . . . . . . L. 7,50
La Caduta di un Impero . . . . » 5,50
Il Bramino dell'Assam . . . . . . » 5,50
La Rivincita di Yanez . . . . . » 7,—
La Riconquista di Mompracem » 6,50

CICLO DELLE PELLI-ROSSE:

La Scotennatrice . . . . L. 6,—
Le Selve ardenti . . . . » 6,—
Sulle Frontiere del Far-West . . » 6,—

EMILIO SALGARI — LUIGI MOTTA

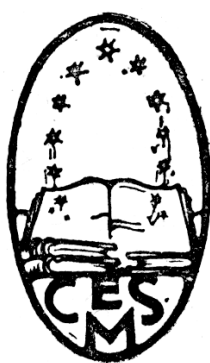
Il Naufragio della « Medusa » . L. 5,—
La Tigre della Malesia . . . . . » 6,50
Lo Scettro di Sandokan . . . . . L. 5,—
La Gloria di Yanez . . . . » 6,50

Addio Mompracem! . . . . L. 6,50

EMILIO SALGARI

LA SCOTENNATRICE

ROMANZO D'AVVENTURE

Illustrato da 20 disegni di A. DELLA VALLE

CASA EDITRICE SONZOGNO — MILANO
della Società Anonima ALBERTO MATARELLI
Via Pasquirolo, 14 ❖ *Printed in Italy*

INDICE

Finito di stampare il 15 giugno 1930.

Stabilimento Grafico Matarelli della Soc. Anonima ALBERTO MATARELLI — Milano (104)
Via Passarella N. 15.
6-30-10

LA SCOTENNATRICE

I.

Una caccia ai bisonti.

— *Allo!...*
— Che cosa c'è, John?
— Non senti alcun odore, tu, Harry?
— Mah! Non mi pare.
— E tu, Giorgio?
— Uhm!...
— Siete dunque senza naso?
— Può darsi, John — rispose il giovane che si chiamava Harry.
— Non lo crederò mai, amico. Sono trent'anni che batti la prateria, ammesso che tu abbia imparato a sparare il fucile a dodici anni.
— A undici, John, perchè io ho esattamente quarant'un anni, mentre mio fratello Giorgio non ne ha che trentanove.
— E mentre io ne ho quasi sessanta, Harry.
— E sei ancora un giovanotto, John.
— Lascia andare, amico: faresti meglio a spalancare il tuo naso ed a fiutare forte.
— Fiuto e non sento nulla.
— Pare impossibile!...

Una quarta voce, assai nasale, che storpiava maledettamente quel linguaggio strano parlato dai cacciatori di prateria e che è composto abbondantemente di spagnolo corrotto, d'inglese e di canadese antico, che è quanto dire francese, si fece udire in quel momento.

— Mister John, io non essere venuto qui a udire vostre chiacchiere.

« Io volere uccidere bisonti, non i vostri anni.

« Poco importare a me essere voi giovani o vecchi. Voi non essere bisonti con grandi corna.

— Abbiate un po' di pazienza, *milord* — rispose John. — Dietro

i bisonti vi sono le pelli-rosse, le quali sarebbero ben felici di strapparvi la vostra capigliatura bionda e fors'anche la barba.

« Diavolo!... Sarebbero capaci di farne un *totem* della loro tribù.

— *Totem!...* Che cosa essere, *mister?*

— Una specie di bandiera.

— Aho!... Mia barba diventare bandiera? Io essere molto riconoscente se dare a mia barba i colori inglesi.

— Sarà un po' difficile, *milord,* poichè l'ocra rossa è quasi preziosa quanto l'oro, in questa regione.

— Spronate?

— No: *allo!* — rispose John con tono imperioso.

I quattro cavalieri si erano fermati, frenando a grande stento le loro cavalcature lanciate a gran galoppo.

John, il comandante del minuscolo drappello, era un vero gigante, massiccio come un bisonte, che portava le sue sessanta primavere colla disinvoltura d'un giovane trentenne.

Montava un cavallone tutto nero, uno splendido animale piuttosto raro nelle praterie americane, bardato alla messicana, ossia colla sella molto alta, il pomo d'argento intorno a cui era arrotolato il *lazo,* e le staffe corte e larghissime, pure d'argento.

Harry e Giorgio erano invece due giovani sulla quarantina, alti, robusti, assai abbronzati come tutti gli scorridori di prateria, abituati a vivere all'aria libera, esposti a tutte le intemperie ed al sole cocente.

Invece di cavalloni montavano dei mustani, quegli impareggiabili corridori, d'origine andalusa, piccoli di statura, colla testa leggiera, le gambe secche e nervose e la coda lunghissima; animali un giorno selvatici perchè figli dello spazio, ma preziosissimi quando sono bene addomesticati.

Il quarto individuo che storpiava orribilmente il linguaggio degli abitanti del Far-West e che i suoi compagni chiamavano *milord,* non aveva nulla di comune coi tre primi.

Era un uomo sulla cinquantina, alto, magro come un merluzzo seccato, cogli occhi azzurri ed i capelli biondastri che indicavano subito la sua origine anglo-sassone, con due basette svolazzanti ed una bocca larga quanto quella d'un forno, ed armata di certi denti da muovere l'invidia perfino dei pescicani.

Mentre i tre primi indossavano il pittoresco costume degli scorridori, di panno azzurro a grandi risvolti e cordoni infioccati, uose di pelle di cervo e sul capo larghi *sombreros* messicani con ghiande d'oro e d'argento, *milord* vestiva tutto di flanella bianca, con casco in testa adorno d'un velo azzurro ed alti stivali alla scudiera, ma non più lucidi però.

Come abbiamo detto, i quattro cavalieri avevano interrotta la loro galoppata e per precauzione istintiva avevano staccate dall'arcione le loro grosse e pesanti carabine, vere armi da caccia grossa.

Per alcuni istanti tutti interrogarono ansiosamente la sconfinata pra-

teria brulicante di fiori azzurri, bianchi, gialli, e sopratutto di superbi girasoli, poi John chiese per la seconda volta:

— Non sentite proprio nulla, voi?

— No, John — rispose Harry.

— E nemmeno io — replicò Giorgio, il secondo scorridore.

— Possibile che un vecchio *indian-agent* possa ingannarsi? — riprese John, scuotendo il capo. — Vi dico io, camerati, che quest'aria puzza di fumo.

— Voi avere delle storie, *mister* — disse l'uomo biondastro dagli occhi azzurri, tormentando il suo cavallo baio, un magnifico puro sangue che doveva costargli un occhio della testa. — Io cominciare essere poco contento di voi, *mister* John. Io vi toglierò mancia promessa.

« Io volere uccidere bisonti, capire, *mister*, perchè io soffrire molto *spleen*, come lord Byron.

— Ah!... E per guarirlo dovete uccidere dei bisonti, *milord*? — chiese Harry un po' ironicamente.

— Lord Byron essere guarito uccidendo cani di turchi.

— Cani pericolosi?

— Voi capire nulla, *mister* Harry. Uccideva cani con *fez* rosso guerreggianti contro bravi greci.

— Vi confesso, *milord*, che non capisco proprio nulla.

L'inglese alzò le spalle e colla mano sinistra si lisciò nervosamente le sue lunghe basette.

John, il vecchio *indian-agent*, pareva non avesse nemmeno prestato orecchio a quella poco interessante conversazione.

Ritto sulle staffe per abbracciare maggior orizzonte, spingeva lo sguardo acuto attraverso a quell'oceano di verzura, cercando avidamente qualche cosa: i bisonti che l'inglese voleva fucilare o una selvaggina più pericolosa?

— Dunque, John? — chiese Harry, dopo qualche istante di silenzio.

— Vedete bisonti, *mister?* — chiese l'inglese.

— I bisonti non devono essere lontani, *milord*, e sono sicuro di poterli raggiungere prima d'un paio d'ore, ma...

— Io essere pronto fucilare senza ma — disse l'inglese un po' stizzito.

— Il male è, *milord*, che quei grossi ruminanti non saranno soli.

— A me non importare.

— Importare però molto a me di conservare la mia capigliatura, giacchè l'ho salvata tante volte dal coltello degl'indiani.

— Indiani scappare sempre davanti uomini bianchi.

— Ehm!... Vorrei vederli a darsela sempre a gambe! Disgraziatamente non succede sempre così.

« Tuttavia andiamo pure innanzi, quantunque mi impensierisca assai questo odore che il mio naso raccoglie.

— E quale, John? — chiese Harry.

— Odor di fumo, mio caro.

Lo scorridore, udendo quelle parole, era diventato pallido.

— Brucerebbe la prateria? — chiese, girando intorno uno sguardo inquieto.

— Non lo so: vedremo. Avanti!

I quattro cavalli, sentendo la pressione delle ginocchia dei loro padroni, lanciano un nitrito sonoro e ripartono al piccolo galoppo, affondando fino al ventre fra quelle altissime graminacee e fra le succose foglie del *buffalo grass*, il cibo prediletto dei bisonti.

Il sole stava allora per tramontare dietro gli alti picchi frastagliati della maestosa catena dei Laramie, la più importante che si alzi nello stato del Wyoming, uno dei più centrali degli Stati Uniti d'America ed anche oggidì dei meno popolati.

Una grande calma regnava sulla prateria, rotta solo dal sordo galoppo dei quattro cavalli.

Nessun grido, nè di volatili, nè di animali, si udiva. Pareva che perfino le *coyotes*, quei piccoli lupi dalla testa e dalla coda di volpe, che sono così numerosi su quei mari di verzura, fossero improvvisamente scomparse come se temessero un misterioso pericolo.

Eppure non molte ore prima doveva essere passata una di quelle sterminate orde di bisonti emigranti, che salgono verso il settentrione all'appressarsi della rovente estate e che scendono verso il mezzodì dopo le prime nevicate, orde che sono sempre seguìte da bande di lupi e di *coyotes* affamate, in attesa che qualche vecchio maschio cada dall'eccessiva stanchezza, per divorarlo in quattro colpi.

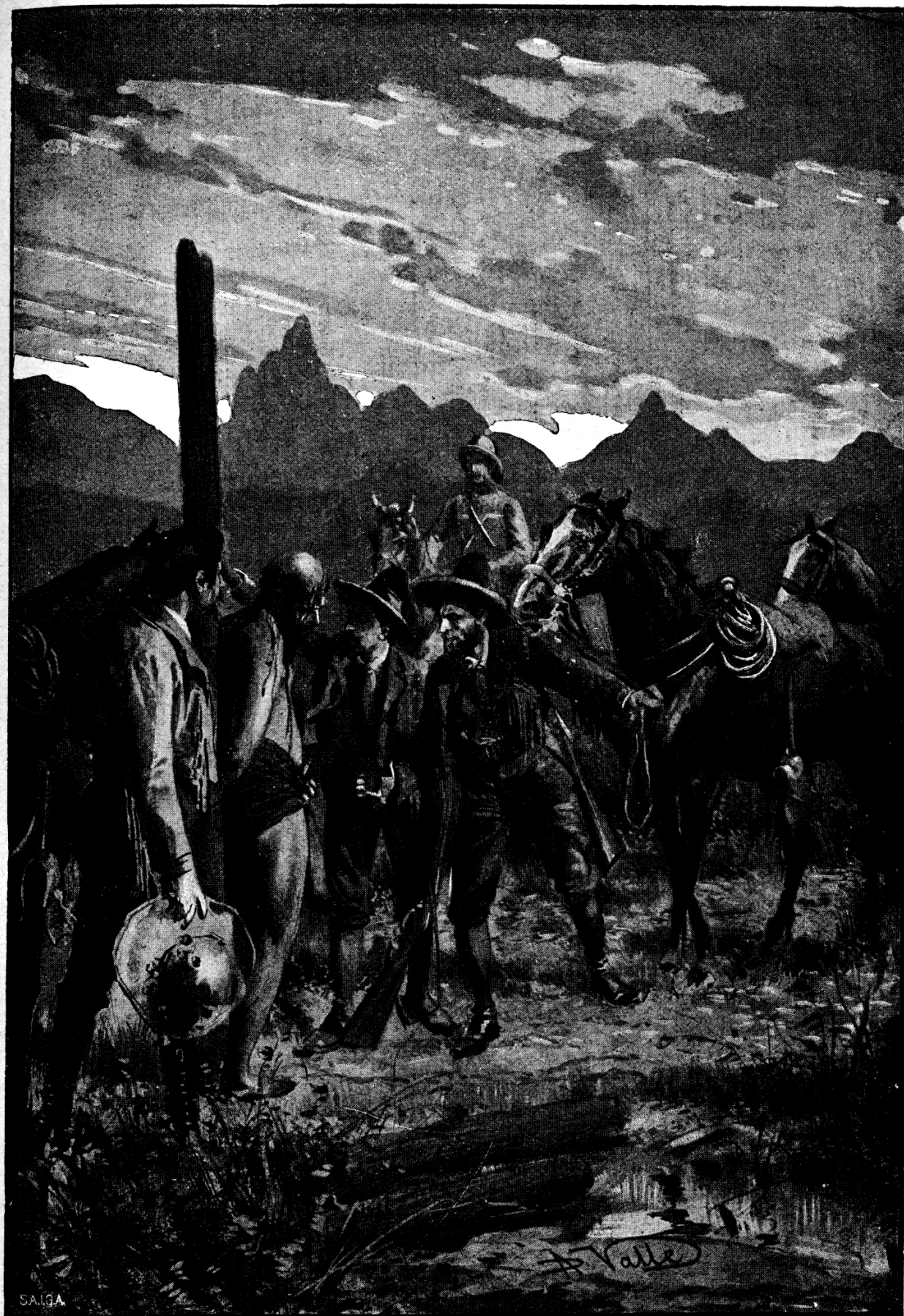
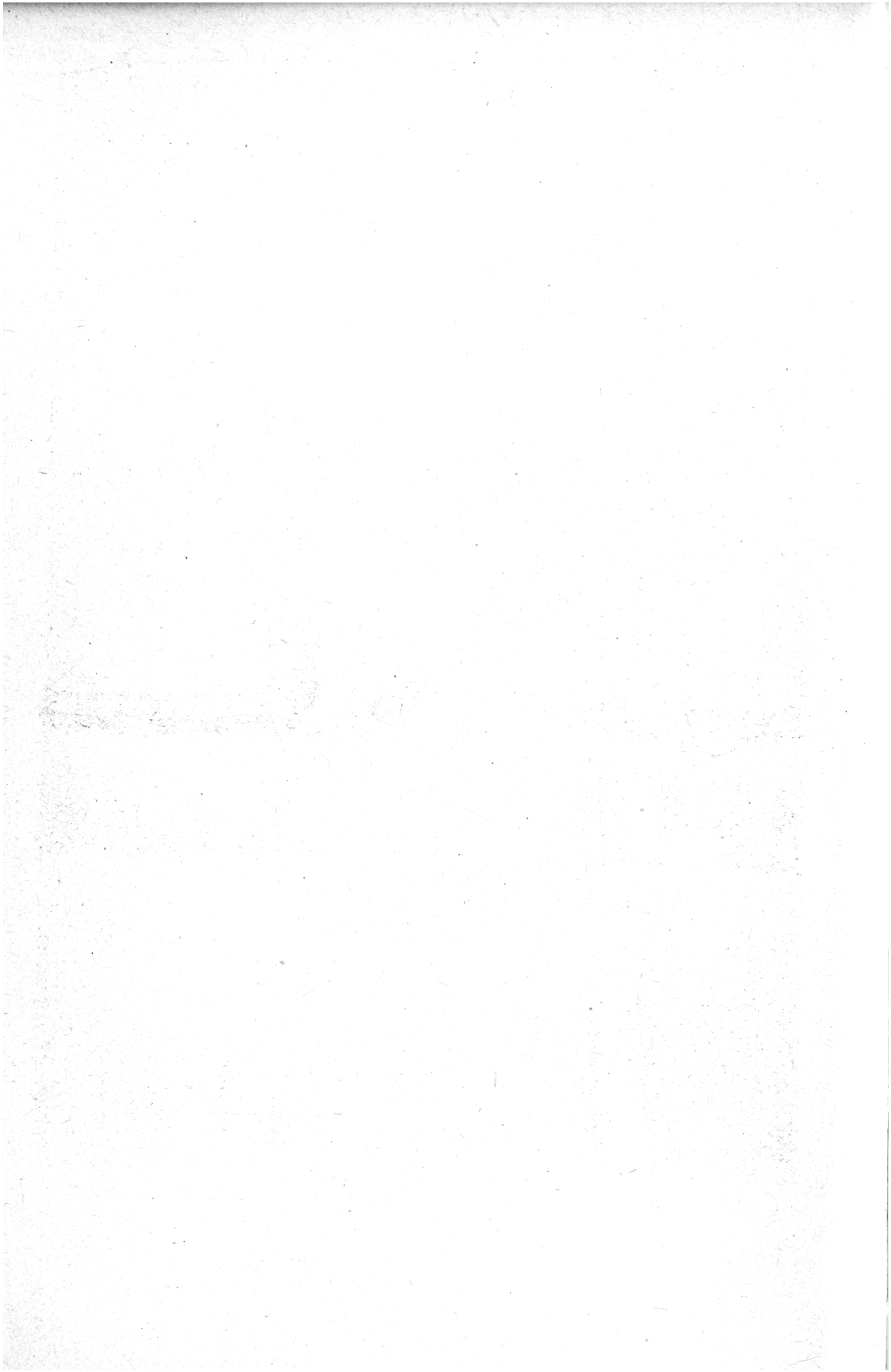
John continuava ad interrogare l'orizzonte, facendo qualche gesto d'impazienza e scuotendo il capo.

Quell'uomo, nato e vissuto nella prateria, non doveva essere affatto tranquillo e non dovevano essere certo i bisonti, che egli aveva promesso a quel maniaco *milord*, gonfio d'uno *spleen* immaginario probabilmente, che lo inquietavano.

Ne aveva ammazzati tanti di quei grossi ruminanti durante la sua lunga vita avventurosa, e sapeva quanto fossero poco temibili, specialmente se in gran numero, non avendo l'abitudine di prestarsi l'un l'altro aiuto, se non contro gli attacchi dei lupi.

Già le tenebre erano scese come un immenso lenzuolo nero sulla sterminata e silenziosa prateria, che una calma assoluta manteneva perfettamente immobile, quando un colpo d'arma da fuoco rimbombò improvvisamente a non più di mezzo chilometro di distanza.

— Altro che bisonti!... — esclamò subito John, frenando di colpo il suo cavallone. — Non hanno ancora imparato a servirsi dei *rifles* quei ruminanti.

« Che cosa dite ora voi, *milord*?

Sul petto del martirizzato aveva veduto, disegnato col sangue, un uccello ad ali spiegate.
(Pag. 11).

— Avere sparato un colpo in un paese pieno di bestie non volere significare nulla — rispose tranquillamente l'inglese.

— Sapreste dirmi voi, *milord,* chi l'ha sparato?

— A me non interessare affatto.

— Se fosse stato un indiano, invece d'un cacciatore di prateria?

— A me poco importare.

— A voi non importerà, ma a noi importa molto, signor mio. Devo rammentarvi che noi cacciamo sul territorio degli Sioux?

L'inglese alzò, come era sua abitudine, le spalle e brontolò un'imprecazione.

— John, che cosa facciamo? — chiese Harry. — Accamparci qui non sarebbe prudente, senza aver prima trovato l'autore di quello sparo.

— Avanti — rispose l'*indian-agent.* — Voglio vedere che cosa è successo.

« Tu, Harry, hai ragione e lodo la tua prudenza.

I quattro cavalli ripartirono verso la direzione dalla quale era partito quel colpo d'arma da fuoco, ma percorsi quattro o cinquecento metri tornarono ad arrestarsi ad un grido lanciato da John. Dinanzi a loro si era alzata bruscamente una vera nuvola di uccellacci da preda, dei grossi avvoltoi dal collo lungo, i quali, dopo aver roteato per qualche istante sulle teste dei cavalieri, protestando con alte grida, si erano dispersi, scomparendo in varie direzioni.

— A terra e tenetevi pronti a far fuoco!... — comandò l'*indian-agent.* — Qui vi è un morto.

Prese per le briglie il cavallone, fendette le alte erbe che s'intrecciavano colle opunzie nane, le quali lanciavano in alto le loro aste armate di racchette e, percorsi venti o venticinque passi, tornò a fermarsi mandando un grido d'orrore.

— Ah!... Miserabili!... — esclamò. — È il segnale della guerra questo!... Gli Sioux hanno dissotterrata la scure e *Sitting-Bull* (Toro Seduto) si è messo in campagna.

In mezzo ad una piccola radura, le cui erbe erano state falciate di recente, s'alzava un palo ed a quello si trovava legato un uomo bianco completamente nudo, tutto imbrattato di sangue colatogli dal cranio, che era stato privato della sua capigliatura.

Tre frecce gli erano state conficcate nel fianco sinistro, un po' sotto al cuore.

John, in preda ad una viva emozione, aveva lasciato il cavallo e si era slanciato verso lo scotennato, ma tosto aveva fatto due o tre passi indietro, mandando un grido di terrore.

Sul petto del martirizzato aveva veduto, disegnato col sangue, un uccello ad ali spiegate.

— Il *totem* di Minnehaha!... — esclamò. — È stata la terribile figlia di Yalla, quella che l'ha scotennato!... Se ella è qui coi suoi guerrieri, noi siamo perduti!...

Harry, Giorgio e l'inglese erano pure giunti, conducendo le loro cavalcature, ed avevano udito le parole dell'*indian-agent*. Se l'ultimo non aveva compreso nulla, i due primi invece avevan capito anche troppo.

— Un altro disgraziato, scotennato da quella tigre di Minnehaha!... — esclamò Harry, impallidendo. — Come lo sai tu?

— Guardo l'Uccello della Notte che ella ha disegnato col sangue sul petto di questo povero uomo.

« Così essa vendica suo fratello, quello che noi abbiamo fucilato nella gola del Funerale, durante la prima insurrezione delle cinque nazioni indiane. Te ne ricordi tu, Harry?

— Come fosse ieri — rispose lo scorridore di prateria, con voce cupa. — Noi d'altronde non abbiamo fatto altro che obbedire agli ordini del colonnello Devandel.

— Triste notte — disse l'*indian-agent* — che abbiamo più tardi pagata ben cara.

In quel momento un debole gemito risuonò presso di loro.

I quattro uomini si guardarono l'un l'altro spaventati, poi John d'improvviso si precipitò verso lo scotennato, la cui testa, coperta di sangue, si era, con uno sforzo supremo, bruscamente rialzata.

— Vivo!... Ancora vivo!... — gridò John. — Harry, sleghiamolo!...

Aveva impugnato il *machete* messicano per tagliare le funi che tenevano il disgraziato avvinto strettamente al palo, quando un altro grido gli sfuggì:

— Hills!... Gran Dio!... Che m'inganni io? Guardalo, Harry! Guardalo, Giorgio!...

— Sì, è lo scorridore di Kampa!... — esclamarono i due fratelli. — Ah!... Disgraziato!...

In un baleno tagliarono le funicelle, sollevarono delicatamente lo scotennato e lo deposero su una coperta che era stata prontamente spiegata.

John prese la sua fiaschetta piena ancora d'acqua mescolata con del *wisky* e ne versò qualche sorso fra le labbra scolorite del moribondo.

Quel liquido produsse un effetto galvanizzante sul disgraziato. I suoi occhi socchiusi si aprirono del tutto, fissandosi prima sull'*indian-agent*, poi sui due scorridori di prateria.

— John... Harry... Giorgio... — mormorò con voce fioca.

— Povero amico — disse John, con voce commossa. — In quale stato ti ritroviamo!

« Chi ti ha scotennato?

Un lampo feroce passò negli occhi del moribondo.

— Minnehaha — disse poi.

— Me l'ero immaginato. La terribile figlia della *sakem* degli Sioux continua le sue vendette contro gli uccisori dell'Uccello della Notte e di sua madre.

— Sì, John — mormorò il disgraziato, con una voce così debole che parve un sospiro.

— Tu combattevi con noi nella gola del Funerale sotto gli ordini del colonnello Devandel?

Il ferito fece col capo un cenno affermativo.

— Quella canaglia ha giurato di strappare le capigliature a tutti quelli che hanno preso parte a quella lotta furiosa — proseguì John, tergendosi delle grosse gocce di sudore che gl'imperlavano la fronte. — Me l'avevano detto. Io ho commesso una grande sciocchezza a risalire nel Wyoming.

« Al diavolo l'inglese ed i suoi bisonti!...

Il moribondo in quel momento alzò, con uno sforzo supremo, una mano, come per richiamare l'attenzione dell'*indian-agent*.

— Muoio... — disse, con voce appena intelligibile — parti subito... corri ad avvertire... il generale Custer... che *Sitting-Bull*... ha dissotterrato l'ascia di guerra... che gli Sioux piombano da tutte le parti... corri... Bud Turner è forse morto...

— Bud Turner, hai detto?... — esclamò l'*indian-agent*. — Era con te?

— Sì.

— Quell'uomo straordinario non può essere morto. Dov'è fuggito?... Dimmelo, Hills!...

Invece di rispondere alla domanda, il moribondo disse, roteando gli occhi già velati dalla morte:

— Custer... avvertilo... accampa... sull'Horse... corri... John... scendono... li vedo... agguato... agguato...

— Tendono un agguato alla colonna del generale?

Il moribondo fece un cenno affermativo, poi sollevò un'altra volta la testa come se volesse riprendere la parola, ma un tremito convulso lo prese e s'abbattè come un bue fulminato da un tremendo colpo di mazza.

Le sue gambe e le sue braccia si ritirarono violentemente, poi si distesero dolcemente, senza scossa, e rimasero come irrigidite.

Il povero scorridore della prateria era morto!

— È finita — disse John, con voce sorda. — D'altronde quest'uomo non avrebbe potuto sopravvivere alle sue spaventose ferite.

« Cani d'indiani!... Mi pagheranno anche questa morte, se non mi scotenneranno.

— È morto, è vero? — chiese l'inglese, il quale aveva conservato una impassibilità ripugnante. — *Mister* John, noi pensare ora ai bisonti.

« Io non volere che scappino.

L'*indian-agent* lanciò sull'egoista uno sguardo feroce, poi disse:

— Andate a cercarveli, se così vi piace. Io ho altro da fare in questo momento.

— Io avervi pagato!...

— Ed io sono pronto a restituirvi le vostre sterline, *milord*.

— Come!... — urlò l'inglese. — Voi rompere contratto!... Io ricorrere ad ambasciatore inglese a Washington e farvi mettere in prigione.

— Montate a cavallo e correte a Washington — rispose l'*indian-agent*, voltandogli le spalle. — Badate però che gl'indiani hanno circondata la prateria e che la vostra capigliatura potrebbe correre il pericolo di finire fra le mani di Minnehaha.

— Minnehaha!... — esclamò il lord. — Chi essere questa? Uomo o donna?

— Una donna indiana — disse Harry.

— E voi avere paura di quella?

— Ha preso anche la capigliatura di quest'uomo, eppure vi assicuro che era un coraggioso, capace di difenderla.

— Essere vera bestia feroce quella donna.

— Un giaguaro.

— Aho!... Mi piacere vederla. Dove trovarsi?

— *Milord* — disse John, con voce grave. — Non commettete delle sciocchezze.

« Se vi preme la pelle, salite a cavallo e seguiteci senza ritardo. La prateria forse a quest'ora fiammeggia, ed una fulminea ritirata verso il sud s'impone.

« Lasciate che i bisonti continuino la loro emigrazione e pensiamo a mettere in salvo le nostre capigliature e la colonna del generale Custer.

— Custer? Altro indiano?

— Ma che!... Un generale americano che corre il pericolo di venire massacrato con tutti i suoi uomini.

« A cavallo, *milord!*... Non abbiamo un istante da perdere.

Stava per mettersi in sella, quando si fermò guardando Giorgio ed Harry.

— E Turner che accompagnava Hills? Lo lasceremo noi cadere nelle mani degli Sioux?... Un uomo così coraggioso e così popolare nella prateria? Sarebbe una infamia!... No, io non commetterò mai una simile viltà.

« Che cosa dici, Harry? E tu, Giorgio?

— Prima di lasciare il campo dobbiamo tentare il possibile ed anche l'impossibile per salvarlo — rispose gravemente il più anziano dei due fratelli. — Se non facessimo quanto è umanamente possibile, l'onore degli scorridori della prateria rimarrebbe macchiato.

« John!... Cerchiamo di salvarlo!...

II.

Attraverso alla prateria.

La luna era comparsa fra i due più alti picchi della grande catena di montagne, lasciando cadere dolcemente sulla prateria addormentata i suoi raggi azzurrini.

Fra le alte erbe i grilli cantavano e fischiavano, essendovene in America anche di quelli che zuffolano come le vaporiere, ed in lontananza echeggiava, ad intervalli, l'urlo lugubre, tristissimo, di una *coyote* in cerca d'una cena non ancora trovata. I tre scorridori di prateria, dopo essere rimasti qualche minuto in ascolto e aver fiutata l'aria a più riprese, scuotendo il capo come persone che dubitano d'un qualche grosso pericolo, erano balzati lestamente in sella.

L'inglese, vedendo che stavano per andarsene senza più curarsi nè di lui, nè dei bisonti, dopo una breve esitazione e tre o quattro imprecazioni, aveva creduto bene d'imitarli poichè, dopo tutto, teneva più alla sua capigliatura che alla guarigione del suo *spleen*.

John si era messo alla testa del piccolo drappello, tenendo il *rifle* dinanzi alla sella per essere più pronto a servirsene.

Se Bud Turner non era caduto nelle mani degli Sioux, ciò che era difficile ammettere, essendo l'uomo più scaltro, più temuto e più svelto di tutti gli scorridori della prateria, in qualche luogo si doveva trovare: tale almeno era la convinzione dell'*indian-agent* e dei suoi compagni.

Doveva essersi appiattato in mezzo alle alte erbe per aspettare che gl'indiani si fossero allontanati.

— Un furbo come quello non si può prendere — mormorava John, eccitando il suo cavallone. — È sfuggito mille volte alla morte e credo che sarà sfuggito anche questa volta alle grinfe di quella triste megera. Cerchiamo... cerchiamo.

Galoppavano da cinque o sei minuti, quasi soffocati fra le altissime graminacee che sorpassavano le selle dei cavalli, quando l'*indian-agent* si volse bruscamente verso Harry che gli veniva subito dietro, dicendo:

— I bisonti ci stanno dinanzi.

— In marcia? — chiese lo scorridore.

— Sì, sfilano all'orizzonte al trotto.

— Molti?

— Ve ne devono essere laggiù parecchie centinaia.

— Come mai non si riposano, John? I bisonti la notte non marciano.

— Avranno i loro motivi per far giuocare le loro gambe. Devono aver fiutato un grande pericolo.

— Che abbiano gli Sioux alle spalle?

— Io credo invece che gl'indiani si occupino in questo momento più di noi che di quei ruminanti. Vorrei perdere la mia vecchia pipa che mi serve da trent'anni ed il mio *rifle* insieme, se la nostra presenza non è stata già notata dai guerrieri di Minnehaha o di Toro Seduto.

— E noi continueremo ad avanzare?

— Io penso, amico, che fra le schiere di quegli stupidi animali avremo meno da temere da parte degl'indiani.

« Chissà che Turner non si sia messo al riparo dietro a quei bastioni viventi.

— E l'inglese? Non potrà trattenersi dal far fuoco e quindi tradirà la nostra presenza.

— Ci penso io a quel testardo.

Così dicendo fece fare al suo cavallo un brusco voltafaccia ed in due salti si portò vicino al *lord*, il quale non aveva ancora cessato di brontolare.

— *Milord* — gli disse. — Lasciatemi esaminare per un momento la vostra carabina.

— Che cosa volere fare voi, *mister?* — chiese l'inglese.

— Vedere se è stata bene caricata, poichè fra cinque minuti noi ci troveremo in mezzo a delle centinaia e centinaia di bisonti.

— Aho!... Io essere finalmente contento!...

— Date.

L'inglese, che di nulla sospettava, gli porse l'arma che l'*indian-agent* si affrettò ad appendere all'arcione della propria sella.

— *Mister!...* — gridò il *lord*, sorpreso ed incollerito. — Che fare voi?

— Vi disarmo perchè non possiate far fuoco contro i bisonti.

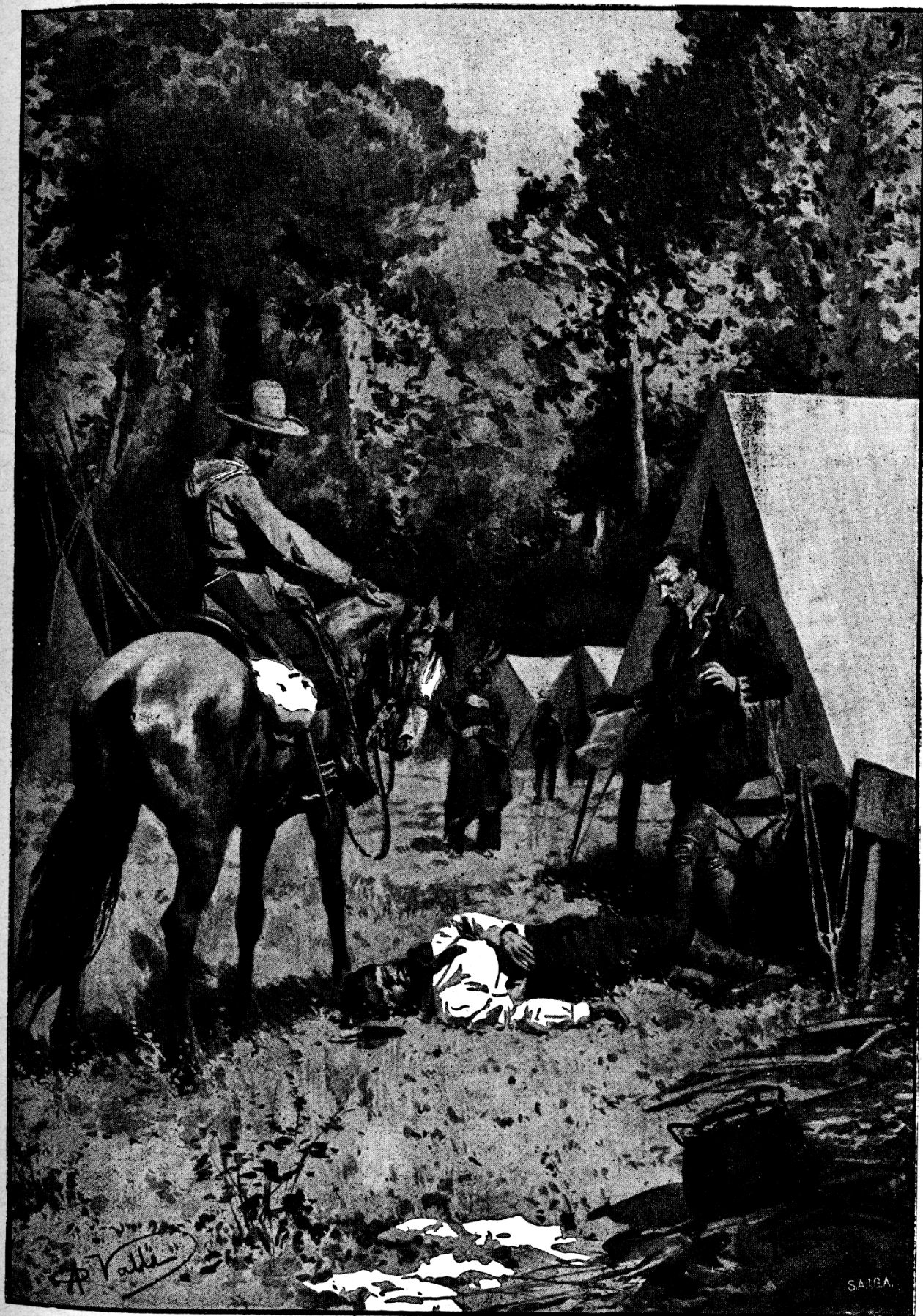
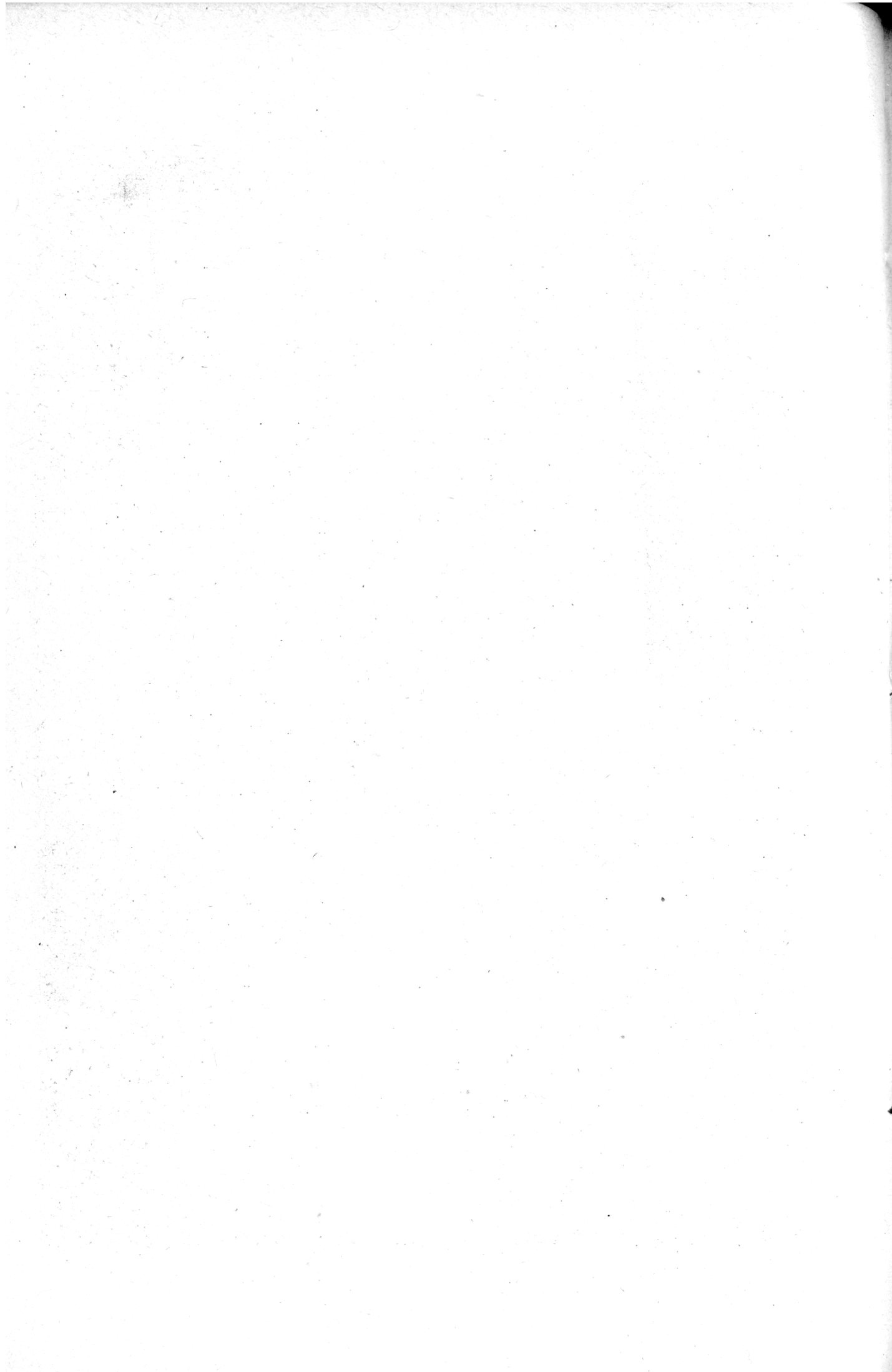
— Voi volere a me impedire sparare!... — gridò l'inglese, inarcando le braccia e stringendo i pugni. — Essere voi diventato pazzo, *mister?*

« Io avere pagato per uccidere bisonti e voi ora impedire a me!... Aho!... Pazzo, pazzo, *mister!...*

— Niente affatto, *milord* — rispose l'*indian-agent*. — Il mio cervello non si è gonfiato, nè è diminuito d'una sola linea, anzi, tutt'altro.

— Sì, pazzo, pazzo, *mister* — tornò a urlare l'inglese, sempre più furibondo. — Io volere uccidere bisonti!...

— Più tardi forse, ma per ora no. Non avete capito che dietro quegli animali vi sono gl'indiani?

— Me importare niente indiani!... Me importare soli bisonti.

— Ecco il tuo uomo, Cody. Spero che ora non ti importunerà più. (Pag. 27).

— *Milord* — disse John, con voce minacciosa. — Questo non è il momento di sollevare delle dispute. Smettetela o vi uccido il cavallo e vi lascio a piedi nella prateria.

« Amici, seguitemi e tenetelo d'occhio.

L'inglese, testardo e prepotente, invece di cedere, balzò a terra, prese l'atteggiamento d'un pugilatore e fece girare i pugni dinanzi al proprio petto gridando rabbiosamente:

— Io sfidare tutti a boxe!... Briganti!... Vi farò impiccare!...

— Buon divertimento, *milord,* i bisonti vi risponderanno a colpi di corna. In quanto a noi abbiamo da far qualche cosa di meglio che quello di ammaccarci scambievolmente le costole.

Ciò detto spronò il suo cavallone e riprese la corsa, seguìto da Giorgio e da Harry i quali ridevano come pazzi.

L'inglese era rimasto solo, continuando a tirare pugni in tutte le direzioni, a rischio di colpire il suo cavallo e di prendersi un tremendo calcio.

— Lasciamolo fare — disse John. — Si deciderà a seguirci. Se si ostina ad aspettare lì i bisonti, lo raccoglieremo più tardi, se gl'indiani non l'avranno scotennato.

« Mi preme più salvare Turner, che ci sarà di grandissimo aiuto per uscire da questa trappola dentro la quale ci siamo così incautamente cacciati.

« Tenete ben fermi i cavalli e badate che non si spaventino.

« Ecco le prime file dei bisonti che ci vengono addosso.

Infatti le prime avanguardie dei giganteschi ruminanti giungevano già e, contrariamente alle loro placide abitudini, giungevano al piccolo trotto dando segni di viva inquietudine.

Le prime falangi erano formate da vecchi maschi armati di corna poderose. Dietro, dopo un breve intervallo, arrivavano pure trottando le femmine ed i vitelli, formando delle file interminabili, guardate sui fianchi da altri maschi per proteggere i piccoli dagli assalti dei lupi.

Malgrado le orrende stragi che da anni compivano i cacciatori bianchi, ben più feroci e più egoisti degl'indiani, poichè non uccidevano per procacciarsi della carne eccellente, bensì le sole folte pellicce assai apprezzate sui mercati dell'Est e dell'Ovest, i bisonti erano ancora numerosi in quell'epoca.

Le torme immense formate talvolta da quattro o cinque migliaia di capi, che emigravano verso le Montagne Rocciose per tornare poi verso le pianure costeggianti il Mississipi, non s'incontravano più; tuttavia non era raro imbattersi ancora in branchi di parecchie centinaia di ruminanti, vaganti fra il Colorado e il Wyoming.

Una cosa aveva colpito subito John: era l'intensa agitazione che si era impadronita di quegli animali, di solito così pigri durante le loro emigrazioni.

Perchè corressero in quel modo, maschi, femmine e vitelli, dimen-

ticandosi di pascolare, mentre le succulente foglie del *buffalo grass* coprivano il suolo, un motivo ben grave ci doveva essere.

O avevano gl'indiani alle spalle o qualche pericolo ben peggiore doveva minacciarli.

— John — disse Harry, il quale aveva arrestato il cavallo a soli cinquanta o sessanta metri dai bisonti. — Che cosa dici tu di questa fuga?

— Umh!.. Uhm!... Non ci vedo chiaro in questa faccenda — rispose l'*indian-agent*. — Io ho però notato più volte che anche perseguitati dai cacciatori non si sono mai dati ad una corsa così pazza.

— Che cosa vuoi concludere?

— Che il mio naso sente sempre.

— Che cosa?

— Odor di fumo.

— Ancora?

— E più acuto di prima.

— Allora la prateria brucia.

— Mah!...

— Eppure non vedo alcun chiarore in nessuna direzione — disse Giorgio. — Con queste tenebre sarebbe facile scorgere delle lingue di fuoco.

— Il vento soffia debolissimo e la prateria non cessa che dinanzi ai Laramie — rispose l'*indian-agent*. — Chissà dove si trova il fuoco in questo momento, ma non dubitare che avanzerà.

— Allora non ci rimane che di ritornare verso il sud, raccogliere quell'ostinato inglese e cercare di raggiungere il generale Custer sull'Horse, per avvertirlo dell'alzata di scudi di *Sitting-Bull* e di Minnehaha.

« Ti pare?

John non rispose. Guardava diritto dinanzi a sè, al di là delle colonne dei bisonti, seguendo attentamente alcune macchie rossastre che spiccavano abbastanza vivamente sul verde smeraldo della prateria.

— Nè lupi, nè *coyotes!*... — esclamò ad un tratto. — Sono sei cavalli che galoppano furiosamente dietro un settimo che ha il mantello bianco e che li precede magnificamente.

« Quella è una caccia all'uomo. Guardate anche voi, amici.

— Corna di bisonte!... — gridò Harry. — Sono indiani che cercano di raggiungere un uomo bianco. Ah!... Odi?... Uno è caduto!...

In lontananza si era udito uno sparo ed una macchia rossa aveva interrotta bruscamente la corsa scomparendo fra le erbe.

— L'uomo bianco ha ammazzato un cavallo!... — gridò Giorgio. — Avesse ammazzato, col medesimo colpo, anche il briccone che lo montava.

— Chi può essere quel fuggiasco? — chiese Harry.

— Chi?... Chi?... Non può essere che Bud Turner!... — gridò

John. — Amici, corriamo in suo aiuto!... L'eroe del Far-West non si deve lasciarlo perire sotto i nostri occhi.

— Ed i bisonti che ci tagliano il passo? — chiese Harry.

— Siete sicuri dei vostri mustani?

— Sicurissimi — risposero i due corridori.

— Attaccate senza paura, urlando e sparando. Quando i bisonti sono incolonnati non sono affatto da temersi.

« Approfittate della loro sorpresa per passare attraverso le linee.

« *Anda!...* Sotto!...

L'avanguardia della truppa era passata e si avanzava in quel momento il grosso, distanziando la prima d'un centinaio di metri.

Lo spazio era più che bastante pei cavalieri, tuttavia quel passaggio non era affatto senza pericoli.

Anche fra i bisonti vi sono dei rissosi, i quali non esitano, se importunati, a scagliarsi a testa bassa contro i cavalieri ed a conficcare le loro poderose corna nel ventre dei poveri animali, pronti poi a finire anche gli uomini appena balzati di sella.

I maschi che fiancheggiavano le femmine ed i vitelli erano sopratutto da temersi, come incaricati del buon ordine della colonna.

John piantò gli sproni nel ventre del suo cavallo e lo lanciò ventre a terra, urlando a squarciagola e scaricando la grossa rivoltella Colt, a otto colpi, che aveva levata dalla fonda della sella.

I suoi due compagni l'avevano prontamente seguìto, pure sparando ed urlando.

I bisonti, che fino allora pareva non si fossero nemmeno accorti della presenza dei cavalieri, quantunque si trovassero così vicini, udendo quelle detonazioni aprirono le loro colonne rovesciandosi gli uni addosso agli altri ed urtandosi furiosamente.

Quel momento bastò. I tre cavalieri passarono colla velocità d'una tromba fra l'avanguardia ed il grosso della truppa e si trovarono dall'altra parte.

Tre o quattro giganteschi maschi, dalla fronte villosa e le gobbe altissime, irritati di vedere le punte delle colonne andare a catafascio, si provarono ad inseguirli, mandando dei muggiti minacciosi, ma dovettero ben presto comprendere che non erano fatti per lottare, con qualche speranza di successo, coi lesti corridori della prateria.

— *Anda!... Anda!...* — non aveva cessato di gridare John. — Lasciate i bisonti e guardate gl'indiani!...

La caccia all'uomo bianco, che montava un cavallo pure bianco, non era cessata.

I cinque indiani, poichè il sesto era caduto fra le erbe insieme al suo cavallo, per non più rialzarsi, conducevano la caccia con foga irresistibile, ben risoluti ad impadronirsi della capigliatura del fuggiasco.

Di quando in quando sparavano qualche colpo di carabina, che andava sempre a vuoto in causa delle scosse disordinate dei cavalli.

L'inseguito si era prontamente accorto della improvvisa comparsa dei tre cavalieri ed aveva cambiato direzione, avendo certamente compreso che accorrevano in suo soccorso.

Anche agl'indiani non era sfuggito quell'intervento niente affatto desiderato, poichè faceva perdere loro la capigliatura tanto desiderata; tuttavia, da gente coraggiosa, non avevano voltate le spalle.

— Quattro contro cinque — disse John, animando il cavallo, il quale cominciava a dare segni di stanchezza. — Coi nostri infallibili *rifles* avremo buon giuoco anche se quegli Sioux sono armati di *winchester*, che non hanno la portata nè la precisione delle nostre armi.

La distanza spariva a vista d'occhio, poichè anche il fuggiasco pareva possedesse un vero corridore della prateria.

A trecento metri, John trattenne violentemente il suo cavallo, facendolo piegare fino quasi a terra, e mandò un grido di trionfo:

— Bud Turner!... Amici!... È lui!... Fate fuoco senza perdere tempo!...

Anche Harry e Giorgio avevano fermati i loro mustani, per poter meglio prendere la mira.

Tre lampi squarciarono le tenebre, seguiti da altrettante fragorose detonazioni e su cinque cavalli indiani tre caddero, sbalzando d'arcione i loro cavalieri.

— Ecco un tiro meraviglioso!... — urlò il fuggiasco.

I due ultimi indiani, vista la mala parata, scaricarono tre o quattro colpi di *winchester*, poi volsero le spalle e si allontanarono a corsa sfrenata, senza occuparsi dei loro compagni, i quali forse si erano nascosti sotto le altissime erbe, scomparendo ben presto fra le ombre della notte.

Il fuggiasco, sfuggito così miracolosamente ad una morte quasi sicura, raggiunse i suoi salvatori.

— John, l'*indian-agent* ed i suoi giovani amici!... — esclamò tendendo ambo le mani. — Solo voi potevate fare dei colpi così splendidi!... Grazie, amici della prateria.

« Voi avete salvata la capigliatura di Turner.

III.

Il campione degli uccisori di uomini.

Bud Turner era, come Buffalo Bill di cui era stato per lungo tempo compagno di avventure, uno degli eroi più popolari del Far-West (1).

Nato nella prateria, aveva trascorsa la sua vita tutta nella prateria, sempre in guerra cogl'indiani, suoi mortali ed accaniti nemici.

A soli trent'anni si era guadagnato il titolo di *man Killer of America,* ossia di campione... degli uccisori d'uomini!...

Non si creda però che Turner fosse un uccisore d'uomini nel vero senso della parola, ossia che ammazzasse pel puro capriccio di mettere una tacca di più sul calcio del suo infallibile *rifle* o della sua rivoltella.

Non era uno di quei sanguinari *bad-men,* sempre alla caccia di capigliature indiane, per guadagnarsi i cinquanta dollari che il governo messicano pagava per ogni pelle-rossa ucciso sulle sue frontiere. Era diventato un terribile uccisore in causa della vita avventurosa che conduceva e della carica di sotto-sceriffo di Gold City, offertagli in seguito alle prove date di sfidare i più temuti banditi che infestavano e davano una tristissima riputazione al Far-West.

Aveva cominciato la sua esistenza avventurosa facendo il cercatore d'oro.

All'annunzio della scoperta dei ricchissimi *placers* californiani, come tanti altri, aveva attraversato le Montagne Rocciose, poi la Sierra Nevada per calare nella valle del Sacramento, sperando di raccogliere rapidamente una grossa fortuna. Aveva avuto però il torto di giungere troppo tardi.

I *claims* ormai largamente sfruttati, ed i prezzi esagerati che avevano raggiunto allora le derrate alimentari, non compensavano ormai più a sufficienza i minatori giunti dopo che i famosi *panieri d'aranci* formati da grosse pepite d'oro purissimo, erano stati vuotati perfino sui fianchi della Nevada.

Era però quella un'epoca fortunatissima per gli Stati dell'Unione.

Quest'uomo non meno straordinario di Buffalo Bill, morì a settantacinque anni, a Tanton nel Missouri.

Esaurita la California, ecco saltare fuori le ricchissime miniere d'oro e d'argento del Colorado.

Turner rifà la via delle Montagne Rocciose e cala sui grandi pianori di quella fortunata regione, trasudante di metalli preziosi in ogni luogo.

La sua entrata in Gold City, allora semplice aggruppamento di catapecchie e di tende abitate da una folla di minatori piovuti da tutte le parti del mondo, per poco non gli costò la vita, e tuttociò perchè, invece di essere un furibondo bevitore di *wisky* o di *gin,* si accontentava di bagnarsi l'ugola con delle gazose o con qualche *soda-water.*

Stanco dal lunghissimo viaggio, entra in una taverna popolata di minatori più o meno ubbriachi e fra lo stupore generale domanda... un bicchiere d'acqua zuccherata o raddolcita da qualche sciroppo.

Uno sghignazzamento generale e più che mai offensivo accoglie la domanda.

Il primo a ridere a crepapelle è il taverniere, un omaccione alto quanto un granatiere di Pomerania.

— Mandatelo a poppare da sua madre!... — urlano tutti. — Del latte!... Del latte!...

Turner non si perde d'animo e rinnova la domanda.

La risposta del taverniere è la spugna che teneva in quel momento in mano per la pulizia del banco, e che arriva in pieno viso a Turner, accompagnata da queste parole:

— Bevi questa!... È dolce come il miele delle api selvatiche.

Turner prima di allora non aveva mai avute questioni, quantunque fosse vissuto fra la schiuma degli avventurieri.

A quell'offesa accompagnata dalle risa sgangherate dei beoni, il sangue gli monta alla testa.

Con un salto è dietro al banco, afferra il taverniere per la gola e gli assesta prima due tremendi ceffoni, poi due pugni che gli riducono il naso come la spugna che aveva poco prima lanciata.

Nel Far-West, in quell'epoca, non si tolleravano simili colpi di testa e non si badava alla vita d'un uomo, la quale veniva considerata meno importante di quella di un bisonte.

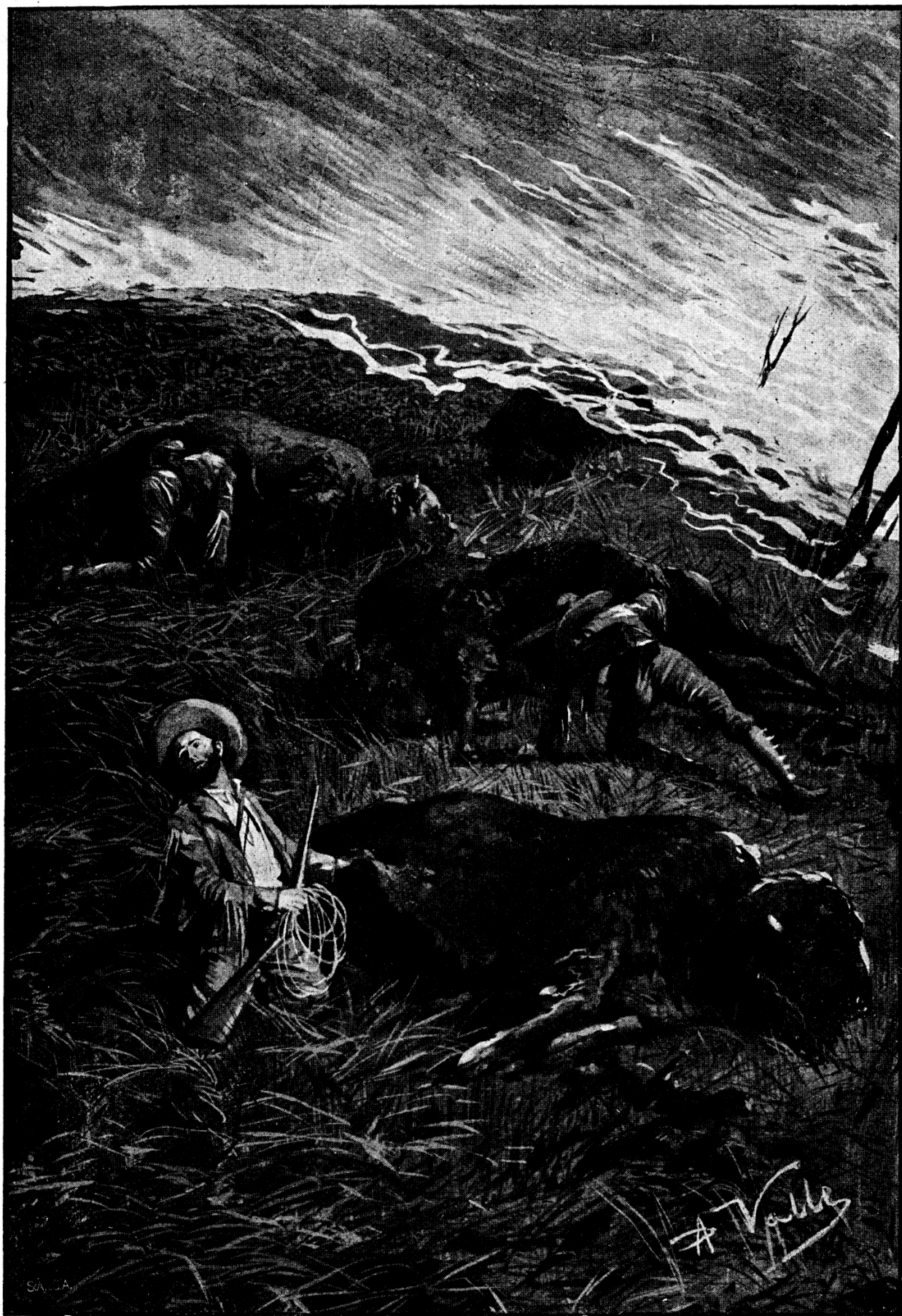
La sera stessa il taverniere, accompagnato da parecchi amici degni di lui, aspetta l'animoso minatore in una via deserta e lo assale ferocemente, ben risoluto a mandarlo all'altro mondo.

Turner però aveva una bella abitudine: non si lasciava mai sorprendere.

Lesto cava il suo fedele Colt e fulmina con tre colpi ben aggiustati il taverniere e due dei suoi amici.

Gli altri, entusiasmati per un simile atto, invece di riattaccarlo, vanno a stringergli la mano ed a congratularsi pel suo ammirabile coraggio!...

Erano così allora gli americani del Far-West. Bricconi ed insieme cavallereschi.

Ecco Turner diventato, senza volerlo, uccisore d'uomini.

.... e si cacciò nel ventre di uno dei quattro bisonti... (Pag. 45).

Un destino strano però pesava su quell'uomo, dotato d'una audacia incredibile e d'un sangue freddo assolutamente eccezionale.

Doveva trovarsi, casualmente, sempre in mezzo alle risse più sanguinose.

Infatti, pochi giorni dopo l'uccisione del taverniere, capita per caso in un altro *bar* per bere la sua solita *soda-water*, quando dei colpi di rivoltella scoppiano sotto l'immensa cupola di tela che serve da taverna.

Un terribile malfattore, accanitamente ricercato dalla polizia, trovatosi scoperto, aveva aperto un vero fuoco di fila contro la forza, ammazzando prima di tutto il capo che la guidava.

Tutti scappano, ma Turner no.

Si scaglia colla rivoltella in pugno contro il birbante, sfidando con pazza temerità il suo fuoco, e lo costringe ad arrendersi.

Poche ore dopo il miserabile pendeva ad un albero con un palmo di lingua fuori dalle labbra.

In quel frattempo Turner, nominato per la sua bravura sotto-sceriffo di Gold City, aveva stretto amicizia col famoso colonnello Cody, meglio conosciuto sotto il nomignolo di Buffalo Bill. Un giorno, sempre pel solito caso, apprende che un terribile bandito, resosi celebre come svaligiatore di treni, ha scommesso con altri banditi che avrebbe quanto prima soppresso il celebre colonnello, per puro spirito di brutale malvagità.

Turner sale sul suo cavallo e si pone, da solo, in cerca del malfattore, il quale aveva radunata una formidabile banda.

Sempre il caso glielo fa incontrare in un luogo deserto e solo.

Turner senza preamboli gli intima la resa. Il bandito risponde con una risata e con due o tre colpi di rivoltella che fortunatamente vanno a vuoto.

Il sotto-sceriffo lo lascia fare, ma al momento opportuno, quando il bandito stava per girargli intorno a gran galoppo, tira un colpo di *rifle* e tutto è finito.

Si carica il morto attraverso la sella, raggiunge la tenda di Buffalo Bill e gli getta dinanzi il cadavere del bandito, dicendogli semplicemente:

— Ecco il tuo uomo, Cody. Spero che ora non ti importunerà più!...

Ma ben altre avventure dovevano toccare più tardi al campione degli uccisori d'uomini, come vedremo in seguito.

. . . .
. . . .

— Che cosa diavolo fate dunque qui, Turner? — aveva chiesto John, dopo aver scambiato una vigorosa stretta di mano col famoso avventuriero. — Non sapevate dunque che questo è il territorio degli Sioux?

— Appunto perchè lo sapevo voi mi avete incontrato con quei sei

cani rabbiosi alle spalle — rispose Turner, sorridendo. — Vorrei invece sapere che cosa fate voi qui, mentre l'insurrezione indiana rumoreggia spaventosamente.

— Se l'avessimo saputo, ci saremmo ben guardati dall'entrare in questo ginepraio per dare la caccia ai bisonti. Sono trascorse appena tre ore che ci fu detto che *Sitting-Bull* e Minnehaha, la figlia di Yalla e di Nube Rossa, hanno dissotterrata l'ascia di guerra.

— E l'avete saputo da chi?

— Da Hills.

— Il mio compagno!... — esclamò Turner. — Si è salvato dunque?

— Ohimè, no, Bud — rispose l'*indian-agent*, con un sospiro. — L'abbiamo raccolto moribondo, scotennato e toccato da parecchie frecce, ed è spirato fra le nostre braccia.

Un grido di dolore e di rabbia insieme era sfuggito dalle labbra dell'uccisore d'uomini.

— Me l'ero immaginato — disse poi, con voce sorda. — Quel disgraziato era nato sotto una cattiva stella.

«Ecco la guerra della prateria!... Custer lo vendicherà.

Stette un momento silenzioso, accarezzando il collo del suo bianco cavallo grondante sudore, poi rizzandosi sugli arcioni, disse:

— Se vi preme la vita, lasciate subito questa prateria e senza perdere un solo istante, poichè io temo che gli Sioux a quest'ora ci abbiano circondati insieme ai bisonti.

«Voi, John, sapete come finiscono queste faccende.

— Con un arrostimento generale — rispose l'*indian-agent*. — Purtroppo lo so!...

— Ed allora, signori miei, se i vostri cavalli hanno ancora un po' di fiato, al galoppo!... Cerchiamo innanzi tutto di raggiungere i bisonti, i quali ci faranno ottimo scudo contro i colpi degli Sioux.

— E l'inglese? — chiese Harry. — Lo lasceremo noi qui, senz'armi?

— Quale inglese? — chiese Turner.

— Vi spiegheremo più tardi questa storia — disse John. — Bah!... Lo raccoglieremo passando.

«So dove si trova.

«Sù, un colpo di sprone e cerchiamo di uscire da questa trappola che potrebbe tramutarsi, da un'ora all'altra, in un rogo spaventoso.

— Via!... — comandò Turner.

Quantunque i cavalli non avessero preso che pochi istanti di riposo e da parecchie ore non avessero divorato un filo d'erba, nè mandata giù una sorsata d'acqua, aizzati dagli sproni si rimisero in corsa al piccolo trotto, fendendo coi poderosi petti le altissime graminacee, le quali lasciavano dietro un largo solco.

Sarebbe stata una grande imprudenza esaurirli completamente, perchè non si trovassero sfiatati al momento terribile che doveva infallantemente succedere.

Degl'indiani, nessuna traccia pel momento. I quattro cavalieri però non si illudono; anche se sono fuori di vista li sentono.

Un silenzio enorme, gigantesco, regna sulla prateria, soffocata sotto le tenebre.

I bisonti sono lontani o forse si sono coricati e le *coyotes* pare che siano scomparse.

— Brutto segno — mormorò John, il quale, come il più pratico delle praterie, guidava la corsa con estrema prudenza. — Se quelle bestie sono fuggite, vuol dire che hanno fiutato qualche grosso pericolo.

« Aspettiamo l'alba.

Galoppavano dolcemente da due ore, e mezzanotte era passata già da un bel po', quando John si volse verso Turner, il quale lo seguiva a breve distanza, reggendo il cavallo quasi ormai esausto, chiedendogli:

— Non sentite nulla, voi?

— Rumori od altro?

— No, fiutate bene l'aria.

— Odor di fumo. Eh, lo so, e non è da questo momento che io l'ho avvertito.

« Qualche cosa brucia in lontananza.

— La prateria.

— Lo credo.

— Bell'affare!...

— Bah!... Andiamo innanzi, John, e cerchiamo di trovare prima il nostro inglese e poi di raggiungere il generale Custer.

Accordarono ai cavalli un po' di riposo e li lasciarono abbeverarsi in una pozza d'acqua fangosa, già quasi interamente asciugata dai bisonti, poi ripartirono sempre al piccolo trotto, interrogando ansiosamente cogli sguardi l'orizzonte.

Erano ormai quasi le tre del mattino ed il cielo incominciava ad impallidire verso levante.

Una piccola macchia si delineava lontanissima, là dove la vòlta celeste si piegava verso la superficie della terra.

Pareva una ferita che si allargasse lentamente.

Le tenebre oscurissime che gravavano sulla prateria, a poco a poco si sbiancavano, assumendo poscia delle tinte violacee, poi azzurro-cupe, naufragando poi nel chiarore che dilagava dalla parte donde il sole stava per mostrarsi.

Gli alti fusti delle asfodele e le racchette armate di spine emergevano gradatamente dall'ombra.

Le tenebre lottavano tenacemente fra le erbe contro la luce che scendeva attraverso le mille vie del cielo e cedevano a poco a poco, dileguandosi silenziosamente.

Ad un tratto il sole brillò: un'onda di luce gialla fosforescente si distese sulla sconfinata prateria, vincendo le ultime resistenze dell'oscu-

rità, aumentando di colpo le acute esalazioni dell'assenzio, delle salvie e delle artemisie.

— I bisonti!... — esclamò John.

Infatti l'immensa orda sfilava con passo affrettato, a meno di due chilometri, dirigendosi verso levante.

Seguiva la medesima via tenuta dai cavalieri i quali, come abbiamo detto, si sforzavano di raggiungere la riviera dell'Horse, sulle cui rive si accampava la colonna del generale Custer, forte di ottocento uomini, incaricata di sorvegliare le mosse sospette degli Sioux e dei loro alleati, poichè, anche in quella seconda insurrezione, gl'indiani avevano lasciate da parte le loro eterne discordie per unirsi contro il loro nemico comune: l'uomo bianco, il distruttore inevitabile della razza rossa.

— Che cosa dite voi, Turner? — chiese John al sotto-sceriffo di Gold City. — Non vi sembra sospetta la fretta di quegli animalacci?

— Più di quanto credete, amico — rispose il campione degli uccisori d'uomini, aggrottando la fronte. — D'altronde si sa che quei ruminanti hanno un fiuto straordinario.

« Hanno già sentito l'indiano e qualche cosa di peggio ancora.

— L'odore del fumo.

— Sì, John.

— Ma dove brucia dunque la prateria? — chiese Harry. — Non si vede nessuna colonna di fumo in alcuna direzione.

— Oh, non tarderanno a mostrarsi — rispose Turner. — Aspettate che il vento giri da ponente a settentrione e vedrete che tromba di fuoco ci capiterà addosso.

« Fortunatamente vi sono i bisonti e ci salveremo dietro le loro colonne, se riusciremo a sfondarle.

« Dov'è il vostro inglese?

John stava per rispondere, quando Giorgio alzò un braccio e, puntando la mano verso il sud, disse:

— Scommetterei il mio *rifle* contro un dollaro che quell'originale è laggiù, presso l'avanguardia dei bisonti.

— Quel pazzo è capace di fare qualche partita di *boxe* contro qualche vecchio maschio — disse Harry, ridendo.

— Per farsi guarire il suo *spleen* da un buon colpo di corna — disse John.

— Non vedi quella macchia nera che spicca sul verde della prateria? — chiese Giorgio.

— Sì.

— Non può essere che il suo cavallo.

— Lo credo anch'io. Andiamo a vedere se è solo o se porta ancora in sella quel pazzo.

Si slanciarono in direzione di quel punto nero, il quale si muoveva con estrema rapidità sul fianco settentrionale della grossa avanguardia dei bisonti, senza che questi però, a quanto sembrava, s'inquietassero.

Infatti continuavano la loro marcia frettolosa, svolgendo le loro immense colonne disposte su cinque grosse file distanti parecchie dozzine di metri le une dalle altre.

Dopo aver percorso qualche chilometro, John distinse l'inglese piantato sul suo puro sangue, caracollante audacemente presso i bisonti.

— Quell'uomo è pazzo davvero — disse, ridendo. — Vedremo poi se vorrà seguirci.

— Restituiscigli la sua carabina e lascia che dia battaglia ai ruminanti — disse Harry. — Se non se la caverà bene, tanto peggio per lui.

Fecero allungare la corsa ai cavalli e raggiunsero l'originale, il quale, non avendo altre armi che un coltello da caccia, sfogava la sua smania nembrottiana insultando e sfidando i bisonti con altissime grida, che non producevano però effetto alcuno sui bestioni, troppo preoccupati a sfuggire un pericolo ben maggiore.

Vedendo giungere i cavalieri, la collera dell'inglese scoppiò furiosa.

— Voi essere dei birbanti, dei miserabili, dei bricconi appena degni di una corda di Calkraff!... Io condurre voi tutti dinanzi a mio console di S. Louis!... Ladri!... Ladri!... Rubarmi anche carabina!... Io non potere guarire mio *spleen* senza uccidere bisonti!...

— Calmatevi, *milord* — disse John. — Le vostre offese fanno su di noi meno effetto della puntura d'una pulce.

« Vi avverto però che gli scorridori di prateria sono di solito poco pazienti e facilissimi a scattare.

— Scattare!... Io pugnare!... — urlò l'irascibile figlio della perfida Albione. — Voi dare a me mia carabina o ricorrere a mio console!...

— È un po' lontano, *milord.*

— Non importare. Mio governo proteggere suoi sudditi anche centro Australia.

— Allora comandate ai vostri ammiragli di mandare un paio delle loro corazzate su questa prateria — disse Turner, ironicamente. — Sarà uno spettacolo attraentissimo per gl'indiani.

— Voi io non parlare, perchè non conoscere. Io essere un *lord.*

— Ed io un sotto-sceriffo.

— Giustizia americana proteggere sempre birbanti!... — urlò poi.

— V'ingannate, *milord,* perchè, io, come io, ho ammazzato perfino troppi furfanti.

— Aho!... Questo non mi interessare.

— *Milord* — disse John — ora potete far uso della vostra carabina ed uccidere quanti bisonti vorrete e perciò ve la rendo.

« Vi avverto però, giacchè mi avevate scelto per vostra guida, che la prateria è in fiamme e che tutte le tribù degli Sioux sono in armi contro i visi pallidi.

« Se credete di unire la vostra carabina alle nostre per la salvezza comune, fatelo; se preferite uccidere i bisonti, rimanete pure, ma non

contate più sul nostro aiuto, perchè noi fuggiamo verso le frontiere del Nebraska.

L'inglese l'aveva ascoltato pazientemente, e quando l'*indian-agent* ebbe finito, scoppiò in una risata clamorosa.

— Io infischiarmi vostre pelli-rosse e del fuoco. Io essere qui venuto per uccidere i bisonti e li ucciderò.

« Io essere molto malato di *spleen,* come lord Byron.

— John, lasciamo andare quel mulo d'oltre Atlantico — disse Harry, sottovoce. — Perderesti inutilmente il tuo tempo.

— Lo credo anch'io — rispose l'*indian-agent.* — Che il diavolo se lo porti.

Prese la carabina dell'inglese, una splendida arma a due colpi, per precauzione la scaricò in aria, poi la porse all'ostinato, dicendogli:

— Ecco la vostra arma, *milord.* Vi consiglio di servirvene solamente contro i bisonti e non contro di noi. Sapete già che gli scorridori di prateria non mancano mai ai loro colpi e, come vedete, siamo in quattro e meglio armati di voi.

« *Milord,* buona fortuna e badate ai vostri capelli.

L'inglese prese l'arma, rispose con un grugnito e si allontanò al galoppo, per raggiungere l'avanguardia dei bisonti.

— Quell'uomo non è un eccentrico, è un vero pazzo — disse Turner. — Lasciamolo divertirsi come meglio gli piace, ed in quanto a noi, gambe, finchè i nostri cavalli avranno forza.

« Se non frapponiamo una riviera fra noi ed il fuoco che non tarderà ad avanzarsi verso il sud, non usciremo più vivi da questa dannata prateria.

— *Anda!...* — comandò John.

I quattro cavalli, che quantunque dovessero essere immensamente stanchi, sembravano impazienti di partire, si slanciarono ad un'andatura abbastanza rapida, filando verso levante, per raggiungere al più presto la riviera del Chugwater che passa dietro la catena dei Laramie ed entro le cui acque si scarica l'Horse.

Non avevano percorso mezzo miglio, quando due colpi di carabina rombarono nella prateria.

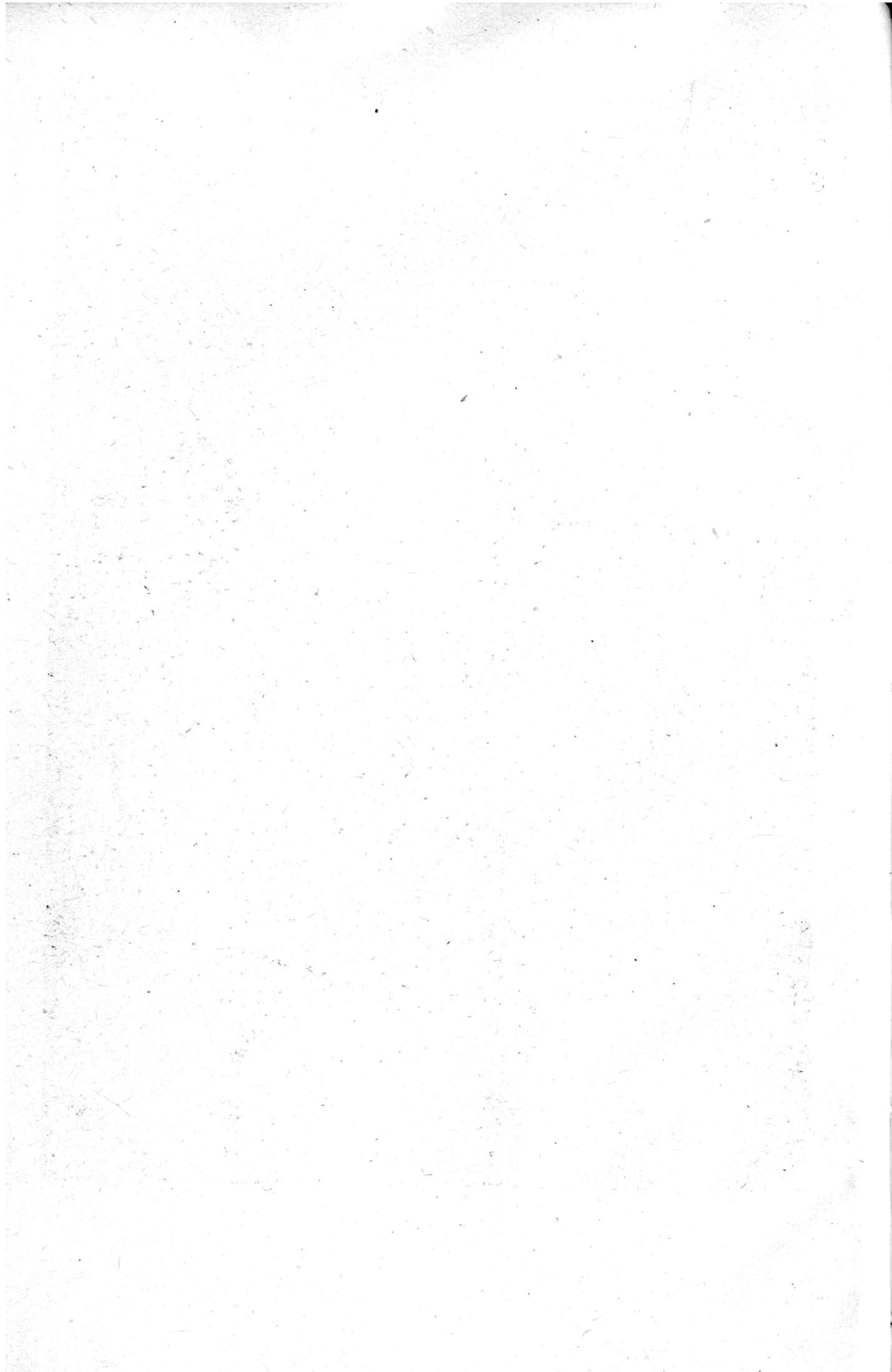
L'inglese aveva cominciato a battagliare contro i bisonti, senza preoccuparsi dei gravissimi pericoli che lo minacciavano e che potevano sorprenderlo da un momento all'altro.

Bah!... Non si preoccupava che del suo *spleen* che credeva di poter guarire, chissà per quale bizzarra fissazione, con una emozionante caccia ai giganteschi ruminanti delle praterie americane.

— Ha ammazzato due maschi certamente — disse Harry, scoppiando in una risata.

— E le loro quattro corna gli si sono piantate nella milza per guarirlo dallo *spleen* — aggiunse John. — Pace alla sua anima.

Quella galoppata, interrotta da brevi intervalli per lasciare alle po-

Era già stato scotennato da Yalla... (Pag. 53).

vere bestie il tempo di divorare qualche manata di graminacee o di dissetarsi in qualche pozzanghera, si prolungò fino dopo il mezzodì, senza che accadesse nulla di straordinario.

Già cominciavano a sperare di poter raggiungere, prima del tramonto, la riviera che avrebbe dovuto proteggerli contro la tromba di fuoco avvampante di certo in lontananza, quando John trattenne bruscamente il suo cavallone, lasciandosi sfuggire una sfilza d'imprecazioni.

— Ohè, amico, non siamo in Turchia, se è proprio vero il proverbio che i turchi bestemmiano — disse Turner. — Che cosa c'è per arrabbiarsi tanto?

— C'è che ci hanno tagliata la ritirata verso la riviera — rispose l'*indian-agent*, a denti stretti.

— Corpo d'un tuono!... Vedo... Quello è fumo!...

— E che fumo — disse Harry. — La prateria laggiù sta bruciando!

Tutti si erano arrestati, scrutando ansiosamente verso levante.

Delle nuvolette grigiastre, che un po' di vento di quando in quando abbatteva, si allargavano verso il cielo, formando come degli immensi ombrelli. Non vi era da ingannarsi: erano delle vere colonne di fumo marcianti verso ponente.

— Birbanti!... — gridò John, esasperato. — Hanno indovinato forse il nostro progetto e hanno gettata fra noi e la riviera una gigantesca barriera di fuoco.

— Vedo — rispose semplicemente Turner.

— E noi non potremo attraversare ammenochè non spuntino delle ali ai nostri cavalli.

— Ciò che sarà improbabile, amico John.

— Non ci resta che di tornare indietro e cercare un rifugio sui Laramie — disse Harry.

— Se potremo giungere in tempo — rispose Turner.

— E se piegassimo verso il sud? — chiese Giorgio.

— Uhm!... Anche laggiù la prateria deve bruciare, amico. Sarebbero stati ben stupidi gli Sioux se ci avessero lasciata aperta quella via, che conduce nei paesi abitati dalla nostra razza. No, cerchiamo di raggiungere i Laramie e di scalare quelle montagne che non possono correre alcun pericolo di venire incendiate. Che cosa dite, John?

— Di affidarci all'istinto dei bisonti — rispose l'*indian-agent*, il quale seguiva collo sguardo le colonne dei ruminanti, le quali avevano bruscamente cambiata direzione, incamminandosi verso il settentrione.

— Credo che voi abbiate ragione, John — rispose Turner. — Anche loro si sono accorti che la prateria arde verso l'est e si affrettano a cercare un'altra via.

« Raggiungiamoli, amici, e seguiamoli; e poi, in mezzo a loro, ci troveremo più al sicuro contro un improvviso attacco da parte degl'indiani.

« Quei bestioni viventi ci serviranno a meraviglia.

« Al galoppo!...

IV.

Uno spettacolo spaventoso.

Un quarto d'ora dopo i quattro cavalieri si trovavano ancora a contatto colle prime colonne dei giganteschi ruminanti.

Una viva agitazione regnava fra l'orda sterminata, la quale doveva ormai aver fiutato l'odore del fumo volteggiante ai confini della prateria. Tutti, maschi, femmine e vitelli, affrettavano la marcia, muggendo sordamente ed agitando nervosamente le code adorne all'estremità d'un grosso fiocco di peli lanosi.

Il concerto era spaventevole, assordante; ed il terreno della prateria tremava sotto quelle centinaia e centinaia di gambe massicce, come se cento locomotive fossero state scagliate attraverso all'infinita pianura.

I cavalieri avevano appena raggiunta l'avanguardia, dove speravano d'incontrarsi ancora col *lord,* quando un grido di sorpresa sfuggì a John.

— È lui, ma senza il padrone. Che cosa è avvenuto dunque di quel pazzo da catena?

— Di chi parlate, John? — chiese Turner, il quale aveva rallentata la corsa.

— Dell'inglese.

— Ha finita la sua caccia?

— Non lo vedo più.

— Tanto meglio per noi. Quegli eccentrici stanno meglio in Europa che in America.

— Non vedete il suo cavallo galoppare fra le file dei bisonti? Là, seguite la direzione del mio braccio.

— Vedo, ma è solo.

— Ve l'avevo detto. L'inglese non è più in sella.

— Si sarà fatto sbudellare da qualche vecchio maschio.

— E guarire per sempre dal suo *spleen* — aggiunse Harry. — Ciò doveva accadere. Bah!... Un pazzo di meno.

— Tutto quello che vuoi, Harry — rispose l'*indian-agent* — tuttavia vorrei sapere se è caduto sotto un colpo di corno o se è stato sorpreso dagli Sioux.

« Che cosa vuoi? Io sospetto che quelle canaglie, quantunque abbiano incendiata la prateria, seguano i bisonti per cercare di prenderci vivi.

« Minnehaha sarebbe più contenta.

— Certo, perchè ci scotennerebbe colle sue mani.

— Minnehaha — disse Turner. — Tanto la temete? Avete avuto forse qualche questione con la *sakem* dei Corvi di Nube Rossa e degli Sioux di Yalla?

— Lo saprete più tardi, se ci rimarrà il tempo di raccontarci delle storie — rispose John. — Seguiamo i bisonti!

— Credo che sia l'unica cosa che ci resti da fare — disse Turner. — Non vanno troppo in fretta quegli animali, così i nostri cavalli si riposeranno un po'.

« Povere bestie!... Non si reggono quasi più.

— Bel momento se gli Sioux comparissero ora! — borbottò Harry.

Abbandonarono le briglie sul collo delle loro cavalcature, lasciandole libere di prendere quel passo che meglio loro piaceva, e si misero a scrutare la prateria, colla speranza di veder comparire da qualche parte l'inglese, il quale, dopo tutto, rappresentava una buona carabina, arma troppo preziosa in quel momento per non tenerne conto.

Erano ricerche vane. Solamente il puro sangue continuava a galoppare fra le schiere dei ruminanti, senza che questi se ne dessero pensiero, facendo di quando in quando degli scarti improvvisi per evitare le teste dei ranghi.

Che cosa dunque era avvenuto del *lord*? Era rimasto vittima della propria audacia, o era stato catturato da qualche drappello di Sioux nascosto fra le erbe? Era impossibile saperlo.

Se fosse stato ancora vivo e libero, non avrebbe mancato di far tuonare la sua carabina contro quei grossi animali, nè avrebbe abbandonato il suo cavallo.

O era stato sventrato o era stato preso. La cosa era chiara.

Mentre i quattro cavalieri continuavano a fiancheggiare i bisonti, marcianti sempre rapidamente, quantunque assai pesantemente, le nuvole di fumo scoperte verso levante, diventavano di momento in momento più visibili e più dense.

Ve n'erano parecchie centinaia e s'avanzavano con una fronte imponente, spinte dal vento che soffiava dietro di esse.

Le altissime graminacee, già un po' secche, dovevano bruciare con spaventevole rapidità, laggiù.

Un mare di fuoco si avanzava senza che più nessuno potesse trattenerlo. Che cosa importava agli indiani che un tratto delle loro sterminate praterie andasse distrutto?

Si sarebbero incaricate le numerose riviere di arrestare quell'immane incendio, quando le avesse raggiunte.

I bisonti, che vedevano avanzarsi quella marea infocata, si affret-

tavano sempre più e muggivano rabbiosamente, scuotendo le poderose groppe ricche di carne, futuri e giganteschi arrosti perduti per tutti, perfino pei lupi e per le *coyotes*.

I quattro cavalieri li seguivano al piccolo trotto, chiedendo ai loro cavalli uno sforzo supremo, forse l'ultimo.

Una profonda angoscia si era impadronita di tutti. Anche Turner sembrava assai scosso e si domandava se i cavalli, ormai completamente sfiniti, avrebbero potuto superare le ultime dieci o dodici miglia che li separavano dai primi contrafforti dei Laramie.

La cosa gli sembrava assolutamente impossibile.

— Bah!... Vedremo come finirà — borbottava. — Temo però che il generale Custer aspetti un bel po' il mio rapporto sull'insurrezione.

Alle tre del pomeriggio i quattro scorridori lasciarono oltrepassare l'avanguardia dei bisonti, che fino allora avevano fiancheggiata, e fecero una breve sosta per masticare qualche galletta e qualche salsicciotto affumicato, e per lasciare un po' in libertà i loro cavalli affinchè pascolassero e si dissetassero, avendo raggiunta una bassura satura d'acqua e traforata da una moltitudine di *occhi*, ossia di piccoli stagni fangosi, di forma circolare, assai frequenti nella prateria.

Stavano per rimettersi in sella, quando videro l'avanguardia dei bisonti piegare improvvisamente verso ponente.

Quasi nel medesimo istante Giorgio gridò:

— Fumo anche al nord!... Ci arrostiscono da tutte le parti!...

Una tempesta di bestemmie accompagnò quel grido.

Era vero che rimanevano ancora aperte le vie del sud e di ponente; erano però veramente libere? La terribile vampata non ardeva forse anche in quelle due direzioni?

— Che cosa dite, Turner? — chiese l'*indian-agent*, il quale era diventato pallidissimo.

— Io dico, mio caro, che siamo dentro un forno e che cuoceremo come le *tortillas* dei messicani, se non troviamo il mezzo di trasformarci in salamandre.

— Corna di bisonte!...

— Uniteci pure quelle dei daini rossi o dei *mooses*, tanto la cosa non cambierà.

— E ci lasceremo cuocere come pagnotte?

Turner non rispose. Ritto sulla sella, guardava i bisonti che continuavano a sfilare, stringendosi addosso gli uni agli altri.

— E dunque, Turner? — chiese John. — Voi che siete sfuggito alla morte non so quante volte, vi lascerete cadere qui, per bruciare come il tronco d'un albero?

— Uhm!... — fece il sotto-sceriffo di Gold City.

— Tentiamo la ritirata verso il sud?

— A che prò? Andremmo incontro ad un'altra tromba di fuoco che non ci risparmierebbe.

— E verso ponente?

Turner alzò le spalle, poi disse:

— Sarebbe lo stesso: siamo ormai dentro un gigantesco forno.

— Allora aspettiamo la morte, giacchè non vi è più speranza di salvarci. Sarà una cosa spiccia: cadremo asfissiati prima di sentire le nostre carni crepitare sotto i morsi implacabili delle fiamme.

— Eh, non abbiate tanta fretta a morire, John — disse il campione degli uccisori d'uomini. — Io non ne ho mai avuta, lo confesso francamente.

L'*indian-agent* respirò a lungo. Se Turner parlava così, il momento di andarsene all'altro mondo non doveva essere così vicino come aveva dapprima creduto.

— Diavolo d'uomo — mormorò. — È capace di cavarci anche da questa fornace.

Turner continuava a guardare le falangi dei bisonti.

Ad un tratto abbassò gli occhi verso la bassura piena d'*occhi* e fece, con una mano, un gesto di soddisfazione.

— Proviamo — disse ad un tratto. — Se coceremo un po', pazienza. Si tratta solamente di non uscire interamente arrostiti. Amici, sono cariche le vostre armi?

— Sì — risposero i tre scorridori di prateria, i quali aspettavano, con estrema ansietà, una buona risposta.

— Avete tutti un *bowie-knife?*

— Anche.

— Gettiamo a terra quattro bisonti, i più grossi.

— Vorreste fare colazione prima di morire, Turner? — chiese John.

— Ceneremo forse, ma molto più tardi. Per ora abbiamo ben altro da fare.

« Scegliete i più grossi.

I tre scorridori, quantunque non avessero capito nulla dell'audace progetto del sotto-sceriffo di Gold City, armarono i *rifles* e si prepararono a fucilare i bisonti che passavano a meno di cinquanta metri, allungando il passo.

— Ognuno scelga il suo animale — disse Turner. — Ricordatevi di abbattere i più giganteschi.

— Già, ci forniranno delle bistecche più grosse — disse Harry, ridendo.

— O meglio protettrici? — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Mi saprete dire qualche cosa più tardi.

— Sì, più tardi, poichè vi confesso, *mister* Turner, che non ho ancora capito assolutamente nulla di questa caccia, mentre il mare di fuoco ci si rovescia addosso.

— È per prepararci dei *roastbeef* per fare il viaggio dell'altro mondo con qualche cosa in tasca — disse Giorgio. — Senza dubbio *mister* Tur-

ner è uno spiritista convinto e crede in buona fede che anche dopo morti gli uomini possano lavorare ancora di denti.

— Tacete, chiacchieroni — disse il sotto-sceriffo di Gold City — e date invece dentro a quei grossi maschi che fiancheggiano le femmine ed i vitelli.

— È presto fatto — rispose Giorgio.

L'avanguardia era ormai passata, tuttavia vi erano ancora dei maschi di gigantesche proporzioni, incaricati della direzione delle colonne e della protezione delle femmine e dei vitelli.

I quattro cavalieri scelsero le loro vittime e fecero ripetutamente fuoco, mandando a gambe levate quattro enormi animali.

Gli altri, preoccupati solamente dell'incendio che li minacciava, non si degnarono nemmeno di volgere uno sguardo verso i caduti e continuarono la loro corsa.

Pochi animali sono apatici come i bisonti, specialmente quando sono in marcia in grosse schiere.

Anche fucilati a bruciapelo non si rivoltano, ed i loro compagni non li soccorrono.

Se sono invece isolati, rispondono furiosamente agli attacchi dei cacciatori, assalendoli con grande furia e assediandoli per delle giornate intere se cercano di rifugiarsi su qualche albero.

— Ecco i nostri letti pronti — disse Turner, quando vide i quattro colossi a terra. — Farà certamente caldo là dentro, ma non abbiamo la scelta dei mezzi, e si cerca di fare quello che si può, pur di salvare la pelle e sopratutto la capigliatura.

— Avete detto che quelli ci serviranno da letto? — disse l'*indian-agent*. — Che un lupo nero mi divori le gambe, se io ho capito qualche cosa.

— Capirete poi, amico John. Ora si tratta di sventrare quelle quattro bestie e di sbarazzare i loro ventri di tutto ciò che contengono.

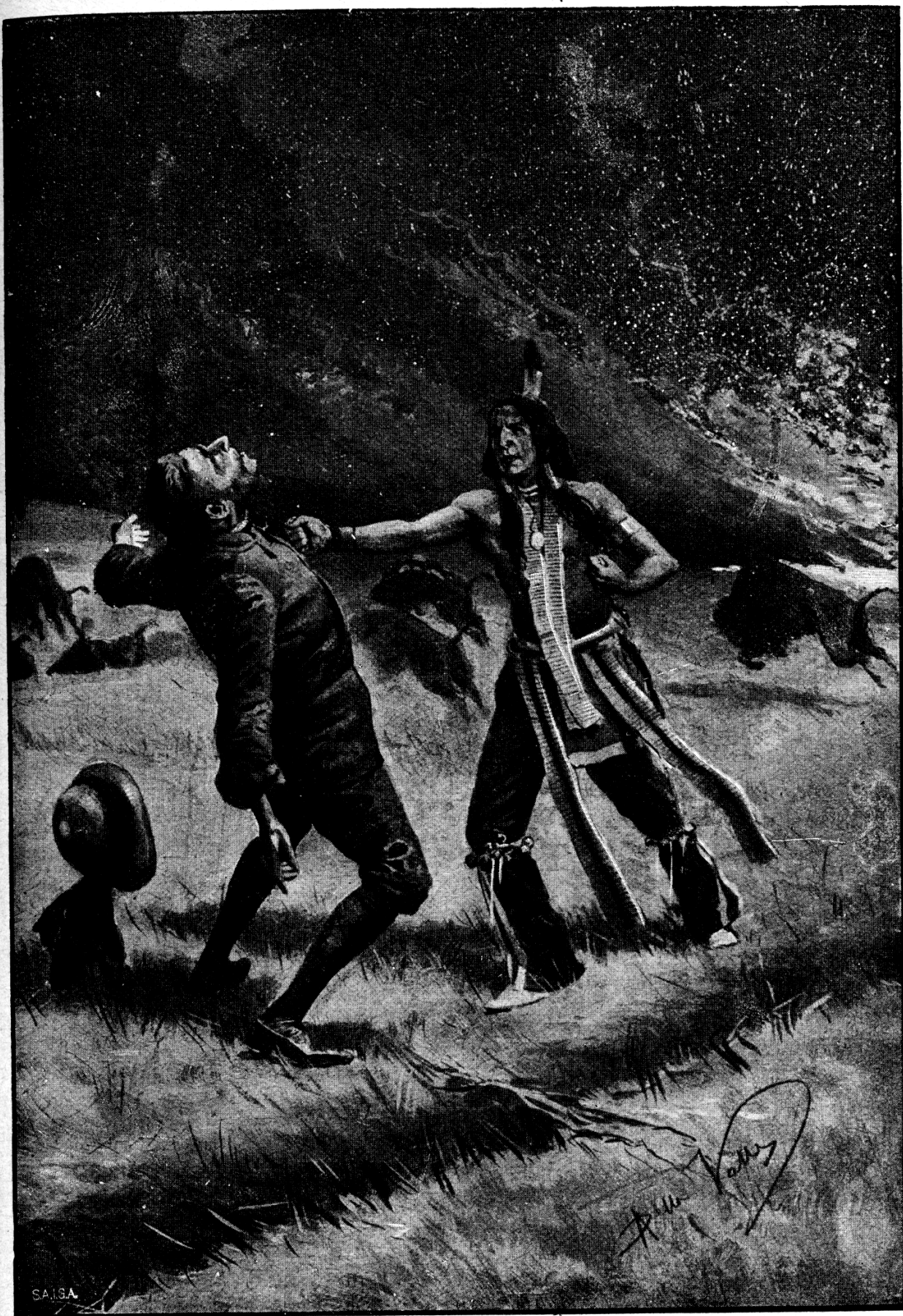
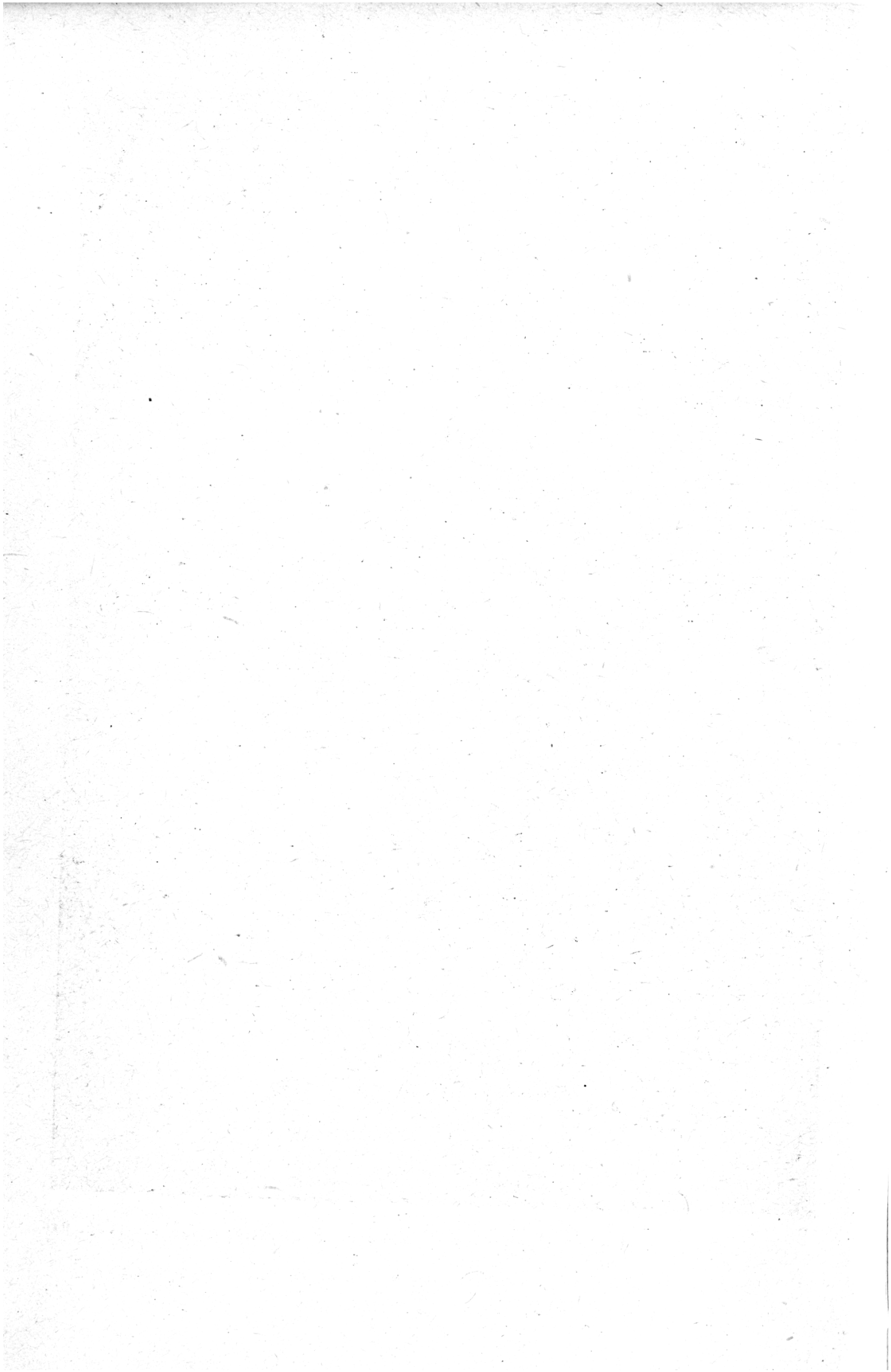
— Per fare dei salsicciotti di prateria? — chiese Giorgio. — Io sono famoso.

— Li preparerete un'altra volta ed io sarò ben lieto di assaggiarli. « Mano ai *bowie-knives*, amici. L'incendio guadagna rapidamente.

I quattro avventurieri impugnarono i loro coltellacci e, senza preoccuparsi delle colonne dei bisonti che continuavano a passare a piccolo trotto, radendo la bassura, si misero alacremente all'opera.

Vecchi cacciatori, non si trovarono gran che imbarazzati a scucire il ventre dei giganteschi animali.

Si affrettavano poichè l'incendio dilagava con rapidità spaventosa, divorando le artemisie, le jucche, le salvie, le mente, i semprevivi campestri, le erbe saponacee, le opunzie nane, i girasoli e le graminacee, le piante principali che col *buffalo grass* costituiscono la prateria americana.

Gigantesche colonne di fumo, che talvolta si distendevano come immensi ventagli, s'avanzavano dal settentrione e da levante, lanciando in

.... colpì l'inglese proprio in pieno petto, facendolo stramazzare al suolo... (Pag. 67).

aria fasci di scintille le quali, ricadendo, provocavano più innanzi altri incendi.

In mezzo a quel mare di fuoco, si contorcevano crepitando i radi alberi che s'alzano su quelle sterminate pianure.

I giunchi, i nocciuoli, i *cotton wood*, le magnolie, i pioppi, avvolti dalle fiamme, parevano fondersi come se fossero di burro.

Tutto spariva sotto il terribile morso della fiamma distruggitrice, che nessun esercito di pompieri sarebbe stato capace di domare.

Nembi di cenere calda, spinti dal vento che soffiava ora dal nord ed ora dall'est, cadevano sulla prateria, rendendo l'aria quasi irrespirabile.

Ed il pericolo non s'avanzava solamente da quelle due parti. Anche verso ponente e verso il sud colonne di fumo cominciavano ad apparire.

Era un immenso e spaventoso cerchio di fuoco che si avanzava da tutte le parti.

I bisonti che si sentivano cadere addosso la cenere ardente, affrettavano la corsa, ma ormai non avevano più alcuna direzione.

Ora s'avanzavano verso il settentrione, ora piegavano verso ponente, per poi poggiare sul levante e finivano per compiere degli immensi giri che li riconducevano quasi sempre al medesimo posto.

Lo spettacolo che offrivano quelle sette od otto centinaia di animalacci in preda ad un pazzo terrore, era davvero impressionante.

Le colonne si erano disorganizzate. I vecchi maschi non proteggevano più le femmine, queste non si occupavano più dei vitelli, i quali venivano travolti in gran numero e schiacciati sotto le poderose zampe degli adulti.

Clamori selvaggi che diventavano talvolta orribili, si alzavano fra quella folla di animali atterriti.

I quattro avventurieri avevano finito. I quattro bisonti erano stati sventrati accuratamente, gettando lontani gl'intestini, i polmoni, i cuori, i fegati, i ventricoli gonfi di *buffalo grass*.

— Ed ora, Turner? — chiese l'*indian-agent* il quale, per la prima volta forse durante la sua vita, appariva realmente spaventato.

— Il nostro letto è pronto, — rispose il campione degli uccisori d'uomini.

— Che cosa vorreste dire?

— Che noi ci cacceremo dentro il ventre di questi animali e che ci rimarremo fino a che la tromba di fuoco sarà passata.

— Che cosa dite?...

— Mi pare di essermi spiegato benissimo, — rispose il sotto-sceriffo, il quale conservava un meraviglioso sangue freddo.

— E non arrostiremo noi, là dentro? — chiese Harry.

— Non interamente, almeno lo spero. Un giorno che gl'indiani Arrapahoe, non potendomi prendere, avevano dato fuoco alla prateria, volete sapere come io mi sono salvato?

« Ammazzando il mio cavallo, sventrandolo e cacciandomi dentro i suoi fianchi.

— E non siete morto!...

Turner scoppiò in una risata.

— Non sarei qui a raccontarvi quella meravigliosa avventura, — disse poi. — Non credo di essere uno spirito, ma bensì un uomo di carne e d'ossa al pari di voi, mio caro amico.

— Vi sarete per lo meno biscottato — disse John.

— Un po' sì, non lo nego, ma, come vedete, non sono morto.

— Che diavolo d'uomo!...

— Mio caro John, quando si può, si fa di tutto per salvare la propria pelle.

« Noi dunque ci cacceremo dentro i ventri di questi animalacci ed aspetteremo che il fuoco ci passi sopra.

— Sarà una prova terribile — disse John.

— Non vi dico di no. Ora datemi le vostre provviste di polvere.

« Ho una borsa assolutamente impermeabile.

— Che cosa volete farne?

— Diamine!... Vorreste tenervi addosso un paio di libbre di polvere? Saltereste voi ed il bisonte che vi serve da letto insieme.

« Getto le munizioni dentro un *occhio* per raccoglierle più tardi. Scaricate anche i vostri fucili e le vostre rivoltelle perchè non esplodano e ci ammazzino.

« Su, lesti: la tromba di fuoco ci è addosso.

— Ed i nostri cavalli? — chiese Giorgio.

— Pensino loro a mettersi in salvo, se potranno, — rispose Turner. — Non vi è posto per loro dentro i ventri dei bisonti.

— Terribile perdita che rimpiangeremo assai più tardi, — disse John.

— Non so che cosa farci, — rispose il sotto-sceriffo. — D'altronde i mustani selvaggi sono ancora abbastanza numerosi nelle praterie del Wyoming e del Colorado e potremo prenderne.

« Vi consiglio anzi di portare con voi i *lazos* e di gettare le selle e le bardature in uno di questi *occhi*.

« Ah!... Diavolo!... Si comincia ad arrostire!...

Prese le fiasche della polvere e le versò in una sacca di tela impermeabile che serviva per la provvista d'acqua, legò strettamente l'imboccatura e la gettò dentro un piccolo stagno per evitare il pericolo di una esplosione.

— È fatto, — disse, tornando verso i suoi compagni, i quali contemplavano, cogli sguardi smarriti, il terribile spettacolo che offriva in quel momento la prateria.

Tutto l'orizzonte era in fiamme.

Gigantesche cortine di fuoco si avanzavano da tutte le parti, colle selvagge contrazioni dei serpenti, lanciando verso il cielo, ormai fattosi oscuro, bagliori sanguigni.

In mezzo a quell'uragano di scintille, di cenere e di fumo, i sette od ottocento bisonti galoppavano furiosamente, descrivendo degli ampi circoli, che a poco a poco si restringevano, via via che l'elemento distruttore si avanzava.

Un arrosto gigantesco, mai sognato da alcun cuoco, stava arrosolandosi lentamente dentro quella immensa fornace.

La cenere ardente e le scintille cominciavano a cadere addosso ai disgraziati animali, incendiando le loro folte lane.

L'aria era diventata ardente, quasi irrespirabile. I quattro avventurieri si sentivano essiccare a poco a poco i polmoni.

— A letto!... — gridò Turner, il quale non aveva perduto un atomo della sua calma straordinaria. — È inutile che spegniate il lume!...

Quell'uomo meraviglioso scherzava ancora dinanzi alla morte!...

Prese la corsa, portando con sè la carabina che aveva già scaricata ed il *lazo,* e si cacciò nel ventre d'uno dei quattro bisonti, insanguinandosi dalla testa ai piedi.

Dopo tutto quel sangue, che colava ancora vivo attraverso i mille pori della carne, doveva preservarlo da una perfetta cottura.

Appena dentro si mise attraverso la bocca un fazzoletto, che aveva poco prima ben inzuppato d'acqua, ed attese abbastanza tranquillamente che il mare di fuoco passasse sopra la carcassa del disgraziato bisonte.

Al di fuori si udivano dei fragori spaventosi. Pareva che il suolo della prateria oscillasse sotto delle poderose scosse di terremoto.

Erano i bisonti, ormai alle prese colle fiamme, che galoppavano disperatamente, muggendo e che cadevano a gruppi, asfissiati.

Turner si comprimeva fortemente il fazzoletto contro la bocca, il naso e soprattutto contro gli occhi, i quali potevano scoppiare.

L'aria era diventata ardente come quella d'un forno scaldato a gran furia.

Le carni del bisonte, al contatto del mare di fuoco, si accartocciavano, mentre il sangue friggeva insieme al grasso colante dalla gobba.

Per un momento Turner credette di cuocere vivo dentro quella massa di carne che arrostiva come un gigantesco *roastbeef,* ma dopo qualche istante sentì che il calore era diminuito.

La marea di fuoco, sospinta dal vento di levante, era passata sulla bassura, sfiorandola appena in causa del gran numero d'*occhi* e dell'umidità del terreno, ed aveva continuata la sua veloce marcia verso ponente, abbattendosi sui ranghi dei bisonti.

— La grande prova è terminata, — mormorò Turner. — Guai se non ci fossimo imbattuti in questa bassura!... Sono un po' cucinato, ma non troppo. Credevo che mi toccasse di peggio.

Si levò la pezzuola che non conservava ormai più nessuna traccia di umidità e si provò a respirare.

Gli parve che una fiammata gli entrasse nei polmoni e che questi si raggrinzassero tutti.

— È fuoco questo che io aspiro — pensò, richiudendo subito la bocca.

Spasimando, allargò lo squarcio enorme che s'apriva nel ventre del bisonte e raccogliendo tutte le sue forze si precipitò fuori, e dopo aver brancolato come un ubbriaco fra un turbinio di cenere e di fumo, si gettò a capo fitto dentro un *occhio* che aveva conservato ancora alcuni palmi d'acqua, seppellendosi a metà nel fango.

L'aria era ardentissima anche al di fuori, ma non come quella che aveva respirato nel ventre del bisonte.

L'uragano di fuoco era passato e si allontanava verso ponente, tutto divorando nella sua terribile corsa, però fiammate s'alzavano ancora qua e là, lanciando in aria enormi fasci di scintille che il vento disperdeva in tutte le direzioni.

Una puzza orrenda di carne arrostita e di lana bruciata impregnava l'aria.

Tutti i bisonti erano caduti sotto l'assalto spaventevole delle cortine di fuoco e finivano di arrostirsi, addossati gli uni contro gli altri.

— Tuttociò è orribile!... — esclamò Turner, gettando uno sguardo su quel gigantesco carnaio. — Poveri animali!... Ecco una colossale provvista di carne che un giorno gl'indiani rimpiangeranno!...

Poi, alzando la voce, si mise a chiamare:

— John... Harry!... Giorgio!... Venite a prendere un bagno!...

L'*indian-agent* fu il primo a sgusciare fuori dal suo forno ed a gettarsi a capo fitto in un altro *occhio,* essendovene parecchi intorno a quello occupato dal sotto-sceriffo, poi giunsero di corsa i due scorridori di prateria lordi di sangue come due macellai.

— Ebbene, amici? — chiese Turner, il quale si avvoltolava nell'acqua fangosa che era ancora un po' tiepida.

— Siamo all'inferno o dentro un vulcano? — chiese John.

— Io invece mi domando se è proprio vero che sia ancora vivo — disse Harry, il quale si gettava acqua sulla testa e sul viso. — Se le pagnotte devono provare quello che ho provato io prima di essere ben cotte, le rimpiango sinceramente.

— E voi, Giorgio, che cosa dite? — chiese Turner.

— Che d'ora innanzi potrei fare benissimo il fornaio e sfornare il pane colle mie mani senza bisogno della pala.

« Ah!... Che terribile momento, signore!... Quando il mare di fuoco è passato sopra il mio bisonte, ho sentito le mie carni raggrinzarsi tutte.

— Ma che!... Erano quelle del vostro animale che friggevano per conservare la vostra preziosa vita, — disse Turner, ridendo.

— Ridete pure signore, io vi assicuro però che non vorrei provare una seconda volta.

« Io non so come i miei polmoni funzionino ancora.

— Perchè quelli degli scorridori di prateria sono di ferro.

— Lo credo anch'io, — disse l'*indian-agent.* — Toh!... E i nostri cavalli?

— Arrosolati insieme ai bisonti, — rispose Turner.

— Ecco una perdita terribile!...

— Lo so, mio bravo John.

— Cogl'indiani che non mancheranno di darci addosso appena il terreno si sarà raffreddato...

— Non li aspetteremo, John. Verso levante non farà ormai troppo caldo e appena ci saremo un po' puliti ed avremo cenato, ci metteremo in marcia.

« Bisogna assolutamente raggiungere il generale Custer o noi cadremo tutti.

— E Minnehaha non ci salverà di certo le capigliature.

— Sempre quel nome sulle vostre labbra! Si direbbe che avete più paura di quella donna che di *Sitting-Bull* e di tutti i suoi guerrieri.

— Ed è vero.

— Perchè?

— Ve lo dirò poi, mentre ceneremo. Avete fame voi?

— Come un lupo.

— Allora usciamo dal bagno ed andiamo a scegliere la nostra cena.

« Abbiamo delle centinaia di lingue di bisonte a nostra disposizione e ve ne saranno certamente molte cucinate a perfezione.

— Prima andiamo a ripescare le nostre polveri e ricarichiamo le nostre armi. Non si sa mai quello che può succedere su queste dannate praterie.

I quattro avventurieri, pulitisi alla meglio del sangue che li imbrattava, lasciarono i loro bagni, ripescarono la sacca di tela impermeabile contenente le loro preziosissime munizioni e s'avviarono verso il gigantesco carnaio, sul quale aleggiavano ancora delle sottili colonne di fumo.

V.

La « Scotennatrice ».

Lo spettacolo che presentavano quei sette od ottocento animali caduti sotto la marea di fuoco, terribile non meno d'una eruzione di lave scaraventate fuori da un vulcano, era orribile.

I poveri colossi, chiusi entro la cerchia delle fiamme, asfissiati dal fumo, abbrustoliti dalla pioggia furiosa di scintille cadenti da tutte le

parti, erano stramazzati tutti, formando un carnaio gigantesco, o meglio, un arrosto colossale, poichè si erano cucinati come se fossero stati cacciati dentro un forno.

La loro agonìa, quantunque brevissima, data l'impetuosità delle cortine di fuoco, doveva essere stata dolorosissima, a giudicarlo dalle loro diverse pose.

Alcuni avevano conficcate le loro corna entro la terra come se avessero cercato di seppellirvisi sotto; altri giacevano coricati sul dorso, colle zampe rattrappite sui ventri ancora fumanti; altri ancora si trovavano cacciati sotto i compagni colla speranza che i loro corpi servissero di scudo.

L'odore di carne arrostita e di grasso, che saliva da quell'ammasso di corpacci era tale, che i quattro avventurieri esitarono ad avanzarsi per scegliersi la cena.

— Questa è la cucina di Belzebù!... — esclamò John.

— Che rovina!... — esclamò Harry. — Ecco qui delle migliaia di tonnellate di eccellente carne perdute inutilmente!...

— È spaventevole!... — esclamò Giorgio.

— Lasciate stare e cerchiamoci un paio di lingue che siano ben cotte — disse Turner. — Penseranno i lupi e le *coyotes* a far sparire, a poco a poco, questo carnaio.

— Lupi e *coyotes* che piomberanno certamente a' battaglioni — disse John.

— Anche a reggimenti completi, amico. Fra una settimana questa prateria sarà piena di belve.

« Speriamo di essere allora ben lontani. Se la sbrigheranno gl'indiani.

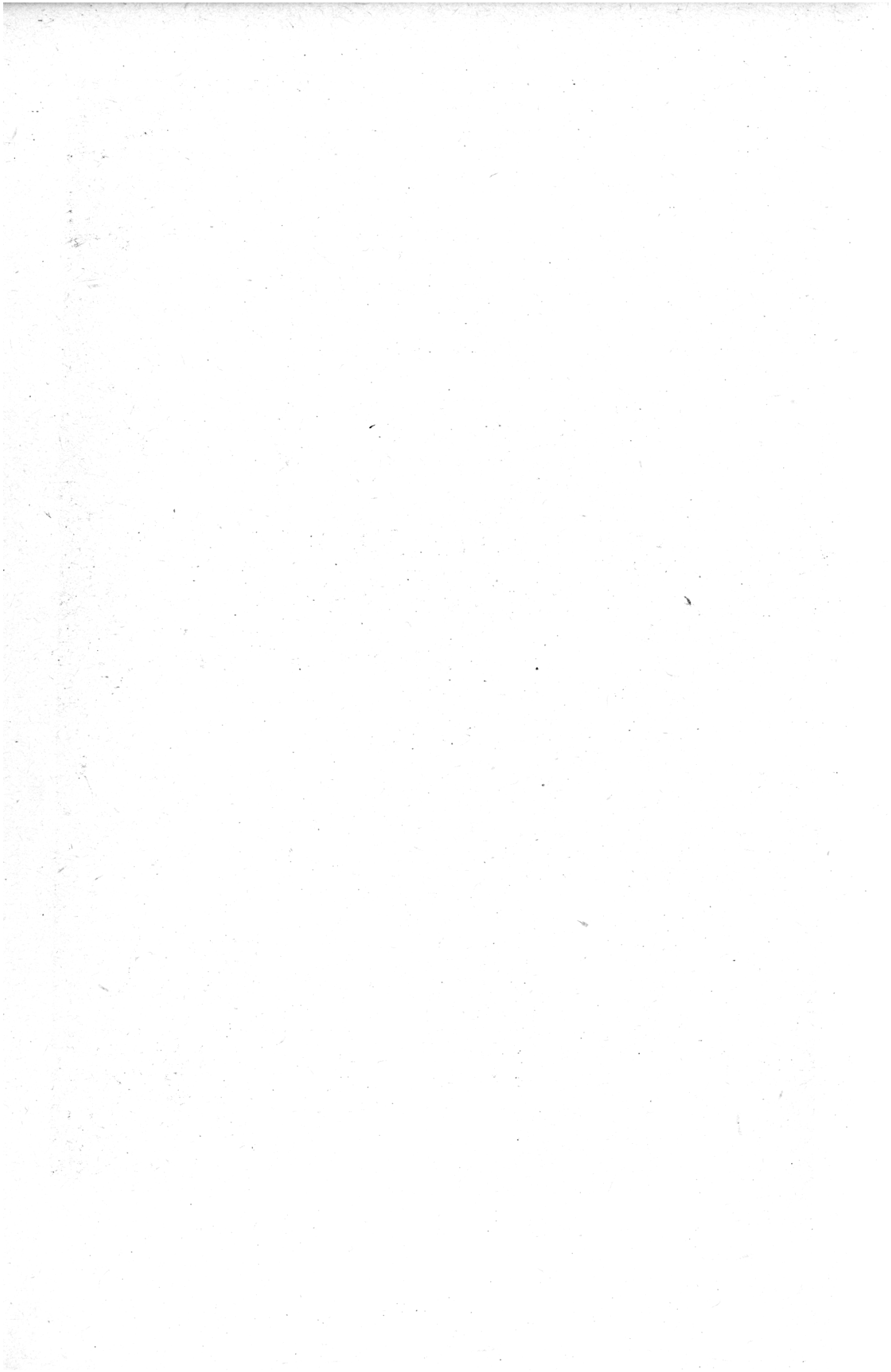
Passarono in rivista una ventina d'animali, ed avendone trovati un paio arrostiti quasi perfettamente, tagliarono dei pezzi di gobba e strapparono un paio di lingue, poi scapparono a tutte gambe verso gli *occhi*, non potendo più reggere a quell'odore che non era troppo appetitoso, non essendo tutti gli animali perfettamente cucinati.

La bassura, ancora abbastanza satura d'acqua e ricca di erbe quantunque avvizzite dalla gigantesca fiammata, era diventata rapidamente fresca.

La cenere calda, che era caduta abbondantemente, anche là, formando in certi luoghi dei veri cumuli, si era subito raffreddata, sicchè l'aria era diventata meno ardente anche in causa dell'umidità, non completamente assorbita.

I quattro avventurieri si sdraiarono presso uno degli *occhi* più vasti che conteneva dell'acqua ancora abbastanza limpida, misero intorno le selle per meglio appoggiarsi, stesero una coperta e si misero a cenare, tranquilli come se si fossero trovati dentro un fortino accuratamente sorvegliato dalle sentinelle.

D'altronde pel momento non avevano nulla da temere da parte degl'indiani, poichè la prateria avvampava sempre verso ponente, e verso

— Cane d'un viso pallido! — urlò con voce fremente. (Pag. 77).

levante il terreno era ancora troppo ardente perchè i cavalli vi si avventurassero sopra.

Le lingue e un buon pezzo di gobba scomparvero ben presto sotto i formidabili denti degli avventurieri, ai quali le emozioni non avevano punto scemato l'abituale appetito.

Osservato l'orizzonte per vedere se qualche pericolo li minacciava, accesero le loro pipe e si gettarono a gambe all'aria, mentre le stelle fiorivano in cielo scintillando vagamente.

— Io mi domando, — disse John, dopo aver lanciato in aria quattro o cinque nuvolette di fumo, — se sia proprio vero che io sia ancora vivo o non mi trovi invece fra le deliziose praterie del grande Manitou, nel paradiso delle pelli-rosse. Che cosa dici tu, Harry?

— Che questo tabacco non mi è mai sembrato così ottimo come questa sera, — rispose lo scorridore, il quale fumava come una vaporiera. — Se gusto il tabacco vuol dire, mi pare, che sono ancora vivo.

— Ecco una buona risposta, — disse Turner, — e che meriterebbe...

Si era bruscamente interrotto, battendosi la fronte.

— Ed il vostro inglese!... — esclamò.

— Per centomila corna di bisonte!... — gridò John. — L'avevamo scordato.

— Che sia stato arrostito? — disse Harry, niente affatto commosso.

— Non può essere sfuggito all'uragano di fuoco, — rispose Turner.

— In fondo mi dispiacerebbe che quel *lord* avesse fatto una così brutta fine, — disse l'*indian-agent*.

— Quel testardo non ha voluto seguirci, John, — disse Harry. — Tanto peggio per lui se le fiamme lo hanno carbonizzato.

« Quell'uomo era pazzo.

— Può darsi però che sia ancora vivo, — disse Turner, dopo aver riflettuto alcuni istanti.

— Se è stato preso dagl'indiani.

— Sì, Harry.

— Che l'abbiano proprio portato via?

— Sul suo cavallo non vi era più.

— Ecco un'altra capigliatura che andrà ad ingrossare la collezione di Minnehaha, — disse John.

— Minnehaha!... — esclamò il campione degli uccisori d'uomini. — Sarebbe ora che mi narraste qualche cosa su quella terribile indiana che porta il triste soprannome di *Scotennatrice*.

« Prima dell'alba noi non potremo metterci in cammino, poichè il suolo non si raffredderà tanto presto.

« Orsù, John, ricaricate la pipa e ditemi innanzi tutto perchè vi ho incontrati qui, mentre io ho saputo che ancora un mese fa vi trovavate nei dintorni del Lago Salato.

« Il generale Custer aveva anzi pensato a voi, memore dei preziosi ser-

vigi che avevate prestati nell'insurrezione indiana del 1863, quella delle Cinque Nazioni.

— Noi eravamo venuti qui ai servigi di quell'inglese, il quale si era cacciato in testa di guarire il suo *spleen* con delle emozionanti cacce ai bisonti ed all'orso grigio.

« Avendoci offerto una somma abbastanza vistosa, abbiamo lasciato la vecchia fattoria dei figli del colonnello, per guidarlo attraverso l'Utah, il Colorado ed il Wyoming.

— Ignoravate che gli Sioux si preparavano a tentare un'altra riscossa insieme alle tribù dei Comanci, dei Kiowas, dei Pawnees e dei Chippeways?

— Non ne sapevamo proprio nulla.

— Avete commessa una grossa imprudenza, John.

— Me ne accorgo ora, ma io non sospettavo che gli Sioux, come quindici anni or sono, scendessero verso i Laramie per dichiarare la guerra ai visi pallidi.

« È Minnehaha la vendicativa figlia di Nube Rossa, che ha deciso Toro Seduto a dissotterrare l'ascia di guerra.

« Il suo odio contro di me e contro i figli del colonnello Devandel non cesserà che colla sua morte.

— I figli del colonnello Devandel, quel disgraziato che è stato scotennato dagli Sioux nell'insurrezione del '63!... — esclamò Turner, alzandosi a sedere.

— Sì, — rispose John. — Ne avete udito parlare?

— Continuate, amico, poi parlerò io.

— L'odio di Minnehaha, specialmente contro di me, data dall'epoca dell'insurrezione delle Cinque Nazioni, — proseguì l'*indian-agent*. — Come forse ricorderete, il governo, sorpreso da quella improvvisa levata di scudi degli Sioux, dei Chayennes, degli Arrapahoes, degli Apaches ecc., aveva telegrafato al colonnello Devandel di radunare quanti volontarî potesse e di occupare le gole dei Laramie per impedire agli Sioux di scendere nella pianura e di collegarsi coi Chayennes.

« Il governo non aveva pensato però che il colonnello aveva un vecchio conto da saldare colla *sakem* Yalla, moglie di Nube Rossa, capo dei Corvi, una delle più terribili guerriere che abbiano mai avuto gl'indiani.

— Spiegatevi meglio, John, — disse Turner, il quale pareva interessarsi straordinariamente di quella storia.

— Il colonnello nella sua gioventù, in causa d'un cavallo bianco che desiderava catturare, era stato fatto prigioniero dagli Sioux, e per salvare la propria capigliatura aveva dovuto sposare Yalla, una bellissima indiana, figlia d'un famoso capo.

« Voi sapete la ripulsione istintiva che proviamo tutti noi uomini bianchi per la razza rossa.

« Quantunque Yalla fosse una vera bellezza, dopo pochi mesi il colonnello l'abbandonava e si rifugiava nel Messico dove, dopo la guerra

contro quello Stato, sposava una ricca messicana che morì dopo avergli dato due figli: Mary e Giorgio.

— Giorgio Devandel!... — esclamò Turner, scattando per la seconda volta. — Continuate, John.

— Ma... perchè vi ha sorpreso il nome di Giorgio?

— Tirate avanti per ora.

— Passarono molti anni quando scoppiò l'insurrezione del 1863.

« Il colonnello, pratico delle guerriglie indiane, fu subito mandato, come vi ho detto, sulle montagne dei Laramie con una cinquantina di uomini per trattenere momentaneamente gli Sioux.

— Vi eravate anche voi?

— Tutti e tre, signor Turner.

« Una notte tempestosa, un corriere indiano che portava con sè una giovanetta di dodici o tredici anni, cadde nelle nostre mani mentre tentava di attraversare, inosservato, la gola del Funerale.

« Conoscete la legge della prateria. Fu fucilato e la piccola indiana fatta prigioniera: questa era Minnehaha, la futura *sakem* dei Corvi e degli Sioux, che oggi porta il nome di *Scotennatrice.*

« E volete sapere chi era l'indiano fucilato? L'Uccello della Notte, figlio del colonnello e di Yalla.

— Yalla era la madre di Minnehaha, se non m'inganno.

— Sì, perchè Yalla, abbandonata dal colonnello, aveva sposato Nube Rossa, *sakem* della tribù dei Corvi.

— Sicchè il colonnello, senza saperlo, aveva fucilato il proprio figlio.

— Precisamente, Turner, — disse John.

— È una storia meravigliosa. E poi, che cosa accadde?

— L'Uccello della Notte era stato incaricato da Yalla di raggiungere Caldaia Nera e Mano Sinistra, *sakems* degli Arrapahoes, perchè distruggessero la fattoria che il colonnello teneva sulle rive del Lago Salato e facessero prigionieri i suoi due figli: Mary e Giorgio.

« In quel terribile frangente il colonnello incaricò noi di accorrere in difesa dei suoi figli.

« Non vi narrerò i terribili pericoli da noi corsi durante la traversata delle immense praterie battute dalle colonne volanti dei Chayennes e degli Apaches. Giungemmo alla fattoria nel momento in cui gl'indiani stavano per assalirla, e in mezzo ad un terribile incendio riuscimmo a salvare i due ragazzi che la terribile Yalla aveva giurato di scotennare.

— Ed il colonnello?

— Era già stato scotennato.

— Da chi?

— Da Yalla, la sua prima moglie.

— Corpo d'una balena!... — esclamò Turner, rabbrividendo.

— I volontari che difendevano la gola del Funerale, dopo prodigi di valore, erano stati oppressi dagli Sioux ed il colonnello, ferito già prima

dalla piccola Minnehaha, a tradimento, aveva avuta la disgrazia di cadere vivo nelle mani della sua prima moglie.

— E fu scotennato?...

— Sì, Turner, — rispose John.

— Era una tigre quella Yalla?

— Una prossima parente di certo.

— E sopravvisse il colonnello?

— Un paio d'anni, malgrado quella spaventosa mutilazione.

— John, io sono un uomo che non mi commuovo facilmente, eppure vi confesso che il vostro racconto mi ha profondamente impressionato.

« E come finì tutta quella faccenda?

— In modo tragico. Come vi ho detto noi eravamo riusciti a salvare i due figli del colonnello, ma gl'indiani, guidati da Yalla, ci perseguitavano ferocemente.

« Volle il caso che andassimo ad incontrare il colonnello Chivington, il quale guidava il 3.° Reggimento dei volontarî del Colorado.

« Lo scontro, avvenuto il 29 novembre del 1864 sulle rive del Sand-Creek, fra soldati americani ed indiani, fu terribile.

« Tutte le pelli-rosse, sorprese nel loro campo, caddero. I capi loro, Caldaia Nera, Antilope Bianca, Mano Sinistra, il Guercio, Ginocchio Compresso ed il Piccolo Mantello, tutti famosissimi, rimasero sul terreno.

« In mezzo a quella lotta spaventosa mi trovai petto a petto colla terribile Yalla.

— E la uccideste?

— E la scotennai secondo gli usi della prateria, — rispose John, con voce cupa. — Avevo giurato di vendicare il colonnello Devandel ed ho mantenuto la terribile promessa.

— E Minnehaha?

— Fuggì assieme a suo padre, Nube Rossa, il *sakem* dei Corvi.

« Sarebbe stato molto meglio che fosse caduta anch'essa, poichè oggi non risuonerebbe più nella prateria il sinistro nome della *Scotennatrice* ed io non correrei più alcun pericolo.

— Minnehaha è diventata la *sakem* di una frazione di Sioux e di Corvi, è vero?

— Sì, ed ha superato sua madre per valore, per audacia e soprattutto per crudeltà.

« Sette volontarî che erano sfuggiti al massacro della gola del Funerale, dopo quindici anni sono stati trovati da Minnehaha e scotennati colle sue proprie mani, dopo aver fatto subire a quei disgraziati le torture del palo.

« Ella pretende in tal modo di vendicare la fucilazione di suo fratellastro, l'Uccello della Notte, e la morte di sua madre.

« Oh!... Una volta o l'altra toccherà a noi, signor Turner, poichè di quel piccolo corpo di spedizione non sopravviviamo che noi tre.

« È vero, Harry? È vero, Giorgio?

I due fratelli fecero colla testa un cenno affermativo.

— Avete commessa una grossa imprudenza, John, a venire a cercare i bisonti sulle frontiere del territorio degli Sioux.

— Che cosa volete? Ci annoiavamo mortalmente sulle rive del Lago Salato e poi il *lord* pagava da vero *lord.*

— Ora che mi avete spiegato per quali motivi quella terribile Minnehaha si diverte a far collezioni di capigliature d'uomini bianchi, vi darò ora io una notizia che vi farà poco piacere.

— Che cosa avreste da dire, Turner? — esclamò l'*indian-agent,* guardandolo con inquietudine.

— Quanto tempo è che non avete ricevuto nuove del signor Giorgio Devandel e di sua sorella?

— Ci hanno scritto tre mesi or sono da S. Louis, per annunciarci la nomina del signor Giorgio a luogotenente del 3.° Reggimento Esploratori.

— Sicchè ignoravate che il giovane Devandel, appena avuto sentore dei primi moti degli Sioux, aveva domandato ed ottenuto di aggregarsi al corpo di spedizione del generale Custer.

— Sì, Turner — rispose John.

— Allora sappiate che il giovane Devandel, mandato ad esplorare i passi dei Laramie con una piccola scorta, è scomparso.

— Dio!... — esclamò l'*indian-agent,* balzando in piedi, in preda ad una emozione indescrivibile. — Preso dagli Sioux?

— Così si sospetta.

— Forse catturato da Minnehaha?

— Può darsi, — rispose il sotto-sceriffo. — Ecco perchè voi mi avete incontrato qui.

« Io volevo sapere esattamente che cosa era successo di quel valoroso.

— E sua sorella?

— È sempre a S. Louis.

— Signor Turner, — disse Harry, — credete che il signor Devandel sia stato scotennato insieme alla sua scorta?

— Era quello che desiderava sapere anche il generale Custer, ma fino ad oggi io non ho potuto avere alcuna notizia di quei disgraziati.

John mandò un vero ruggito.

— Ho scotennato Yalla perchè aveva scotennato il colonnello, il mio benefattore: giuro che scotennerò anche Minnehaha, dovessi poi subire le atroci torture del palo!...

« Turner, cerchiamo di raggiungere al più presto il generale Custer.

« Ottocento visi pallidi saranno sufficienti per fiaccare per sempre questi dannati Sioux e distruggere, fino all'ultimo, i loro accampamenti.

« Io non lascerò questa prateria finchè non avrò saputo che cosa è successo del figlio del colonnello e non avrò uccisa anche la figlia della *sakem.*

— Aspettiamo l'alba, John. Sarebbe impossibile partire in questo momento.

« Il terreno è ancora troppo ardente.

— Ci lasceranno gli Sioux raggiungere l'Horse Creek? — chiese Harry. — Non veglieranno agli estremi confini della prateria?

— Chi lo sa, — rispose Turner.

— Farebbero presto a prenderci ora che siamo senza cavalli.

— Lo so purtroppo e l'Horse è lontano.

— Ed i mustani selvaggi non si trovano ad ogni passo, — disse Giorgio.

— Terribile situazione, — disse l'*indian-agent,* il quale appariva più preoccupato che mai. — Saremo ben bravi se metteremo in salvo le nostre capigliature.

— Orsù, non disperiamo, — concluse Turner. — Gli Sioux non ci hanno ancora presi e forse a quest'ora si saranno allontanati, convinti che noi siamo caduti in mezzo al mare di fuoco.

« Cercate di dormire, se vi riesce, ed aspettiamo il sorgere del sole. Intanto la prateria si raffredderà.

Andò a ritirare da un *occhio* la sua sella e la sua coperta, per servirsi della prima come origliere, si allungò sull'erba e vuotata la pipa, cercò di chiudere gli occhi.

I suoi compagni lo avevano imitato, quantunque poco convinti di poter gustare un po' di sonno.

La paura d'una improvvisa sorpresa da parte delle pelli-rosse si era radicata nei loro animi e li teneva ostinatamente svegli.

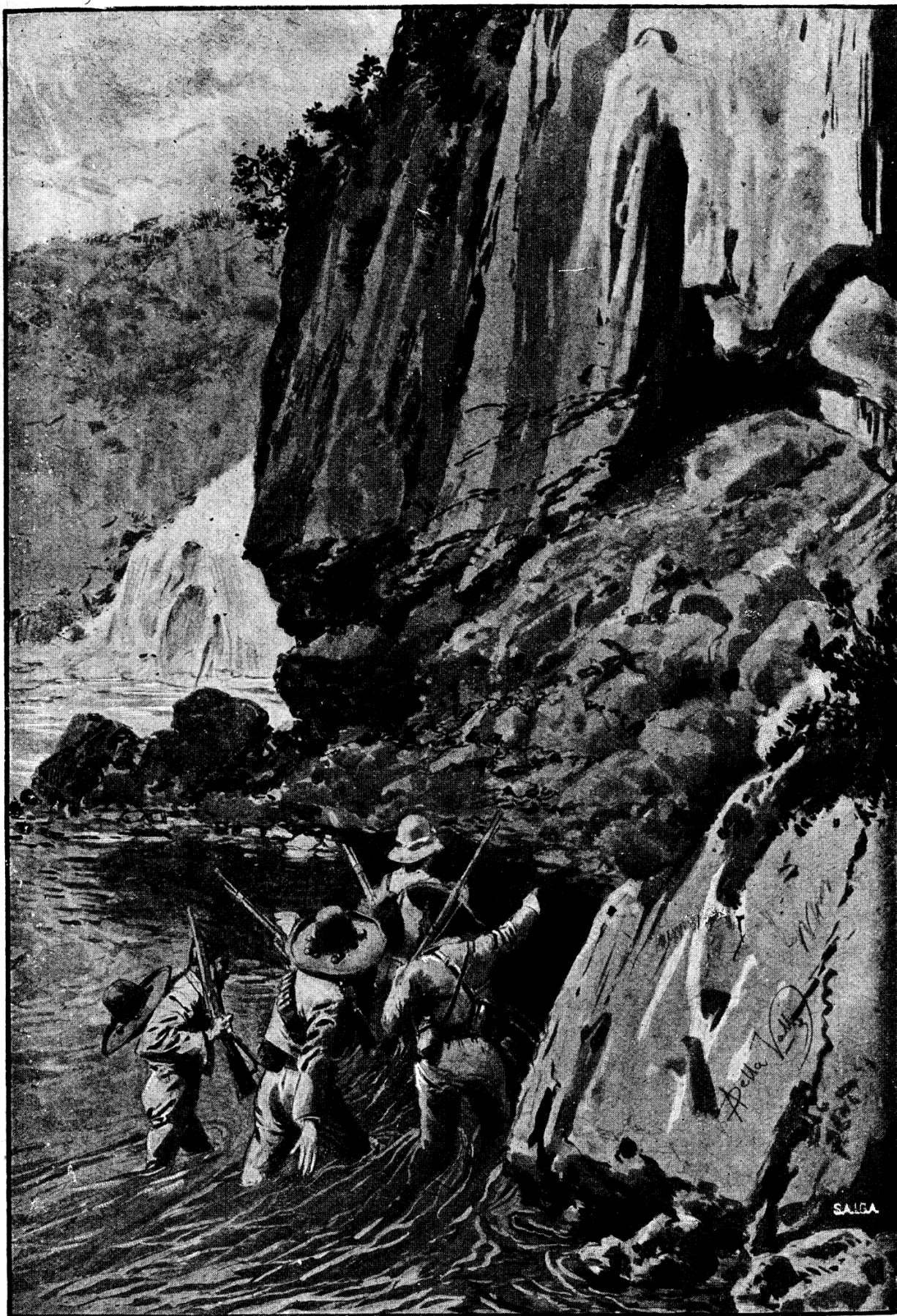
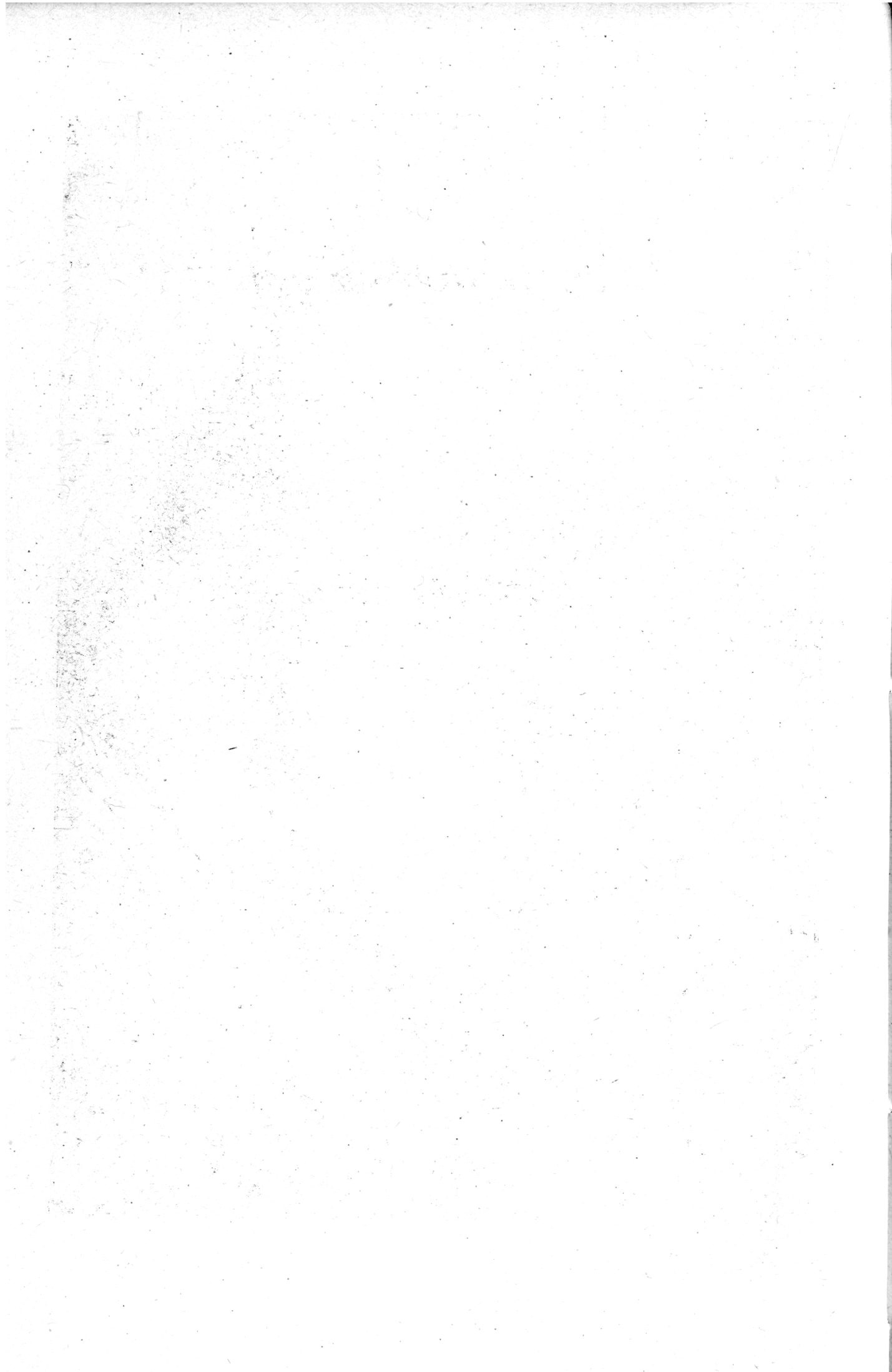
La notte tuttavia trascorse senza allarmi. Gli Sioux, convinti che i quattro avventurieri fossero periti insieme ai bisonti, si erano allontanati per prendere contatto col primo corpo delle truppe americane spedito frettolosamente incontro a loro dal governo di Washington, oppure aspettavano anche essi che la terra fosse abbastanza raffreddata da non correre il pericolo di rovinare le zampe dei loro cavalli?

Chi avrebbe potuto dirlo?

Ai primi albori John ed i suoi compagni, ansiosi di abbandonare la prateria maledetta, lasciavano la bassura portando sulle loro teste le selle dei cavalli e le bardature. Non avevano dimenticato i *lazos,* sui quali molto contavano per sorprendere qualche *caballada* di mustani.

Il terreno si era raffreddato, tuttavia la marcia non era diventata facile. Un fitto strato di cenere, che il vento sollevava in altissime colonne, copriva la prateria, avvolgendo i quattro avventurieri, penetrando nelle loro gole e nei loro occhi.

In certi luoghi ve n'era tanta della cenere, che le gambe affondavano fino sopra il ginocchio.

In altri luoghi l'incendio covava ancora sotto gli strati, ed improvvise folate di aria calda, ardente, investivano improvvisamente i disgraziati, essiccando i loro polmoni.

I quattro avventurieri risalirono il *creek* per una buona mezz'ora... (Pag. 94).

Malgrado tanti ostacoli e la cenere che cadeva loro addosso senza posa, turbinando ad ogni lieve soffio del vento, camminavano rapidamente, rimontando verso i Laramie, i cui alti picchi si delineavano verso il settentrione, tutti coperti di verzura fino quasi verso le cime.

Avevano deciso di raggiungere innanzi tutto i primi contrafforti della magnifica catena, per chiedere a quelle fitte foreste un asilo, prima di ridiscendere verso il Chugwater, nelle cui acque si scarica l'Horse.

I quattro avventurieri continuarono a marciare fino al mezzodì, sostando di quando in quando per scrutare l'orizzonte, poi, non vedendo apparire nessun cavaliere indiano, fecero una sosta di qualche ora, in mezzo a continue nuvole di cenere che li tormentavano immensamente.

Malgrado le difficoltà che avevano incontrate, avevano già percorso un bel tratto di via.

I Laramie erano ormai vicinissimi, e le loro verdeggianti foreste, in mezzo alle quali torreggiavano dei pini immensi, sembravano pronte ad offrire loro un asilo fresco e quasi sicuro, poichè gli orsi grigi che vi abitano, quantunque terribilmente pericolosi, non erano tali da scuotere le fibre di quegli intrepidi scorridori che erano, si può dire, nati col *rifle* in mano.

Verso il tramonto finalmente, dopo uno sforzo supremo, sfiniti, assetati, affamati, coperti di cenere come se fossero usciti dalla gola d'un vulcano, si arrampicavano su uno dei primi contrafforti della catena, raggiungendo la grande e fresca foresta.

Stavano per lasciarsi cadere sulle rive d'un piccolo corso d'acqua che rumoreggiava deliziosamente fra le rocce, formando una serie di cascatelle, quando Turner che da parecchi minuti tendeva gli orecchi con una vera ostinazione, si gettò bruscamente dietro il tronco d'un gigantesco pino, dicendo:

— Gl'indiani!... Badate alle vostre capigliature!...

VI.

Una partita di boxe nella prateria.

— Ferma!...

— Chi fermare?

— Tu uomo bianco.

— Io non fermare affatto. Io uccidere bisonti in questo momento.

— Se a mio fratello il volto pallido preme la sua capigliatura, scenda dal suo cavallo e consegni il suo *rifle*.

— Io non essere mai stato fratello di musi rossi. Aho!... Io essere inglese e *milord.*

— Mocassino Rosso è un grande guerriero.

— A me poco importare. Levati di lì, briccone!... Tu spaventare bisonti.

— Mio fratello il volto pallido ha la lingua più lunga della canna del suo *rifle;* Mocassino Rosso o se vi piace, Mocassino Sanguinoso, ha invece il suo *tomahawak* più pesante delle sue parole. Obbedite!

Lord Wylmore, l'ammalato di *spleen,* che aveva arruolato l'*indian-agent,* Harry e Giorgio colla speranza che le grandi emozioni della caccia lo guarissero in un modo o nell'altro, magari con dei colpi d'unghia o con delle cornate, lanciò un furioso:

— *By God!...*

Con un colpo di sperone ed una strappata di briglie fece fare al suo magnifico puro sangue un salto straordinario che lo portò fuori dalle colonne dei bisonti, le quali fino allora si erano lasciate tranquillamente fucilare, troppo preoccupate a frapporre fra loro ed il fuoco che ardeva all'orizzonte il maggior spazio possibile, per pensare a difendersi da quell'importuno.

Un indiano di alta statura, un vero gigante, dalla pelle più bruna che rossastra, i lineamenti feroci e duri, vestito d'un paio di *calzoneros* di tela grossolana, adorni di una doppia riga di capigliature umane, si era piantato dinanzi all'inglese, impugnando un *tomahawak* dalla lama lucentissima.

Pareva risoluto a chiudere il passo al suo avversario e ad inseguirlo nel caso che avesse tentata la fuga, poichè a pochi passi da lui pascolava un magnifico mustano nero, dal mantello lucidissimo come il velluto, la testa leggera, il ventre stretto dei bevitori d'aria e le gambe lunghe, secche e nervose.

— Dove vuole andare mio fratello il viso-pallido? — chiese il gigantesco indiano, sogghignando. — Verso il fuoco che in questo momento divora la prateria, od incontro ai miei fratelli che guardano tutti i passi?

— Facchino!... — urlò l'inglese, furibondo. — Io non voler essere tuo fratello!... Pezzente!... Puzzi come aragosta marcia!...

« Via!... Io uccidere tutti brutti indiani se non mi lasciare voi uccidere bisonti!... Io voler guarire mio *spleen.*

— *Spleen!...* Che cos'è? — chiese l'indiano il quale, forse per la prima volta in vita sua, si divertiva a chiacchierare.

— Lo *spleen* di lord Byron.

— Mio fratello parla in modo da non poterlo capire. Tu hai due lingue dunque?

— Asino!... Tu non capire niente!...

— Io non m'intendo che di strappare le capigliature degli uomini bianchi, — rispose Mocassino Rosso.

— Brigante!...

— Scendi, uomo bianco.

— Io non scendere niente affatto, pezzente. Tu volere mio portafoglio, ma io difendere miei *chéques* e mia capigliatura insieme.

Mocassino Rosso fece un gesto d'impazienza.

Lanciò un rapido sguardo verso le nuvole di fumo che s'alzavano sull'orizzonte, stendendosi lentamente in forma d'immense cortine, essendo in quel momento il vento leggerissimo, poi alzò il *tomahawak*, urlando ferocemente:

— Il tuo *rifle*, uomo bianco!...

— Mio *rifle* servire a me *milord*, cacciare bisonti e guarire *spleen*.

Un'imprecazione pronunciata in buonissima lingua inglese, uscì dalle labbra dell'indiano.

Il suo *tomahawak*, scagliato a tutta forza, andò a colpire il puro sangue all'altezza della spalla sinistra, aprendogli una larga ferita.

L'animale, sotto l'impressione del dolore, s'impennò bruscamente mandando un lungo nitrito e spiccò un salto di montone gettando d'arcione il cavaliere.

Contrariamente ai cavalli arabi ed ai mustani della prateria, i quali mai abbandonano i loro padroni, invece di arrestarsi, si scagliò fra le colonne dei bisonti le quali procedevano a larghi intervalli, allontanandosi velocemente.

Se l'erba non fosse stata tanto fitta ed alta, lord Wylmore si sarebbe fracassato il cranio o per lo meno spezzate due o tre costole.

Invece, lesto come una scimmia, si era rialzato, precipitandosi contro Mocassino Rosso coi pugni tesi, poichè nella caduta aveva perduta la sua splendida carabina.

— Furfante!... — gridò. — Io ti uccidere a pugni!...

Mocassino Rosso era scoppiato in una clamorosa risata.

— Io non ho più la mia ascia di guerra, — disse, — ma mio fratello bianco non ha più il suo *rifle*.

« Accoppare Sandy Hook a colpi di pugno sarà una cosa un po' difficile, *milord*. Anche a Chicago s'insegna la *boxe*.

L'inglese si era fermato, guardando con stupore l'indiano, il quale continuava a ridere e si era messo in guardia come un perfetto *boxer*.

— Tu, muso rosso, essere stato a Chicago a studiare *boxe!...* — esclamò.

— Precisamente, *milord*.

— Che indiano essere tu?

— Mio fratello bianco vuole vederlo?

— Aho!... Io essere curioso!...

Mocassino Rosso si bagnò un dito colla saliva e se lo passò sulla gota sinistra, lasciando sul passaggio una striscia biancastra.

— Avevo ragione sì o no, *milord*, — disse, continuando a ridere, —

di chiamarvi mio fratello bianco? Guardate: dove è passato il mio dito bagnato la tinta bruna se n'è andata.

— Birbante!... Tu non essere un indiano!... — urlò l'inglese. — Tu essere pitturato come muraglie d'una *house.*

— Per gli *yankees* ero Sandy Hook, il celebre svaligiatore della ferrovia del Pacifico; per le pelli-rosse sono Mocassino Rosso, un famoso guerriero che non dispera un giorno di diventare un *sakem* di qualche tribù di Sioux.

— Tu essere uomo bianco?

— *Yes, milord.*

— Doppio birbante.

Mocassino Rosso, o meglio Sandy Hook, alzò le spalle.

— Come sono noiosi questi inglesi quando si credono ammalati — disse poi. — Orsù, *milord,* io non ho tempo da perdere e mi preme portarvi fra le genti che mi hanno adottato e che sono impazienti di levarvi la capigliatura.

« S'incaricherà quella graziosa Minnehaha di farvi l'operazione. Vi garantisco che ha una mano delicatissima per scotennare.

— Voi volete dire, brigante?

— Che montiate sul mio cavallo e che vi lasciate condurre fra gli Sioux.

— Aho!... Io demolire prima tutte vostre costole.

— Eh!... Provatevi!... D'altronde una buona partita di *boxe* non mi spiacerebbe.

« È molto tempo che non lavoro di pugni. Che cosa volete? Questi indiani non sanno adoperare che il *tomahawak* ed il coltello da scotennare.

— Voi essere molto divertente.

— Ciò mi fa piacere, *milord.*

— E se io vi accoppare?

— Prenderete il mio cavallo e ve ne andrete anche all'inferno, se così vi piacerà.

« Vi avverto però, da leale *sportman,* che l'inferno è più vicino di quello che credete.

« Tutta la prateria a quest'ora brucia e non vi è che un solo passaggio libero che io solo ed i miei amici Sioux conosciamo.

— A me non importare. *All right,* signor brigante.

— Pronto, *milord,* e cerchiamo di sbrigare la faccenda al più presto — disse Mocassino Rosso.

I due pugilatori si misero l'uno di fronte all'altro, lontani appena cento metri dalle schiere dei bisonti, le quali continuavano a sfilare al piccolo trotto senza nemmeno degnare d'uno sguardo quei due originali e cominciarono a far roteare i pugni.

Se Sandy Hook era un gigante, anche l'inglese non era un avversario

da disprezzare, essendo pur lui d'alta statura e ben piantato su due solidissime gambe che terminavano con due piedi veramente inglesi.

Per qualche minuto il *lord* ed il bandito si assaggiarono, per modo di dire, facendo una serie di finte, poi il secondo, premuroso di finirla per paura che le fiamme chiudessero l'ultimo passaggio della prateria, portò al primo un pugno terribile proprio in piena faccia.

Il *lord*, che aveva assai frequentate le scuole di pugilato di Londra, fu pronto a correre alla parata, ma non potè evitare interamente il colpo datogli da vero maestro dal bandito.

Si coperse la fronte, il naso e gli occhi e non riuscì in tempo a difendere anche la bocca, sulla quale s'abbattè, con grande impeto, il colpo.

— Aho!... — esclamò, balzando indietro.

Poi sputò una boccata di sangue insieme a due dei suoi lunghi e gialli incisivi.

Sandy Hook aveva mandato un urlo di rabbia.

— Imbecille che sono!... — esclamò, digrignando i denti. — Il mio colpo avrebbe dovuto spaccarvi la fronte e farvi schizzare dalle orbite gli occhi.

« Era il famoso colpo di Long Tom, il più grande maestro della scuola di *boxe* americana.

« Sono stato un vero asino, *milord.*

Milord non rispose. Continuava a sputare sangue, guardando melanconicamente i suoi due incisivi in mezzo al *buffalo grass.*

— E che, signore, vi vuotate tutto? — chiese il bandito. — Voi non dovete ignorare che dopo cinque minuti se l'avversario non si rimette in gambe deve arrendersi.

Lord Wylmore trasse con tutta flemma, da una delle venti tasche della sua giubba di flanella bianca, un superbo cronometro d'oro e guardò la lancetta dei minuti.

— Trentaquattro soli secondi dalla botta a questo momento — disse poi. — Io avere tempo.

— Ma la prateria brucia.

— Io mi infischiare del fuoco. Bisonti son scappati tutti.

— Corpo di Satana!... Voi volete farmi perdere la pazienza, *milord!...* — urlò Sandy Hook.

— Io avere sempre pazienza. Trentasette secondi... trent'otto... trentanove... Non passato ancora minuto.

Malgrado la sua collera il falso indiano non potè trattenere una fragorosa risata.

— Vi confesso, *milord* — disse — che da quando ho lasciato il mio onorevole mestiere di saccheggiatore di treni della linea del Pacifico non mi sono mai divertito tanto.

« Gl'indiani sono troppo gravi.

— E voi ridere per vedere miei denti passeggiare per prateria.

— *Yes, milord.*

— Io pagare miei denti con due vostre costole.

— *Yes, milord.*

— E rompervi anche muso.

— *Yes, milord.*

— *Yes!... Yes!...* Voi gonfiare mia milza, brigante!... — urlò l'inglese, furibondo, rimettendosi in guardia. — *All right,* mascalzone!...

— *Yes, milord.*

Il lord, più che mai furibondo, si scagliò su Mocassino Rosso con impeto irresistibile e gli piantò la testa in mezzo al petto, ributtandolo di cinque o sei passi.

A sua volta il bandito aveva mandato un urlo di dolore. Se il cranio dell'inglese non gli aveva sfondate le costole, si doveva credere che quelle dell'americano fossero veramente d'acciaio e di prima qualità.

Ad ogni modo la tambussata doveva essere stata terribile, poichè il bandito era diventato pallidissimo.

— *By God!...* — bestemmiò con voce rauca. — Non mi aspettavo una simile sorpresa.

« Vi faccio però osservare, *milord,* che questa non è *boxe.*

— *Boxe* gallese, *mister* brigante — rispose l'inglese dopo d'aver sputato un'altra boccata di sangue. — Io essere gallese e mio paese usarsi questi colpi.

« Io sperare avervi rotto due costole per vendicare miei denti.

— No, *milord.*

— Come!... Voi essere dunque corazzato?

— Sì di ossa, robustissime di certo — rispose il bandito il quale, tuttavia, respirava con grande fatica.

— Voi volere dichiarare vinto.

— Oh no!... No!...

L'inglese trasse nuovamente il suo cronometro e si mise a contare:

— Cinque secondi... sei... sette... Lancette camminare, *mister* brigante.

— Cinque minuti sono lunghi anche per me, *milord.* Dovreste però farmi un favore.

— Dite, *mister* brigante.

— Avreste per caso nella fiaschetta che mostra il suo collo da una delle vostre tasche, qualche goccia di *gin* o di *wisky.*

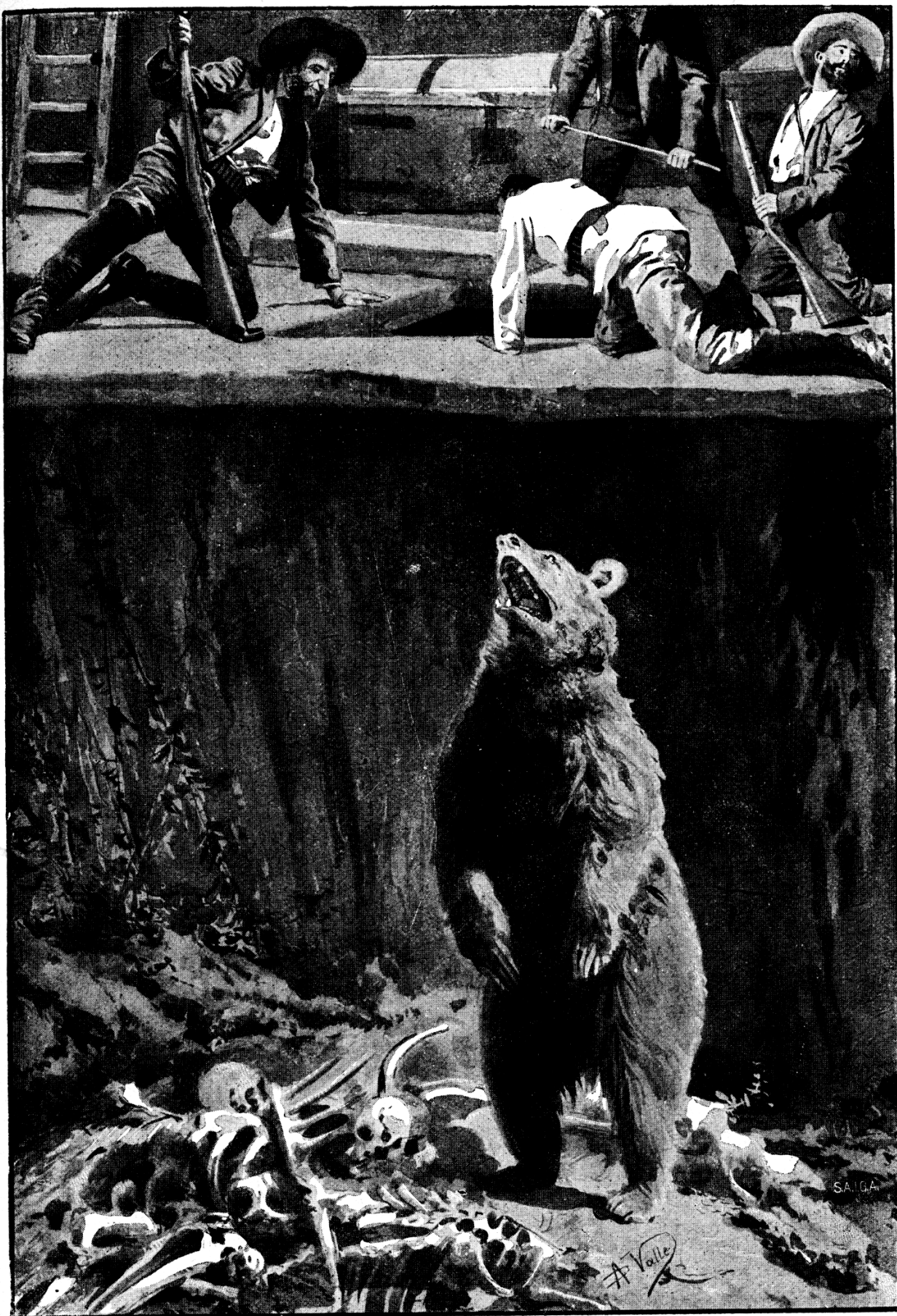
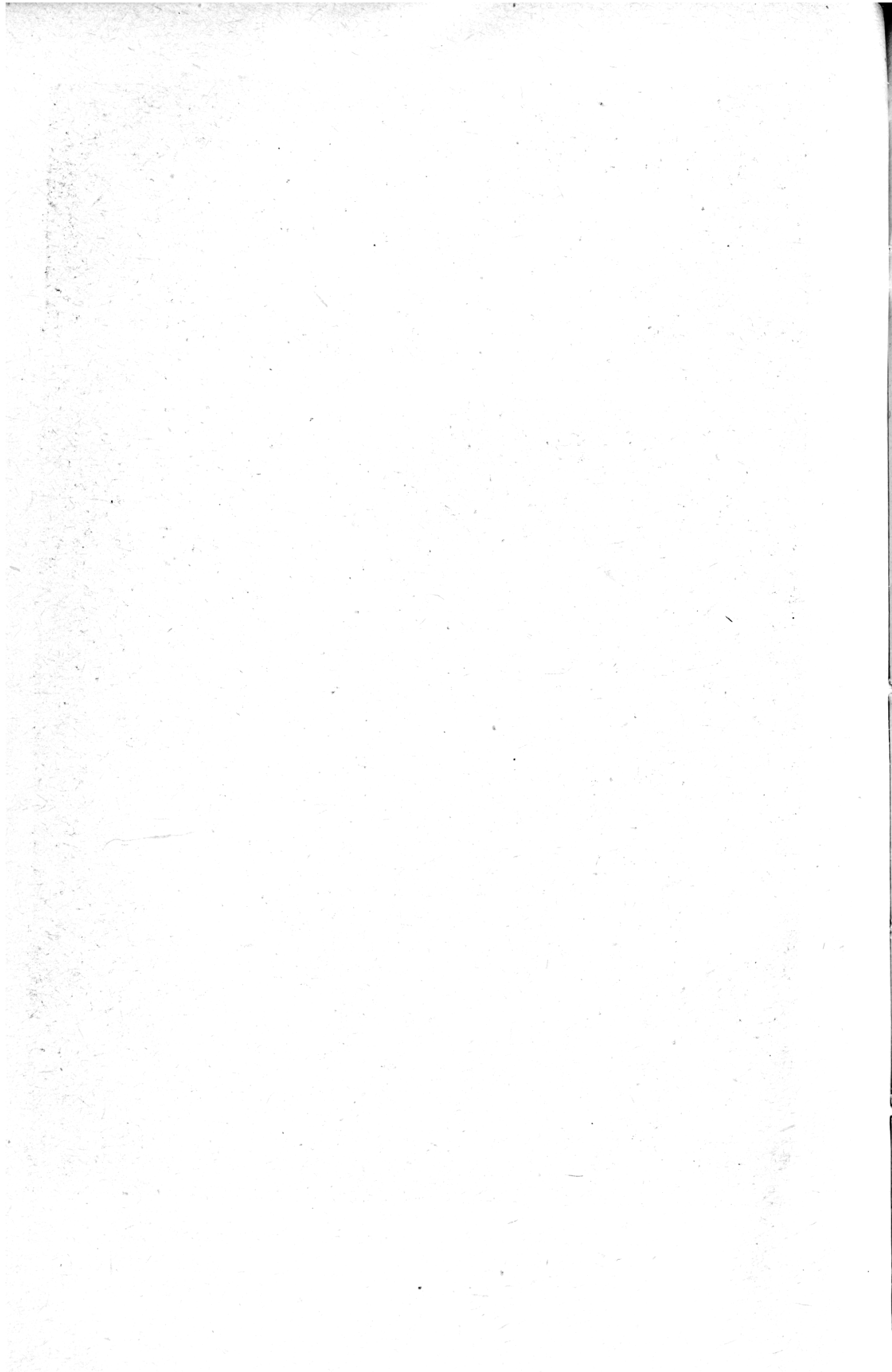
— *Yes!... Yes!...*

— Mi farebbe bene.

— Io avere sempre *gin.*

— Datemi almeno una goccia.

— Prima bere io, poi dare tutto a voi.

Lord Wylmore tirò fuori la sua fiaschetta d'argento, la scosse per accertarsi prima quanto liquido vi poteva essere dentro, poi mandò giù un paio di sorsi.

.... e mandò un urlo feroce che si ripercosse lungamente... (Pag. 105).

— Io lasciare a voi, *mister* brigante, permesso vuotare tutto.

« Aho!... Tempo camminare presto. Minuto primo passato... due secondi... tre... presto, *mister*.

Sandy Hook prese la fiaschetta che l'inglese gli porgeva e credette di far onore al suo avversario vuotandola fino all'ultima goccia.

— *Gin* finissimo — disse, facendo schioccare la lingua. — Deve essere stato nella bottiglia almeno dieci anni.

— Venti, *mister* brigante. Provenire da mie cantine di Swansea.

— Delizioso!... Peccato non averne un paio di bottiglie per romperci perfino l'ultima costola.

— Voi essere bandito amabile — disse il *lord*. — Io mai essermi così divertito.

« Mio *spleen* guarire presto.

— Vi preoccupate molto del vostro male.

— Molto come lord Byron.

— Io sono un asino e perciò non conosco il vostro amico Byron. Io però mi propongo di guarirvi per metà il vostro *spleen*, per l'altra metà penseranno gl'indiani.

— Due minuti passati.

— Me ne rimangono ancora tre.

— Pronto?

— Pronto, *milord*. Il vostro *gin* mi ha rimesso completamente in gambe.

« Mi sento in grado di farvi scoppiare la vostra milza, così non soffrirete più lo *spleen*.

— Aho!... Benissimo!... Voi essere brigante molto gentile.

— Tuoni!... Il fumo si avanza, *milord*, e non abbiamo tempo da perdere.

— *All-right!...*

— Sempre pronto. Vi avverto però che se ritentate il colpo dei gallesi io tenterò il colpo dei mustani per sbarazzarsi dei lupi.

— Voi adoperate piedi?

— E sono famoso per calci.

— *How!...* Brigante gentile.

— Vedremo fra poco se mi chiamerete così — rispose Sandy Hook.

Avevano ricominciato a roteare i pugni, tenendo gli avambracci quasi all'altezza del viso.

Per qualche minuto le finte si successero alle finte, poi Sandy Hook che cominciava a fiutare l'odore del fumo, attaccò a fondo. Il suo pugno destro, grosso quanto una mazza da fucina, colpì l'inglese proprio in pieno petto, facendolo stramazzare al suolo come un albero sradicato da una terribile raffica.

Lord Wylmore non aveva mandato nemmeno un grido, ed era rimasto coricato fra il *buffalo grass* colle braccia aperte e gli occhi socchiusi.

— Che l'abbia ucciso? — si chiese Sandy, curvandosi sull'avversario. — Parola d'onore che mi rincrescerebbe assai.

« Questo inglese era assai gentile e molto divertente.

Mise una mano sul cuore del disgraziato, poi fece schioccare la lingua.

— Bah!... Un semplice svenimento — disse poi. — Perdio! È solido come un vero bisonte quest'uomo.

Mandò un fischio, facendo accorrere il suo bellissimo mustano e tolse dal pomo della sella il *lazo.*

— Non si sa mai — continuò il bandito. — È meglio ridurlo all'impotenza.

« Ah!... Che stupido!... Gli affari sono affari, dicono i miei compatriotti, ed io dimenticavo i miei.

Frugò delicatamente le venti tasche del *lord,* prendendosi innanzi tutto il magnifico cronometro, poi una borsa contenente una ventina di fiammanti sterline ed infine un libretto di *chéques.*

— Se per ora questi foglietti non hanno valore — disse — potranno averne un giorno. L'Amerikan Bank è solido.

Andò a raccogliere la carabina dell'inglese ed il proprio *tomahawak,* poi afferrò il *lord,* gli legò le mani dietro al dorso, servendosi del *lazo,* quindi lo gettò attraverso alla sella del suo bellissimo mustano. Ciò fatto diede un lungo sguardo alla prateria.

L'incendio avvampava da tutte le parti ed i bisonti si erano allontanati verso il settentrione scomparendo fra le prime cortine di fumo.

Appunto in quella direzione si erano pure diretti John ed i suoi compagni, colla speranza di mettersi in salvo sui contrafforti dei Laramie.

— Diavolo!... — borbottò Sandy Hook, corrugando la fronte. — Che questo animale d'inglese mi abbia fatto perdere troppo tempo?

« Non vorrei pagare questo po' di divertimento con una bella arrostita.

« Orsù, Gim, bisogna galoppare per bene.

Montò anche lui in sella, spingendo un po' avanti il corpo sempre inanimato del *lord,* per avere un po' di posto, e mandò un fischio.

Il mustano morello, che già dava segni d'inquietudine e d'impazienza, alzò la testa, aspirò una lunga boccata d'aria, poi partì a corsa sfrenata, quantunque fosse carico di quel doppio fardello.

Sandy Hook lo guidava colle ginocchia, dovendo tener fermo l'inglese le cui gambe e braccia sbattevano lungo i fianchi del cavallo, facendo subire al corpo degli strani soprassalti.

Aveva piegato verso il nord-ovest, verso un punto della prateria dove non si scorgevano ancora che rarissime colonne di fumo.

Doveva essere quello il passaggio lasciato aperto appositamente dagli Sioux prima per lasciare un varco al guerriero bianco che godeva la stima di tutti i *sakems,* e poi colla speranza che l'*indian-agent* ed i suoi

compagni galoppassero a quella volta e si gettassero nella bocca dei lupi che li attendevano all'agguato.

Il fumo s'avanzava un po' dal nord, un po' dal sud ed anche dall'est, non essendo il vento stabile, e turbini di scintille cominciavano a correre per il cielo il quale cominciava ad ottenebrarsi.

Il mustano, conscio del pericolo che correva, allungava sempre senza bisogno che il suo padrone lo aizzasse nè colla voce, nè coi piedi.

Fortunatamente era un animale robustissimo, oltre che essere un gran corridore, e la sua poderosa groppa non piegava sotto il doppio peso.

Dopo una buona ora di trotto serrato, riuscì a oltrepassare le prime cortine di fumo, non ancora chiusesi interamente, ed a raggiungere quel lontano angolo della prateria, tenuto sgombro dal fuoco.

Sandy Hook, vedendosi finalmente al sicuro, respirò lungamente.

— Una mezz'ora di ritardo ed io arrostivo come un *roastbeef* — disse. — Bisogna proprio credere che la fortuna sia più inclinata a proteggere i birbanti che i galantuomini.

« È vero che questa volta ha accordato un po' di protezione anche a questo inglese il quale, senza di me, sarebbe rimasto a cuocere insieme ai suoi bisonti.

Aveva appena terminato il suo monologo, quando il suo cavallo si arrestò bruscamente, piantandosi sulle quattro zampe e mandando un sonoro nitrito.

Quasi nel medesimo istante dieci o dodici indiani, armati di *winchester*, balzarono fuori dalle erbe, gridando:

— Ferma!...

— Non si conoscono più gli amici, dunque? — chiese Sandy Hook, con voce minacciosa.

— Mocassino Rosso!... — esclamarono i guerrieri, abbassando i fucili.

— Che porta una capigliatura non ancora scotennata, da regalare alla *sakem*.

« Dove accampa?

— Al di là dell'Homa Creek — rispose il più vecchio del drappello.

— So dov'è: non c'è bisogno che mi accompagnate, e del resto la vostra guardia è ormai diventata inutile.

« Brucia tutto laggiù.

— E gli uomini pallidi?

— Scomparsi.

— Ciò seccherà assai Minnehaha.

— Bah!... Si rifarà colla capigliatura di questo inglese.

« Date fuoco alle erbe anche qui, e lasciate che uomini e bisonti arrostiscano insieme.

Ciò detto diede due colpi di tallone al mustano e si allontanò a piccolo trotto. Il paese cambiava rapidamente, cominciando a spin-

gersi innanzi i primi speroni dei Laramie occidentali, divisi da larghi *cañones* ricchi di acque scroscianti e di alberi.

Sandy Hook attraversò tre o quattro di quelle gole e s'introdusse finalmente dentro una quinta, più larga e più alberata, fermandosi dinanzi ad un accampamento piantato sulle rive d'un torrente e formato da tre o quattro dozzine di *wigwams* di forma conica e tutti fumanti, essendo l'ora della cena.

Dei fuochi brillavano intorno alle tende, proiettando in tutte le direzioni dei bagliori sanguigni.

Sandy Hook, oltrepassato il forte cordone delle sentinelle, vigilanti sui loro mustani, si fermò dinanzi ad un vasto ed altissimo *wigwam*, tutto formato di pelli di bisonte accuratamente cucite e dipinte in rosso, su cui ondeggiava il *totem* degli Sioux.

Era l'abitazione di Minnehaha, la famosa *Scotennatrice*.

VII.

I furori di Lord Wylmore.

Mocassino Rosso, aiutato da parecchi indiani prontamente accorsi, tolse dalla sella l'inglese, il quale si ostinava a non dare ancora segno di vita, gli slegò le mani e lo depose sull'erba che in quel luogo era altissima.

Il povero *lord* doveva aver ricevuta una scossa ben terribile per rimanere quasi un paio d'ore svenuto. Eppure non era niente affatto morto, poichè il suo cuore batteva sempre ed i colori a poco a poco gli erano tornati sul viso.

— Prima di presentarlo a Minnehaha voglio che si tenga, bene o male, almeno dritto.

« Non voglio già offrire a quella piccola tigre rossa un moribondo, e poi un *lord* deve presentarsi come un grande personaggio quale veramente è.

Accanto a lui si trovava un vecchio indiano, il quale portava, dietro il dorso, uno strano ornamento formato di penne di tacchino selvatico, che dalla testa gli scendeva fino alle natiche, ornamento riservato solamente ai più famosi guerrieri.

Sandy Hook gli strappò una lunga penna, l'accese al falò che ardeva dinanzi alla tenda della *Scotennatrice* e la mise sotto il naso dell'inglese.

L'odore pestifero delle barbe bruciate ottenne un effetto pronto e meraviglioso.

Lord Wylmore arricciò dapprima il naso, poi sternutò sonoramente tre o quattro volte e spalancò finalmente la bocca mandando un « Aho » che per poco non fece fuggire gl'indiani che gli stavano intorno.

— Corpo d'una bombarda!... — esclamò Sandy. — Che polmoni hanno questi inglesi!... Si direbbe che dopo aver corazzate le loro navi, hanno anche corazzati i loro organi più importanti.

« Parola d'onore che valgono noi americani!...

Strappò ad un altro indiano una fiaschetta che portava a bandoliera, la sturò, la fiutò, poi l'accostò alle labbra dell'inglese, dicendo:

— Sarà un *tafià* fabbricato a base d'acido solforico, ma giacchè lo bevono gl'indiani senza morire, può assaggiarlo anche un bianco d'oltre Atlantico.

« Certo che non è *pale-ale.* Orsù, *milord,* un sorso. Così giudicherete come i *yankees* avvelenano la razza rossa.

Una grossa goccia cadde fra la bocca semi-aperta di *lord* Wylmore, subito seguìta da molte altre.

Parve che una scossa elettrica passasse attraverso il corpo del gentiluomo britannico.

I suoi occhi si spalancarono, le sue braccia si torsero, le sue gambe si contrassero, poi due furiosi colpi di tosse lo scossero dalla testa ai piedi.

— Altro che acido solforico!... — borbottò Sandy Hook. — In questa porcheria vi hanno messo dentro del vetriolo, ed il palato di questo brav'uomo non è mai stato abituato ad un sì potente corrosivo.

« Bei birbanti che sono i miei compatriotti!... Meriterebbero l'applicazione della legge di Lynch!...

Lord Wylmore, che aveva mandato già parecchi sorsi di quel liquido infernale inventato dagli spietati *yankees* per abbrutire completamente gli ultimi superstiti della grande famiglia della razza rossa, si era alzato a sedere, comprimendosi il petto con ambo le mani.

— Aho!... — esclamò. — Me bruciare viscere!...

— Ma no, *milord* — rispose Sandy Hook. — Vi ho dato da bere poche gocce di quell'eccellente liquore che i miei compatriotti regalano ai miei amici pelli-rosse.

— Ah!... Essere ancora voi?

— Corpo d'una bombarda!... Credevate di avermi ucciso col vostro colpo del gallese? Niente affatto, *milord.*

— Voi avere pelle molto dura.

— Mi pare che anche la vostra sia delicata come quella d'un caimano.

Lord Wylmore ebbe un sorriso.

— Caimano — disse poi. — Bestia con corazza ossea, molto dura. Voi essere molto gentile, *mister* brigante.

Poi, girando intorno gli sguardi, osservò attentamente, con una viva

curiosità, i dieci o dodici indiani che lo circondavano e che stavano seduti sulle calcagna, come era loro abitudine, conservando un silenzio religioso.

— Indiani questi brutti musi? — chiese.

— *Yes, milord.*

— Amici?

— Ah!... Non lo so, *milord.*

— Voi cacciare via tutti.

— Non posso, perchè sono amici miei se non vostri.

— Voi essere gran birbante.

— Me ne compiaccio.

— Mascalzone.

— Poco m'interessa.

— Io avere lottato come gentiluomo.

— Ed io vi ho vinto.

— Non dovere voi, *mister* brigante, portare me qui.

— Se sono miei amici!...

— Non essere miei.

— Ah!... Questo non lo so ancora.

— Volete rivincita?

— Di che?

— Voi avere dato a me pugno molto forte.

— E così, *milord?*

— Io volere restituire a voi.

— Ora? È impossibile, signor mio, perchè vi è la *Scotennatrice* che desidera vedervi.

— Se offrire a me cena! Io avere molta fame.

— La *sakem* degli Sioux qualche volta è gentile e potrebbe invitarvi alla sua tavola.

— Aho!... Io essere contento vederla.

— Potete reggervi?

— Voi dare a me un altro sorso di quel veleno che brucia gola.

— Bevete pure, *milord.*

L'inglese diede un altro bacio alla fiaschetta, poi si alzò senza aver bisogno di essere aiutato.

In quel momento un indiano uscì dalla vasta tenda, dicendo a Mocassino Rosso:

— La *sakem* ti aspetta.

— È sola?

— Con suo padre, Nube Rossa.

— Andiamo, *milord* — disse il bandito. — È pericoloso fare impazientire Minnehaha.

L'inglese si rassettò alla meglio gli abiti, si cacciò bene in testa il suo elmo di tela bianca circondato dal velo azzurro, che durante la

corsa attraverso la prateria non aveva perduto, perchè assicurato dal sottogola, e seguì Sandy Hook, senza manifestare alcuna apprensione.

Diamine!... Era un figlio della potente Inghilterra dalle braccia lunghe, sempre pronta a proteggere i suoi sudditi in qualunque angolo del mondo si trovassero, sì o no?

Un lembo della tenda fu alzato ed i due uomini entrarono.

Attorno ad un fuoco che ardeva nel centro, spandendo un fumo abbastanza noioso, stavano seduti su due cranî di bisonte, le cui corna servivano da bracciali, due persone: una giovane donna ed un vecchio pelle-rossa tutto rugoso, colla capigliatura però ancora nera quantunque piuttosto rada, il quale fumava placidamente il *calumet* ben colmo di *morike,* ossia di tabacco fortissimo spruzzato d'acquavite.

Erano Minnehaha, la figlia di Yalla, e suo padre Nube Rossa, il gran *sakem* dei Corvi.

Minnehaha non era più la piccola monella che i lettori delle *Frontiere del Far-West* hanno conosciuta e che pure, fino da allora, aveva dato tanto da fare agli scorridori di prateria del disgraziato colonnello Devandel.

Si era sviluppata meravigliosamente e nulla aveva da invidiare a sua madre, la bellissima e terribile Yalla, l'anima dell'insurrezione indiana del 1863.

Era una bella donna di venticinque o ventisei anni, alta, slanciata, coi capelli e gli occhi nerissimi, i lineamenti energici e la pelle solo leggermente bruna, con delle indefinibili sfumature rossastre.

Portava sul capo un largo cerchio d'oro sorreggente tre penne di falco nero delle Montagne Rocciose e l'avvolgeva tutta uno di quei magnifici mantelloni di lana di montone selvatico, adorno di lunghe frange e con numerosi ricami che raffiguravano tanti uccelli neri.

Volevano raffigurare l'Uccello della Notte, suo fratellastro, fucilato nella gola del Funerale quindici anni prima, dal colonnello Devandel, durante le prime avvisaglie delle cinque nazioni indiane? Era probabile.

Nube Rossa, alto, massiccio ed ancora gagliardo malgrado la sua tarda età, indossava invece il pittoresco costume dei guerrieri della sua nazione.

Aveva sul capo un diadema di penne multicolori infisse in una benda di stoffa azzurra; una casacca di pelle di daino non conciata, abbellita da cordoncini rossi; *calzoneros* scotennati verso il fondo con capigliature umane, e le gambe strette da mocassini di pelle bianca, ricamati.

Vedendo entrare l'inglese, Minnehaha si era alzata di scatto, fissandolo coi suoi occhi nerissimi, ripieni di ardore selvaggio.

— È questo l'uomo che hai trovato nella prateria? — chiese a Mocassino Rosso.

— Sì, Minnehaha.

— E gli altri?

— Non so che cosa sia successo di loro, ma quest'uomo potrà darti delle preziose informazioni.

— Erano gli altri che mi premevano, soprattutto quel John che tiene la capigliatura di mia madre — disse la giovane donna, con accento feroce.

— E di mia moglie — aggiunse Nube Rossa, continuando a fumare.

— La prateria è tutta in fiamme e non so come potrebbero cavarsela — rispose Sandy Hook.

— Era la sua capigliatura che io volevo. Che importa a me che il corpo dell'*indian-agent* del colonnello Devandel si carbonizzi?

« Chi è quest'uomo?

— Un inglese che nel suo paese gode un'alta posizione.

« Metti che sia un *sakem.*

— Si trovava cogli scorridori?

— Sì, Minnehaha.

— Allora lui saprà dove sono fuggiti quei miserabili.

— Lo credo.

— Lasciaci soli e tieni sei guerrieri dinanzi alla tenda.

— Vuoi scotennarlo? Ti consiglierei di non aver premura, Minnehaha. Quest'uomo è una buona presa che potrai, in caso d'un disastro, scambiare con due *sakem* Sioux.

Minnehaha crollò la testa e fissò i suoi sguardi sulla capigliatura biondastra, cosparsa di abbondanti fili d'argento, dell'inglese, come se cercasse su quel cranio anglo-sassone il punto migliore per tracciare colla punta del coltello il circolo sanguinoso o il punto dove cacciare la lama sotto la cotenna.

Mocassino Rosso fece, colla mano, un saluto al *lord* e uscì dalla tenda con uno strano sorriso sulle labbra.

Il prigioniero era rimasto ritto dinanzi alla terribile *Scotennatrice,* senza apparire troppo preoccupato della sua cattiva sorte che poteva fargli passare un tremendo quarto d'ora.

Guardava Minnehaha con vivo interesse, sorpreso assai di trovare fra quei rossi selvaggi una così bella donna.

— Voi non siete *yankee?* — chiese finalmente la *Scotennatrice,* additandogli con un gesto superbo un cranio di bisonte che bene o male poteva servire da sedia.

La domanda era stata fatta in lingua inglese, abbastanza pura per essere parlata da una pelle-rossa.

— Io non essere mai stato americano, *miss* — rispose il *lord,* il quale si credette in dovere d'accompagnare la risposta con un lieve inchino.

— Dove si trova il vostro paese?

L'inglese arrossì fino al bianco degli occhi. Come!... Non si sapeva dove si trovava la grande Inghilterra? Ma dovevano saperlo perfino i negri dell'Africa centrale, i cannibali del Congo, i fuegini della Terra

del Fuoco, i Tobas del Gran Chaco dell'America del sud, gli esquimesi, e anche gli orsi grigi.

Nube Rossa intervenne.

— È un gran paese che si trova al nord di queste terre, sui cui confini vivono alcune tribù della mia nazione — disse.

— Tu essere grosso asino!... — gridò lord Wylmore, con indignazione. — La Columbia non essere l'Inghilterra, la strapotente Inghilterra che fa risuonare per tutto il mondo il *God save our Gracious Queen*... (1).

Il vecchio indiano guardò tranquillamente l'inglese, scrollò le spalle e si avvolse in una gran nuvola di fumo pestifero, che per un momento lo rese quasi invisibile.

Minnehaha si era contentata di sorridere alla sfuriata dell'inglese, ma si sarebbe detto che quello era il sorriso della tigre che si appresta ad afferrare la preda.

Lord Wylmore era rimasto un po' sconcertato dell'ignoranza della giovane indiana e di Nube Rossa.

Non si ricordavano più dunque quelle terrecotte, che i loro avi avevano combattuto contro i *yankees* anelanti d'indipendenza a fianco dei gloriosi granatieri di re Giorgio e dei fortissimi e saldi Hassiani? È vero che era trascorso quasi un secolo!

— *Miss* — disse l'inglese — voi non sapere che cosa essere dunque la grande Inghilterra?

— So che è un paese abitato da uomini bianchi ed a me basta — rispose Minnehaha.

— Di uomini bianchi, ma non nemici, *miss*, perchè avere combattuto insieme sui laghi canadesi contro cattivi *yankees*.

— Io non ho veduto altro che dei visi pallidi massacrare e scotennare gli uomini rossi — rispose la *Scotennatrice*. — Per me ogni viso pallido è un nemico della razza rossa.

— Voi *miss* essere in grosso inganno.

Minnehaha fece un gesto come di noia, poi chiese:

— Che cosa siete venuto a fare voi sul nostro territorio?

— Io essere venuto a cacciare bisonti per guarire *spleen*.

— Che cos'è?

— Aho!... Io non sapere spiegare a voi *miss*. Malattia molto cattiva, molto pessima.

— Che si guarisce col grasso o colle corna dei bisonti forse?

— Io non sapere dire.

Minnehaha allargò i suoi occhi neri e scintillanti, fissandoli sull'inglese. Cominciava a credere d'aver dinanzi a sè un pazzo od un ubbriaco.

Interrogò, sempre cogli sguardi, Nube Rossa, ma il vecchio indiano rispose con un'altra alzata di spalle ed una fumata di più.

---

(1) Dio salvi la nostra graziosa Regina.

— Voi non eravate solo — chiese Minnehaha, dopo un breve silenzio.

— No, *miss:* io avere arruolato tre uomini, tutti grandi cacciatori.

— Uno dei quali si chiamava John, è vero? — chiese la giovane donna con voce cupa.

— *Yes,* John.

— Un *indian-agent.*

— *Yes, indian-agent.*

— Dov'è quell'uomo?

— Aho!... Io non avere più veduto miei uomini. Brutti briganti avere me abbandonato perchè io volevo cacciare bisonti per guarire il mio male.

— Quando vi hanno lasciato?

— Poter essere passate dodici ore.

— E perchè non vi hanno più accompagnato alla caccia?

— Perchè loro avere paura indiani e poi andare a cercare altro uomo.

— Chi era quell'uomo?

— Pare fosse amico dell'altro trovato senza capelli.

Sulle labbra della giovane donna spuntò un sinistro sorriso.

Si alzò quasi di scatto e tendendo un braccio verso uno scudo nel cui centro era appesa una capigliatura ancora lorda di sangue:

— Eccola quella di quell'uomo — disse, con selvaggia ferocia. — Gliela ho strappata io!...

— Aho!... Voi somigliare a tigri India orientale — rispose lord Wylmore. — Cattiva!... Cattiva!...

— Ho delle vendette da compiere, uomo pallido, e le compirò. Anche mia madre è stata scotennata.

— Da uomo rosso.

— No, da quel John che vi guidava alla caccia dei bisonti.

— Io non avere mai saputo questo. Mio paese mai scotennare nè uomini, nè donne.

« Appiccare i birbanti, poi basta.

— Quale direzione hanno preso l'*indian-agent* ed i suoi due compagni?

— Io non sapere. Io essere troppo occupato dietro bisonti per badare a loro.

— Eppure dovete dirmelo.

— Ah, *miss!...* Voi volere da me l'impossibile.

— Voi me lo direte!... — gridò Minnehaha, alzandosi minacciosa.

Aveva lasciato cadere, con una mossa brusca, il suo splendido mantellone di lana bianca di montone selvaggio, comparendo agli sguardi stupìti dell'inglese in un costume bizzarro che stava fra quello così pittoresco dei messicani e quello non meno stravagante eppur suggestivo dei *sakem* indiani.

Aveva il corpo stretto in una corta *manga* di velluto nero con bottoni d'oro, aperta sul dinanzi in modo da mostrare una camicia di seta bianca,

stretta alla cintura da una larga fascia di seta rossa, ricadente sul fianco destro in larghe frange.

I *calzoneros* invece erano indiani, di tela grossolana, di colore azzurro, scotennati all'esterno ed adorni di capelli umani di varie tinte; le gambe erano strette da mocassini di pelle di daino ricamati in azzurro.

Una lunga *navaja* spagnola, un po' ricurva come i *machetes* messicani, le brillava sotto e sopra la fascia di seta rossa.

Era il terribile coltello di cui si serviva per scotennare i vinti nemici dalla pelle pallida.

Quantunque lord Wylmore, da vero inglese, non fosse facile a perdere il suo sangue freddo, rimase un po' scombussolato dallo scatto di rabbia della *sakem* e soprattutto dall'espressione selvaggia che aveva improvvisamente alterati i lineamenti bellissimi di lei.

— Mia piccola tigre — disse — io non volere vedervi così.

« Voi vecchio, calmare nervi di *miss* rossa.

— Hug!... — fece il capo dei Corvi, senza interrompere la sua fumata e senza abbandonare il suo sedile.

— Lasciare pipa, voi, vecchio, e parlare una volta!... — gridò *lord* Wylmore.

Nube Rossa, come era sua abitudine, scrollò le spalle e fumò più forte che mai.

Minnehaha, tutt'altro che calmata, investì furiosamente il prigioniero.

— Cane d'un viso pallido!... — urlò, con voce fremente. — Vuoi tu dunque che alle capigliature dei *yankees* aggiunga anche quella d'una nuova razza?

— *Miss* piccola tigre, calmare vostri nervi. Io essere inglese, figlio grande Inghilterra e mia capigliatura costare cara molto, molto.

— Dove sono quegli uomini? Voi dovete rispondermi.

— Io avere già risposto non sapere nulla. I bisonti marciare verso levante, io questo sì saperlo, ma uomini di mia scorta, no.

— È impossibile, voi non volete tradirli.

— Io non sapere niente.

— Ah!... Vedremo!...

Si slanciò verso un vecchio cofano e tolse una tibia umana: era l'*ikkischota,* il fischietto di guerra delle tribù indiane.

Un fischio lacerò l'aria e tosto sei indiani, guidati da Mocassino Rosso, irruppero nella tenda, precipitandosi sul disgraziato *lord* e riducendolo all'impotenza, prima ancora che avesse potuto fare un gesto per reagire contro quella brutale ed inaspettata aggressione.

— Che si innalzi il palo della tortura!... — gridò Minnehaha, con voce terribile. — Vedremo come questi uomini appartenenti ad una razza nuova sapranno sfidare i nostri tormenti.

— *Miss* brigante — gridò lord Wylmore, il quale tentava, invano, di sfuggire alle strette di tutte quelle mani. — Mio grande paese ven-

dicare mia morte!... Venire corazzate anche dentro prateria, vedrai, piccola tigre!...

Dieci robuste braccia lo sollevarono di peso e lo portarono fuori della tenda intorno alla quale, attratti dal fischietto di guerra, si erano radunati cinquanta o sessanta indiani fra Sioux e Corvi, tutti armati di *winchester* e di *tomahawak*.

Il disgraziato inglese fu spogliato fino alla cintola, poi legato al tronco d'un albero la cui parte superiore era stata subito abbattuta con pochi colpi di scure.

Mocassino Rosso si era subito avvicinato, tenendo in mano un pentolino di terra cotta pieno di acqua rossastra ed una penna di tacchino selvatico.

— Che cosa fare tu, brigante? — chiese il *lord*. — Tu, uomo bianco, non avere vergogna di essere con questi brutti musi rossi?

— Io non sono più Sandy Hook, bensì Mocassino Rosso — rispose tranquillamente il bandito.

— Tu mentire!... Tu avere fatto vedere a me tua pelle bianca!...

— Ah, baie!... Vi siete ingannato, *milord*. Mio padre era un *sakem* degli Arrapahoes e mio nonno era una scimmia rossa.

— Brigante!...

— *Yes, milord.*

— Voi non osare maltrattare suddito di Graziosa Regina.

— Io no, ma la *sakem* purtroppo sì, se non vi deciderete a parlare.

— Io detto già non sapere nulla.

— Tutti dicono così; anch'io farei altrettanto al vostro posto, per non tradire degli uomini appartenenti alla mia razza.

— Tu essere bianco, bandito!... Io avere veduto segno bianco!... Tu non essere rosso.

— Ma no, *milord*, io sono proprio rosso. Apritemi una vena e vedrete se il mio sangue non è rosso.

— Canaglia!... Tu deridere me!...

— *Yes, milord.*

— Andare sulla forca, bandito.

— Oh, non ancora, *milord*. È troppo presto.

« State fermo un momento.

Prese la penna di tacchino intinta in quella miscela rossastra che empiva il vasetto, composta d'ocra e di grasso d'orso leggermente riscaldato, e tracciò sul petto nudo dell'inglese un bersaglio a tre giri e relativo centro.

Lord Wylmore aveva mandato un urlo di belva ferita.

— Canaglia!... Ladrone!... Io servire da bersaglio a questi banditi!... Io, un inglese!...

— Hanno servito tante volte anche i miei compatriotti... cioè i *yankees* senza protestare tanto — disse Sandy Hook, il quale pareva

che si divertisse immensamente delle sfuriate del prigioniero. — Ecco fatto!... Vedo che pitturo ancora abbastanza bene.

« Guardate un po' come sono quasi esatti questi circoli. Io ero nato per diventare un artista è forse dei più famosi.

Ciò detto il birbante gettò via il pentolino e la penna e si diresse verso la tenda di Minnehaha, ridendo a crepapelle, mentre gl'indiani accumulavano ai due lati del palo della tortura dei grossi rami accesi, affinchè il bersaglio diventasse ben visibile.

VIII.

Il palo della tortura.

Quei preparativi erano appena terminati, quando comparve Minnehaha, seguìta dal vecchio Nube Rossa armato del suo inseparabile *calumet* sempre fumante, e da una mezza dozzina di megere rugose e scarmigliate, delle *squaw* poco simpatiche e che probabilmente dovevano servire come medichesse e come infermiere, non essendovi al campo nessun stregone.

Quelle brutte orche portavano in mano delle torce d'*ocote* che facevano roteare minacciosamente, lanciando in aria fasci di scintille.

Nel medesimo tempo i cinquanta o sessanta indiani, dopo d'aver radunati in fasci i loro *winchester*, manovra che avevano appresa dai *larghi coltelli dell'ovest*, ossia dagli americani, avevano formato intorno al palo della tortura un ampio cerchio per cominciare la danza della morte.

Quattro suonatori muniti di tamburelli si erano collocati presso l'inglese, accoccolati sui talloni, cavando dai loro istrumenti dei suoni aspri e monotoni, punteggiati, di quando in quando, da qualche colpo di fischietto dell'*ikkischota*.

Le sei megere, spezzato il cerchio formato dai guerrieri, si erano slanciate verso il prigioniero, avvolgendolo in una vera pioggia di scintille, poi a loro volta avevano formato un piccolo cerchio, mettendosi a saltare senza però discostarsi dal posto occupato.

Si alzavano per ricadere sempre nel medesimo punto, colla regolarità dei piloni che si usano per la brillatura del riso, accompagnando i tamburelli con delle grida inarticolate, niente affatto gradevoli agli orecchi almeno degli uomini bianchi.

Anche i guerrieri si erano messi in moto, alcuni tenendosi in piedi,

altri curvi fino quasi a toccare il suolo, battendo con forza i piedi e urlando senza posa: *hug!... hug!...*

Facevano tintinnare i loro sonagliuzzi, dei quali si erano adorni per la circostanza, e stridere certe raganelle delle quali alcuni si erano muniti per accompagnare i suonatori.

Minnehaha, sdraiata su una pelle di bisonte, sorreggendosi la bella e fiera testa con una mano, guardava senza parlare; Nube Rossa, seduto sui talloni come un vecchio orso grigio, consumava tranquillamente la sua provvista di *morike,* fumando come una vaporiera della *Pacific Railroad.*

In lontananza le sentinelle, ritte sui loro mustani immobili, sorvegliavano attentamente la prateria, la quale fiammeggiava ancora verso levante, tingendo il cielo di bagliori sanguigni.

Quella strana danza più noiosa che divertente, almeno per lord Wylmore e probabilmente anche per quel birbaccione di Sandy Hook, che non si era sentito mai scorrere nelle sue vene nemmeno una goccia di sangue indiano, durò una buona mezz'ora, e terminò colla comparsa d'un indiano completamente nudo, il quale dopo aver piroettato più volte su se stesso, era stramazzato al suolo fingendosi fulminato da *Maboya,* lo spirito del male delle pelli-rosse.

Rotto il cerchio ed allontanatisi i vincitori, le sei megere cominciarono ad intrecciare per loro conto una danza furiosa intorno a lord Wylmore, urlando come belve feroci e roteando sopra la sua testa le torce d'*ocote.*

Ora si scostavano da lui, ora gli si precipitavano addosso, come se volessero cacciargli le torce negli occhi o bruciargli i lunghi favoriti spioventigli lungo le gote. Il disgraziato, che si sentiva cadere sulla nuda pelle turbini di scintille, urlava come un'aquila.

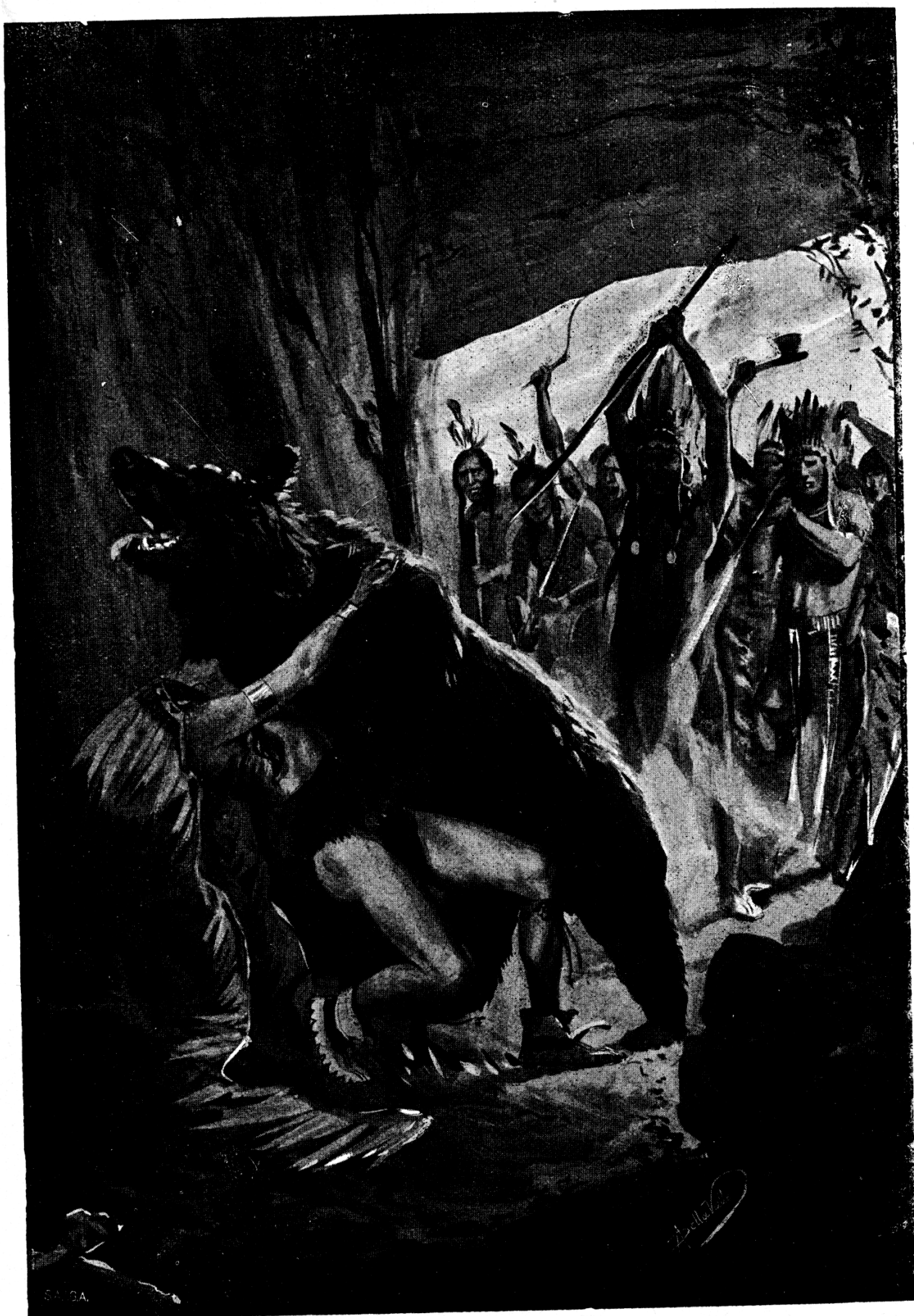
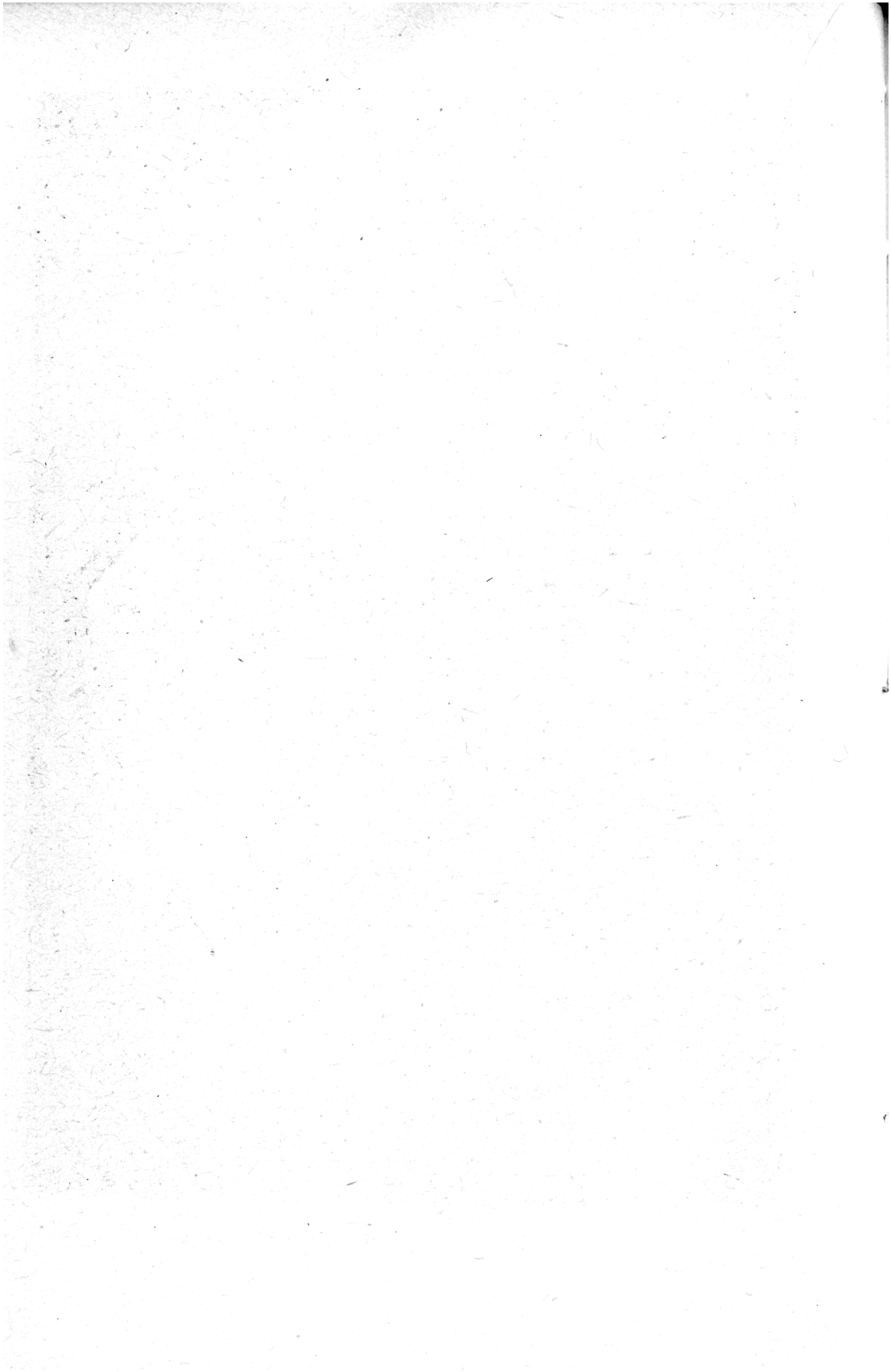
— Brutte streghe — gridava, facendo degli sforzi sovrumani per rompere le corregge che lo tenevano avvinto al palo. — Voi essere tutte canaglie senza cuore!... Selvagge!... Basta!... Indietro!... Voi mi bruciare vivo!... Grande Inghilterra impiccarvi un giorno tutte!...

Le megere non se ne davano per intese e continuavano la ridda infernale, mentre i guerrieri, e soprattutto Sandy Hook, ridevano a crepapelle.

Quel giuoco barbaro però fu di breve durata, forse per la paura che quelle scintille rovinassero la capigliatura del prigioniero.

Le sei streghe, ansanti, sudate, si ritrassero finalmente dietro i guerrieri, non senza però aver fatta passare la fiamma delle loro torce sul nudo petto dell'inglese, bruciacchiandogli il pelo.

Sandy Hook, o meglio Mocassino Rosso, si era accostato al *lord* che sagrava come un marinaio e gli avvicinò alle labbra una fiaschetta contenente del pessimo *gin* a base di vetriolo, dicendogli:

— Una sorsata non vi farà male, *milord.* Aprite la bocca e mandate giù.

.... una massa enorme lo strinse furiosamente fra le zampe poderose. (Pag. 112).

«Vi darà maggior animo per reggere alla seconda prova.

— Come, briganti!... Non essere ancora finita tortura?

— Ma che!... È appena cominciata.

— Assassini!...

— *Milord,* voi date un triste spettacolo che fa poco onore ai forti figli della Grande Inghilterra.

«Al vostro posto un indiano qualunque, invece di protestare, avrebbe bravamente intuonato il suo canto di guerra e si sarebbe lasciato abbrustolire e scotennare senza mandare un lamento.

— Io non essere cane indiano.

— Siete ancor di più, diamine: siete un uomo bianco.

«Orsù, mandate giù una buona sorsata e poi urlate a pieni polmoni: Dio salvi la Graziosa Regina, con tutto quello che segue.

— Crepare tutti, mascalzone.

— Non volete bere?

— No, brigante.

— Tornerò più tardi.

Si rimise la fiasca sotto il braccio e si allontanò, andando a sdraiarsi presso Nube Rossa.

Sei indiani armati d'archi e di frecce sottilissime con le punte formate di spine di opunzie nane, si erano collocati a quaranta o cinquanta metri dal palo della tortura, inginocchiandosi l'uno accanto all'altro.

Quelle canaglie si preparavano a provare se dopo tanti anni che alla freccia avevano sostituita la pallottola del *winchester,* erano ancora in grado di usare l'arco.

Il bersaglio umano doveva solleticare la loro abilità ed i loro istinti feroci.

Non intendevano con ciò di ammazzare l'inglese a colpi di freccia poichè, come abbiamo detto, alle punte di selce o di ferro avevano sostituite le spine delle opunzie, capaci di produrre ferite dolorose ma niente affatto mortali.

Tutti gli altri guerrieri si erano seduti sui talloni ed aspettavano con una certa curiosità.

Nube Rossa fumava sempre il suo *calumet* e Minnehaha si divertiva a mangiare dei lamponi selvatici.

Sandy Hook preferiva invece baciare la fiaschetta, quantunque fosse più che mai convinto che il contenuto era composto più di vetriolo che d'alcool.

Lord Wylmore continuava a urlare come una belva feroce, coprendo d'ingiurie i suoi torturatori, i quali non si preoccupavano affatto delle sue minacce, anzi, ci trovavano un gusto matto ad udirle.

Ad un tratto si udì un leggiero fischio seguìto da un urlo di dolore.

Una freccia era stata scoccata ed il sottilissimo dardo si era piantato nel petto del povero *lord,* molto vicino al centro.

Era una ferita di lieve importanza, poichè le spine delle opunzie

nane sono molto corte e sottili, tuttavia non era niente affatto piacevole.

— Canaglie!... — aveva urlato il prigioniero. — Governo americano avere ragione sterminarvi!... Crepate tutti!...

Si udì un secondo sibilo ed un'altra freccia s'infisse nel petto del disgraziato, fuori bersaglio però.

Poi altre ne scoccarono, alcune piantandosi ed altre sibilando minacciosamente agli orecchi dell'inglese.

Quattro avevano colpito nel segno, salutate da altissime grida degli indiani che assistevano a quel barbaro spettacolo.

Altri sei guerrieri presero allora il posto dei primi, coll'intenzione di continuare il giuoco, ma ad un cenno di Minnehaha, Mocassino Rosso si alzò e s'avvicinò a *lord* Wylmore, il quale non cessava un solo istante di vomitare sfilze d'ingiurie e di imprecazioni.

Aveva perduto completamente il suo sangue freddo ed una collera bianca si era impadronita di lui.

Vedendo farsi innanzi Sandy Hook, la sua collera scoppiò come un colpo di tuono.

— Assassino!... Brigante!... Mascalzone!... Tu essere degno di corda!... Ladro!...

Il bandito lo lasciò sfogarsi, poi quando il prigioniero non ebbe quasi più voce, gli disse:

— Ascoltatemi, *milord.* Vi giuro sul mio onore, sia pure di brigante, che io farò il possibile per strapparvi alla morte, poichè sono, dopo tutto, un uomo bianco anch'io.

— Tuo nonno essere scimmia rossa!... — urlò *lord* Wylmore.

— Può darsi che fosse anche una scimmia nera, poichè io non l'ho mai conosciuto; mio padre e mia madre invece erano bianchi e perciò sono nato bianco anch'io.

— E tu cosa volere ora, brigante, da mia persona?

— Che vi decidiate a dire alla *sakem* dove si è rifugiato quel dannato *indian-agent.*

— Io detto già non sapere.

— Non ostinatevi, *milord.* Ora avete provate le dolcezze del bersaglio e queste sono un nulla in confronto a quello che vi faranno soffrire questi indiani: non è che l'antipasto.

« Vi regaleranno ancora un'altra mezza dozzina di frecce, poi vi cacceranno fra le unghie delle schegge di legno che vi procureranno un piacere così grande che io non vorrei provarlo.

— Briganti!...

— Poi vi metteranno delle micce solforate fra le dita che vi faranno vedere le stelle anche in pieno mezzogiorno.

« È vero che è ancora notte e che per ora potete vederle anche senza le micce.

— E dopo?

— Vi accenderanno un bel fuoco sul petto per cicatrizzarvi le ferite prodottevi dalle frecce, e non vi potrei proprio garantire fino dove potrebbe giungere la fiammata.

« Potrebbe, fra i tanti casi, guastarvi seriamente i polmoni, e così preservarvi per sempre dalle polmoniti.

— E non essere ancora finita, *mister* brigante? — urlò *lord* Wylmore, furibondo.

— Rimarrà ancora l'operazione più importante da compiere — rispose il bandito, con una calma stupefacente ed insieme irritante.

— Che cosa essere?

— Di scotennarvi, *milord,* e di questa delicata operazione si incaricherà certamente quella graziosa Minnehaha, la quale è una vera maestra in tali cose.

« Come vedete, *milord,* il calvario sarà piuttosto lungo. Nemmeno Gesù Cristo ha sofferto tanto.

« Orsù, volete evitare tutto questo? Dite dove si è rifugiata la vostra guida con i suoi compagni.

— Io averli lasciati nella prateria.

— Che direzione avevano presa?

— Quella del settentrione.

— Allora cercavano di raggiungere i Laramie?

— Credo.

— Bruciava in quel momento la prateria?

— Sì — rispose *lord* Wylmore.

— Finalmente ne sappiamo qualche cosa — disse il bandito. — Avreste dovuto dirlo prima, che diavolo!... Anche se non si sono rifugiati lassù, poco importa.

« Cogl'indiani bisogna essere un po' furbi, *milord.* Minnehaha andrà a cercarseli sui Laramie.

« Tanto peggio per lei se quel furbo di John non si lascerà trovare.

Gli levò delicatamente le frecce, gli spalmò il petto macchiato di sangue con un po' di grasso d'orso che aveva tolto da una piccola scatola di metallo levata dal sacco indiano, gli fece inghiottire un altro paio di sorsi di quell'orribile miscela che bruciava la gola e gli intestini, poi tornò verso Minnehaha, facendo segno ai sei nuovi guerrieri, che stavano provando la resistenza degli archi, di ritirarsi.

Dopo un breve e rapido colloquio colla *sakem,* diede ai guerrieri alcuni ordini.

Subito tutti si misero all'opera per smontare i *wigwams.*

Si levava il campo.

Sandy Hook intanto era ritornato verso *lord* Wylmore e si era affrettato a tagliare le corregge che lo tenevano avvinto al palo.

— Se venite interrogato dalla *sakem*, sostenete che l'*indian-agent* ed i suoi compagni si sono salvati sui Laramie, se volete conservare la vostra capigliatura — gli disse. — Io spero, *milord*, di portarvi ancora a buon porto.

« Ciò vi dimostrerà che qualche volta i *misters* briganti non sono sempre pessimi soggetti.

« Non vi ribellate ed io rispondo di tutto.

— Voi essere buona canaglia, dunque? — chiese l'inglese.

— Eh!... Qualche volta sì — rispose il bandito, ridendo.

— Io compensare voi un giorno.

— È inutile, *milord*, perchè vi ho già preso l'orologio ed anche i *chèques* che firmerete a mio beneficio quando tutto sarà finito bene.

— Voi essere vero brigante.

— Cerco di trattare i miei affari il meglio che mi è possibile.

— Vero ladro.

— Ognuno ha un mestiere.

Gl'indiani, con una rapidità veramente prodigiosa, avevano levato il campo e condotti i loro mustani, i quali sommavano a più d'un centinaio, dovendo una parte di loro portare i bagagli e tutti gli oggetti necessari ad un accampamento.

Sandy Hook prese due cavalli e fece salire sul più robusto l'inglese, il quale aveva sempre le braccia legate dietro al dorso, poi gli si mise a fianco sull'altro mustano, tenendo in pugno un bellissimo *winchester* a dodici colpi.

Minnehaha era già montata su una cavalla tutta bianca, stendendo con cura il suo magnifico mantellone. Nube Rossa la fiancheggiava, sempre fumando.

Sei guerrieri, scelti fra i migliori ed i meglio montati, si spinsero all'avanguardia per servire come esploratori, e gli altri s'incolonnarono dietro l'inglese e Sandy Hook e la *sakem*.

Cominciavano allora ad impallidire le stelle e verso oriente più nessuna luce rossastra brillava.

La grande prateria aveva terminato di bruciare. La terribile cortina di fuoco, non trovando più alimento, od interrotta dai corsi d'acqua che scendono in buon numero dalle montagne dei Laramie, si era assopita sugli alti strati di cenere.

Una temperatura da forno scaldato a bianco regnava su quell'immensa distesa di terreno, ma gl'indiani pareva che non si accorgessero nemmeno di quel cambiamento.

Soli i cavalli si mostravano alquanto ritrosi ad avanzare, non essendosi il suolo ancora completamente raffreddato.

Scalpitavano, sollevando nuvoloni di cenere ancora ardente, e nitrivano sonoramente; tuttavia sotto i poderosi colpi di tallone dei loro cavalieri tiravano innanzi.

Alle otto del mattino la colonna giungeva dinanzi all'immenso carnaio formato dai bisonti.

Fu fatto un breve *alt* per far raccolta di lingue, poi i sessanta cavalieri piegarono risolutamente verso il settentrione per esplorare i primi contrafforti dei Laramie.

Lord Wylmore, senza volerlo, li aveva messi sulla buona pista.

IX.

La pineta dei giganti.

La nazione degli Sioux è la più potente che ancora esista nell'America del Nord ed anche la più bellicosa, poichè se fu più volte sottomessa, non fu mai interamente vinta.

Il nome di Sioux veramente non è il loro proprio, poichè nella loro lingua si fanno chiamare Dakotas, ciò che sembra significare *gli alleati*, essendo la loro tribù composta di Chayennes, di Brûlee, di Yanktoni, di Ponkans, di Santés e di altre piccole frazioni ormai assorbite. Secondo altri avrebbe il loro nome un altro significato: *gli ubriachi*.

Dakotas od Ubriachi, la nazione degli Sioux è sempre stata quella che ha dato maggiormente da fare agli Stati Uniti dell'America settentrionale, e che ha opposto la maggior resistenza alla marea degli uomini bianchi provenienti da ponente e da levante soprattutto.

Sessant'anni or sono questa tribù non contava che tredicimila guerrieri sparsi su una superficie immensa, poichè era vasta quanto l'Inghilterra, la Francia e la Germania riunite.

Le terribili e sanguinose lotte sostenute per anni ed anni contro le tribù canadesi degli Uroni e dei Chippeways, appartenenti a razze non meno bellicose, l'avevano stremata.

Vent'anni di pace non avevano però tardato a rinvigorire straordinariamente la nazione, portando i suoi figli a poco meno di cinquantamila.

Quel rapido aumento fu un male per la colonizzazione e per l'avanzata della marea bianca, perchè gli Sioux, consci della propria forza, ed appoggiati anche dalle tribù dei Comanci e degli Arrapahoes, non meno nemiche del viso pallido e non meno guerriere, nel 1854 dissotterravano la scure di guerra sepolta da vent'anni, sorgevano furiosamente in armi e dichiaravano la guerra.

Ingannati dalle promesse degli agenti americani, resi feroci per l'avanzarsi continuo dei pionieri dalla pelle bianca, che invadevano le loro terre senza nemmeno dire: guarda che te le prendo, e più di tutto contro l'invasione dei cacciatori che distruggevano le immense colonne dei bisonti emigranti che formavano quasi l'unico loro sostentamento, poichè la terra non la coltivavano, avevano deciso di tentare la lotta.

Sapevano di avere da fare con un nemico strapotente, brutale non meno di loro, perchè non avrebbe risparmiato nè le loro donne nè i loro fanciulli, pure non tornarono a sotterrare l'ascia di guerra.

Gli uomini rossi, che già vedevano la loro razza sparire a poco a poco sotto l'invasione bianca, piombano furiosamente sulle fattorie, scannano e scotennano, e, sorpreso un distaccamento di volontari americani, lo fanno completamente a pezzi, facendo grossa raccolta di capigliature.

La loro fortuna doveva però essere di breve durata.

Il Governo di Washington, allarmato da quella terribile alzata di scudi, manda il generale Harney con un buon numero di truppe, e dopo una serie di combattimenti vince la nazione imponendo durissime condizioni.

Nove anni dopo gli Sioux, vinti sì, ma non mai domati, stringono alleanza coi Chayennes e cogli Arrapahoes e dissotterrano l'ascia.

La marea bianca non aveva cessato di avanzare e d'impadronirsi dei loro territori e di distruggere le loro riserve di caccia.

Per l'indiano, non coltivatore, come abbiamo detto, si trattava di vita o di morte.

In un momento tutto il Colorado è in fiamme. Le fattorie dei pionieri americani sono incendiate; gli abitanti sono macellati e scotennati, senza risparmio di donne e di bambini; le corriere che viaggiano da S. Louis a S. Francisco di California sono fermate ed i passeggieri uccisi.

Drappelli di volontarî americani mandati frettolosamente contro di loro subiscono l'egual sorte.

Resi audaci, assalgono in gran numero il forte Sendgwik nel quale si erano precipitosamente rifugiati tutti gli emigranti che in quell'epoca attraversarono il Colorado per invadere le regioni dell'Ovest, ma vengono respinti a colpi di mitraglia e con migliaia di obici.

Allora tornano a rovesciarsi nella prateria e mettono a ferro ed a fuoco le frontiere del Nebraska, del Colorado, del Wyoming e perfino quelle dell'Utak battute dalle bande degli Arrapahoes.

Per un anno e più infuria la guerra, con grande strage dei coloni americani dispersi nel Grand'Ovest, ma il 29 novembre del 1864 il colonnello Chiwington, comandante del 3° Reggimento dei volontari del Colorado, sorprende i più famosi capi indiani raccolti a gran consiglio

sulle rive del Sand-Creek (ruscello delle sabbie), piccolo affluente delle sabbie.

Gl'indiani erano cinquecento fra uomini, donne e molti fanciulli.

Erano per la maggior parte Arrapahoes e Chayennes, guidati da Caldaia Nera, da Antilope Bianca, da Mano Sinistra e da Yalla, *sakem* degli Sioux con Nube Rossa suo marito, *sakem* dei Corvi.

Nel momento dell'attacco, il colonnello, non meno selvaggio e non meno barbaro degli indiani, grida ai suoi uomini:

— Ricordatevi delle vostre donne e dei vostri figli assassinati sulla Plata e sull'Arkansas!...

Gl'indiani, sorpresi ed impotenti a far fronte a quei mille e duecento uomini, alzano la bandiera bianca per parlamentare, ma il colonnello scaglia le sue truppe su di loro ed una mischia spaventosa, tragica, s'impegna.

I capi indiani fanno prodigi di valore combattendo colle carabine prima e coi *tomahawak* dopo, ma cadono sotto il numero strapotente dei vincitori, i quali dimostrarono in quell'occasione tutta la leggendaria brutalità americana.

I guerrieri furono scotennati, morti o feriti, le donne sventrate e private delle dita per carpire loro gli anelli, i bambini schiacciati contro le pietre.

Quattrocento indiani riuscirono nondimeno, con una rapida fuga, a mettersi in salvo, perdendo però i loro più famosi capi, rimasti in difesa delle donne e dei fanciulli.

Caldaia Nera, Antilope Bianca, Mano Sinistra, Yalla, il Guercio, Ginocchio Compresso, Piccolo Mantello furono scotennati dai vincitori.

Il Governo di Washington, indignato per quel macello che fu poi chiamato *Chivington-massacre,* destituì il vincitore, il quale in tutta quella battaglia, combattutasi contro donne e fanciulli e pochi *sakems* valorosi, non aveva avuto che due morti e pochi feriti.

Quel massacro non aveva però vinta la guerra, anzi aveva resi più furibondi che mai gl'indiani.

Compresa la loro debolezza, le nazioni alleate stringono amicizia coi Kyoways, cogli Apaches e coi Comanci loro antichi nemici, e la guerra si riaccende più feroce.

Le donne ed i fanciulli indiani macellati sul Sand-Creek sono vendicati ad usura, e centinaia di capigliature vanno a ornare i *wigwams* degli uomini rossi.

Nell'ottobre del 1867 la guerra finalmente cessa col celebre trattato di pace firmato a Kansas.

Era però una pace effimera. La marea bianca non aveva cessato di spingersi verso il Grand'Ovest, invadendo le migliori regioni del territorio indiano.

Si uccideva e si bruciava sempre sulle frontiere del Colorado, del Wyoming e dell'Utah.

Le pelli-rosse, sempre più irritate dalle prepotenze e dalla brutalità dei coloni americani, di quando in quando si prendevano delle terribili rivincite, e non solamente negli Stati Uniti, bensì anche sulle frontiere del Messico, per rispondere alla selvaggia ed inumana legge di quello Stato, il quale offriva cinquanta dollari per ogni capigliatura indiana presentata a qualunque *cabildo* delle città messicane.

Per scongiurare nuovi disastri, il governo americano, per mezzo del generale Harney, offre agli Sioux trenta milioni per lasciare i loro territorî.

I rossi guerrieri rifiutano sdegnosamente la proposta e dissotterrano, nel 1873, la scure di guerra, aizzati da uno dei più grandi e rinomati guerrieri della loro razza: *Sitting-Bull* (Toro Seduto).

Questo terribile guerriero, che doveva più tardi dare dei grandi fastidî alle truppe americane, era nato nel 1837.

A soli dieci anni si era acquistata, al pari di Buffalo Bill, una fama straordinaria come cacciatore di bisonti.

A quattordici anni uccideva e scotennava il suo primo nemico, un uomo bianco s'intende, che l'aveva provocato, e prendeva il nome di *Tatanca Jotanca,* che in lingua indiana vuol significare Toro Seduto e che conservò fino alla sua morte.

Nel 1877 era *sakem* degli Sioux.

Aveva già preso parte a ventitrè combattimenti che aveva avuto la cura di dipingere, bene o male, sul suo mantello da guerra di pelle di bisonte.

Dichiarata la guerra, stretta alleanza colle altre tribù indiane, gli Sioux, fidenti nel valore del loro capo, piombano sulla prateria, decisi a morire tutti piuttosto che cedere al governo di Washington il loro territorio.

Minnehaha, la *sakem* dei Corvi, era con loro, con Nube Rossa suo padre, decisa a vendicare Yalla, sua madre, che John, l'*indian-agent*, aveva scotennata nel massacro di Sand-Creek.

. . . .

. . . .

— Gl'indiani!... Badate alle vostre capigliature!... — aveva esclamato Turner, nel momento in cui il piccolo drappello, sfuggito incolume dal terribile incendio della prateria, si cacciava nella pineta.

John, Harry e Giorgio, udendo quel grido si erano precipitosamente gettati dietro il gigantesco tronco del pino, armando contemporaneamente i loro *rifles*.

— Dove sono, Turner? — aveva chiesto l'*indian-agent*.

— Attraversano l'ultimo lembo della prateria bruciata, ma pel momento non corriamo alcun pericolo.

« Oh, sono ancora lontani ed abbiamo una foresta superba alle nostre spalle.

« Per bacco!... Abbiamo dato dentro a dei *big-trees* (alberi grossi) che non si trovano nemmeno sulle falde della Sierra Nevada californiana.

— Dove sono? — chiese per la seconda volta John.

— Là, guardate, galoppano verso le prime alture. Corpo d'un bisonte!... Sono in buon numero quei furfanti. Vedete, John?

Una bestemmia fu la risposta dell'*indian-agent.*

Aveva purtroppo veduto e come aveva veduto!... Il mantello bianco che spiccava vivamente fra i guerrieri Sioux e Corvi e soprattutto sullo sfondo nerastro della prateria, distrutta dalla tromba di fuoco, gli aveva aperto d'un sol colpo gli occhi.

— Minnehaha!... — esclamò poi, facendo un gesto di terrore. — Ella ha indossato il grande mantello di sua madre!...

— Ah!... È la *Scotennatrice!...* — disse Turner, senza apparire troppo sgomentato. — Non mi dispiacerebbe incontrarmi con lei da solo a solo, col coltello da scotennare in pugno.

— Come vedete non è sola.

— Purtroppo, mio bravo John. Ha una sessantina d'uomini con sè e che mi sembrano ben montati.

« Se continuano quella corsa, fra mezz'ora saranno qui ed allora, mio vecchio John, dovrete prepararvi a restituire una capigliatura che non sarà quella di Yalla, bensì la vostra.

— Non scherzate, Turner. Mi pare di sentire, in questo momento, la fredda lama d'una *navaja* o d'un *machete* passarmi fra la scatola ossea e la cotenna.

— Ciò potrebbe anche succedere, più tardi però, poichè in trenta minuti possono succedere molte cose.

« Qualche volta per un solo secondo io ho salvata la mia pelliccia. Vedete bene che l'ho addosso ancora.

— Che cosa fare? Siamo senza cavalli — disse John, coi denti stretti.

— In mezzo a questa foresta i cavalli non sarebbero di gran giovamento, amico. Raccomandiamoci alle nostre gambe e cerchiamo un nascondiglio.

« I Laramie sono ricche di *cañones* e di caverne. Che cosa dite voi, Harry?

— Che non troverei altra migliore soluzione.

— E voi, Giorgio?

— Che mi sentirei più al sicuro se mi trovassi fra i volontari del generale Custer.

— L'Horse è lontano, quindi è inutile pensare a quella gente. Cerchiamo di trarci d'impaccio da noi, giacchè non possiamo contare, almeno pel momento, su nessun soccorso.

« Gambe in spalla e via!... La grande foresta ci protegge.

I quattro avventurieri, già convinti che gl'indiani non avrebbero tar-

dato a scoprire le loro tracce, tanto più che avevano attraversata la prateria a piedi, lasciando dovunque, sulla cenere, abbondanti tracce, si erano messi a correre attraverso la foresta colla speranza di trovare un nascondiglio sicuro.

Cercavano però soprattutto un *creek* qualunque, ossia un torrente, per far perdere agl'indiani le loro tracce, sapendo per esperienza quanto fossero abilissimi cercatori di piste, superiori perfino ai migliori cani.

Rimontando la corrente avrebbero potuto ingannarli facilmente.

Di passo in passo, mentre salivano la gigantesca catena, la foresta diventava sempre più maestosa, sempre più imponente. Niente aveva ormai da invidiare a quelle famose della grande sierra californiana.

I famosi *baobab* del Senegal e dell'Africa centrale, che sono i più colossali per vastità di rami e per grossezza di tronchi, sfigurano in confronto alla magnificenza dei *big-trees* americani, che sono alti come torri, con tronchi enormi, vecchi di migliaia e migliaia d'anni e saldi come le montagne nelle quali hanno affondate le loro poderose radici.

Essi hanno veduto, dall'alto delle loro cime immense, l'uomo preistorico, e fors'anche i grandi animali antidiluviani come i *mastodonti*, gli enormi *iguanodonti* e gli spaventosi *megaterium* che potevano giungere, alzandosi sulle zampe deretane, fino alle finestre dei terzi ed anche dei quarti piani delle nostre case moderne.

Studi recenti compiuti da coscienziosi botanici, hanno assegnato a questi *big-trees*, meglio conosciuti sotto il nome di *sequoja*, una età rispettabilissima di ottomila anni!... Ciò vuol dire che quei giganti americani esistevano già ed erano altissimi quando i Faraoni rizzavano le loro meravigliose piramidi.

È facile contare gli anni di ogni albero, poichè basta esaminare gli anelli concentrici del tronco, i quali, suppergiù, corrispondono ciascuno ad un anno di vegetazione.

Uno, tagliato sulle falde della Sierra Nevada ed esaminato da parecchi scienziati, ne contava ottomila e sessantasei!...

Forse Noè, in quell'epoca, non era ancora esistito e non aveva trovato il modo di preparare il vino.

Tutti i *big-trees* hanno dimensioni colossali, sorgono sui fianchi della Sierra Nevada, o delle Montagne Rocciose o dei Laramie.

Sono pini giganteschi, colla corteccia di colore rossastro, grossa sovente perfino mezzo metro, dal legno durissimo.

È tutta una scanellatura, sovente arrestata da nodi enormi, i quali non sono altro che cicatrici perfettamente guarite, dovute ad incendi parziali causati non si sa da che cosa e che datano da migliaia d'anni.

Producono delle frutta che contengono da centocinquanta a duecento semi, simili ai carrubi, e che impiegano tre anni a giungere a perfetta maturazione.

Gl'indiani ne usano per formare una specie di farina abbastanza nutritiva.

Di questi colossi non pochi crescono sulle balze dei Laramie, ma è sempre la Sierra Nevada che conta i più famosi.

Celebri sono il *Grizzly Giont*, il *Generale Shermont*, il vecchio *Matusalem* ed il *Columbia.*

Tutti superano i centoventi metri d'altezza, hanno una circonferenza che varia fra i trent'otto ed i quaranta metri, ed i loro rami sono così enormi che il primo del *Grizzly*, che esce dal tronco a quaranta metri dal suolo, misura la bagattella di metri sei e sessanta centimetri!...

Gli americani hanno scavato alla loro base parecchi di quei colossi, aprendo delle vere sale, dove talvolta si danno non solo dei banchetti, bensì anche delle feste da ballo, alle quali possono prendere comodamente parte una ventina di coppie.

Altri invece sono stati attraversati da parte a parte con un tunnel sotto il quale passano perfino le corriere coi rispettivi cavalli.

Altri ancora sono stati segati per formare delle tavole monumentali tutte d'un pezzo.

Il miliardario Astor per esempio ne possiede una capace di servire per cento coperti!...

Anche gl'indiani non hanno lasciato in pace quei colossi, i quali d'altronde non mostrano di soffrire affatto per quelle profonde ferite, e vi si scavano sovente degli asili sicurissimi, dissimulati con grande arte, perchè l'entrata è sempre formata da un enorme pezzo di corteccia che combacia perfettamente.

Come abbiamo detto, i quattro avventurieri, assai impressionati per l'avvicinarsi della *Scotennatrice* e dei suoi guerrieri, si erano dati ad una pazza corsa attraverso la gigantesca foresta, salendo sempre più la montagna colla speranza di trovare un *creek* da rimontare contro corrente od un *cañon* per nascondervisi dentro.

Le loro capigliature erano in giuoco, precedute dal terribile palo della tortura.

Minnehaha non avrebbe certamente risparmiato nessun martirio all'*indian-agent*, che nella sanguinosa giornata di Sand-Creek le aveva scotennata la madre, la superba Yalla, nè i due scorridori di prateria che ella accusava di essere complici del colonnello Devandel nella fucilazione dell'Uccello della Notte.

Gli alberi si succedevano agli alberi, sempre più maestosi, sempre più giganteschi, avvolti talora da un manto meraviglioso di liane, le quali cadevano da tutte le parti, contorcendosi come miriadi d'immani serpenti, ogni volta che dalle alte gole della montagna scendeva qualche improvvisa raffica.

Quella corsa, poichè si trattava di una vera corsa e non già d'una marcia, su pei fianchi scabrosi della grande catena, durava da una buona ora, sempre più affannosa, quando i quattro avventurieri si trovarono improvvisamente dinanzi ad un *cañon* nel cui fondo rumoreggiava, balzando e rimbalzando fra le rocce, un *creek*.

— Finalmente!... — esclamò Turner, tirando un gran respiro. — Potremo far perdere le nostre tracce.

« Credete che siano ancora lontane le pelli-rosse, John?

— I mustani sono splendidi corridori sulla prateria e pessimi invece sulla montagna — rispose l'*indian-agent*. — Abbiamo una buona ora di vantaggio sui guerrieri di Minnehaha ed i cavalli non la sapranno conquistare così presto, finchè sono costretti ad arrampicare.

— Credo che abbiate ragione, John. Tuttavia non perdiamo tempo e cerchiamo di far sparire le nostre tracce.

Scesero nel *cañon*, i cui fianchi erano ombreggiati da gruppi di giganteschi mogani e da mangli selvatici carichi di fiori bianchi che esalavano dei profumi acutissimi, e senza perdere tempo a togliersi le scarpe e le uose, entrarono nel torrente le cui acque, quantunque rapidissime, non superavano il mezzo metro.

Dei pesci, specialmente delle grosse trote nere di montagna, che facevano venire l'acquolina in bocca a Giorgio, sfuggivano sotto i loro piedi, guardandosi bene dal lasciarsi prendere, correndo a rifugiarsi sotto le rocce che coprivano la riva. In alto volteggiavano invece dei grossi falchi pescatori, i quali avevano piantati i loro nidi sulle estreme punte dei mogani.

I quattro avventurieri risalirono il *creek* per una buona mezz'ora, poi presero terra dinanzi ad una ripida scarpata che scalarono non senza fatica.

Al di là ricominciava la gigantesca foresta dei *sequoja*, sepolta sotto un'ombra così cupa da poter gareggiare vantaggiosamente con quella della famosa Valle dell'Inferno della Selva Nera.

Stavano per rimettersi in marcia, quando John, che guidava il drappello, si fermò di colpo curvandosi verso il suolo che era scoperto di erbe.

— Ah... diavolo!... — brontolò.

— Che cosa avete scoperto? — chiese Turner, armando per ogni buon conto il *rifle*. — Avete trovato qualche *pepita?* La mia tasca è pronta a riceverla.

— Altro che *pepita!...* Di qui è passato, e da poco tempo, poichè le tracce sono freschissime, un *grizzly*.

— Buon viaggio.

— Adagio, signor mio. Con quei bestioni vi è poco da ridere, e non si affrontano a colpi di coltello.

« Ora, se ci capitasse dinanzi, noi saremmo costretti a servirci dei *rifles* e gl'indiani saprebbero dove cercarci.

— Non dico di no, e perciò?

John guardò sotto le altissime piante, temendo di veder apparire, da un momento all'altro, il mostruoso animale, poi disse:

— Bah!... Forse a quest'ora si è rimpinzato di *pinon* ed è già lontano. Andiamo innanzi.

Si erano rimessi in marcia, procedendo sospettosamente, poichè il *grizzly* non era meno pericoloso delle pelli-rosse, ma dopo aver percorsi circa duecento passi, tornarono ad arrestarsi mandando un grido di gioia.

Si erano trovati improvvisamente dinanzi ad un *big-tree* di proporzioni colossali, poichè misurava alla sua base non meno di quaranta metri di circonferenza, mentre la sua cima sorpassava le più alte torri del mondo, e che presentava a fior di terra un'apertura perfettamente rettangolare.

Un pezzo di corteccia, dello spessore di quasi mezzo metro, della medesima forma, giaceva a poca distanza. Doveva essere la porta di quella caverna vegetale.

— Ecco una fortuna che non giunge tutti i giorni!... — esclamò Turner, allegramente. — Chi può aver scavato questo rifugio in mezzo a questa foresta disabitata?

— Forse qualche bandito del Far-West — rispose John. — Un tempo si lavoravano certi *placers* dei Laramie ed i briganti pullulavano per alleggerire, senza troppa fatica, i minatori delle loro raccolte.

« Può anche essere stata qualche famiglia indiana. Lo sapremo subito da quello che troveremo là dentro se...

L'*indian-agent* si era interrotto bruscamente ed aveva fatto un salto indietro, abbassando e puntando il *rifle* verso l'entrata del rifugio.

— Che cos'hai veduto, John? — chiese Harry, il quale si era affrettato ad imitarlo.

— Non vedi impresse sul suolo le orme del *grizzly?* Guarda: si dirigono verso il *big-tree.*

— Corpo d'una saetta!... Che l'orso abbia preso il posto dei banditi o degli indiani?

— Non mi stupirei affatto — disse Turner. — In questa foresta, così ampia e così tranquilla, gli orsi grigi dovrebbero trovarsi molto bene.

— E così? — chiese John.

— E così noi andremo a vedere se quel signore si trova là dentro e lo pregheremo di lasciarci l'alloggio che ha occupato senza averne diritto, poichè gli orsi non si sono mai scavati simili tane, che io sappia.

— Saremo costretti a far uso delle nostre armi e Minnehaha ci lancerà addosso i suoi guerrieri.

— E noi ci rifugeremo dentro l'albero, mio caro John, e rimetteremo a posto la porta che quell'imbecille d'orso non è mai stato capace di utilizzare — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Non riuscirà facile agl'indiani trovarci in mezzo a tanti alberi, ora che abbiamo fatte smarrire le nostre tracce.

— È vero — dissero Giorgio ed Harry, sempre pronti, da veri scorridori, a scaricare i loro *rifles.*

John tentennò la testa e guardò in aria. Se il vecchio *indian-agent* che aveva passata la sua intera esistenza nelle praterie e nelle Sierre, non si mostrava affatto rassicurato, doveva avere le sue buone ragioni.

Non si poteva ammettere che avesse paura ad affrontare un orso, fosse pure un *grizzly*, il più formidabile della famiglia, tanto più che era spalleggiato da tre carabine famose che non avrebbero mancato il bersaglio al momento opportuno.

— Che cosa cercate in alto, John? — chiese Turner.

— Il nostro orso — rispose l'*indian-agent*. — Io sono più che convinto che si trovi su qualche *big-tree* anzi che là dentro.

— Ragione di più per prendere d'assalto il suo rifugio — disse Harry.

— Proviamo — concluse John. — Tu con Giorgio impadronisciti della porta e vediamo se combacia.

« Signor Turner, apriamo la via.

Si spinsero innanzi lentamente, tenendo le carabine imbracciate e con gli occhi fissi dentro la tenebrosa apertura che s'affondava nell'albero gigante. Harry e Giorgio avevano presa la porta la quale poteva diventare uno scudo molto efficace, resistente anche agli artigli poderosi d'un *grizzly*.

— Udite nulla, John? — chiese Turner, quando furono giunti a pochi passi dall'apertura.

— Assolutamente nulla — rispose l'*indian-agent*, alzando la carabina. — Il vecchio Jonathan non si trova là dentro.

— E dove sarà allora?

— Chi lo sa? Intanto occupiamo il suo alloggio giacchè se n'è andato.

« Quando tornerà gli diremo che è occupato e lo manderemo a farsi uccidere altrove.

« Entriamo liberamente: non vi è alcun pericolo da affrontare almeno per ora.

« Chi ha un pezzo di torcia d'*ocote?*

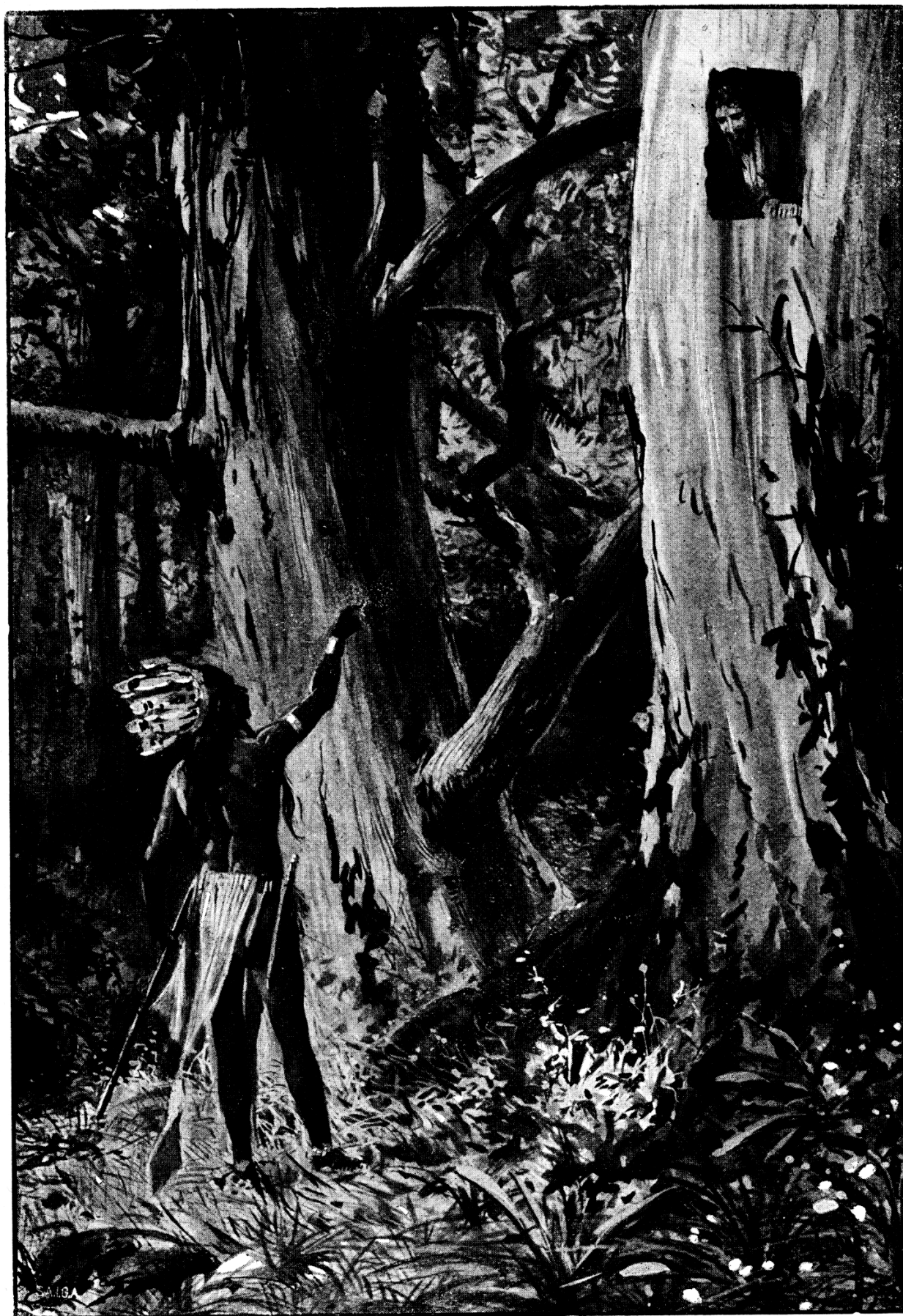
— Ne ho due ancora nel mio sacco — disse Giorgio.

— Accendine una e andiamo a prendere possesso del nostro palazzo.

X.

Il covo del grizzly.

Il gigantesco vegetale era stato magnificamente scavato in un modo da formare una comodissima sala capace di contenere anche due dozzine di persone.

Delle asce, poderosamente maneggiate, avevano lavorato accanitamente nel corpo del colosso, lisciando abbastanza accuratamente le pareti se non la vòlta, la quale appariva frastagliata singolarmente.

— Si accontenterebbe della vostra capigliatura. (Pag. 127).

Chi erano stati i misteriosi lavoratori? Bianchi rifugiatisi nella foresta per sfuggire a gravi pericoli o qualche famiglia di pelli-rosse, ultimo avanzo di qualche tribù nemica degli Sioux? Nessuno, almeno pel momento, avrebbe potuto dirlo.

L'abitazione, abbandonata forse da moltissimi anni, era diventata poi la tana d'un orso, probabilmente grigio, a giudicarne dalla immensa quantità di ossami che la ingombravano, ma anche l'ultimo inquilino in quel momento mancava.

Fra ammassi di vecchie foglie secche vi erano costole, crani e femori appartenenti ad ogni genere d'animali che avevano servito da pasto al peloso abitatore e che tramandavano un fetore poco piacevole, quantunque apparissero accuratamente scarnati.

Un oggetto aveva subito colpito i quattro avventurieri. Consisteva in una rozza scala che stava appoggiata contro una parete e la cui cima era incastrata in una larga fenditura.

— Questa non l'ha fabbricata certamente l'orso grigio — disse Turner, il quale era rimasto molto sorpreso di quella scoperta. — I primi abitatori che cosa ne facevano?

— Signor Turner — disse Harry — lasciate stare pel momento la scala e cerchiamo di rimettere a posto la porta prima che il vecchio Jonathan ritorni dalla sua passeggiata e venga ad intimarci lo sfratto.

— Adagio, mio caro — disse John. — Tu non hai pensato ai nostri denti.

— Che cosa vuoi dire, camerata?

— Che possiamo venire assediati, senza aver nulla da mandare giù per reggere il più che ci sarà possibile.

— Toh!... Mi ero infatti dimenticato che non abbiamo assolutamente nulla per cenare.

— Fuorchè il cuoio e le cinghie dei nostri poveri cavalli — disse Giorgio.

— Vorreste recarvi alla caccia, *mister* John? — chiese Turner.

— Oh, no!... Ci contenteremo di poco, purchè serva a riempirci il ventre.

« Vi sono delle centinaia di *pinon* al di fuori che non domandano altro che di essere raccolte e divorate.

« Noi potremo ottenere un pane eccellente.

— Che cucineremo in questo gigantesco forno insieme a noi — disse Giorgio, ridendo.

— A me, Harry!... — disse l'*indian-agent*. — Voi intanto cercate di rimettere a posto la porta e di barricarla internamente.

— Cogli ossami che ci ha lasciati il *grizzly?* — chiese Giorgio.

— A questo ci penso io — rispose Turner. — Una buona traversa di legno basterà.

John ed Harry, sempre armati dei loro *rifles*, temendo di trovarsi da un momento all'altro viso a viso col terribile e gigantesco orso, lascia-

rono il rifugio e prima di tutto si diressero verso un gruppo di cactus a bocce, piante strane, che formano dei cespi enormi rassomiglianti a giganteschi alveari, ed i cui rami tagliati a fette, servono per dissetare non solamente gli uomini bensì anche gli animali, essendo ricchissimi d'acqua.

Coi loro coltelli ne troncarono parecchi che trasportarono nel rifugio, per non correre il pericolo di morire di sete, quindi fecero un'ampia raccolta di frutta di pino, lunghe un piede e mezzo, ricche di mandorle eccellenti assai nutritive, che si possono mangiare crude od abbrustolite, e che macinate dànno una specie di farina assai gustosa e molto apprezzata soprattutto dagl'indiani.

Avevano già fatto tre o quattro giri, quando l'udito sottile dell'*indian-agent* raccolse un rumore sospetto.

— Il *grizzly* o gl'indiani? — si chiese, fermandosi, mentre aveva le braccia piene di *pinon*.

— Tu hai udito qualche cosa, è vero, camerata? — chiese lo scorridore di prateria, sorpreso per quella brusca fermata.

— Sì, Harry — rispose l'*indian-agent*.

— Scappiamo, camerata.

— Aspetta un momento.

— Che sia l'orso che torna a casa?

— Chi lo sa?

L'*indian-agent* stette alcuni secondi in ascolto, poi si slanciò a corsa sfrenata verso il gigantesco *big-tree*, prontamente seguito da Harry, il quale credeva ormai di vedersi alle spalle l'orso colla bocca spalancata e le unghie aperte.

— Chiudete!... — gridò quando fu dentro. — Va bene almeno la porta?

— Combacia perfettamente, come se fosse stata tagliata ieri — rispose Turner. — Che cosa avete veduto?

— Vengono.

— Chi? Gl'indiani?

— Non ve lo saprei dire con certezza. Ho sentito un rumore che non mi rassicura affatto.

— Che sia invece l'orso?

— Può darsi.

— Giungerà troppo tardi perchè troverà la porta ben chiusa. Ho tagliato due grossi rami ed ho trovato il modo di assicurarli per bene alla corteccia, forandola internamente in due luoghi.

« Se spingerà perderà inutilmente il suo tempo. Le corregge non cederanno facilmente.

« Corpo d'un bue!... E quella scala? Sapete, John, che io continuo a pensarci?

— Alla scala?

— Sì, amico. Mi è venuto un sospetto.

— Quale?

— Che i misteriosi individui che hanno scavato questa abitazione nel tronco di questo gigante, non l'abbiano fabbricata per un puro capriccio.

« Non vedete come le estremità superiori sono incastrate entro quella larga fessura?

— E così? — domandò l'*indian-agent*.

— Che sopra questa camera ne abbiano scavata un'altra?

— Possibile!...

— E perchè no?

— Si potrebbe vedere — disse Harry.

— Volete provarvi a salire?

— Subito, signor Turner.

Lo scorridore depose il *rifle*, balzò sui pioli e si spinse in alto, urtando il capo contro la vòlta.

Tosto un grido di stupore gli sfuggì, mentre una pioggia di polvere legnosa si rovesciava addosso a lui ed ai suoi compagni che stavano osservandolo, costringendoli a balzare indietro per non correre il pericolo di venire accecati.

La vòlta, in quel luogo, aveva ceduto, ed una specie di botola, abilmente dissimulata da quella fenditura, si era sollevata sotto il colpo di testa dello scorridore.

— Ve lo avevo detto io!... — esclamò Turner, con voce trionfante — che a qualche cosa questa scala doveva aver servito!

— Che vi sia una vera casa a più piani dentro questo colosso? — si chiese l'*indian-agent*. — Sarebbe curiosa!...

— *Mister* Harry, alzate la botola!... — comandò il campione degli uccisori d'uomini. — Noi vi seguiamo.

Lo scorridore alzò le braccia e spinse con grande impeto.

Un quadro di legno, largo e lungo un buon mezzo metro, si spostò nuovamente e ricadde, con cupo fragore, sopra la vòlta, lasciando libero il passaggio.

— Saltate dentro, *mister* Harry — disse Turner.

Lo scorridore aveva già attraversata l'apertura e s'era subito trovato in una seconda stanza, meno vasta della prima e scavata più rozzamente, la quale riceveva l'aria e la luce da due piccole feritoie aperte attraverso la spessa corteccia del *big-tree.*

Intorno, disposti con un certo ordine, vi erano dei vecchi cofani ormai molto tarlati ed appesi a dei chiodi, conficcati nelle pareti legnose, quattro vecchi archibugi, una scure molto arrugginita e diversi corni di bisonte contenenti probabilmente della polvere.

Turner, John e Giorgio avevano subito raggiunto lo scorridore e non erano rimasti meno sorpresi per quella inaspettata scoperta che poteva diventare per loro preziosissima in caso d'un assalto da parte degli indiani.

— Chi può aver scavato queste due camere e dentro ad un albero? — si chiese Turner.

— Solamente dei banditi — rispose John. — Ve n'erano molti sui Laramie quando i minatori affluivano verso i *placers*.

— Me lo avete detto. Vediamo che cosa contengono queste casse.

— Che siano piene di pepite? — chiese Giorgio, i cui sguardi si erano subito illuminati di ardente cupidigia.

— Può darsi che qualche po' d'oro vi si trovi dentro — rispose John.

I cofani erano sette, di diversa grandezza, lavorati grossolanamente e formati con vecchie tavole di pino.

I tarli li avevano guastati senza misericordia, malgrado l'acuto odore di resina che regnava in quella stanza.

La prima conteneva delle casacche assai stracciate e delle scarpe ferrate; la seconda dei biscotti ormai malandati; le altre molte palle di piombo, delle bottiglie vuote che dovevano aver contenuto del *wisky*, degli attrezzi da minatore e dei sacchetti di polvere.

Solamente nell'ultima, sotto un mucchio di stracci, i quattro avventurieri rinvennero, entro un fazzoletto, una trentina di pepite d'oro purissimo del peso di oltre un chilogramma, vale a dire un quattromila lire nostre, che i misteriosi abitatori probabilmente avevano rubate ai minatori di ritorno dai *claims* della montagna.

— Ecco una giornata ben guadagnata — disse Turner. — Non succede tutti i giorni di scoprire dei tesori.

« Faremo le parti da buoni amici, poichè i proprietarî od il proprietario non si presenterà mai più a reclamare questa piccola fortuna.

— Devono essere morti da almeno trent'anni — disse John, il quale aveva staccato ed esaminava uno dei quattro archibugi. — Queste armi non si usano ormai più nella prateria.

— Potrebbero ancora servire?

— Sono ottimi fucili, signor Turner, che possono ancora ammazzare un uomo alla distanza di duecentocinquanta a trecento metri.

« Se gl'indiani verranno, potremo servircene.

« Voi siete stato un uomo veramente meraviglioso per scoprire questo rifugio.

— Date il merito al caso.

— Ed un po' a voi. Cento persone sarebbero forse passate dinanzi a questo *big-tree*... Oh!

— Continuate, John.

L'*indian-agent*, invece di continuare, si era curvato verso il pavimento e si era messo in ascolto facendo cenno ai suoi compagni di non parlare.

— È strano!... — esclamò ad un tratto rialzandosi. — Che rumore è mai questo?

Attraversò la stanza ed andò ad appoggiare un orecchio contro una delle pareti legnose del gigantesco vegetale, poi fece un gesto di stupore.

— È lui che scende!... — esclamò. — Non mi ero ingannato quando guardavo in aria.

« Il mio istinto di vecchio cacciatore è sempre eccellente, malgrado gli anni che mi pesano sul groppone.

— Ma di chi parlate, John? — chiese Harry.

— Del vecchio Jonathan.

— Del *grizzly?* — chiese Turner.

— È lui che scende dall'albero.

— Toh!... E si affermava che l'orso, diventato adulto, non poteva più arrampicarsi sugli alberi.

— Baie, signor Turner. Anche se sono grossi salgono benissimo per fare delle scorpacciate di *pinon.*

« Io ne ho ucciso uno che si trovava su un ramo alto una sessantina di metri dal suolo.

« Il briccone ha fatto la sua colazione ed ora scende per fare una buona dormita nel suo palazzo.

— Che troverà chiuso ermeticamente — disse Giorgio. — Non sarà troppo contento il vecchio brontolone.

— Si romperà le unghie inutilmente — aggiunse Harry.

— E ci lascerà, spero, i suoi prosciutti — disse John.

Si era avvicinato ad una delle feritoie ed aveva lanciato uno sguardo al di fuori.

L'apertura si trovava proprio sopra alla porta, a sei o sette metri dal suolo, era quindi facile scoprire l'animale ed anche fucilarlo senza correre nessun pericolo, nel caso che avesse voluto forzare la sua comoda tana.

— Lo vedi? — chiese Harry.

— Non ancora — rispose l'*indian-agent* — Si vede che scende con precauzione.

« È probabile che ci abbia veduti o fiutati.

— Cerchiamo di abbatterlo, camerata. Sarà una preziosissima riserva per noi se gl'indiani verranno ad assediarci.

— E le pelli-rosse, allarmate dai nostri colpi di fuoco, verranno qui.

— Va' a prenderlo allora col tuo *bowie-knife.*

— Non mi sento capace di tanto. Eccolo!... Corpo d'un bisonte!... Che bella bestia!... Sotto il suo pelo vi sono almeno quattrocento chilogrammi di carne.

— E che prosciutti avrà!... — esclamò Giorgio. — Mi pare di assaggiarli di già!...

Tutti si erano precipitati verso la feritoia, la quale essendo tagliata in senso orizzontale invece che verticale, poteva permettere a parecchi occhi di vedere.

Un orso di dimensioni enormi, poichè era lungo più di due metri e mezzo, dal pelame foltissimo ed arruffato, d'una tinta bigio-nerastra, si era arrestato dinanzi alla porta della camera inferiore, mandando dei

grugniti poco rassicuranti e digrignando ferocemente i lunghissimi e poderosi denti giallastri.

— Bell'animale!... — esclamò Turner.

— Che non vorrei incontrare di notte da solo a solo. — disse l'*indian-agent*.

— Sono del vostro parere, John — rispose il campione degli uccisori d'uomini, sorridendo. — Fortunatamente siamo dentro una fortezza assolutamente imprendibile per gli orsi, siano bruni, neri o grigi.

— E se quel bestione riuscisse a sfondare o rimuovere la porta? — chiese Giorgio.

— Faccia pure, anzi... Oh!... Che idea meravigliosa!...

— Che cosa è spuntato di nuovo nel vostro cervello, Turner? — chiese John.

— Sapete che noi siamo dei veri imbecilli?

— Se vi mettete anche voi nel numero si può perdonarvi l'offesa — disse l'*indian-agent*.

— Anzi io mi metto in prima linea, John, perchè sono stato io che ho avuta la pessima idea di far chiudere la tana.

« È vero che allora io ignoravo che vi fosse qui un altro rifugio.

— Bene, continuate: vediamo se questi quattro imbecilli possono mettersi d'accordo.

— Allora cominciate col trasportare subito quassù i *pinon* ed i pezzi dei *cactus spinosi*.

— E poi?

— Poi apriamo la porta e scappiamo quassù ritirando la scala e chiudendo la botola.

— E l'orso?

— Lasciamolo entrare, poveraccio, e riprendere il suo domicilio.

— Così, se gl'indiani giungono, invece di trovare noi si accapiglieranno coll'orso.

— Perfettamente, John.

— Ciò vuol dire che il primo dei quattro imbecilli è diventato il più furbo di tutti — disse l'*indian-agent*. — Ecco un gran furbo che non lascerà mai la sua capigliatura fra le mani degli Sioux.

« Camerati, sgombriamo dei viveri il nostro magazzino inferiore.

— Una parola, amico — disse Harry. — E come faremo poi a uscire da questa prigione se abbiamo un tale guardiano?

— Lo uccideremo — rispose John — e giudicheremo poi se i suoi prosciutti erano teneri o coriacei.

« I nostri *rifles* non sono già carichi con palle di burro.

« Andiamo!...

I quattro avventurieri ridiscesero la scala ed in pochi minuti accumularono le loro provviste nel piano superiore.

L'orso intanto, furioso per non poter più entrare nel suo covo, s'accaniva ferocemente contro la porta, cercando di strapparla o di sfondarla.

Grugniva rabbiosamente, mandando di quando in quando dei fremiti sonori somiglianti ai nitriti d'un mulo, e le sue poderose unghie, quantunque dovessero essere smussate, si piantavano profondamente nella corteccia del *big-tree*.

I quattro avventurieri, terminato il trasporto delle loro provviste, abbastanza abbondanti per nutrirli quattro o cinque giorni, tolsero la sbarra che assicurava la porta, poi risalirono precipitosamente nel piano superiore, ritirando la scala.

Il *grizzly* che continuava ad accanirsi contro l'ostacolo, nel tentare di ritirare le unghie che aveva affondate nella corteccia piuttosto tenera del *big-tree*, la strappò facendola cadere a terra. Un grugnito di soddisfazione uscì da quel corpaccio, poi il terribile animale fece la sua entrata nella sua tana andando a coricarsi su un ammasso di foglie secche e di ossami.

— Eccolo contento — mormorò Turner il quale, insieme a John, lo spiava attraverso la botola socchiusa.

Per quanto avesse pronunciate quelle parole a voce bassissima, agli orecchi acutissimi del *grizzly* non sfuggì quel lieve rumore.

Si alzò manifestando una vivissima inquietudine, alzò la testa villosa e fiutò rumorosamente, a varie riprese, l'aria, dondolandosi comicamente.

Ad un tratto mandò un fremito sonoro e si mise a trotterellare per la tana, rasentando le pareti e disperdendo i mucchi di ossami.

John e Turner non avevano potuto trattenere un gran scoppio di risa.

Il vecchio Jonathan si arrestò di colpo, guardò la botola e si rizzò subito sulle zampe deretane colla speranza di giungere fino alla vòlta e mandò un urlo feroce che si ripercosse lungamente entro la stanza superiore.

— Vattene all'inferno!... — esclamò Turner, lasciando ricadere la botola. — Già non riuscirai mai a prenderci.

— Ceniamo — disse Giorgio, a cui l'appetito non mancava mai. — Se il *grizzly* vuole imitarci si accomodi pure.

La cena purtroppo era assai magra poichè, come abbiamo detto, gli avventurieri non avevano raccolto che dei *pinon* e per dissetarsi dei gambi di *cactus* a bocce appena tollerati dal bestiame, quantunque ricchissimi d'acqua.

Rotti però a tutte le vicende e le privazioni della vita, i quattro avventurieri si divorarono i loro *pinon*, crudi come erano, succhiandoci dietro alcuni gambi di *cactus*.

Tre o quattro pipate compirono il magro pasto, possedendo ancora un po' di tabacco. La notte frattanto era calata e la luce era scomparsa dentro la stanzetta.

L'orso pareva che si fosse calmato poichè non si udiva più brontolare. Forse vegliava o forse dormiva tranquillamente in mezzo agli ossami delle sue vittime, certamente con un occhio semi aperto.

Gli avventurieri che avevano portato con loro le coperte di lana,

si accomodarono alla meglio coll'intenzione di fare anch'essi una buona dormita.

Agl'indiani non pensavano quasi più. Forse il solo John, la cui capigliatura era minacciata più di quelle dei suoi compagni, si ricordava un po' vagamente di aver Minnehaha, la sanguinaria *Scotennatrice,* alle calcagna.

La notte trascorse senza allarmi, cosicchè i quattro avventurieri poterono riposarsi completamente dopo tante fatiche sopportate.

L'orso grigio probabilmente aveva dormito non meno bene di loro, poichè quando ai primi albori Turner sollevò cautamente la botola, lo vide ancora sdraiato in mezzo agli ossami ripiegato su se stesso e colla testa nascosta fra le zampe anteriori.

— Ecco un guardiano assai poltrone che non prenderei ai miei servigi nemmeno per due dollari al mese — disse. — Buon segno però se russa ancora; ciò vuol dire che gl'indiani non hanno ancora scoperte le nostre tracce.

Stava per svegliare i compagni, i quali russavano anch'essi non meno placidamente del vecchio Jonathan, quando uno sparo rimbombò propagandosi sotto la foresta e ripercuotendosi entro il rifugio.

— Satanasso!... — esclamò. — Mi rallegravo troppo presto!...

XI.

Assedio nel « big-tree ».

Udendo quel colpo di fuoco che non poteva essere stato sparato che dagli Sioux di Minnehaha, l'*indian-agent* ed i due scorridori di prateria avevano gettato in aria le loro coperte ed erano saltati in piedi coi *rifles* in mano.

— Gl'indiani? — avevano chiesto ad una voce a Turner, il quale stava spiando da una feritoia.

— Non sarà stato certamente il *grizzly* a sparare — aveva subito risposto il campione degli uccisori d'uomini, colla sua solita calma.

— Li vedete? — chiese John.

— Non ancora.

— Eppure non devono essere lontani. Questo colpo di fuoco deve essere stato sparato al di qua del *cañon* che noi abbiamo attraversato.

— È possibile, John.

— Se così fosse, vuol dire che le pelli-rosse hanno scoperte le nostre tracce e che la nostra passeggiata nel *creek* è stata assolutamente inutile.

— Può darsi.

— Sento i miei capelli accartocciarsi di già, come se sotto la mia cotenna passasse la fredda lama della *Scotennatrice.*

— Uh!... Come correte, John!...

— Quella donna non mi risparmierebbe, ve l'assicuro. Ha da vendicare la capigliatura di sua madre.

— Non vi ha però ancora preso e ciò vuol dire molto, camerata.

— Che gl'indiani si avvicinino? — chiese Harry.

— È probabile — rispose Turner. — Il vecchio Jonathan od Eufraim, come meglio vi piace chiamarlo, potrebbe dircelo con maggior sicurezza.

« Vediamo che cosa fa il nostro portinaio.

Il *grizzly* doveva aver udito benissimo il colpo di fucile, poichè Turner lo vide sulla soglia del suo covo occupato a far dondolare la sua testa enorme, mossa già abituale a tutti gli orsi, non esclusi quelli bianchi, i quali anzi vanno più soggetti degli altri a quel singolare *tic* nervoso.

— Il portinaio è inquieto — disse il campione degli uccisori d'uomini. — Fiuta l'aria ed ascolta.

« Brutto segno.

— Potreste interrogarlo, signor Turner — disse Giorgio.

— È troppo irascibile per rispondere ai suoi inquilini.

— Sfido io, non gli abbiamo pagata ancora la pigione!... — esclamò Harry.

— E non gli abbiamo dato nemmeno la strenna — aggiunse Giorgio. — Non lagnarti, vecchio brontolone, chè appena potremo ti faremo un regalo di quattro palle di buon piombo per prenderti i tuoi prosciutti.

Scherzavano, ma in fondo all'animo erano tutt'altro che tranquilli. Che il rifugio fosse imprendibile era vero, tanto più che era guardato dal *grizzly*, animale assai temuto anche dalle pelli-rosse, tuttavia non si sentivano completamente sicuri, ed avrebbero anzi preferito trovarsi nella sconfinata prateria su quattro buoni cavalli.

— Dunque vengono? — chiese Harry all'*indian-agent*, che non staccava gli sguardi dalla feritoia.

— Non ancora, eppure sono più che sicuro che a quest'ora hanno attraversato il *cañon* e scoperte nuovamente le nostre tracce.

— Allora giungeranno senza dubbio qui.

— Senza dubbio, Harry.

— I nostri affari cominciano ad imbrogliarsi maledettamente — disse Turner. — Se ci trovano, non so come riusciremo a cavarcela.

— Ci difenderemo finchè potremo, e quando vedremo che tutto sarà inutile ci pianteremo una buona palla nel cranio per evitare il palo della tortura — disse Giorgio. — Confesso che quello mi fa ben più paura della morte.

— Ti credo, fratello — rispose Harry. — Non ci hanno però ancora presi e molte cose possono succedere.

— Su chi vorresti contare? — chiese John.

— Noi abbiamo dimenticato, mi pare, che il generale Custer accampa sull'Horse con ottocento uomini.

« M'immagino che non rimarrà eternamente immobile fra le sue tende e che, se lo hanno mandato a fare la guerra agli Sioux, si deciderà a marciare verso i Laramie.

— Avete ragione, camerata — disse Turner. — Anch'io mi ero scordato di Custer.

« Bah!... Chissà!... Non disperiamo del tutto!... Ah!... Il nostro portinaio borbotta!... Brutto segno!...

Il *grizzly* aveva mandato in quel momento un urlo rauco e tremulo, indizio sicuro che cominciava ad arrabbiarsi.

— Sente gl'indiani — disse John. — I furfanti si avvicinano con infinite precauzioni.

— Povero portiere — disse Giorgio. — Finiranno per accopparlo.

Si erano messi tutti in ascolto, ma nessun rumore giungeva dalla parte della foresta.

Solamente l'orso continuava a brontolare e a dare continui segni d'inquietudine.

Turner, sollevata la botola, lo vide dinanzi alla porta in preda ad una crescente agitazione.

Si dondolava tutto, ora alzando le due zampe di destra ed ora quelle di sinistra, imitando il rollìo d'una nave sbattuta dalle onde, ed aguzzava gli orecchi, mentre il suo folto pelame si arruffava.

Aveva già fiutato il pericolo ed il vecchio Jonathan si preparava a difendere ferocemente il suo domicilio.

— Se è così infuriato, gl'indiani non devono essere lontani — mormorò il campione degli uccisori d'uomini. — Lasciamo che per ora se la sbrighi lui.

« Noi entreremo in scena il più tardi che ci sarà possibile.

Raggiunse i suoi compagni dopo aver ben richiusa la botola e dopo di avervi trascinata sopra la cassa contenente i biscotti guasti.

Harry e Giorgio spiavano la foresta dalla feritoia volta verso levante; John da quella volta a ponente, ossia in direzione del *cañon*.

Trascorsero dieci o quindici minuti in un'attesa angosciosa, poi John e Turner videro l'orso avanzarsi di alcuni passi sotto i giganteschi vegetali e lo udirono mandare un urlo ferocissimo. Quasi nel medesimo tempo dietro il tronco d'un *big-tree*, lontano dalla tana appena duecento passi, due lampi balenarono seguiti da due detonazioni.

Gli esploratori indiani che guidavano la colonna di Minnehaha e che seguivano ostinatamente le tracce dei fuggiaschi, avevano sparato sul terribile animale.

Il *grizzly* aveva risposto con un altro urlo ancora più feroce, un urlo

che pareva una sfida, poi si era messo a rinculare verso la sua tana digrignando i denti.

I due esploratori si erano affrettati a scoprirsi. Erano due vigorosi guerrieri Sioux, armati di carabine e di *tomahawaks* e del coltello da scotennare.

Parve che si consigliassero un momento, poi ricaricate prontamente le armi si spinsero audacemente innanzi, come se fossero ben decisi ad affrontare la gigantesca fiera.

Se fossero stati soli, non avrebbero osato tanto, poichè, come abbiamo già detto, anche le pelli-rosse sfuggono volontieri il *grizzly*, conoscendone la forza prodigiosa ed il coraggio veramente straordinario.

— Mio caro John — disse Turner — hanno scoperte le nostre tracce e fra poco il grosso della truppa giungerà qui, malgrado i denti e gli artigli del nostro portinaio.

« E non poter aiutare quel disgraziato che si sacrifica per noi.

— Non potendo divorarci — rispose l'*indian-agent*.

— Fino ad ora ci ha rispettati come dei buoni e generosi inquilini.

I due indiani erano diventati quattro, essendosi aggiunti due Corvi di Nube Rossa, che erano rimasti fino allora appiattati in mezzo ad un folto cespuglio.

Disponendo pel momento di quattro bocche da fuoco e sapendosi appoggiati da altre cinquanta che da un momento all'altro potevano giungere in loro aiuto, si avanzarono ora baldanzosi mandando grida acutissime.

Il *grizzly* era tornato nella sua tana, non mostrando che la sua testa villosa che dondolava furiosamente.

Dentro il suo covo si sentiva più sicuro che fuori.

I quattro indiani, passando da un tronco all'altro con grande prudenza, non cessavano di avanzare guardando di quando in quando il terreno umidissimo della foresta il quale aveva conservate, e molto distintamente, le tracce dei quattro fuggiaschi.

Dovevano essere non poco sorpresi di vedere quelle orme dirigersi precisamente verso il *big-tree* occupato dall'orso grigio.

Probabilmente si chiedevano, non senza molta meraviglia, come mai un sì feroce animale si fosse alleato con dei visi pallidi. Un caso simile non era mai avvenuto a memoria d'uomo rosso.

Due altri colpi di fucile rimbombarono diretti verso la tana.

Gl'indiani sembravano ben decisi a sbarazzarsi di quel pericoloso nemico dietro cui si nascondevano gli odiati uomini bianchi che Minnehaha s'era giurata di prendere o vivi o morti.

Il *grizzly* aveva mandato un urlo terribile. Una, o forse tutte e due le palle, dovevano averlo colpito.

Retrocesse nuovamente dentro la tana, empiendola di clamori orribili che si ripercuotevano sinistramente nella stanza superiore.

— Povero portiere — disse Turner. — Se non ha un buon *rifle* o una Colt a sua disposizione, finirà per farsi assassinare dai merli rossi.

— Dai Corvi — corresse Giorgio.

— Fa lo stesso.

I quattro indiani erano diventati, da un momento all'altro, otto.

Attirati da quei colpi di fuoco, i guerrieri accorrevano, credendo che si fosse impegnata una vera battaglia coi fuggiaschi.

— Crescono come le formiche — disse Harry. — Fra poco saranno venti, trenta, forse di più.

« Il nostro valoroso portiere ha i suoi minuti contati.

Il vecchio Jonathan od Eufraim, come lo chiamano gli *yankees*, non pareva però affatto disposto ad andarsene all'altro mondo troppo facilmente e ad offrire ai suoi vincitori i suoi deliziosi prosciutti.

Come abbiamo detto, si era ritirato dentro il *big-tree*, ed aspettava risolutamente l'attacco finale, ritto sulle zampe deretane.

Era tanto alto che la sua testa toccava quasi la vòlta.

Le pelli-rosse continuavano a farsi innanzi, sparando dentro il rifugio. Seguivano sempre le tracce dei fuggiaschi ed erano risoluti a non perderle.

Qualche proiettile colpiva il *grizzly*, ma si sa che quegli enormi animali ne possono sopportare anche dodici, poichè lo strato di grasso che li imbottisce serve eccellentemente da corazza ad una certa distanza.

— Sapete, John, che io sono commosso — disse ad un certo momento Turner, il quale tormentava nervosamente il grilletto del suo *rifle*. — Che volete? L'assassinio del nostro bravo portiere mi irrita in modo straordinario.

— Lasciate che l'accoppino — rispose l'*indian-agent*, che non era mai stato tenero pei plantigradi. — Sarà un nemico di meno.

— In questo momento però ci difende.

— Ah, bah!... Difende il suo grasso ed i suoi prosciutti!...

— Non conoscono la riconoscenza questi scorridori di prateria.

— Andate a gettarvi dinanzi ai suoi denti e alle sue unghie e poi vedremo se saprà distinguere i suoi inquilini da quelli che vogliono cacciarlo dal suo posto.

« Volete provarvi?

— Francamente no, camerata.

— Ed allora lasciate che lo imbottiscano di piombo.

— E poi?

— Diventeremo noi i portieri.

— Che pessima professione, specialmente in questo momento.

— Non vi dico che possa essere o diventare allegra.

Un altro colpo di fucile fece rintronare in quel momento l'interno del *big-tree*.

Gl'indiani erano giunti a soli cento passi dalla tana e si preparavano ad affrontare coraggiosamente il terribile plantigrado.

Se non avessero scoperte le tracce dei fuggiaschi, si sarebbero probabilmente guardati dal guastare i tranquilli sonni d'una tale belva; però avendo scoperto che si dirigevano proprio verso la tana, non volevano andarsene senza averla prima visitata.

Il vecchio Jonathan però, quantunque desideroso di scagliarsi addosso ai disturbatori del suo alloggio e di far provare loro la sua forza gigantesca, si era messo al sicuro dentro il covo, non amando affatto quei confetti di piombo che potevano bucargli non solo la pelle bensì anche il cuore.

Gl'indiani si erano arrestati a cento passi dal *big-tree* e si erano messi a sparare furiosamente, un po' colla speranza di deciderlo a mostrarsi, ed un po' coll'intenzione di chiamare i loro compagni, i quali non dovevano essere molto lontani.

Per un paio di minuti le palle fioccarono dentro il rifugio, cacciandosi, con un sordo rumore, dentro il legname e spaccando gli ossami che ingombravano il suolo, poi le pelli-rosse, già aumentate di altri cinque guerrieri giunti a gran corsa, si fecero animosamente più innanzi.

— Corpo d'una pipa rotta!... — esclamò Turner, il quale spiava sempre insieme all'*indian-agent*. — Questi indiani aumentano di numero come le formiche.

« Se continuano così fra poco saranno cinquanta, cento, forse di più.

— Che con Minnehaha ci sia anche *Sitting-Bull?* — chiese John, con voce un po' trepidante.

— Mio padre non mi ha mai insegnata l'arte dell'indovino — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Non posso darvi una risposta soddisfacente, camerata.

— Può essere già disceso dai Laramie.

— Uhm!... Ne dubito assai, amico. Quel vecchio volpone deve tener d'occhio le truppe di Custer.

— Che musica!...

— Le pelli-rosse cominciano a scaldarsi. Vogliono la pelle del nostro portiere. Crudeli!...

Gl'indiani avevano ricominciato a sparare. Era un vero fuoco di fila poichè alcuni erano armati di *winchester* a dodici colpi e non facevano economia di munizioni.

Il *grizzly*, conscio del gravissimo pericolo che correva, si ostinava a non mostrarsi.

Manifestava la sua rabbia impotente con urla feroci che facevano rintronare il rifugio, però se ne stava al coperto.

Gl'indiani, visto che non ottenevano nessun risultato, impugnarono i *tomahawak* e si spinsero maggiormente innanzi.

Volevano venire ad un corpo a corpo per non sprecare inutilmente le loro munizioni, troppo preziose dopo la levata di scudi del loro grande capo Toro Seduto.

Erano già una quindicina e tutti vigorosi, essendo gli Sioux ed i Corvi

i più bei rappresentanti, coi Comanci, della razza rossa dell'America settentrionale.

In pochi istanti si disposero dinanzi all'entrata del rifugio, in modo da impedire al terribile animale ogni scampo, poi uno, più ardito degli altri, vi penetrò tenendo imbracciato il suo *winchester*.

I suoi compagni erano rimasti fuori colle scuri alzate, sulle quali armi forse contavano meglio che sui fucili.

Il Corvo, poichè apparteneva alla razza di Nube Rossa, scaricò dentro il covo tutti i dodici colpi della sua arma, sparando all'impazzata, ma ad un tratto si sentì precipitare addosso una massa enorme che lo strinse furiosamente fra le zampe poderose.

Il vecchio Jonathan, quantunque avesse ricevuto non poche palle fermatesi nella sua cotenna, aveva sorpreso il cacciatore, avvinghiandolo strettamente.

Il disgraziato aveva mandato un urlo spaventevole ed aveva subito cercato di svincolarsi. La bocca del *grizzly*, armata di lunghi denti gialli, forti come l'acciaio, si era prontamente chiusa intorno al suo cranio.

Si udì un crac lugubre e l'uomo si abbandonò.

La sua testa era stata schiacciata come una nocciuola e la materia cerebrale era schizzata come il sugo d'un limone.

Compiuta la sua vendetta, il terribile animale lasciò cadere il nemico e si scagliò furiosamente fuori, urlando spaventosamente, risoluto ad aprirsi il passo e a rifugiarsi nella grande foresta.

Ne aveva però troppi contro quel disgraziato portiere del gigantesco *big-tree*.

Gl'indiani, che avevano assistito alla morte quasi fulminea del loro compagno, e che erano smaniosi di vendicarlo, in un baleno lo circondarono assalendolo coi *tomahawak* e le carabine.

Colpi di fucile e colpi di carabina grandinavano sul vecchio abitante delle selve.

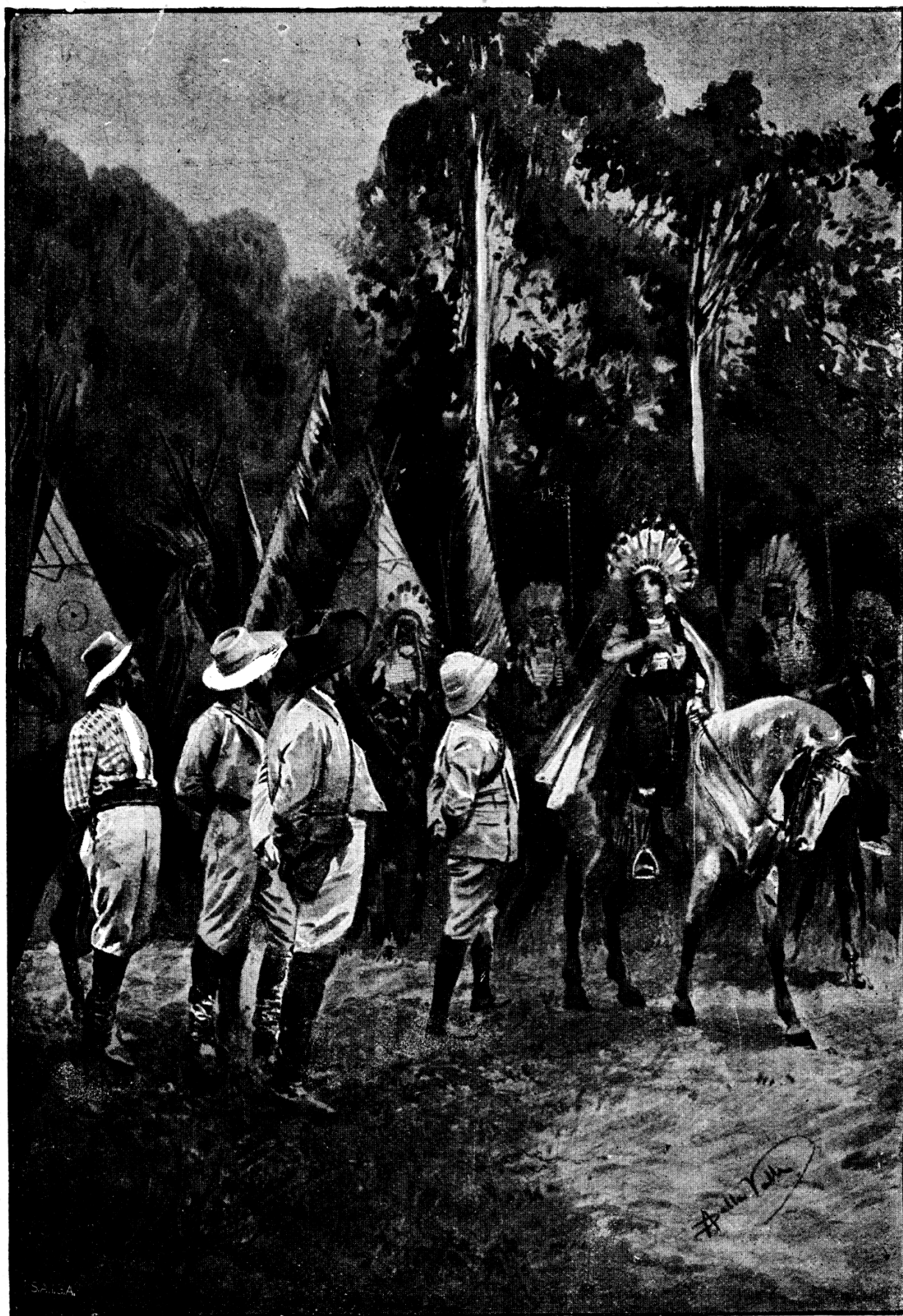
Invano avventava zampate a destra ed a sinistra, ed invano metteva in opera i suoi denti formidabili.

Crivellato dalle palle, sfondato nei fianchi dai colpi di scure che gli aprivano spaventose ferite, cadde coperto di sangue.

Un urlo spaventevole, che fece rintronare la foresta, fu il suo ultimo grido, poi allungò tutta la sua gigantesca corporatura, mentre i colpi di *tomahawak* continuavano a grandinargli addosso con selvaggio furore.

Il portiere del *big-tree*, non ostante la sua forza colossale, i suoi unghioni, i suoi denti, la sua ferocia ed il suo coraggio straordinario, era morto!...

Gl'indiani, appena atterrato il colosso, si precipitarono dentro il rifugio mandando urla di trionfo e disperdendo a calci tutte le ossa che si trovavano raccolte là dentro.

— Corpo d'un cannone sventrato!... — esclamò Turner. — Ecco che

— Dov'è la capigliatura di mia madre? Io non la vedo ornare i tuoi mocassini. (Pag. 140).

comincia il nostro terribile quarto d'ora, se si accorgono dell'esistenza della botola.

« Che riescano a trovarla, John?

— Sono così furbi quei rettili rossi, da temere sempre — rispose l'*indian-agent*. — Cerchiamo di non farci udire.

« Se ci odono siamo perduti.

— Perduti propriamente no, poichè per snidarci ci vorrebbe un pezzo d'artiglieria, armi che gl'indiani hanno avuto il buon senso di non adottare, per nostra fortuna.

« Che cosa aspettano? Non si sono ancora decisi ad entrare.

Infatti i guerrieri rossi, finito il *grizzly*, non avevano ancora osato spingersi dentro il covo.

Ronzavano dinanzi l'apertura chiacchierando ed osservando soprattutto il terreno con estrema attenzione, per ritrovare di certo le tracce dei fuggiaschi, scompigliate dall'orso.

Fors'anche temevano che dentro il covo si nascondesse qualche altro orso, la femmina, poichè quello ucciso era un vecchio maschio.

Essendo però in buon numero, non dovevano rimanere a lungo oziosi.

Dopo essersi nuovamente consigliati, strinsero le loro file ed imbracciati i fucili per essere più pronti a rispondere a qualunque sorpresa, si spinsero dentro la tana disperdendo a calci i mucchi di ossami e le erbe che avevano servito da letto al povero *grizzly*.

Cercavano i fuggiaschi? Era probabile, quantunque dovesse sembrare anche a loro straordinario il fatto che si fossero rifugiati dentro il covo d'un così terribile animale, niente affatto tenero nemmeno per gli uomini di razza bianca.

Quella visita minuziosa durò un buon quarto d'ora, durante il quale l'*indian-agent* ed i suoi compagni si guardarono bene dal muoversi, poi gl'indiani tornarono ad uscire.

Parevano in preda ad una collera violentissima. Gridavano, lanciavano invettive, roteavano le loro scuri di guerra come se avessero dinanzi a loro dei nemici da accoppare, e continuavano a curvarsi verso terra, rimuovendo colle dita le erbe secche e la polvere legnosa caduta dall'alto del *big-tree* ed accumulatasi qua e là intorno al gigantesco tronco.

Cercavano ostinatamente le tracce che fino a pochi passi avevano seguite con piena sicurezza e che ora, grazie alle mosse dell'orso, non riuscivano più a rinvenire.

Si erano nuovamente radunati a consiglio, quando un'altra truppa d'indiani, forte d'una quarantina d'uomini fra Sioux e Corvi, s'inoltrò attraverso i giganteschi vegetali.

La guidavano Minnehaha ed il vecchio Nube Rossa. Dietro di loro veniva Mocassino Rosso, il quale teneva per le briglie il cavallo montato da *lord* Wylmore.

Scorgendo l'inglese che credevano si fosse lasciato carbonizzare nella

prateria assieme ai suoi bisonti, i quattro assediati avevano trattenuto a gran pena un grido di stupore.

— È ben quello che voi guidavate alla caccia? — aveva subito chiesto Turner.

— Precisamente — rispose l'*indian-agent*. — Io vorrei sapere come è riuscito a salvarsi da quel forno che ha cremato tutti i bisonti.

— Che sia un figlio di compare Belzebù? — chiese Harry.

— Ci sarebbe da supporlo — rispose John. — Quello che maggiormente mi stupisce è che sia riuscito anche a salvare la sua capigliatura, e che se la intenda con quella canaglia di Sandy Hook, che io riconosco benissimo anche se è camuffato da indiano.

— Chi è costui? — chiese Turner.

— Un famoso brigante, che un tempo si divertiva a svaligiare i treni, e che dopo la distruzione della sua banda, non sentendosi più tranquillo, si è fatto accettare dagli Sioux.

— Tutte le canaglie hanno sempre trovato fortuna presso le pellirosse.

— È proprio vero, Turner. Sandy Hook, che ora si fa chiamare Mocassino Rosso, come vedete, porta le insegne di sotto-capo.

« È già un famoso e rispettato guerriero e che si dice sia particolarmente protetto da Nube Rossa e da Minnehaha.

— Lo conoscete personalmente?

— Mi sono incontrato parecchie volte con lui, anzi abbiamo anche bevuto insieme.

— E non vi ha cacciato in corpo una mezza dozzina di palle?

— Niente affatto: mi ha dimostrato anzi sempre una vera simpatia.

« D'altronde sapete anche voi che il brigante della prateria rispetta sempre lo scorridore di prateria che potrebbe diventare una spia pericolosissima.

— Questo è vero — disse Turner. — Anch'io non ho sempre avuto da lagnarmi di quei bricconi.

« Oh!... Se si potesse parlare da soli a soli con quel signor bandito!... Eh!... Chissà!... Un piacere potrebbe farcelo, se non si è completamente scordato di aver nelle vene del sangue eguale al nostro.

— Sì, andatevelo a pigliare in mezzo agli Sioux. Per mio conto preferisco starmene zitto e tranquillo in questa tana.

— Ed io pure — disse Harry.

Mentre si scambiavano queste parole senza dimostrare soverchie preoccupazioni, gl'indiani, che erano tutti montati su bellissimi mustani, si erano messi a girare intorno al colosso, spingendo specialmente i loro sguardi verso l'altissima cima.

Evidentemente cercavano sempre i fuggiaschi, e non avendoli trovati nella tana del *grizzly*, siccome le tracce si fermavano nei dintorni, doveva essere sorto loro il dubbio che si fossero rifugiati sugli ultimi rami del colosso.

Essendo però la vegetazione assai folta anche in alto, si allargarono in circolo e spararono una cinquantina di colpi, colla speranza di veder piombare a terra qualche corpo umano.

Non avendo ottenuto altro risultato che quello di fare rimbombare l'eco della foresta e completamente convinti che nemmeno lassù dovevano essersi nascosti, andarono a piantare il loro campo ad un centinaio di passi dal *big-tree*, per mettere in libertà i loro cavalli che dovevano essere stanchissimi ed assai affamati, ed anche per prendere anche loro un po' di riposo e prepararsi la colazione. Cinque o sei però, guidati da Sandy Hook, tornarono indietro per fare un'altra visita al covo del *grizzly*. Il furfante, più astuto ancora delle pelli-rosse, doveva aver avuto qualche sospetto, e voleva toccare colle proprie mani le pareti legnose del gigantesco vegetale.

— Diamine!... — si era detto. — Che gli uccelli volino si sa, ma che agli uomini spuntino improvvisamente le ali e che scompariscano negli spazî del cielo, è una cosa che non si è mai veduta.

« Se le tracce non si sono più ritrovate, vuol dire che i fuggiaschi si trovano ancora qui. Dove? Io spero di saperlo fra breve e di essere più abile di tutti i guerrieri Sioux e Corvi.

E si era cacciato dentro la tana procedendo ad una visita minuziosa.

XII.

Un assedio misterioso.

Sandy Hook ne aveva vedute di tutti i colori durante la sua vita avventurosa, ed aveva avuto anche lui dei rifugi introvabili alle truppe delle frontiere scagliate alle calcagna dei suoi banditi, quindi era l'uomo proprio indicato per scoprire quello che le pelli-rosse non erano state capaci di trovare.

Dopo aver fatto il giro della stanza e di essersi ben assicurato che colla sua ampiezza occupava quasi tutta la base del *big-tree* e che quindi lateralmente non ve ne potevano essere altre, fece percuotere colle scuri, dai guerrieri che l'accompagnavano, il piano terreno, ascoltando con grande attenzione.

Il suono, dappertutto sordo, dato dall'immensa massa di radici, lo convinse facilmente che là sotto non poteva esservi un altro rifugio.

— Corpo delle dieci dita di Satana!... — brontolò, scuotendo la testa. — Un *big-tree* non è già un bambù per essere vuoto nel suo interno.

« Dove possono essere scappati quei messeri?... Devono essere dei gran furbi, però io non credo di essere un minchione.

« Se lo fossi stato, a quest'ora non sarei qui a chiacchierare come una gazza canadese. Le *coyotes* mi avrebbero spolpato per bene ed avrebbero probabilmente rosicchiata anche la corda legatami al collo e ben stretta.

Aveva alzato il capo ed esplorava cogli sguardi la vòlta, quasi centimetro per centimetro, non poco stupito che degli uomini, probabilmente tutt'altro che dei falegnami, avessero compiuto un così mirabile lavoro.

— Quanto tempo devono aver impiegato per scavare l'interno di questo colosso e quanta pazienza! — borbottava, avanzandosi in giro sempre col naso in aria.

Ad un tratto trasalì. I suoi occhi di lince avevano scoperto le fessure della botola.

— Tò!... Tò!... — esclamò, piantandosi le mani sui fianchi. — Che gigantesco lavoro è stato compiuto qui? Che questo *big-tree* sia stato vuotato come il bastone di uno stocco?

Fece un rapido cenno agl'indiani ed uscì frettolosamente, mormorando:

— Non è prudente fermarsi lì dentro, che diavolo!... Una palla fa presto a piovere dall'alto ed a chiudere per sempre una o l'altra delle mie lanterne!...

Le sue mosse non erano sfuggite a Turner ed a John i quali, appena vedutolo entrare, si erano messi a spiarlo.

— Camerata — disse il primo. — Pare che noi siamo stati scoperti dal vostro vecchio amico.

« Che occhi ha quel bandito!...

— Lo credete, Turner? — chiese l'*indian-agent*, tergendosi alcune grosse gocce di sudore freddo che gli erano calate sulla fronte.

— Vorrei che un caimano mi divorasse vivo se mi fossi ingannato.

« Il furfante ha scoperta la botola, ve lo dico io.

— Allora siamo perduti. Minnehaha avrà la mia capigliatura in cambio di quella che io ho presa a sua madre.

— Al vostro posto io gliela avrei lasciata.

— La mia?

— No, quella di sua madre, o per lo meno gliela avrei rimandata in un pacco postale.

— Non scherzate, Turner. La nostra situazione sta per diventare gravissima.

— Eh, non certo allegra, camerata. Ciò d'altronde succede sempre, una volta o l'altra, agli scorridori della prateria che tengono delle partite aperte colle pelli-rosse.

« La guerra senza quartiere fra le due razze è legge vecchia della prateria.

Harry e Giorgio, ai quali non era sfuggita nessuna parola, si erano avvicinati in preda ad un'emozione facile a comprendersi.

La scoperta della botola voleva significare la loro fine a breve scadenza, con contorno di pali di tortura e perdita delle loro capigliature.

— Ebbene — disse Harry, il quale si era un po' rimesso dal colpo ricevuto. — Ci difenderemo ferocemente e consumeremo perfino il nostro ultimo granello di polvere.

— Preferirei però non bruciarne nessuno e trovarmi al sicuro in mezzo alle milizie del generale Custer — disse Turner.

— Lasciate in pace il vostro generale che non penserà in questo momento nemmeno più a voi.

— Eh!... Chissà!... Succedono talvolta dei casi straordinari anche nella prateria, ed altrettanti ne possono succedere anche sui fianchi dei Laramie.

— Uhm!... Uhm!... Chi vivrà vedrà!...

Un colpo di fucile seguìto dal ben noto fischio d'una palla conica d'una carabina, fece fare ad Harry un gran salto.

Il proiettile era entrato dalla piccola feritoia che guardava sopra l'entrata della stanza inferiore, ed era andato a conficcarsi profondamente nella vòlta legnosa, facendo cadere addosso agli assediati una nuvolaglia di polvere di legno.

— Ecco l'attacco — disse Turner, colla sua calma abituale. — Scoperta la botola e scoperte le feritoie.

« Fortunatamente abbiamo dei viveri che bene economizzati potranno durare parecchi giorni, e le munizioni abbondano, è vero, John?

L'*indian-agent* rispose con una imprecazione ed armò il *rifle.*

— Che cosa fate, John? — chiese Turner. — Che diavolo!... Non c'è bisogno di tanta fretta.

— Voglio tentare un colpo disperato.

— Una uscita? Oh!... Vi prevengo che io non commetterò la sciocchezza di seguirvi.

« Quattro contro cinquanta!... No, sono un po' troppi, anche per degli scorridori di prateria.

— Nemmeno io ho voglia di farmi imbottire di piombo — rispose rabbiosamente l'*indian-agent.*

— Ed allora?

— Allora cercherò di mandare la mia palla a Minnehaha.

— La feritoia è troppo stretta, e poi quelle canaglie si sono accampate fra i *big-trees.* Ci vorrebbe un cannone per snidarli.

— Me la prenderò con Sandy Hook!...

— Vi consiglierei invece di risparmiarlo.

— Perchè?

— Quando si è bevuto insieme ad un uomo, sia pure un brigante, si può chiedergli, al momento opportuno, un piacere.

— Se è lui che ha scoperta la botola!

— Eh, diavolo!... Deve ben fare la sua parte d'indiano.

— Toh!... — esclamò John, calmandosi improvvisamente. — Voi forse potete avere ragione.

— Non intendo con ciò d'impedirvi di fucilare per bene quei vermi rossi.

« Se potessimo decimarli, sarebbe già un bel vantaggio.

In quel momento un altro colpo di *rifle* rimbombò al di fuori, ed un'altra palla entrò nel rifugio, dalla parte opposta.

Anche la seconda feritoia che guardava verso ponente, quantunque abilmente dissimulata, era stata scoperta, e gl'indiani si preparavano a prendere gli assediati fra due fuochi, quantunque con poche probabilità di successo.

— Dobbiamo rispondere, signor Turner? — chiese Harry. — Ormai già sanno che noi siamo qui.

— Giacchè la polvere abbonda, consumatene pure — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Non possiamo rimanere qui colle braccia incrociate ad aspettare che entrino col coltello da scotennare in pugno.

« Io difendo la botola e farò fuoco su tutti quelli che cercheranno di entrare nella tana del *grizzly*; voi, John, mi aiuterete sparando attraverso la feritoia che si potrebbe anche allargare con qualche colpo di scure, giacchè qui ve ne sono.

« Harry e Giorgio s'incarichino dell'altra, quantunque un attacco alle nostre spalle non sia possibile per il momento.

— Ecco pronto il nostro piano di guerra — disse Harry. — Proclameremo il signor Turner generale di Stato Maggiore.

— Dopo la vittoria però — rispose il campione degli uccisori d'uomini, ridendo. — E siccome io dubito molto di poter debellare il nemico, così fin d'ora rinuncio all'onorifico grado.

« Miei soldati: ognuno al posto di combattimento.

« La battaglia è cominciata!...

Ed era cominciata davvero. Gl'indiani si erano radunati in buon numero attorno al *big-tree* ed avevano cominciato un fuoco d'inferno mirando le due feritoie.

I proiettili grandinavano siffattamente che John ed i due scorridori non poterono occupare i posti loro assegnati.

Non tutti entravano, tuttavia parecchi attraversavano la stanza terminando tutti contro la vòlta entro la quale si piantavano profondamente, non essendo il legname di quei colossali pini molto resistente.

Turner invece aveva potuto prendere, senza correre pericolo alcuno, il suo posto di combattimento, non avendo più osato gl'indiani di occupare la tana del *grizzly*.

Si era sdraiato presso la botola interamente spalancata, portando con sè anche due dei quattro archibugi abbandonati dai misteriosi abitatori di quella singolare fortezza, ed aveva, a sua volta, cominciato a sparare mandando le palle attraverso la porta.

Un Corvo che si era fatto innanzi per esplorare il covo, era caduto fulminato. Turner, al pari degli scorridori di prateria, mancava di rado il bersaglio ed aveva la buona abitudine di mirare sempre alla testa.

Urla ferocissime avevano accolti quei primi colpi di fuoco che lampeggiavano e tuonavano dentro il covo, rendendone l'accesso se non impossibile almeno assai pericoloso.

Sorpresi da quel contr'attacco che si aspettavano almeno dalla parte del covo, gl'indiani retrocessero vivamente sospendendo la fucileria.

John ed i due scorridori subito ne approfittarono per sparare alcuni colpi attraverso le feritoie, mandando a gambe all'aria altri tre indiani colla testa scoppiata.

Ah, non scherzavano quei terribili bersaglieri!... Sapevano dove collocare il loro piombo e non lo gettavano alla buona se non erano prima ben sicuri dei loro colpi.

Gli Sioux ed i Corvi, scompaginati da quel fuoco che non accennava a cessare, si affrettarono a mettersi in salvo dietro gli altri tronchi dei *big-trees,* troppo grossi per essere attraversati dalle palle dei *rifles*, quantunque quelle ottime carabine avessero maggior penetrazione dei proiettili dei *winchester*.

Per una buona mezz'ora da una parte e dall'altra vi fu un vivo scambio di palle con molto danno degli alberi e nessuno per gli uomini.

— Basta — disse Turner, che aveva già sparato una dozzina di colpi. — Il piombo può diventare troppo prezioso.

« Se gl'indiani, giacchè si sono ritirati, vogliono continuare, facciano pure, ma noi assolutamente no.

— Credete che tenteranno un attacco a fondo? — chiese Harry, il quale aveva lasciata la feritoia di ponente, non avendo dinanzi a sè che dei colossali tronchi d'albero che se ne ridevano delle sue palle, o che per lo meno non si degnavano di protestare.

— Non saranno così stupidi — rispose Turner. — Il nostro rifugio vale meglio d'un ridotto.

— Ci assedieranno allora.

— Certo, se Custer non verrà a cacciarli.

— Contate sempre su quel generale, voi?

— Vorreste che rimanesse eternamente piantato sulle rive dell'Horse come un vecchio albero tarlato? Se l'insurrezione rumoreggia sui Laramie, e se ha ottocento uomini con sè, e vi posso dire io che non ne ha uno di meno, un giorno o l'altro si deciderà ad attaccare *Sitting-Bull* e le sue orde.

« Il governo dell'Unione non l'ha già mandato a pescare le trote e gli storioni, corpo di centomila bufali!...

— Non vi arrabbiate, *mister* Turner.

— Non ne ho alcuna voglia, camerata — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Dovrei invece arrabbiarmi contro le pelli-rosse che

ci obbligano a rimanere chiusi dentro questo colosso come se fossimo delle mummie.

— Nessuno v'impedisce di fare una passeggiata nella foresta.

— La farò il più tardi possibile, quando udrò echeggiare le trombe dei volontari della frontiera.

« Ebbene, John, che cosa succede?

— Gl'indiani si sono ritirati per radunarsi a gran consiglio — rispose l'*indian-agent*. — Sapete che amano i consigli quei mal biscottati.

— Per loro il tempo non è moneta. Non sono *yankees*.

— È proprio così, Turner.

— Che cosa salterà fuori da quella radunata?

— Un piano di guerra che ci farà sudare.

— Dovremmo farne uno anche noi — disse Harry, scherzando. — Non abbiamo il nostro generale di Stato Maggiore?

— Lo hanno messo in pensione — disse Giorgio.

— Da un'ora — rispose Turner, con aria grave. — Che cosa volevate che facesse quel povero diavolo senza un'armata?

— Ben detto, *mister* Turner — disse Harry. — Se però...

Una serie di detonazioni gli impedì di proseguire.

I quattro avventurieri si precipitarono sulle loro armi e corsero alle feritoie.

Gl'indiani avevano terminato il gran consiglio e s'avanzavano dispersi alla bersagliera, sparando furiosamente.

Ciò che spaventò non poco gli assediati fu la vista di parecchi guerrieri carichi di grossi fastelli di legno.

— Corpo d'un cannone!... — esclamò Turner. — Quello che temevo sta per succedere.

— Vengono ad arrostirci — disse l'*indian-agent*.

— Signori miei, se riescono a conquistare il covo del *grizzly*, noi cuoceremo come le pagnotte dentro il forno.

« Scendiamo e tentiamo una disperata resistenza.

— Ah!... Se potessi scorgere solamente un lembo del mantello di Minnehaha!... — urlò l'*indian-agent*, il quale aveva già passata la canna del suo *rifle* attraverso la feritoia.

— La nostra antica monella non è così sciocca da esporsi ai nostri colpi — disse Harry. — Sa bene che le nostre carabine sbagliano di rado.

— E anche il vecchio Nube Rossa — aggiunse Giorgio. — È un bel po' che lo spio per potergli piantare una palla in mezzo alla fronte, ma il volpone si tiene ostinatamente sempre nascosto dietro i *big-trees*.

— C'è Cranio Sanguinoso. Pare che non abbia paura dei nostri fucili — disse John.

— E quel merlo d'inglese? — notò Turner. — Segue i guerrieri come se fosse impaziente di assistere alla nostra cattura o alla nostra morte.

« Un bell'originale quel *milord*.

— È malato di *spleen*, camerata.

— Che il diavolo se lo porti insieme alla sua milza!... Giù, amici, difendiamo la nostra camera inferiore prima che ci gettino dentro quei fasci di legna.

« Quando non potremo più resistere ci rifugeremo quassù.

Calarono la scala e scesero rapidamente, mentre gl'indiani continuavano ad avanzarsi, con molta prudenza però, conoscendo ormai per prova l'abilità straordinaria nel maneggio dei *rifles*, degli assediati.

I colpi spesseggiavano senza ottenere altro risultato che quello di guastare la grossa corteccia del *big-tree* e d'imbottirla di piombo.

Erano soprattutto i *winchester* che lavoravano, sprecando inutilmente una grande quantità di proiettili.

— Camerati, un'idea!... — gridò Turner, appena furono tutti abbasso. — Correremo il pericolo di buscarci qualche palla, però il rischio sarà largamente compensato.

— Che cosa volete fare? — chiese John. — Tentare una sortita? Sarebbe una grande follìa. Coi cavalli di cui dispongono ci sarebbero subito addosso.

— Che fuga d'Egitto!... Non sono così pazzo da proporvela.

« È il cadavere del *grizzly* che a me occorre.

— Per barricare l'entrata?

— Sì.

— Saltiamo fuori!...

Gl'indiani erano a circa centocinquanta metri, e non essendosi ancora accorti della discesa degli assediati, continuavano a sparare contro le due feritoie colla magra speranza che qualche proiettile, per un caso prodigioso, mettesse fuori di combattimento qualche difensore della piccola piazza forte.

I quattro avventurieri approfittarono del buon momento per gettarsi sul cadavere del povero orso grigio, il quale era caduto a soli pochi passi dall'entrata della tana.

Afferrarlo per le quattro zampe e trascinarlo, non ostante il suo peso enorme, superiore ai quattrocento chilogrammi, dentro il rifugio in modo da barricare il passaggio, fu l'affare di pochi istanti.

Quando gl'indiani, che tenevano gli sguardi alzati verso le due piccole feritoie, s'accorsero di quella inaspettata sorpresa, era troppo tardi.

I quattro avventurieri si trovavano già sdraiati dietro al bestione e sparavano furiosamente facendo scappare a tutte gambe gli uomini di avanguardia.

— Ecco le lepri — disse Harry, il quale si serviva anche dei vecchi archibugi, armi tutt'altro che disprezzabili nelle mani di esperti tiratori. — Purchè non si convertano in pantere od in giaguari, per un po' di tempo tutto andrà bene.

— Sì, per un po' di tempo, avete detto bene, camerata — disse Tur-

ner mirando un gigantesco indiano della tribù dei Corvi che braveggiava a cento metri, facendo roteare il suo *tomahawak*.

Il colpo partì ed il gigante cadde senza mandare un grido, come un albero schiantato dal fulmine.

La testa era stata attraversata da parte a parte colla solita precisione del campione degli uccisori d'uomini.

— Ecco un altro che è andato a rallegrare le meravigliose praterie del buon Manitou — disse Giorgio. — Là almeno avrà da cacciare finchè vorrà, senza essere disturbato dagli odiati visi pallidi.

« Fortunati indiani!...

— Parla meno e cerca anche tu di mandarne qualche altro a tenergli compagnia, fratello — disse Harry. — Sarà sempre uno di meno che ci darà delle seccature.

— Mi ci provo io, ma quei furfanti pare che preferiscano le praterie terrestri a quelle celesti.

— Hanno poca fede nel buon Manitou — disse John, accentuando la frase con un colpo di *rifle* che strappò un urlo di dolore ad un indiano che aveva commessa l'imprudenza di mostrarsi.

Per cinque o sei minuti il fuoco di fucileria continuò intensissimo da una parte e dall'altra, con scarsissimi risultati, poichè gli Sioux si tenevano prudentemente dietro gli enormi tronchi dei *big-trees*. Diamine! Ci tenevano anche loro alla pelle, malgrado le meravigliose e fiorite praterie celesti, delle quali non erano, in fondo, affatto sicuri.

John aveva avuto il cappellaccio traforato da una palla; Harry aveva ricevuta una leggera scalfitura in un fianco prodotta da un proiettile di rimbalzo; Turner invece era scampato miracolosamente alla morte pel suo cinturone di ottone che gli aveva servito, in certo qual modo, di scudo, facendo deviare una palla che avrebbe dovuto attraversargli il ventre.

Anche gl'indiani dal canto loro avevano subìto pochissime perdite. dopo la morte del gigantesco Corvo, essendosi sempre tenuti dietro i colossali pini.

Ciò non poteva però durare a lungo. Minnehaha, Nube Rossa e Mocassino Sanguinoso, desiderosi di finirla una buona volta con quel pugno di difensori, lanciarono due colonne, formate ognuna d'una ventina di guerrieri, all'attacco. Era troppo vergognoso che quattro soli uomini tenessero in iscacco una cinquantina di guerrieri indiani, scelti fra i più valorosi fra le due tribù dei Corvi e degli Sioux.

Una tempesta di proiettili cadde ben presto sull'entrata del rifugio, crivellando l'orso che serviva da barricata.

Gl'indiani s'avanzavano correndo, lanciando le loro grida di guerra e sparando furiosamente. I *winchester* mantenevano un fuoco terribile come se fossero diventati delle vere mitragliatrici.

Cinque o sei pelli-rosse erano cadute poichè gli assediati, coricati dietro il *grizzly*, rispondevano vigorosamente, quando Turner gridò:

— In ritirata!... È impossibile resistere!... Chi vuole morire rimanga!...

Avanzando carponi raggiunse la scala e si rifugiò nella stanza superiore, aprendo il fuoco attraverso la feritoia.

I tre scorridori di prateria credettero opportuno d'imitarlo.

Ritirarono la scala, chiusero la botola e ricominciarono a sparare gettando a terra non pochi avversarî.

Per alcuni minuti gl'indiani tennero valorosamente il campo tentando di raggiungere il covo del *grizzly* per gettarvi dentro i fasci di legna, poi diedero di volta mettendosi in salvo dietro i colossali tronchi dei *big-trees*.

Avevano lasciati sette guerrieri sul terreno e dovevano aver avuto anche non pochi feriti.

La vittoria degli assediati era stata completa, ma fino a quando sarebbe durata? Il blocco non era stato affatto spezzato e le forze avversarie erano ancora troppo rilevanti per tentare una sortita.

— È uno spreco di munizioni inutile — disse Turner, il quale appariva tutt'altro che lieto di quel successo.

— A furia di contrattacchi li finiremo — rispose Giorgio.

— Uhm!... Che speranze rosee!

— Dieci sono già andati a trovare il buon Manitou.

— E gli altri quaranta o cinquanta ci affameranno e poi ci arrostiranno.

« Se non giungono i volontari di Custer noi andremo a fare visita al Padre Eterno, invece che a Manitou, il che, in fondo, sarà la stessa cosa.

« Che dite voi, John?

— Io dico, signor Turner, che questo affare minaccia d'incamminarsi molto male per noi.

— Questo lo sapevo anche prima che me lo diceste voi.

— Che cosa proponete, *mister?* — chiese Harry.

— Per ora vi proporrei di fare colazione, visto che gl'indiani ci accordano un momento di tregua.

« Dopo tutto anche noi abbiamo il diritto di pensare al nostro stomaco.

« Voi, Giorgio, che abbiamo nominato grande cuoco della spedizione, che cosa avete da offrirci?

— *Pinon* crudi, gallette ammuffite da non so quanti anni e che perfino le pelli-rosse sdegnerebbero, e dei gambi di *cactus* per dissetarvi — rispose lo scorridore.

— Ecco un cuoco che non prenderò mai ai miei servigi — brontolò il campione degli uccisori d'uomini. — Anche le scimmie saprebbero fare altrettanto!...

XIII.

Cucinati vivi.

Malgrado le loro apprensioni, i quattro avventurieri fecero abbastanza onore al magrissimo pasto, ridotto poi solamente a *pinon* crudi e a un po' d'acqua, non essendo le gallette assolutamente mangiabili, dopo chissà quanti anni che si trovavano chiuse dentro quella vecchia cassa.

Avevano appena accese le pipe, essendo rimasto loro ancora un po' di tabacco, quando Harry che non aveva lasciato, pur mangiando, la feritoia che guardava sopra l'entrata della tana, vide un indiano avanzarsi, tenendo infilzato sulla canna del suo *rifle* uno straccio che quantunque non lo fosse affatto, voleva essere bianco.

— Un parlamentario!... — esclamò. — Che venga ad intimarci la resa?

John, Turner e Giorgio erano balzati in piedi riafferrando i loro fucili, non fidandosi affatto.

— Il brigante della prateria!... — esclamò John.

— Chi è? — chiese Turner.

— Sandy Hook, o se vi piace meglio, Mocassino Sanguinoso.

— Ah!... il vostro amico!...

— Mio amico!... Che cosa dite, Turner?

— Forse che non avete bevuto insieme?

— Per obbedire alle leggi della prateria e non crearmi un nemico di più — rispose John, un po' indispettito. — Che cosa viene a proporci quel gaglioffo?

— Verrà a chiedervi graziosamente la vostra capigliatura a nome della *sakem*.

— Si provi!...

— Vedremo.

Sandy Hook, protetto dalla sucida bandiera parlamentare, s'avanzava tranquillamente, fumando un corto *calumet* e facendo dondolare i suoi ornamenti di penne di tacchino selvatico che gli scendevano lungo il dorso.

Giunto a dieci passi dal *big-tree*, vuotò la pipa, mise a terra il *rifle* e gridò:

— *Gentlemen!...* Si può scambiare due parole con voi, da buoni amici?

— Che cosa vuoi, malandrino? — urlò John.

Il bandito scoppiò in una gran risata.

— Bel modo di ricevere le antiche conoscenze — disse poi. — Si perde così presto dunque la memoria nella prateria? Io, per esempio, senza vedervi, ho capito che chi mi ha dato del malandrino non è altri che *mister* John, il famoso *indian-agent*.

« Mi sarei ingannato?

— No.

— Ed allora possiamo scambiare due chiacchiere; anche gl'indiani e la bella Minnehaha si preparano la colazione.

« Dovreste ricordarvi che ci siamo trovati più volte insieme e che in una *venta* abbiamo vuotato due o tre boccali di eccellente *mezcal* come due vecchi ed ottimi amici.

— Non l'ho dimenticato, come non ho dimenticato che voi, Sandy Hook, siete sempre rimasto un brigante — rispose John, asciuttamente.

— È un mestiere anche quello, *mister indian-agent* — disse il malandrino, ridendo. — Che cosa vorreste che facessi? Il coltivatore o l'allevatore di bestiami che non possedevo? Si nasce briganti e si muore quasi sempre briganti.

— Ecco un uomo — disse Turner. — Ha del fegato da vendere ed anche molto spirito.

— Dunque che cosa volete da noi, Sandy? — chiese John, impazientito.

— Non abbiate tanta furia, *mister indian-agent*. Finchè io sarò qui, le pelli-rosse non si muoveranno. Impegno la mia parola... di brigante dabbene.

— Chi vi manda?

— La *sakem*.

— Quella miserabile di Minnehaha?

— Non la chiamate così: potrebbe udirvi ed offendersi.

— Che le centomila corna del diavolo se la portino via!...

— Uh!... Il diavolo non ama la prateria americana, perchè io non l'ho mai veduto da queste parti.

— Che amabile furfante — disse Turner. — Ha dello spirito da vendere.

— Bene — disse John — mi direte che cosa vuole ora da noi la *sakem*.

— Vuole la nostra resa?

— Un po' di più, *mister* John.

— La mia pelle?

— Un po' meno — disse il bandito. — Si accontenterebbe della vostra capigliatura.

— Canaglia!... — urlò l'*indian-agent*.

— Non insultate un parlamentario, e poi i paroloni non hanno mai prodotto alcun effetto su di me.

« Ne ho uditi tanti che non ne faccio ormai più caso.

« E poi io parlo pel vostro interesse, e potete credermi sul mio onore di brigante che ho faticato non poco a calmare le furie della *sakem* e a deciderla a più miti pretese.

« Diavolo!... Voleva tutte quattro le capigliature e la vostra pelle ben arrosolata sotto un allegro fuoco.

— Andate a dire a quella donna tigre che John difenderà la sua capigliatura finchè avrà una palla ed un granello di polvere.

— E dopo? — disse il bandito, incrociando le braccia. — Pensate, *mister,* che siamo in buon numero, e che dietro di noi sta *Sitting-Bull* alla testa di quattromila guerrieri.

« Come potreste voi salvarvi?

« Siate ragionevole, *mister:* voi un giorno avete strappata alla madre della *sakem* la capigliatura, è vero?

— Non lo nego.

— Ora voi sapete che il buon Manitou, secondo le credenze delle pelli-rosse, non ammette nel suo meraviglioso paradiso i guerrieri che si presentano senza la loro capigliatura.

« Dall'epoca di Chivington-Massacre, la terribile Yalla, a quanto affermano gli stregoni delle tribù, attende invano il momento di fare la sua entrata nelle praterie celesti.

« La disgraziata è senza capigliatura, e se non potrà avere quella del nemico che l'ha scotennata, chissà quanto dovrà rimanere fuori dalle porte del paradiso indiano!

— Che splendido parlatore — disse Turner, ridendo. — Quell'uomo lì ha sbagliato carriera.

« Invece di fare il brigante doveva laurearsi in legge. Che famoso avvocato sarebbe diventato!

John, sempre più inviperito, aveva risposto con una scarica d'ingiurie.

— Mascalzone!... Brigante!... Traditore della razza bianca!... Falso indiano!... Canaglia!...

Sandy Hook sorrideva placidamente, colle braccia incrociate, insensibile come un masso di quarzo.

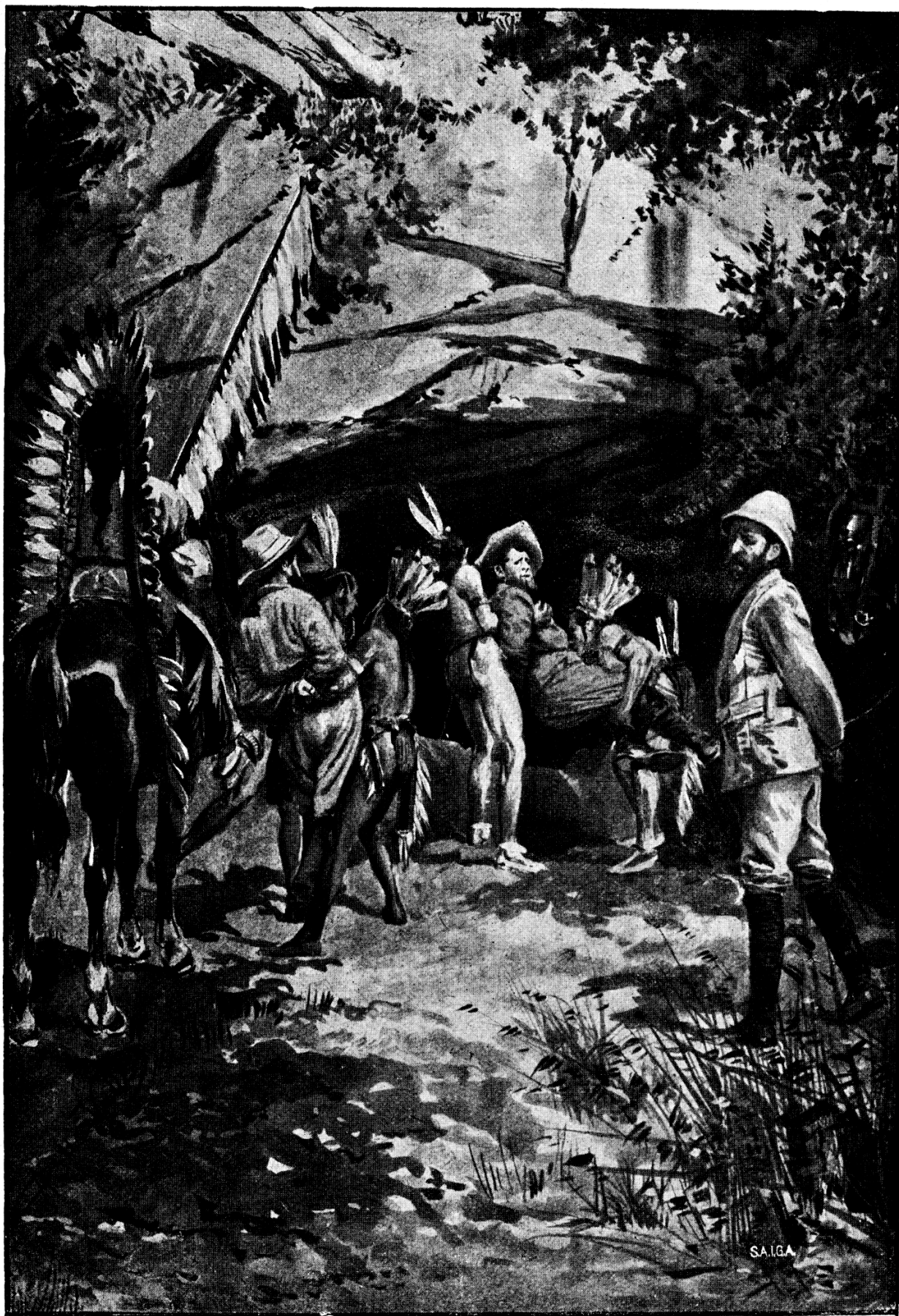
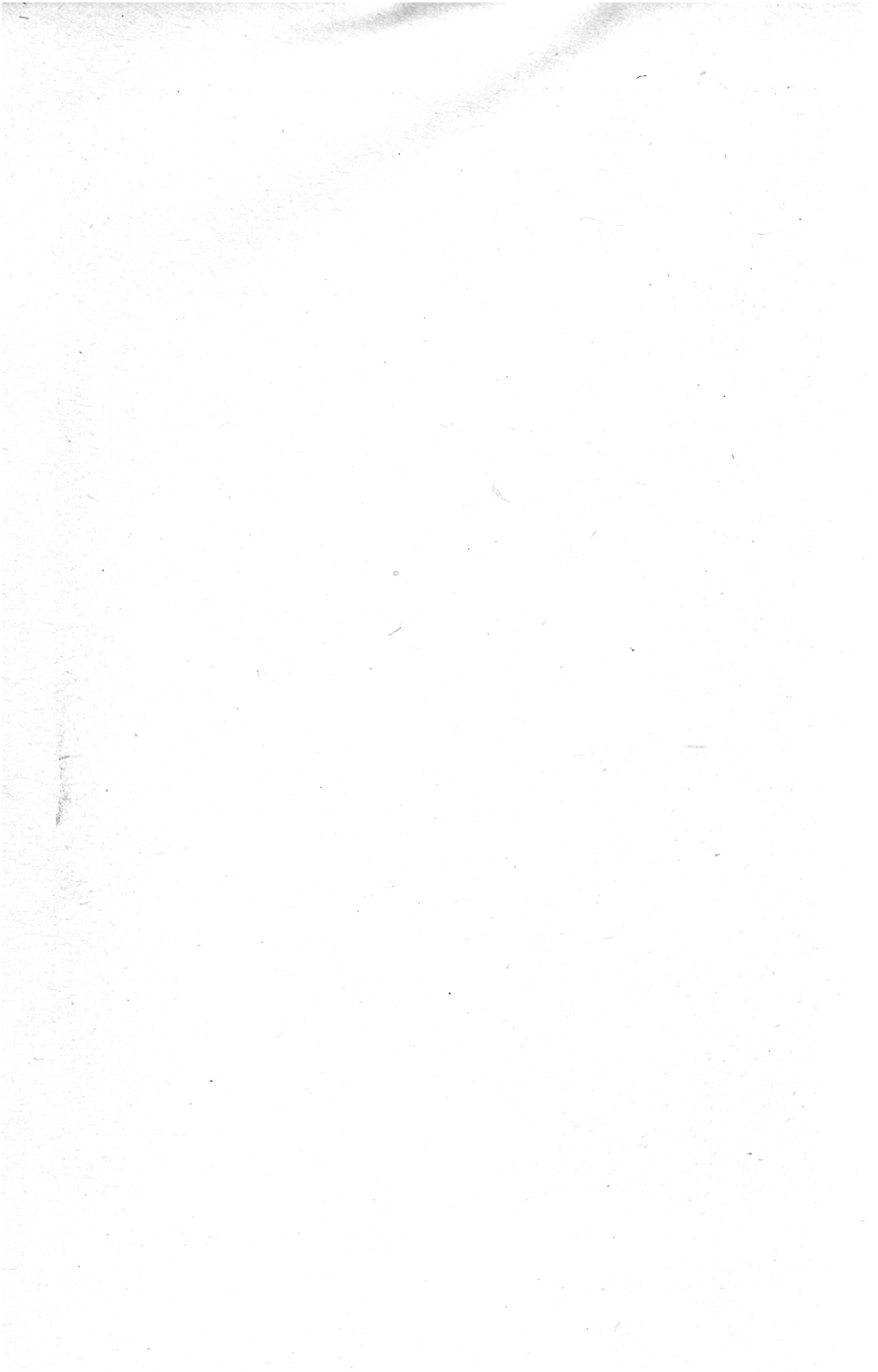
— Avete finito, *mister* John? — chiese finalmente. — Se volete continuare fate pure, ma almeno siate tanto cortese da dirmelo, così potrò caricare il mio *calumet* e fumarmelo.

« Se ciò vi diverte, fate pure.

« La mia pelle è più spessa di quella d'un caimano e non si risentirà affatto delle vostre mitraglie.

— No, no, *mister,* non accendete la pipa — gridò Turner, mostrando il suo naso attraverso la feritoia. — Il mio amico ormai ha sfogata la sua bile ed è diventato mansueto come un piccolo montone.

« Continuate pure a spiegarvi.

— Che un alligatore mi mangi le gambe se io m'inganno — disse il bandito. — Voi siete il famoso campione degli uccisori d'uomini!...

.... e li portarono di peso dentro l'apertura tenebrosa. (Pag. 153).

« Ben felice di fare la vostra preziosa conoscenza, *gentleman.*

— Ben poco desiderata almeno da parte mia e soprattutto in questo momento — rispose Turner.

— Non importa, *gentleman.* Io sono sempre stato uno dei più entusiasti vostri ammiratori.

— Benissimo, continuate pure. Volevate dire dunque?

— Che fareste meglio ad arrendervi senza subire tutti gli orrori di uno stretto assedio, mio *gentleman.*

— E le condizioni?

— Ve le ho già dette: mandare alla *sakem* la capigliatura di *mister* John, affinchè Yalla possa entrare finalmente nelle praterie celesti.

— Noi mandarla!... Siete pazzo voi? E poi vi pare nulla scotennare un uomo?

— Eh, signor mio, non sempre si muore. Certo che l'operazione non è piacevole, però io vi prometto di scotennare il vostro amico con tanta delicatezza che quasi quasi non se ne accorgerà.

— E poi? Continuate pure.

— Poi noi leveremo il campo e ce ne andremo pei fatti nostri.

« Siamo aspettati da *Sitting-Bull.*

— Allora potrà aspettarvi molto tempo ancora.

— Chi? — chiese Sandy Hook.

— Il Toro Seduto.

— Perchè?

— Perchè i capelli del mio amico John rimarranno appiccicati alla sua cotenna.

— Allora, mio *gentleman,* io non rispondo più di quello che può succedere.

« Io ho cercato di salvarvi, se non vi sono riuscito la colpa non è mia. Io credo d'altronde che *mister* John avrebbe potuto sottoporsi all'*operazione* per trarvi tutti d'impiccio.

« *Gentlemen,* i miei saluti!...

Ciò detto il bandito raccolse la sua carabina, volse le spalle al *bigtree* e s'allontanò fischiettando.

Fra i quattro avventurieri regnò un silenzio piuttosto lungo.

Turner fu il primo a romperlo.

— Gli affari nostri cominciano a volgere a male — disse. — Questi vermi rossi non ce li toglieremo d'attorno se non quando avranno le nostre capigliature.

— Se sacrificassi la mia? — disse John. — Non tutti gli scotennati muoiono.

Un triplice grido d'orrore sfuggì dai petti dei suoi compagni.

— Oh!... Mai!...

— Piuttosto la morte!...

— Piuttosto il palo della tortura!...

— Eppure sacrificandomi potrei salvarvi — replicò l'*indian-agent.*

— John — disse Turner, con voce grave — non insistete o mi farete uscire dai gangheri, corpo di centomila granate!...

« E poi voi credete alla parola di questi traditori? Scotennato voi, invece di andarsene, stringeranno maggiormente l'assedio per avere anche le nostre capigliature.

« Preferisco cacciarmi una palla nel cranio per sfuggire alle atroci sofferenze del palo della tortura, piuttosto che cedere le armi e lasciarmi prendere.

« D'altronde la nostra situazione non è assolutamente disperata. Riducendo le razioni, per cinque od anche sei giorni, potremo tirare innanzi.

« Le munizioni abbondano ed i quattro vecchi archibugi, come avete veduto, sono ancora in grado di rendere dei preziosi servigi.

« Aspettiamo.

— Il generale? — chiese Harry.

— Che cosa volete che vi dica, camerata. Io non dispero di vederlo giungere un giorno o l'altro.

« Se *Sitting-Bull* si è mosso, anche Custer sarà avanzato per chiudere tutti i passi dei Laramie.

— Ve lo auguro per la salvezza di tutti.

— Vediamo che cosa fanno quei vermi rossi. Sono amanti dei consigli e si saranno nuovamente radunati per decidere sul da farsi.

« Ci prepareranno un brutto uragano.

Si era rimesso in osservazione, mentre i tre scorridori ammonticchiavano le casse sopra la botola, temendo sempre da quella parte una improvvisa irruzione.

Gl'indiani non accennavano a farsi vivi.

Probabilmente non volevano esporsi ad un altro attacco, in pieno giorno, contro una fortezza che non aveva che due piccole feritoie appena visibili alla distanza di cento passi, e volevano attendere un'occasione più propizia per invadere la tana del *grizzly*.

— Sarà per questa notte — disse Turner. — Non si fanno vedere, eppure noi dobbiamo essere completamente circondati.

« Ah!... Bestia!... Mi stupisco come non mi siano spuntate sulla fronte due magnifiche corna.

— *Mister* Turner — disse Harry, il quale stava collocando sopra la botola l'ultima cassa piena di gallette ammuffite. — Con chi l'avete? Con compare Belzebù?

— Niente affatto, perchè quell'amico sarebbe stato più furbo di me.

« Che io diventi un cretino? Mio caro Turner, tu invecchi troppo rapidamente.

— E dunque? — chiese John, che non riusciva a capire nulla.

— Siamo assediati con pochi viveri ed abbiamo sotto i nostri piedi quattro quintali di carne. Si può essere più stupidi di così?

— E noi non meno di voi — rispose l'*indian-agent*. — C'è sotto il

grizzly, che noi abbiamo scioccamente abbandonato alle formiche ed ai topi campagnoli.

« È vero che noi non potremo conservare tutta quella carne, tuttavia un prosciutto si potrebbe portare quassù.

— E divorarlo crudo? — chiese Giorgio.

— Signor schizzinoso, vada a farselo arrostire al campo di Minnehaha, se non le garba.

« Giù le casse e andiamo a fare le nostre provviste finchè gli Sioux ci lasciano un momento tranquilli.

« Saranno due giorni di cibo guadagnati.

In un baleno la barricata fu levata, la botola riaperta, la scala calata ed Harry e Giorgio, che erano i più agili, scesero nella stanza inferiore armati di scuri.

Pochi colpi bene assestati bastarono per troncare al povero *grizzly* una delle sue zampe deretane, un prosciutto gigantesco del peso d'una quarantina e forse più di chilogrammi.

Risalirono lestamente, ritirarono la scala e rimisero a posto le casse senza essere disturbati.

Cominciava allora a calare il sole, ed in mezzo ai grandi vegetali le tenebre si addensavano rapidamente.

Qualche fuoco brillava già nel campo indiano, tingendo di rosso le basi dei colossi.

I quattro avventurieri aspettandosi qualche sorpresa, si affrettarono a cenare, tagliando delle sottili liste nella coscia dell'orso, poi caricarono tutti i fucili e si misero a guardia delle due feritoie.

Sentivano per istinto che qualche cosa di grave doveva succedere. Era impossibile che gl'indiani, caratteri violentissimi, rimanessero inoperosi, tanto più che gli Sioux di *Sitting-Bull*, come aveva detto Sandy Hook, li aspettavano per tentare probabilmente qualche attacco contro i volontarî di Custer.

— Aprite gli occhi — non finivano di ripetere John e Turner.

I due scorridori di prateria, ai quali spettava il primo quarto di guardia, aprivano ben bene le orbite cercando di forare, cogli sguardi, le tenebre che si erano ormai addensate sotto l'immensa foresta.

Nel campo indiano i fuochi continuavano a brillare e nessun rumore giungeva da quella parte.

Si sarebbe detto che gli Sioux ed i Corvi si erano addormentati intorno al *wigwam* della *sakem*.

Il tempo, che fino allora si era mantenuto calmissimo, accennava a guastarsi.

In lontananza il tuono brontolava sinistramente, propagandosi sotto gli enormi vegetali, le cui cime cominciavano a piegarsi sotto le prime folate di vento.

John e Turner avevano appena socchiusi gli occhi, quando un grido di Harry li fece balzare in piedi.

— Gl'indiani!...

— Corpo d'una granata scoppiata!... — esclamò il campione degli uccisori d'uomini. — Che non si possa dormire un solo momento in questo dannato paese? E dire che sognavo di essere alla caccia dei bisonti col mio amico Buffalo Bill!...

« Chi sono dunque questi noiosi che vengono a disturbarmi?

— Gl'indiani!... — ripetè Harry.

— Che il diavolo se li porti tutti nel paradiso del buon Manitou!...

— Sei ben sicuro di averli veduti? — chiese l'*indian-agent.*

— Sì, alla luce d'un lampo — rispose lo scorridore.

— Molti?

— Devono essere tutti.

— Me l'aspettavo. E tu, Giorgio, hai scoperto nulla?

— Niente. Ci attaccano davanti.

— Hanno ragione. È la tana del *grizzly* il vero punto d'attacco.

« Siete pronti tutti?

— Tutti — risposero ad una voce Harry, Turner e Giorgio.

— Cerchiamo di decimarli e non sparate che alla luce dei lampi, possibilmente.

— Faremo fuoco solamente a colpo sicuro — rispose Harry.

— Allarghiamo la feritoia — disse Turner, il quale non perdeva un atomo della sua calma meravigliosa. — Spareremo meglio.

Armatosi d'una scure si mise a menare colpi formidabili, aiutato da Giorgio.

Il legno di quei colossi è tutt'altro che duro, sicchè bastarono una ventina di colpi sapientemente vibrati per allargare quella specie di finestra.

Avevano appena riprese le carabine, quando Harry per la seconda volta disse:

— Eccoli: un lampo li ha nuovamente traditi.

— Aprite il fuoco — comandò Turner. — Non li lasciamo troppo avvicinare.

« Spareremo due alla volta.

Due colpi rimbombarono quasi subito. John e Harry bruciavano le loro prime cartucce.

I due spari non furono seguiti da alcun grido. Forse le palle non erano andate perdute, ma gl'indiani si erano lasciati fucilare senza un lamento, per non tradire la loro esatta posizione.

Turner e Giorgio furono lesti a surrogare i loro compagni, i quali ricaricavano precipitosamente le armi, ed a sparare un po' a casaccio, poichè i lampi erano assai radi.

Per tre o quattro minuti la fucileria lacerò le tenebre senza una risposta da parte del nemico, il quale però continuava la sua marcia silenziosa, protetto dall'oscurità e dagli enormi tronchi dei *big-trees.*

Finalmente un gran lampo mostrò agli assediati, nitidamente, gli assalitori.

Venti o trenta erano già giunti di fronte alla tana del *grizzly*, tutti carichi di grossi fastelli di legna. Altri accorrevano da tutte le parti, coi *winchester* e coi *rifles* spianati, pronti a proteggerli.

— Ah, canaglie!... — gridò Turner. — Ci sono già sotto!... Avanti con gli archibugi!... Non esponetevi troppo!...

La fucileria, per un istante sospesa, fu ripresa con gran vigore. *Rifles* ed archibugi sparavano furiosamente prendendo d'infilata i portatori di legna, i quali s'avanzavano correndo.

Parecchi cadevano, però molti si erano già fatti sotto, scagliando dentro la tana i loro fasci e delle torce d'*ocote* che avevano rapidamente accese.

Intanto il secondo drappello aveva aperto a sua volta un fuoco d'inferno contro il *big-tree*, per proteggere la ritirata dei loro compagni.

Le palle grandinavano lacerando la corteccia del colosso e qualcuna entrava per la feritoia con gravissimo pericolo degli assediati, i quali non osavano rispondere che tenendosi dietro i due angoli morti.

La battaglia non durò che pochi altri minuti, poichè le pelli-rosse, avendo ormai ottenuto il loro scopo, non avevano più alcun motivo di restarsene allo scoperto.

Fatta un'ultima scarica, i rossi guerrieri si gettarono prontamente in mezzo agli alberi radunandosi nel loro accampamento, il quale si trovava completamente riparato da una mezza dozzina di giganteschi tronchi disposti quasi in semicerchio.

Turner, deposta la carabina, era balzato verso la botola, rovesciando le casse.

Appena apertala, un'ondata di luce intensa, seguìta poco dopo da una nuvolaglia di fumo fetente, invase il rifugio.

— Canaglie!... — urlò il campione degli uccisori d'uomini, lasciando subito ricadere la botola. — Se non morremo arrostiti, creperemo asfissiati!...

Aveva incrociate le braccia guardando i suoi tre disgraziati compagni, che gli sprazzi di luce penetranti attraverso le fessure illuminavano e che parevano pietrificati.

— Ecco la fine!... — disse dopo un breve silenzio. — Quale morte scegliere? Il palo della tortura o una lenta cremazione?

— Io non aspetterò qui la morte — disse John. — Voglio cadere di fronte all'odiato nemico col mio *rifle* fra le mani.

«Una palla in mezzo alla fronte o in pieno petto vale meglio di questa spaventevole tortura.

— E voi, Harry? — chiese Turner.

— Io non rimarrò qui nemmeno dieci minuti.

— E voi, Giorgio?

— Sono pronto a sfidare la battaglia, pur sapendo che cadrò crivellato di palle.

— Ed io pure sono del vostro parere — disse Turner, con voce commossa. — Preferisco anch'io la morte in campo aperto, piuttosto che sentirmi cuocere a poco a poco.

« Mano alle scuri, amici, ed allarghiamo ancora la feritoia, per poter passare.

« Poi accadrà quello che Dio vorrà.

Harry e Giorgio impugnarono le armi e si misero a picchiare rabbiosamente, per allargare l'apertura.

Intanto John e Turner avevano issata, sulle altre casse, quella contenente le munizioni, perchè non scoppiasse prima d'aver lasciata la piccola fortezza.

Il fumo trapelava abbondantemente attraverso le fessure della botola, ed essendo i fastelli formati di legna resinosa, mandavano un puzzo insopportabile e provocavano dei violenti colpi di tosse.

Tutta la tana del *grizzly* ormai era in fiamme, e la vòlta cominciava ad ardere, mentre la spessa corteccia del colosso cominciava a scoppiare e ad accartocciarsi.

Il gigante correva il pericolo di diventare una torcia smisurata, saturo di resina come era.

Fortunatamente le due scuri, quantunque molto arrugginite, tagliavano magnificamente, ed Harry e suo fratello possedevano dei buoni muscoli.

La feritoia si allargava rapidamente e le schegge di legno volavano da tutte le parti, sotto la tempesta incessante dei colpi.

— Presto!... Presto!... — gridava Turner, il quale si sentiva soffocare. — La polvere... la polvere... se scoppia, salteremo tutti!...

Ancora sette od otto colpi, gli uni più terribili degli altri, e l'apertura fu giudicata sufficiente per lasciar passare un corpo umano.

Una temperatura da forno regnava già nel rifugio. La cassa delle munizioni non doveva tardare a scoppiare come una bomba.

Brancolando fra il fumo diventato ormai densissimo, John e Turner raggiunsero i loro compagni, gridando:

— Saltate!... Saltate!...

E uno ad uno, i quattro uomini, portando con sè oltre i *rifles* anche gli archibugi, si gettarono nel vuoto fra i turbini di fumo che rasentavano i fianchi del *big-tree*.

XIV.

Nelle mani di Minnehaha.

Un salto di soli cinque metri, per uomini rotti a tutti gli esercizi ginnastici, non doveva avere conseguenze di sorta, tanto più che il terreno che circondava il colosso era diventato elastico, in causa dei numerosi strati di *pinon* accumulatisi da secoli e secoli.

I quattro avventurieri, attraversata di volo la nuvolaglia pestifera, quantunque un po' storditi ed un po' asfissiati, si trovarono tutti insieme dinanzi all'entrata della tana del *grizzly*, tramutata in una vera fornace.

Erano stati veduti dagl'indiani saltare a terra? Non se lo chiesero nemmeno.

Respirata una grande boccata d'aria pura, si erano scagliati attraverso la foresta correndo come lepri.

Un urlìo feroce li avvertì subito che le pelli-rosse non dormivano, anzi che facevano buona guardia dietro i tronchi dei *big-trees*.

— Siamo stati scoperti!... — gridò John, fermandosi ed imbracciando il *rifle*. — La fuga è impossibile.

« Camerati, prepariamoci a morire da gente valorosa!...

Gl'indiani si erano slanciati sui loro cavalli ed accorrevano da tutte le parti, mandando il loro grido di guerra e facendo roteare i loro *lazos*.

Volevano prenderli vivi, mentre una sola scarica dei loro *winchester* sarebbe stata più che sufficiente ad abbattere i quattro valorosi.

— Diamo battaglia? — chiese Turner.

— Se non la desiderate voi, la darò io solo — rispose risolutamente l'*indian-agent*. — Minnehaha non mi scotennerà vivo!...

Si appoggiò al tronco d'un pino e sparò il suo primo colpo, poi gettò il *rifle* ed impugnò l'archibugio.

Un cavaliere, che giungeva a briglia sciolta, facendo fischiare il *lazo*, aveva vuotato l'arcione portandosi le mani alla testa.

— All'attacco, Giorgio!... — gridò Harry. — Ormai è finita! Qui morranno gli ultimi scorridori della prateria!...

— Pronto, fratello — rispose Giorgio, appoggiandosi pur lui contro il pino.

— Ed io vi tengo compagnia — soggiunse Turner. — Un po' prima, un po' dopo si deve ben morire.

Si erano messi a sparare, mandando a gambe levate ora dei cavalli ed ora dei cavalieri.

Quel fuoco però non ebbe che la durata di pochi secondi, non essendo armati di *winchester*.

Prima che avessero avuto il tempo di ricaricare i *rifles* o gli archibugi, gl'indiani furono loro addosso, coprendoli di *lazos*.

John, stretto attraverso il corpo ed imprigionato per un braccio, fu trascinato via per una diecina di metri e subito afferrato da venti uomini.

Dei *tomahawaks* si erano già alzati sulla testa, pronti a spaccargliela, quando Sandy Hook, che lo teneva d'occhio, fu pronto ad intervenire.

— Imbecilli!... — gridò. — Non guastate la capigliatura di questo uomo che appartiene alla vostra *sakem*. Guai a chi lo tocca!

Col suo coltello tagliò i due lacci e porse all'*indian-agent*, ancora stordito e colle vesti a brandelli, la sua fiaschetta, dicendogli:

— Bevete un sorso, compare John. Non vi garantisco di offrire del vero *wisky*, tuttavia vi darà un po' d'animo, pur rodendovi orribilmente la gola.

« Che cosa volete? I miei compatriotti, bisogna pur convenirne, sono dei veri furfanti!

L'*indian-agent* si terse con una mano il sudore freddo che gli bagnava copiosamente la fronte, poi con una mossa convulsa afferrò la fiaschetta e mandò giù alcuni sorsi.

— Questo veleno dà un po' di forza, è vero, compare? — disse il bandito, con voce un po' ironica.

— Canaglia!... — rispose l'*indian-agent*.

— È così che mi ringraziate? Noi non andremo mai d'accordo, *mister* John. Voi avete un pessimo vizio: quello di offendere sempre.

« Eppure io vi avevo detto di avere una pelle troppo grossa per sentire l'effetto di queste pillole. Le pulci mi seccherebbero di più.

« State tranquillo ed aspettate i vostri compagni.

Purtroppo i suoi compagni non dovevano tardare a raggiungerlo.

Avvolti da un vero turbine di lacci, non avevano avuto che il tempo di sparare appena qualche colpo che non aveva colpito nessuno e forse per loro fortuna, poi erano stati subito imprigionati fra le urla di gioia dei guerrieri rossi.

— Ciò doveva accadere — disse filosoficamente Turner. — Non sempre si può avere fortuna.

Privati delle loro armi, furono liberati dai *lazos*, legati colle braccia dietro il dorso e spinti innanzi verso il luogo ove si trovava John.

Gli Sioux erano scesi da cavallo e li avevano circondati, facendo roteare sulle loro teste i loro terribili *tomahawaks*.

Pareva che da un momento all'altro dovessero accopparli. Invece nulla di grave accadde e poterono raggiungere il disgraziato *indian-agent*, il quale non cessava di vomitare torrenti d'ingiurie contro Sandy Hook che le riceveva con calma perfetta.

Già aveva avvertito di non essere sensibile e d'avere la pelle molto dura.

— Miei poveri amici!... esclamò l'*indian-agent*. — Se aveste accettato di lasciarmi scotennare non vi trovereste in così triste condizione.

— Ah, baie!... — rispose Turner. — Dopo d'aver scotennato voi, avrebbero chiesto le nostre capigliature prima di lasciarci andare.

« È vero, *mister* Sandy?

Il bandito credette più opportuno non rispondere.

— Avete capito egualmente, è vero, John? — disse il campione degli uccisori d'uomini. — Questo carissimo falso indiano col suo silenzio ha confermato pienamente i miei sospetti.

Sandy Hook scrollò leggermente le spalle, poi fissando i suoi occhi dal lampo d'acciaio sull'ex-sceriffo gli disse:

— Voi siete una presa d'immenso valore, *gentleman*. Tutti i banditi della prateria dovrebbero essermi riconoscenti di averli sbarazzati del loro più terribile nemico ed offrirmi una carabina d'onore.

— Mi conoscete?

— Assai, di fama, mio *gentleman*. Il campione degli uccisori d'uomini era troppo temuto dai banditi della prateria.

— Ciò non mi dispiace affatto.

— Invece rincresce a me d'avervi catturato, *gentleman*, parola d'onore di brigante.

— E perchè?

— Perchè mi rincresce vedere dei valorosi come voi fra le mani degl'indiani.

— Ah già!... Avreste preferito che cadessi fra le unghie dei vostri onorevoli compagni.

Sandy Hook scosse il capo.

— No — disse poi. — Ve lo giuro.

— Sul vostro onore di brigante?

— Quello di un galantuomo l'ho perduto da molto tempo e non ho più il diritto d'invocarlo — rispose il bandito, con voce rauca.

Si passò una mano sulla fronte per scacciare degli importuni ricordi, poi volgendosi verso gl'indiani che parevano aspettare un suo ordine, disse:

— Andiamo: la *sakem* ci aspetta.

Le file furono strette intorno ai prigionieri per impedire loro qualsiasi tentativo di fuga, poi la truppa, seguìta dai cavalli che venivano condotti a mano da alcuni Corvi, si mise in marcia.

In quell'istesso momento una detonazione formidabile echeggiò, scuotendo terribilmente l'eco della grande foresta ed una luce intensa ruppe le tenebre.

La cassa piena di polvere del rifugio era scoppiata come una bomba e tutto il *big-tree* aveva preso fuoco, ardendo come una torcia gigantesca.

Saturo di resina come era, fiammeggiava spaventosamente, tuonando e sibilando.

La sua corteccia si spaccava, lasciando scorrere dei veri torrenti di fuoco, i rami si contorcevano e scoppiettavano, le foglie si accartocciavano, poi prendevano anch'esse fuoco.

Una luce intensa, vivissima, si proiettava sotto la foresta.

Il gigante, minato alla base, sventrato dallo scoppio di trenta o quaranta libbre di polvere, aveva, dopo forse tre o quattromila anni, i suoi minuti contati.

Fortunatamente quegli alberi, avendo bisogno di molta terra per nutrire la loro mole, non crescono che ad una certa distanza gli uni dagli altri, sicchè gli incendi sono rarissimi.

Guai se tali foreste venissero invase dal fuoco, colle centinaia di migliaia di barili di resina che stanno rinchiusi entro le loro fibre!... Nessuno che si trovasse accampato sotto quei colossi certo si salverebbe, come non si salverebbe nessun villaggio e nessuna città che si trovasse fra due foreste (1).

La truppa girò al largo, per non vedersi precipitare addosso qualche enorme ramo infiammato, e raggiunse lestamente l'accampamento formato da una mezza dozzina di *wigwams*, eretti in mezzo ad una diecina di altissimi pini.

Minnehaha aspettava i prigionieri, sulla cavalla bianca, avvolta nel suo superbo mantellone ricamato, come usava sua madre, non lasciando scorgere che le braccia nude ed i suoi mocassini ricchi di capigliature umane e tinti in azzurro e rosso.

Somigliava talmente a sua madre che John, per un momento, credette d'aver dinanzi la sua vittima che aveva uccisa e scotennata durante il sanguinoso combattimento di Chivington-Massacre.

Dietro la *Scotennatrice*, montato su un cavallo tutto nero ed altissimo, si trovava il vecchio Nube Rossa coll'eterno *calumet* fra le labbra, sempre fumante.

Minnehaha piantò addosso all'*indian-agent* i suoi occhi nerissimi, splendenti d'un fuoco selvaggio, ed un sorriso sinistro spuntò sulle sue labbra appena un po' colorate.

— Era tempo che noi ci incontrassimo, è vero, *mister* John? — disse, con voce lenta ed ironica. — Molte volte la prateria ha fiorito; molte volte il *centrouztle* dal canto melodioso ha fatto il suo nido e molte *inaqui quisis* (mesi di Settembre, chiamati delle foglie pendenti) sono trascorsi.

— Sì, demonio!... — gridò l'*indian-agent*.

— Dov'è la capigliatura di mia madre? Io non la vedo ornare i tuoi mocassini.

---

(1) Ultimamente nel Canadà s'incendiarono le pinete distruggendo un gran numero di villaggi e divorando centinaia e centinaia di abitanti.

— Io non sono un cane indiano. Gli uomini bianchi uccideranno i loro nemici, ma non si sono mai serviti delle loro spoglie per ornarsene.

— Eppure tu, dopo d'averla uccisa, hai scotennata mia madre!... — gridò Minnehaha con voce terribile.

— Io non ho fatto che applicare la legge che regna nella prateria.

« Se io fossi caduto prima, tua madre non mi avrebbe risparmiato, e la mia grigia capigliatura ondeggerebbe forse sulla cima del suo *wigwam* od ornerebbe il *totem* della sua tribù.

— Mia madre era una indiana, mentre tu sei un bianco, e so che nel vostro paese vi appiccate, ma non vi scotennate.

— Io sono un uomo nato e vissuto nella prateria e perciò un mezzo indiano.

— E come tale ti tratteremo — disse Minnehaha.

— Eh, la monella che io ho portato sulla groppa del mio cavallo dalla gola del Funerale alle rive del Lago Salato, proteggendola contro gli assalti dei lupi e contro le furie del fuoco, è diventata ben terribile — disse John, con voce amara. — Se io allora ti avessi scagliata, piccina come eri, fra i denti o le zanne di quelle fiere, non saresti mai diventata una donna, nè una *sakem*, nè la *Scotennatrice*.

« Io, vedi, Minnehaha, mi sarei ricordato di quell'uomo che a più riprese mi ha salvata la vita.

— Sì, per interesse — rispose la *Scotennatrice*, con ironia.

— Sia pure, nondimeno io ti ho salvata.

— La riconoscenza non è mai stata una virtù delle donne indiane.

— Purtroppo me ne accorgo.

— D'altronde tu hai scotennata mia madre e la tua capigliatura le è necessaria per poter entrare colla fierezza d'una grande guerriera nelle praterie celesti del buon Manitou.

— Prenditela — rispose John, sdegnosamente. — Quando la lama del tuo coltello passerà fra la mia cotenna ed il povero cranio, tu non avrai il piacere di vedere un muscolo solo del mio viso trasalire.

— Ma tu hai anche uccisa mia madre.

— Ah!... È anche la mia vita che tu vuoi!... — urlò il disgraziato, tentando, con uno sforzo disperato, di spezzare le corde che lo avvincevano.

— Spetterà a mio padre, Nube Rossa, ed ai piccoli *sakem* che mi accompagnano, il giudicarti.

— Oh, so come terminano i vostri giudizi: palo di tortura, micce zolforate, carboni accesi, fuoco sul ventre, e poi una buona scotennatura.

« Basta guardare in viso tuo padre ed i tuoi sotto-capi per capire che mi hanno già giudicato — disse John. — Potresti fare a meno di questa farsa, Minnehaha.

— Io non ho ancora letto nei loro cuori.

— E dei miei compagni che cosa intendi di fare?

Gli occhi ardenti di Minnehaha si fissarono su Harry e su Giorgio ed un lampo crudele li illuminò.

— Quei due — disse, puntando prima sull'uno e poi sull'altro la destra — mi ricordano la notte tragica della gola del Funerale.

« L'Uccello della Notte, mio fratello, figlio di mia madre e dell'esecrabile uomo bianco, non è stato ancora completamente vendicato.

« Sedici erano sfuggiti alla strage e quattordici sono le capigliature che io tengo nel mio *wigwam*. Avrò anche le due ultime che mancano alla mia collezione.

— *Mister* Turner — disse Harry — avevate ragione di diffidare di queste canaglie. Dopo la capigliatura di John avrebbero prese anche le nostre.

Il campione degli uccisori d'uomini si limitò a fare un gesto affermativo.

— Non vi era altro da attendersi — disse Giorgio, il quale non appariva affatto commosso, come del resto non lo era suo fratello.

Abituati a tutte le crudeltà, a tutte le terribili vicende, alle quali vanno soggetti gli scorridori che cacciano e combattono sulle frontiere indiane, da lungo tempo sapevano che un giorno o l'altro avrebbero finito col lasciare la loro capigliatura nelle mani delle pelli-rosse. Una cosa sola forse li impressionava irresistibilmente: gli orrendi martirî del palo della tortura.

Minnehaha, dopo d'aver dato un altro sguardo ai prigionieri, fermò la sua attenzione su Turner.

Stava per interpellarlo quando un uomo bianco, semi-nudo, che aveva sul petto dei disegni neri e rossi che volevano rassomigliare ad un bersaglio, si precipitò fuori dal *wigwam* agitando furiosamente le braccia.

— Ecco mie canaglie!... — urlò. — Io vi avere finalmente trovati!... Birbanti!... Voi rendermi mie sterline!... Io non avere ucciso molti bisonti!...

Era *lord* Wylmore.

— Ah!... Anche voi vi mettete contro di noi!... — gridò John, furibondo. — Un bandito ed un *lord* alleati delle pelli-rosse, e tutti e due siete delle pelli bianche!...

— Voi essere birbanti tutti!... Tutti!... — urlò l'inglese.

— Anch'io, *milord?* — chiese ironicamente Turner.

Lord Wylmore gettò uno sguardo sul campione degli uccisori d'uomini, uno sguardo pieno di disprezzo, poi disse:

— Io non conoscere voi. Essere probabilmente anche voi poco di buono. Tutti birbanti nella prateria.

— Allora, *milord*, ho l'onore di presentare nella mia persona l'ex-sceriffo di Gold City, ed ho pure l'onore di dirvi, nella mia qualità di magistrato, che questi uomini sono i più leali scorridori della grande prateria americana.

Lord Wylmore fece una smorfia così comica che fece sorridere perfino Minnehaha, la quale pareva che si divertisse a quella scena.

— Aho!... — esclamò poi, alzando le braccia. — Io non avere veduto ancora vostre carte.

— Ho l'abitudine di portare sempre con me il mio *rifle*, un'arma che ha sempre avuto maggior valore delle mie carte e che ha sempre spaventato tutti i curiosi che me le hanno chieste.

— Non io.

— *Milord* — disse Sandy Hook — quest'uomo lo chiamano il campione degli uccisori d'uomini e farebbe paura anche a me se fosse libero.

— Americani tutti birbanti allora.

Sandy Hook e anche Turner alzarono le spalle.

In quel momento Minnehaha fece un segno.

Tosto alcuni indiani afferrarono i prigionieri e li spinsero sotto un *wigwam*.

I quattro disgraziati non avevano nemmeno cercato di opporre resistenza. Legati come erano non avrebbero fatto altro che irritare maggiormente gl'indiani e correre il pericolo di venire scotennati innanzi tempo.

Erano stati lasciati soli, distesi su una vecchia pelle di bisonte che, se non aveva più peli, abbondava invece d'insetti; però al di fuori sei guerrieri armati fino ai denti vegliavano intorno al *wigwam* per togliere loro ogni idea di fuga.

— Pare che la vada male assai — disse Turner, che da vero uomo straordinario quale egli era, non appariva affatto abbattuto. — I nostri affari si sono guastati troppo presto. E Custer non si fa vivo!... Eppure sa bene che io esploravo la prateria.

« Possibile che i suoi scorridori non abbiano veduto la tromba di fuoco che tutto ha distrutto? Un ex-sceriffo non si dovrebbe lasciar crepare così, senza fare nessun tentativo per salvarlo.

— Avete sempre delle speranze? — chiese l'*indian-agent*, il quale invece, malgrado il suo straordinario coraggio, appariva assai abbattuto.

— Io, mio caro John, ho sempre avuta la bella abitudine di non disperare mai.

« Se mi fosse mancata la fede, a quest'ora di Turner, del campione degli uccisori d'uomini, del terrore dei banditi, non rimarrebbe che una vaga memoria.

— Questa volta però, *mister*, dovrete pur convincervi che non si può avere sempre fortuna, specialmente nella prateria — disse Harry. — Siamo presi e nessuno più ci leverà dalle unghie di questi prossimi parenti dei giaguari e degli orsi grigi.

— Nessuno di noi è ancora morto, mentre abbiamo già mandato all'altro mondo un buon numero di quei prossimi parenti delle belve feroci, come voi, non a torto, li chiamate — rispose Turner.

— Lo saremo domani.

— In ventiquattro ore può succedere una inondazione ed annegarci tutti; può avvenire una formidabile scossa di terremoto; possono cadere mille fulmini e cento altre cose ancora.

— E giungere anche il generale, è vero, *mister*? — disse Giorgio, un po' ironicamente.

— Anche questo può succedere, camerata.

In quel momento un lembo della tenda fu alzato e Sandy Hook comparve, seguìto da due indiani che portavano due panieri contenenti un magnifico *tioer manghe* cucinato in bianco, un bel pesce che non pesa mai meno d'una quindicina di libbre e vale le nostre trote, un vaso pieno di *nolchasky* ossia d'un intruglio formato d'uova di storione condite con lamponi selvaggi, cibo prediletto delle pelli-rosse, ed un po' di *honcyniè*, ossia di polenta di granturco mescolata con grasso d'orso.

Il bandito da parte sua vi aveva aggiunto una bottiglia di quel famoso *wisky* a base di vetriolo, che gli ingordi trafficanti della prateria sogliono vendere agl'indiani per distruggere al più presto la loro razza.

— *Gentlemen* — disse Sandy, cercando di mostrarsi gentile. — Minnehaha vi manda la colazione affinchè siate più forti dinanzi al Consiglio che dovrà giudicarvi. Questo è tutto il meglio che abbiamo.

— Molto cortese la *sakem* — rispose Turner, con accento beffardo. — Dopo tutto ha ragione: l'uomo indebolito dalle privazioni resiste meno alle torture.

— Che cosa ne sapete voi, *gentlemen?* Il Consiglio non vi ha ancora giudicato.

— Uhm!... Sappiamo come finiscono questi famosi consigli: non sono che delle farse che finiscono, disgraziatamente, tragicamente quando si tratta di giudicare delle pelli bianche.

« Volete scherzare, *mister* Sandy Hook?

Il bandito per tutta risposta girò sui talloni e se ne andò in fretta, accompagnato dai due guerrieri i quali avevano deposte le ceste.

— Furfante!... — gli gridò dietro Harry.

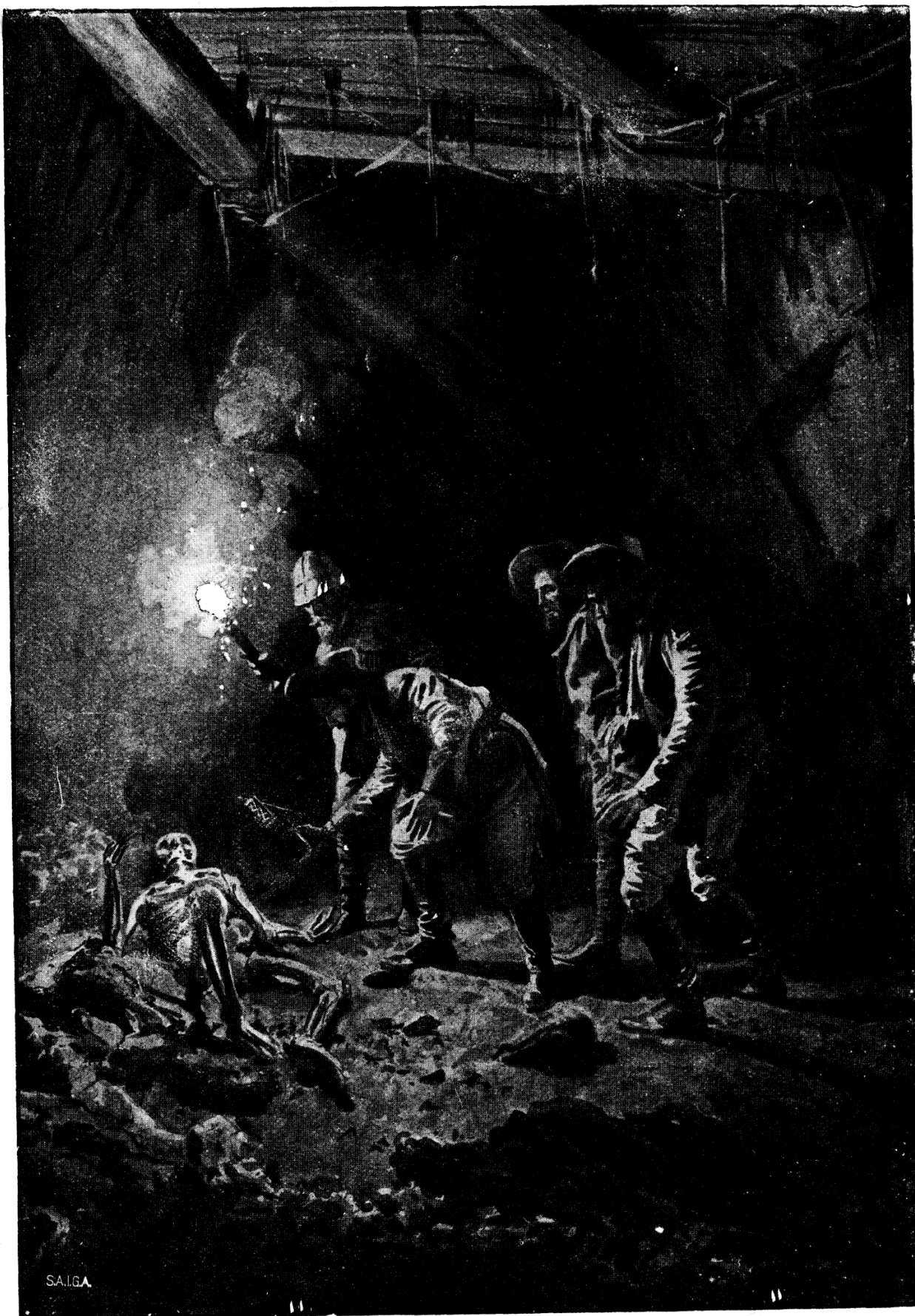
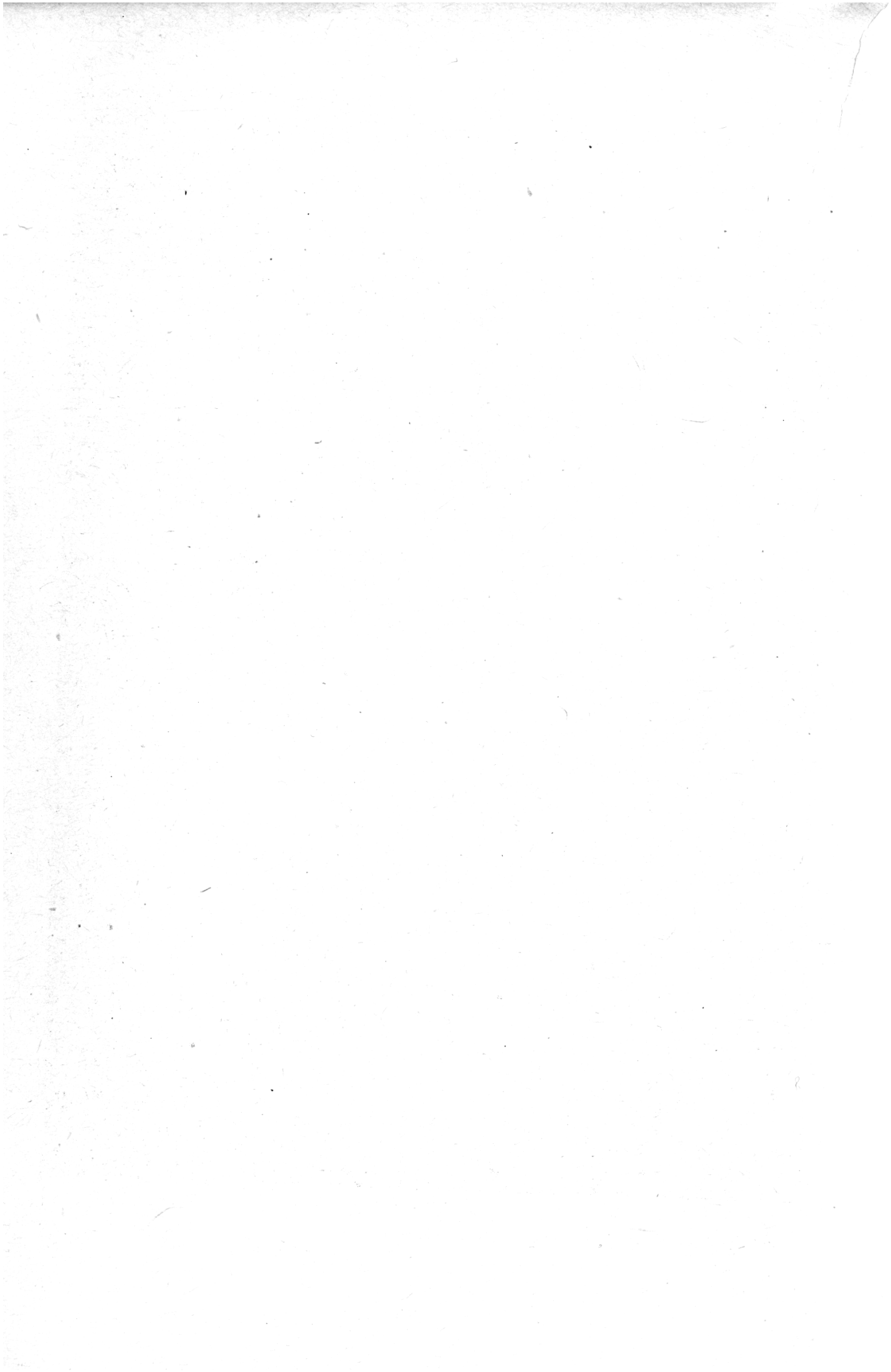
Sandy Hook non si degnò di raccogliere l'offesa, troppo leggera per la sua epidermide di caimano.

— Amici — disse Turner — giacchè la gentilissima *sakem* si è preso il disturbo di mandarci questa colazione, nostro dovere è di far onore al regalo.

Altri quattro indiani entrarono in quell'istesso momento e slegarono loro le braccia perchè potessero mangiare, legando invece loro, e ben strettamente, le gambe.

— Come sono gentili questi uomini di terracotta — disse Turner. — Ah!... Quella *sakem* è veramente piena di attenzioni verso di noi.

« Che sia innamorata di qualcuno dei suoi prigionieri? Mi viene un dubbio.

— Quale? — chiesero ad una voce i tre scorridori.

Quella lampada l'aveva strappata ad uno scheletro umano... (Pag. 167).

— Che la mia barba tagliata a becco le abbia prodotto un grande effetto.

Malgrado la loro terribile situazione, John, Harry ed anche Giorgio scoppiarono in una gran risata.

— La sposereste? — chiese l'*indian-agent.*

— Per ora preferisco mangiarmi questo splendido *tioer manghe.*

— Allora attacchiamo — disse Giorgio. — Pensiamo che sarà questo il nostro ultimo pasto.

— Uhm!... Uhm!... — fece Turner.

Malgrado tutta la loro buona volontà fecero poco onore alla colazione. Turner affermava che quella mancanza di appetito era dovuta alla puzza nauseante che regnava nel *wigwam;* John alla carne troppo passata del pesce: i due scorridori alla mancanza di buon umore, e forse erano proprio nel vero.

Alcune sorsate di quell'orribile *wisky* che bruciava atrocemente la gola e lo stomaco, diedero però loro un po' d'animo. Non volevano mostrarsi nè deboli nè pusillanimi dinanzi ai membri del Consiglio, pur sapendo di non poter ormai più salvare nè le loro capigliature, nè la loro vita.

Stavano discutendo sulle risposte da darsi ai loro spietati nemici, quando Mocassino Rosso ricomparve, seguìto da sei guerrieri armati di *winchester.*

Il Consiglio si è radunato e vi aspetta, *gentlemen* — disse. — Coraggio.

— E noi siamo pronti — rispose Turner. — La chiacchierata sarà un po' lunga e perciò faremo bene a portare con noi la bottiglia che ci avete regalata, giacchè ci sono dentro ancora alcune sorsate.

XV.

La caverna dei morti.

Il Consiglio che doveva giudicare i quattro prigionieri, si era radunato nella spaziosa e bellissima tenda di Minnehaha, formata di pelli di bisonte accuratamente cucite ed adorne di geroglifici rossastri sia all'esterno che nell'interno, e che volevano figurare animali feroci mai esistiti nella prateria.

Già gl'indiani non sono mai stati pittori, quantunque mettano una

certa cura nelle loro pitture di guerra che li rendevano un tempo veramente spaventosi.

Il Consiglio era formato da Nube Rossa, Mocassino Rosso e altri quattro guerrieri scelti fra i più valenti che rispondevano ai nomi curiosissimi di Mocassino Pesante, di Piede Agile, di Uccello Bianco e di Bisonte Gobbo.

Minnehaha, come accusatrice, era stata esclusa, ma si poteva considerare come la presidentessa del Consiglio.

Vedendo entrare i prigionieri, tutti si erano alzati, salutandoli con un *a' hu* piuttosto ironico che benigno.

Gli uomini bianchi, sapendo già quale era ormai la loro sorte, avevano risposto con un'alzata di spalle.

Furono liberati dai legami che impedivano quasi loro di camminare e fatti sedere su una pelle di bisonte, poi la tenda fu chiusa e circondata da due dozzine di guerrieri armati di carabine e di *winchester*.

Nube Rossa caricò il suo *calumet*, lo accese al fuoco che ardeva in mezzo alla tenda, fra quattro pietre, e che tramandava un puzzo insopportabile bruciandovi rami di pino, aspirò alcune boccate senza alcuna fretta, poi lo fece circolare fra i suoi compagni terminando con Minnehaha.

S'intende che i prigionieri erano stati esclusi da quell'onore, niente affatto desiderato però, quantunque quella fumata costituisse una prova di fraterna amicizia.

Terminata quella singolare cerimonia, Nube Rossa si volse verso Minnehaha e le disse con voce brusca:

— Accusa.

La terribile donna, degna in tutto e per tutto di sua madre, della crudele Yalla, si sbarazzò del mantellone e, puntando una mano verso l'*indian-agent*, disse con voce fremente:

— Io accuso dinanzi a voi, che siete i più valorosi ed i più illuminati guerrieri delle nostre tribù, quell'uomo d'aver scotennata mia madre, la grande *sakem* degli Sioux.

Poi puntandola successivamente verso Harry e Giorgio, aggiunse:

— Io accuso quegli uomini di aver fucilato mio fratello, l'Uccello della Notte, nella gola del Funerale.

«Domando vendetta ai miei guerrieri.

— *How!...* — disse Nube Rossa, il quale, quasi rannicchiato su sè stesso, terminava la carica di tabacco del *calumet*, con una lentezza degna d'un fumatore olandese. — Tu hai accusato. *How!...* che l'uomo pallido dai capelli grigi si difenda.

«Noi siamo qui ad ascoltarlo.

John, a cui erano dirette quelle parole, fece un gesto sdegnoso, poi rispose:

— È vero, io ho scotennato la madre della piccola *sakem* per vendicare il mio colonnello, che era stato scotennato da quella donna.

«Io non ho fatto altro che compiere un atto che tutte le leggi della prateria ammettono.

«D'altronde queste sono tutte difese inutili, poichè so bene che la mia sorte è stata già decisa. Fate: prendetevi la mia capigliatura e sia finita una buona volta, ma vi avverto che i vendicatori non tarderanno a prendere le vostre.

— I *larghi coltelli dell'ovest* sono ancora lontani — disse Nube Rossa. — Se l'uomo bianco conta su quelli s'inganna di grosso.

«Toro Seduto si incaricherà di spazzarli via o di sterminarli nelle gole dei Laramie.

«Agli altri ora.

— Io non ho nulla da dire — disse Harry. — Se ho fucilato, insieme a molti altri, l'Uccello della Notte, io non ho fatto altro che obbedire agli ordini impartiti dal comandante dei volontari della frontiera.

«Un buon soldato non può nè deve rifiutarsi agli ordini che riceve, specialmente quando si trova in campagna.

— Tu non avevi alcun motivo d'odio contro l'Uccello della Notte? — chiese Nube Rossa.

— Nessuno, perchè prima di quella notte io non l'avevo mai conosciuto.

— Ed il tuo compagno che cosa ha da dire?

— Niente — rispose Giorgio. — Mio fratello ha risposto anche per me.

— *How!... How!...* Tocca al quarto.

— Che sono io — disse Turner.

— Che cosa sei venuto a fare tu sui nostri territori?

— A cacciare il bisonte.

— Si soffre dunque tanta fame nel tuo paese per venire qui a privare gl'indiani di ciò che il buon Manitou ha assegnato esclusivamente a loro?

— Molta fame! — rispose Turner, col suo solito accento un po' beffardo. — L'inondazione dell'Arkansas aveva distrutti tutti i nostri raccolti, mia moglie ed i miei figli chiedevano da mangiare ed io sono partito per la caccia per non vederli morire.

Un risolino ironico spuntò sulle labbra di Nube Rossa.

— E precedeva, mio fratello bianco, gli esploratori del generale dei *larghi coltelli dell'ovest* — disse.

— Chi te lo ha detto, vecchio?

— L'uomo rosso è più furbo dell'uomo bianco.

— Tu sei un grand'uomo — disse Turner.

— Perchè mio fratello il volto pallido dice questo?

— Per darti una patente di gran minchione. Se io fossi stato una spia del generale americano sarei venuto qui con una buona scorta e non già solo, e me ne sarei tornato lestamente poichè le mie gambe sono sempre buone.

— Nube Rossa vede ben più lungi di mio fratello l'uomo pallido.

— Mio fratello rosso è troppo vecchio per vederci bene — rispose Turner. — Questa discussione è perfettamente inutile, quindi è meglio che il mio carissimo fratello chieda senz'altro la mia capigliatura come un brigante qualunque della prateria chiederebbe la borsa o la vita.

« È vero, *mister* Sandy?

Il bandito sorrise, ma non rispose.

Nube Rossa si volse verso sua figlia e le chiese:

— Hai qualche cosa da rivendicare contro quell'uomo?

— È un uomo pallido, un nemico della razza rossa e basta — rispose la *Scotennatrice*.

— *How!... How!...*

— Corpo di cento corna di bisonti!... — esclamò Turner. — Questo bravo indiano trova sempre che tutto va bene, anzi benissimo.

« Sappiamo che cosa pensarne.

— Che cosa dice mio fratello il volto pallido? — chiese Nube Rossa.

— Che siete dei veri malandrini — rispose Turner. — Ecco la mia opinione.

Il gran *sakem* dei Corvi aspirò una boccata di fumo, la lasciò disperdere lentamente nell'aria, seguendo cogli occhi socchiusi le nuvolette di fumo, poi disse:

— Gli uomini bianchi ritornino nel loro *wigwam*. Il Consiglio deciderà sulla loro sorte.

Mocassino Rosso, o meglio Sandy Hook, si alzò, chiamò i guerrieri che vigilavano dinanzi alla tenda e condusse via i prigionieri.

— Per essere voi un uomo bianco che ha bevuto con me del *mezcal*, vi siete condotto come un vero furfante — gli disse John, quando furono fuori. — Potevate dire una parola in nostra difesa.

— A che avrebbe servito? — rispose il bandito. — Sapete quanto me chi sono gl'indiani.

Poi, avvicinandoglisi di più, gli sussurrò agli orecchi:

— Sperate.

— Su chi?

— Su Custer: il generale si avanza.

— Mentite spudoratamente.

— Non conoscete forse ancora interamente Sandy Hook.

— I briganti della vostra razza non hanno mai saputo che cosa sia la generosità, nè la lealtà.

— Che cosa ne sapete voi? Potreste ingannarvi.

— Intanto Minnehaha si prenderà la mia capigliatura.

— Se ne avrà il tempo e non credo che ne abbia tanto. Custer ed i suoi volontari sono più vicini di quello che credete ed io solo lo so.

— Sareste, per caso, un bandito eccezionale?

— Può darsi.

— Ah!... La vedremo.

— Lasciate fare a me: tutto finirà bene. Diamine!... Il famoso *indian-agent* non deve finire malamente come vorrebbe Minnehaha.

« In fondo sono rimasto un uomo bianco, quantunque mi sia verniciato di rosso.

Introdusse nel loro *wigwam* i prigionieri, dispose intorno le sentinelle e tornò verso la tenda di Minnehaha, per prendere parte al terribile Consiglio che certo non doveva accordare nessuna grazia ai quattro disgraziati.

— Amici, sperate — disse John, appena che furono soli.

— Che ci scotennino presto? — chiese Harry.

— Anzi, tutt'altro.

— Che cosa è avvenuto dunque?

— Il generale Custer si avanza a gran passi verso queste montagne.

— Chi ve l'ha detto? — chiese Turner.

— Sandy Hook.

— Corpo d'una bombarda!... Stanno per giungere!... Non m'ingannavo io dunque ed avevo ben ragione di non disperarmi.

— Adagio, *mister* Turner — disse Harry. — Dovremo noi prestar fede alle parole di quell'avanzo di galera?

— Sì — disse John, tutto lieto di poter salvare una volta ancora la sua capigliatura. — Sandy Hook è un gran birbante, ma io sono convintissimo che abbia detta la verità.

— Ed anch'io — disse Turner. — Purchè giungano in tempo quei bravi volontari e spazzino subito via tutti questi mascalzoni e la loro bella *sakem*.

— Qui sta il pericolo — rispose l'*indian-agent*. — Se le pelli-rosse hanno qualche sospetto affretteranno la nostra esecuzione.

— Vi è una cosa che mi stupisce — disse Giorgio. — Io vorrei sapere come quel bandito ha avuto sentore dell'avvicinarsi del generale, mentre pare che le pelli-rosse ancora lo ignorino.

— Chi lo sa — rispose John. — Forse è stato informato da qualche indiano rimasto in vedetta oltre il *cañon* e non ha ancora detto nulla alla *sakem* per non fare affrettare la nostra esecuzione.

— Ecco un bandito simpatico — disse Turner. — Anche come sceriffo lo assolvo fin d'ora di tutte le bricconate che ha commesso.

« Aspettiamo ora la nostra sentenza, che spero non verrà eseguita subito.

— Non prima dell'alba di domani — disse John. — Ai prigionieri si accorda sempre un riposo d'una giornata, perchè si mostrino più gagliardi nel momento terribile della partenza per l'altro mondo e per...

Si era bruscamente interrotto, udendo il galoppo sfrenato d'un cavallo.

— Un corriere!... — esclamò. — Brutto segno e nel medesimo tempo buon segno.

Alzò leggermente un lembo della tenda e guardò al di fuori.

Un cavallo grondante di sudore e bianco di schiuma erasi fermato dinanzi al *wigwam* di Minnehaha, ed attorno al cavaliere si erano prontamente radunati gl'indiani del campo.

Anche i capi del Consiglio si erano affrettati a lasciare la tenda.

— Quel cane reca la notizia che gli americani si avanzano — disse John, volgendosi verso i suoi compagni, sui cui volti trapelava una profonda angoscia.

— Se la sorpresa manca siamo perduti — disse Turner. — Gl'indiani, prima che i nostri compatrioti siano qui, ci accopperanno tutti a colpi di *tomahawak* per far più presto.

— È questo quello che io temo — rispose John. — Ah!... se quel dannato di Sandy venisse a tagliarci i legami e ci procurasse qualche arma!...

— Non sarà così stupido da compromettersi pei nostri begli occhi — disse Harry. — Io ormai mi sono già rassegnato alla mia sorte.

« Quel maledetto Uccello della Notte avrà la mia capigliatura come ricompensa della palla che gli ho cacciato in corpo.

John si era rimesso in osservazione. Dinanzi alla tenda di Minnehaha i guerrieri discutevano animatamente facendo dei gesti larghi.

Alcuni *wigwam* erano stati già abbattuti ed arrotolati, segno evidente che si stava per levare il campo.

Anche i cavalli che poco prima stavano dispersi per la foresta, pascolando in piena libertà, erano stati prontamente radunati.

— Se si preparano a fuggire, vuol dire che gli americani sono molto vicini — disse John, il quale tornava a sperare. — Ah!... L'orribile angoscia!... Questa è una vera agonia.

In quell'istante videro Nube Rossa avanzarsi rapidamente verso la tenda con alcuni indiani, mentre un altro gruppo guidato da Sandy Hook s'avviava verso il *cañon*, rimontandolo verso settentrione.

Quello che stupì sopratutto John, fu di vederli carichi di enormi fardelli assai allungati che erano andati prima a raccogliere nelle vicinanze del *big-tree* che aveva servito di rifugio all'orso grigio.

Senza sapere il perchè, provò un lunghissimo brivido.

— Qualche cosa di terribile sta per succedere di certo — mormorò, tergendosi alcune stille di sudore. — Quando finirà quest'agonia? Avrei preferito che mi avessero già scotennato e che la morte mi avesse sorpreso durante l'operazione.

Nube Rossa, che procedeva lestissimo malgrado la sua età avanzata, giunse ben presto dinanzi alla tenda e vi entrò dicendo ai prigionieri:

— Se vi è cara la vita seguitemi sull'istante.

— Ci avete giudicati di già? — chiese Turner.

— Non so nulla — rispose asciuttamente il gran *sakem* dei Corvi.

Gl'indiani che lo accompagnavano afferrarono brutalmente i quattro prigionieri e li trascinarono fuori, facendoli salire su quattro ca-

valli, non senza aver prima legato loro, e ben strettamente, le braccia dietro il dorso.

La piccola carovana, sempre preceduta da Nube Rossa, il quale aveva inforcato il suo bellissimo e vigoroso mustano nero, si avviò lestamente verso il *cañon*, seguendo le tracce di Mocassino Rosso.

Intanto nell'accampamento venivano smontate rapidamente le ultime tende e spenti i fuochi.

Tutti si preparavano ad una precipitosa ritirata.

I quattro prigionieri, assai impressionati, non potendo sapere i disegni di Minnehaha a loro riguardo, e non essendo stati informati di ciò che aveva deliberato il Consiglio, non osavano nemmeno scambiarsi una parola.

Erano tutti assai tristi. Anche Turner sembrava assai scosso; il suo meraviglioso sangue freddo era in gran parte sfumato.

In un quarto d'ora la truppa raggiunse la riva sinistra del *cañon* la quale strapiombava nel torrente che rumoreggiava nel fondo.

Colà si ergevano delle altissime rocce di granito rossastro, le quali apparivano traforate in moltissimi luoghi, come se qualche titano si fosse divertito a trivellarle con qualche ferro mostruoso.

Probabilmente un tempo il *creek* era stato assai più ricco d'acqua e la corrente, sempre furiosa, aveva eseguito, coi secoli, quel bizzarro lavoro.

Era insomma, in piccolo, una copia del grande *cañon* del Colorado, una delle meraviglie dell'America occidentale.

Nube Rossa ed i suoi guerrieri costeggiarono la spaccatura per altri quattro o cinquecento metri, poi si fermarono dinanzi ad una rupe colossale alla cui base era una nera e stretta apertura.

Colà si trovavano raccolti Sandy Hook ed i suoi uomini.

Il bandito pareva che fosse di pessimo umore e lo sfogava battendo, con moto nervoso, il calcio della sua carabina contro la roccia, a rischio di far partire la carica e di fracassarsi le reni.

— È tutto pronto? — chiese Nube Rossa.

— Sì — rispose Sandy, bruscamente.

— Fate presto.

Gl'indiani tolsero dai cavalli i quattro prigionieri i quali, avendo le braccia legate, non potevano opporre alcuna resistenza, e li portarono di peso dentro l'apertura tenebrosa.

Percorsi venti o venticinque passi li lasciarono cadere bruscamente al suolo.

— Che cosa fate? — urlò Turner, il quale perdeva completamente il suo sangue freddo.

— Eseguiamo quanto ha deciso il Consiglio — disse il Bisonte Gobbo che guidava il drappello.

— Che volete fare di noi, miserabili?

— Per ora ci attenderete qui, non avendo pel momento il tempo di

farvi provare le delizie del palo della tortura. Se tutto andrà bene, verremo a riprendervi.

— Canaglia!...

— Che gli uomini bianchi riposino bene. Il luogo è sicuro e nulla avranno da temere da parte dei *grizzly*.

— Manda qui Mocassino Rosso!... — gridò John.

— Mocassino Rosso ha troppo da fare in questo momento — rispose l'indiano. — Dormite tranquilli.

Volse le spalle e si allontanò frettolosamente coi suoi uomini, senza rispondere alle invettive feroci dei quattro disgraziati.

Quasi subito si udì un fracasso sordo e la poca luce che entrava dal corridoio scomparve bruscamente.

Una spaventosa oscurità aveva avvolto i prigionieri.

— Miserabili!... Assassini!... — urlò Turner. — Sarebbe stato meglio se ci avessero scotennati piuttosto che condannarci a morire di fame!...

— Udiamo, signor Turner — disse Harry, il quale sembrava il più calmo in quel terribile momento. — Credete voi proprio che abbiano rinunciato alle nostre capigliature? Io questo non lo ammetterò mai.

« Vedrete che, sfuggiti al pericolo d'un attacco da parte dei nostri compatrioti, ritorneranno a prenderci.

« Che cosa dici tu, John?

— Anche a me sembra strano che Minnehaha abbia rinunciato a togliermi la capigliatura.

« Sua madre non potrebbe entrare nelle praterie celesti senza presentare al Manitou la mia.

— Ebbene — disse Turner — io non credo affatto che vengano a riprenderci così presto come credete.

« Aspetteranno la nostra morte e ci scotenneranno dopo.

— Volete spaventarci, *mister* Turner? — chiese Giorgio.

— Mio caro, non ho proprio nessun desiderio di mettere dell'altro nero sulla nostra situazione — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Quella Minnehaha si è vendicata in una maniera ancora sconosciuta alle pelli-rosse.

« Se fosse una donna istruita direi che ha letto la storia degli antichi egiziani. Anche quelli usavano seppellire vivi i loro nemici entro le loro gigantesche piramidi.

— Che ci abbiano proprio rinchiusi? — chiese Harry, il quale, a quell'idea, non aveva potuto frenare un brivido d'orrore.

— Hanno fatto precipitare dinanzi all'apertura qualche enorme roccia — rispose Turner.

— E noi?

— Morremo di fame.

— Si possono vivere parecchi giorni anche senza bere e senza mangiare.

— Non dico di no.

— Ed in alcuni giorni si possono fare molte cose e possono succedere molti casi.

— Sì, molto belle le speranze.

— Questi legami si possono rodere.

— Lo ammetto, Harry. I nostri denti sono ancora buoni. E poi?

— E poi tenteremo di sfondare l'ostacolo.

— Uhm!... Gl'indiani non saranno stati così minchioni da far cadere sull'apertura un sassolino di poche libbre.

« Ma... toh!... Non sentite voi un odore nauseabondo, come di carne corrotta?

— Questa caverna avrà servito d'asilo a qualche belva — disse l'*indian-agent*. — Ci saranno degli ossami e degli avanzi di bestie.

— Corpo d'una granata!...

— Che cosa avete, Turner?

— John, io comincio ad avere paura, io che non ne ho mai avuta, ve lo assicuro, durante tutta la mia vita così ricca d'avventure straordinarie.

— Spiegatevi meglio, Turner: vi confesso che non riesco a capirvi.

— Quando gl'indiani che Sandy guidava sono partiti, che cosa portavano?

— Non saprei dirvelo: dei lunghi pacchi avvolti in vecchi stracci ed in vecchie pelli di bisonte.

— Non avevano l'apparenza... di essere dei corpi umani?

— Che cosa dite, Turner?

— Che mi sento rizzare i capelli sulla fronte.

— Voi credete che quegli indiani abbiano portati qui dei morti?

— Quelli che noi abbiamo uccisi intorno al *big-tree*.

— E voi supponete che li abbiano messi qui?

— Questo odore pestifero non può provenire che da carne che si corrompe.

— Che cosa ha inventato quella terribile Minnehaha?

— Un supplizio ben più spaventoso della scotennatura — rispose Turner.

— Sarebbe troppo!...

— Quella donna, John, possiede più fantasia degli inquisitori di Spagna.

— Il fatto è — disse Harry — che questo puzzo è insopportabile. Voglio assicurarmene. Giorgio, hai ancora l'acciarino e l'esca?

— Sì, fratello.

— Accosta la tua bocca ai miei polsi e rodi le mie corde. I tuoi denti sono buoni ed in pochi minuti potrai rendermi la libertà.

« Poi mi occuperò io dei camerati.

— Accostati, Harry, se ci vedi ancora un po' tu, poichè io non ci vedo affatto.

John e Turner udirono lo strofinìo di due corpi, poi un lieve rumore che pareva prodotto da qualche grosso topo affaccendato a rosicchiare qualche cosa.

Era Giorgio che lavorava ferocemente di denti sulle corregge che stringevano i polsi di suo fratello.

Quel lavorìo durò cinque minuti, poi Harry disse:

— Basta: sono libero.

Frugò subito le tasche di Giorgio e trovò, oltre l'acciarino e l'esca, anche un pezzo di torcia d'*ocote*.

Pochi momenti dopo una luce abbastanza viva illuminava la prigione scavata naturalmente dentro l'enorme roccia adagiata sulla riva del *cañon*.

I quattro disgraziati si guardarono ansiosamente intorno.

Si trovavano in una caverna di forma quasi circolare, abbastanza ampia per contenere una ventina di persone, alta assai e colle pareti trasudanti acqua in grande abbondanza.

Una cosa colpì subito i prigionieri: erano otto grossi involti, di forma allungata, schierati l'uno accanto all'altro.

L'odore pestifero, insopportabile, veniva da quelli.

Harry, tenendo in mano l'avanzo della torcia, si diresse rapidamente verso quelle masse assolutamente immobili e tolse ad una i cenci che l'avvolgevano.

Un grido d'orrore gli sfuggì:

— Un indiano morto!...

— Non mi ero ingannato — disse Turner.

— E ve ne sono otto!...

— E siamo chiusi qui dentro!... — esclamò John. — Li abbiamo uccisi ed ora dovremo assistere alla dissoluzione dei loro cadaveri!...

— E forse senza speranza di poter uscire!... — gridò Turner, furibondo. — Quella Minnehaha è ben più terribile anche degli egiziani. « Harry!... Rompete le nostre corde finchè rimane un po' di luce.

Lo scorridore di prateria si guardò intorno. Vi erano molti pezzi di roccia caduti probabilmente dall'alto, accumulatisi qua e là.

Ne prese uno che aveva un taglio abbastanza affilato, piantò il residuo della torcia in una fessura del suolo e si mise alacremente all'opera, segando le corregge.

Cinque minuti dopo tutti erano liberi. Liberi!... Sì, ma dentro una prigione di pietra inattaccabile forse anche ai più pesanti picconi.

XVI.

Gli orrori d'una prigione.

Rimessisi in piedi, Turner, John e Giorgio, approfittando di quel po' di luce che ancora rimaneva e che non doveva tardare a spegnersi per ripiombarli in una spaventevole oscurità, si erano precipitati verso i grossi involti, strappando rabbiosamente gli stracci e le pelli che li avvolgevano.

Ogni involto conteneva un indiano, già in avanzata putrefazione, colla testa forata da una palla. Attraverso i buchi già dei vermi cominciavano a brulicare divorando i cervelli.

— Sono gli uomini che noi abbiamo uccisi intorno al *big-tree* — disse Turner, retrocedendo inorridito. — Noi colpiamo sempre alla testa.

— Che spaventevole supplizio ha inventato quella donna!... — gridò John, cacciandosi disperatamente le mani nei capelli. — È orribile!... È orribile!...

Harry e Giorgio pareva che avessero perduta la parola. Guardavano cogli occhi sbarrati, sconvolti, tutti quei cadaveri insieme ai quali dovevano pur essi morire, a meno d'un miracolo che pel momento non si presentava di certo.

— John — disse Turner, dopo un silenzio abbastanza lungo. — Approfittiamo di questa poca luce che ancora ci rimane per tentare... che cosa? Non lo so nemmeno io.

— Fra un quarto d'ora le tenebre ripiomberanno su di noi — rispose l'*indian-agent*, facendo un gesto di scoraggiamento.

— Rechiamoci verso l'entrata della caverna. Chi sa!...

— Uhm!... Magre speranze. Sarebbe stato meglio che gl'indiani ci avessero accoppati a colpi di *tomahawak*.

«Ci hanno risparmiato il palo della tortura per dannarci ad una morte cento volte più spaventosa.

— Preferisco essere ancora vivo, John. A morire c'è sempre tempo.

«Venite, amici.

Prese il pezzo di torcia, lungo appena dieci centimetri e tornò rapidamente indietro rifacendo la via percorsa dagl'indiani.

La galleria che sboccava nella caverna circolare era lunga sette od otto metri ed abbastanza larga per permettere il passaggio a due uomini di fronte.

Turner, che osservava tutto attentamente, fu non poco stupito nel trovare, lungo le pareti, delle tracce di picconi e sul suolo della polvere nerastra che aveva degli strani luccichii.

Si curvò, ne raccolse una manata e l'accostò al naso.

— Questa è polvere di carbon fossile!... — esclamò. — Un tempo dei minatori hanno lavorato qui dentro.

« Sarebbe questa la galleria di qualche miniera aperta nel ventre dei Laramie? Che cosa dite voi, John?

Harry rispose:

— Sì, noi camminiamo su della polvere di carbon fossile. Questo squarcio non è stato aperto dalla furia delle acque, bensì dal piccone degli uomini.

— Allora questo passaggio deve mettere in qualche miniera.

— Lo sospetto, *mister* Turner — rispose Harry. — Sono stato anche minatore nel Wyoming nella prima gioventù e so che cosa sono i pozzi e le gallerie.

« Volete un consiglio?

— Dite subito, prima che la luce ci manchi.

— Spegnete pure la torcia, perchè un po' di chiarore filtra dall'apertura.

« Il masso che hanno fatto rotolare non deve combaciare per bene.

L'ex-sceriffo obbedì e vide infatti penetrare da uno spiraglio largo un paio di dita, un bel filo di luce.

— Siamo presso l'uscita della galleria — disse. — Vediamo se possiamo smuovere l'ostacolo o meglio la pietra funeraria che ci seppellisce vivi.

« Siamo in quattro e dei buoni muscoli ne abbiamo.

Attraversarono rapidamente l'ultimo tratto, guidati sempre da quel filo di luce e andarono a cozzare contro il pezzo di roccia che gl'indiani avevano fatto cadere dinanzi l'apertura.

— Che riusciamo a smuoverla? — si chiese Turner, con apprensione. — Diamo un grande urto, camerati.

I quattro uomini s'appoggiarono contro la roccia puntando fortemente i piedi e si provarono a spingere con tutte le loro forze.

Il risultato fu assolutamente disastroso. L'ostacolo, certamente enorme e forse anche affondatosi in parte nel terreno, non ebbe la minima oscillazione.

— Non riusciremo mai ad aprirci un passaggio da questa parte — disse John, con voce rauca. — I maledetti ci hanno per bene rinchiusi e non ci rimarrà altro che di lasciarci morire.

— O di divorarci l'un l'altro come i naufraghi della *Medusa* — disse Turner.

— Vorreste giungere a tal punto?

— Che ne so io?... È vero che ci sono otto morti.

— Orrore!... Chi oserebbe addentare quelle carni putrefatte? Io no, Turner, ve lo giuro.

— Harry — disse l'ex-sceriffo. — Voi credete proprio che questa sia la galleria d'una vecchia miniera, è vero?

— Sì, *mister* Turner.

— Dove si troverà questa miniera?

— Certamente non da questa parte. Dovremo frugare il fondo di questo squarcio.

— Che esista un passaggio prolungantesi sotto il *cañon?*

— E perchè no?

— Allora dobbiamo cercarlo e senza perdere tempo.

— È quello che volevo proporvi, *mister*.

— Avete nessuna obbiezione da fare, John?

— Io!... Nessuna.

— E voi Giorgio?

— Che vorrei andarmene al più presto per sfuggire a questa puzza orribile che aumenta di momento in momento.

« Fa un caldo torrido qui dentro.

— Tutte le miniere sono calde — disse Harry.

Turner fece riaccendere il pezzo d'*ocote* e tutti tornarono indietro a passo di corsa, ansiosi di sapere dove andava a finire quella galleria.

Raggiunsero ben presto quella specie di sala, dove si trovavano i cadaveri degli otto indiani e scoprirono subito un'altra galleria, anche quella scavata dai picconi e cosparsa di pezzi di carbone e di polvere, ma percorsi venti o trenta passi si trovarono dinanzi ad un muro formato di *adobes,* ossia di vecchi mattoni seccati, collegati fra di loro da una specie di cemento nerastro.

— Perchè hanno chiuso questo passaggio che doveva condurre nella miniera? — si domandò John.

— La spiegazione non mi sembra difficile — rispose Harry. — Il fuoco deve essere scoppiato nelle profondità della terra, forse in causa di qualche esplosione di *grisou,* ed i minatori, per soffocarlo, hanno chiuso questo passaggio.

— Che sia proprio così? — chiese Turner.

— Scommetterei il mio *rifle,* che disgraziatamente non posseggo più, contro una miserabile carica di tabacco — rispose lo scorridore.

— Sicchè se noi riuscissimo a sfondare questo muro potremmo scendere nella miniera?

— Certo, *mister* Turner.

— E non avere nè un piccone, nè un coltello, nemmeno un semplice chiodo!

— Questi *adobes,* anche ammesso che siano doppi, non presenteranno una grande resistenza.

— Attaccateli allora con le vostre unghie, se saranno dure come quelle dei giaguari o degli orsi grigi.

Harry, invece di rispondere, gettò intorno a sè un rapido sguardo.

I minatori nello scavare la galleria avevano ammonticchiati contro le pareti molti sassi e ve li avevano lasciati. Ve n'erano di tutte le dimensioni e taluni abbastanza appuntiti per servire se non come picconi almeno come scalpelli.

Ne prese quattro che credette i meglio adatti, poi disse:

— Ecco le nostre armi: impiegheremo molto tempo, tuttavia noi riusciremo ad aprirci un varco attraverso a questa parete.

« Non si tratta che di picchiare con gran forza.

— Ecco un uomo prezioso — disse Turner. — Confesso che non mi sarebbe mai venuta una simile idea e che mi sarei lasciato morire dinanzi a questa parete.

— Una domanda — disse John, guardando Harry, il quale cercava il punto migliore per assalire l'ostacolo. — Tu hai detto che questa muraglia deve essere stata alzata per soffocare il fuoco sprigionatosi nella miniera.

« Sarà spento o brucerà ancora? Io ho udito narrare che simili incendi durano talvolta parecchi anni.

— Anzi, dei secoli — disse Turner. — Mi hanno detto che nel Belgio ve n'è una che arde da tre o quattrocento anni.

— Vedremo più tardi se dovremo morire arrostiti o di fame — disse Harry. — Ecco le nostre armi. Assaliamo e non perdiamo tempo. Approfittiamo delle poche forze che ci rimangono.

— E la torcia? — chiese Turner, il quale la vedeva scemare a vista d'occhio. — Quanto... Noi siamo un po' imbecilli, corpo di una granata!

— Che cosa volete dire, *mister?* — chiese Harry.

— Bruciamo gli stracci che avvolgono i cadaveri. Devono essere così impregnati di grasso da ardere come tanti falò.

— E noi metteremo a nudo quelle carcasse semi-putrefatte? — chiese Giorgio, facendo una smorfia.

— Ohè, camerata, quando si tratta della pelle si può fare anche il becchino. Affrettatevi finchè la torcia brucia ancora.

« Fra qualche minuto tutto sarà finito.

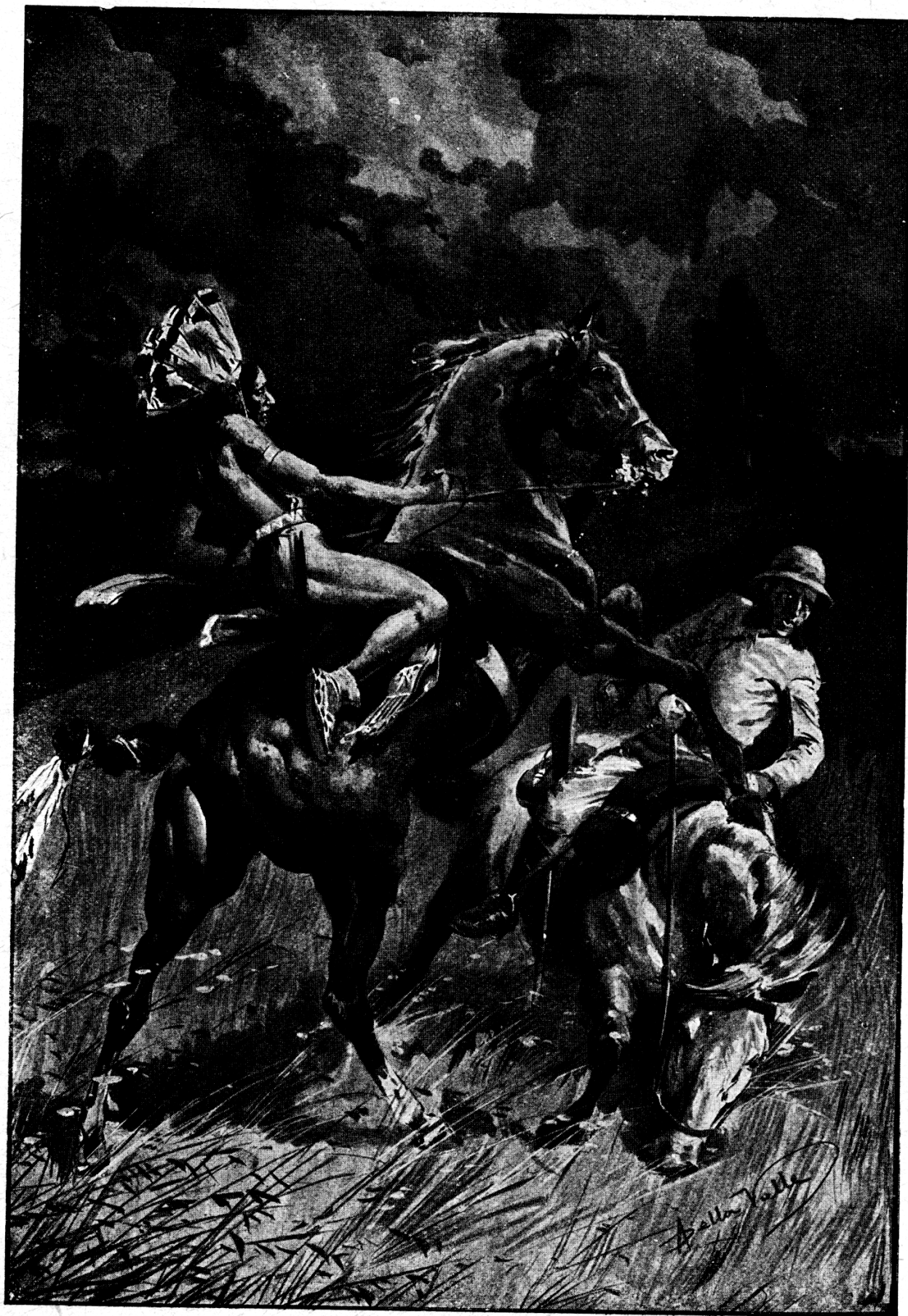
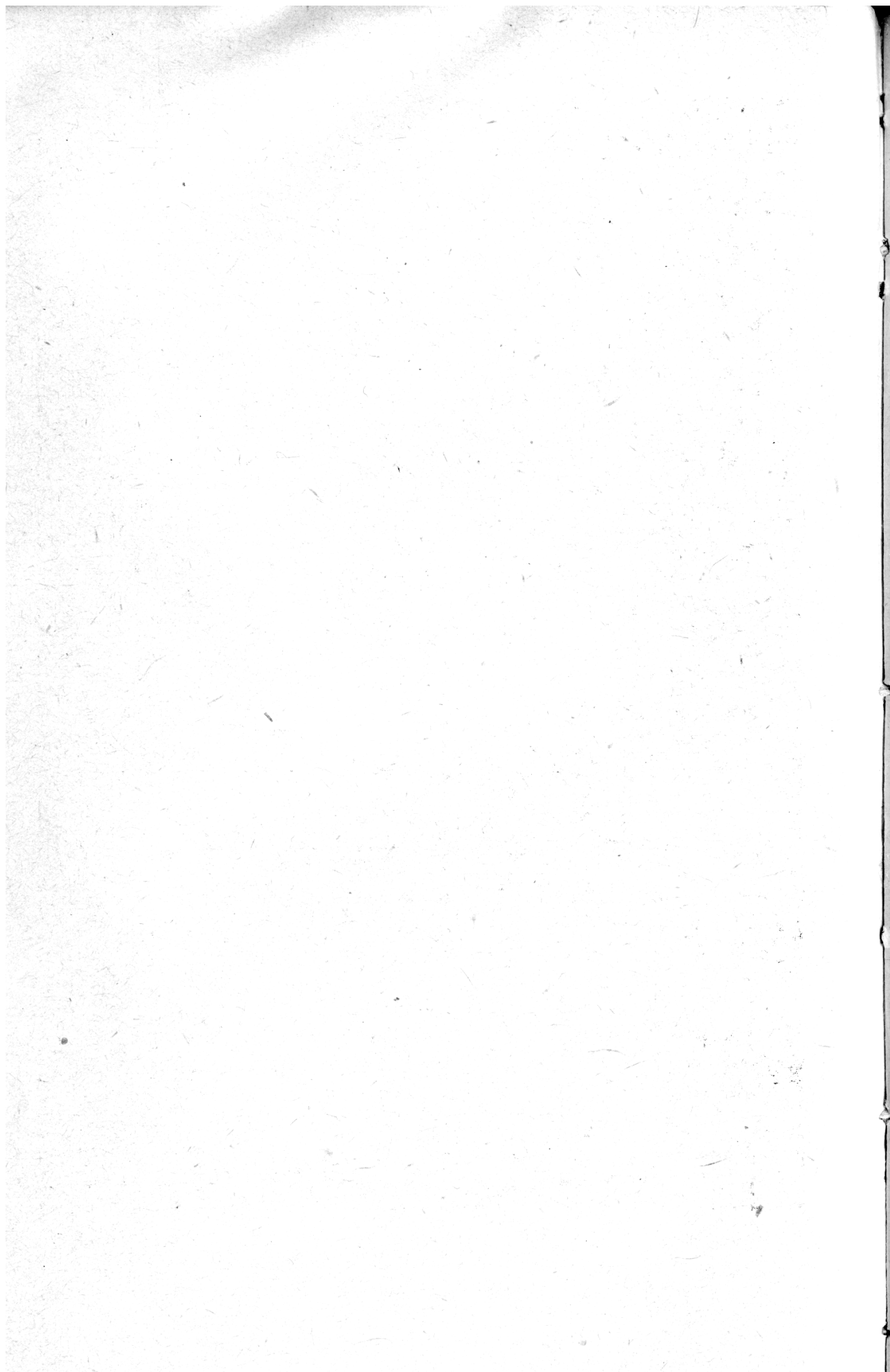
I quattro uomini ritornarono sui loro passi, si gettarono sui cadaveri e malgrado la puzza orrenda che esalavano li misero a nudo, privandoli persino dei *calzoneros* abbastanza unti per poter facilmente prendere fuoco.

Anche le vecchie pelli di bisonte furono tolte.

La torcia d'*ocote* stava per spegnersi.

Turner ne improvvisò una con parecchi stracci, l'accese e la gettò contro la parete, dicendo:

— All'attacco, ora!...

Una luce vivissima aveva illuminato la galleria. I quattro prigionieri, afferrati i sassi si misero a picchiare disperatamente contro le *adobes,* sgretolandole come meglio potevano.

Il cavallo dell'inglese, meno robusto e preso alla sprovvista, andò a gambe levate...
(Pag. 182).

L'argilla però di cui erano state fabbricate, e quella specie di cemento, offrivano una resistenza inaspettata. I mattoni non cedevano che sotto un gran numero di colpi e molto lentamente.

Un piccone avrebbe avuto certamente buon giuoco, ma dove trovarlo? Forse nella miniera ve n'erano senza alcun dubbio e chissà quanti; andarli a trovare però, prima d'aver abbattuto quell'ostacolo, era assolutamente impossibile.

— Ne avremo del lavoro! — disse Harry, dopo d'aver picchiato rabbiosamente una buona mezz'ora. — Non credevo che questa muraglia potesse opporre tanta resistenza.

— Questo è un vero bastione — disse John. — Non si sente del vuoto dietro questo primo strato di *adobes*.

« Come va questa storia, Harry?

— Per soffocare gli incendi si costruiscono, come tu hai ben detto, delle vere bastionate per impedire assolutamente all'aria di penetrare nelle gallerie.

— Avremo noi tanta forza da sfondare questo ostacolo?

— Speriamolo.

— O meglio potremo noi resistere alla puzza orribile che tramandano quei morti? — chiese Turner. — Ecco quello che temo più della fame.

«Se quelle carcasse continuano a disciogliersi renderanno l'aria irrespirabile.

— Mi pare già che entri del veleno nei miei polmoni — disse Giorgio. — Se si potessero distruggere?

— In qual modo? — chiese Turner.

— Col fuoco.

— Per morire asfissiati? La piccola apertura che si trova all'estremità della galleria non sarebbe sufficiente a sfogare il fumo.

— E poi che fetore orribile! — disse John. — Non potremmo resistere.

— Ed allora diamo dentro al bastione — concluse Giorgio, riprendendo la pietra e tornando a picchiare con vero furore.

Le *adobes*, percosse e ripercosse da quelle quattro pietre, a poco a poco si sgretolavano, ma, polverizzato il primo strato, un secondo se ne presentò e non meno saldo. Fra i quattro prigionieri vi fu un momento di grande scoraggiamento.

Avevano abbandonato il durissimo lavoro e si erano accoccolati intorno ad un altro straccio, il quale bruciava lentamente, quantunque impregnato di grasso, spandendo all'intorno più fumo che luce.

Dalla parte della camera giungevano, ad ondate, sospinti dal filo d'aria che entrava dal fondo della galleria ove era il piccolo pertugio, dei miasmi pestiferi che diventavano sempre più insopportabili e che mozzavano il fiato.

I cadaveri continuavano a disciogliersi in causa della temperatura caldissima che regnava nella prigione.

Si sarebbe detto che la miniera bruciava ancora, dopo forse molti anni da che era stata abbandonata, e che attraverso gli invisibili pori delle rocce entrassero delle fiamme.

— Che cosa dite voi, John? — chiese Turner, dopo d'aver ingollate alcune gocce d'acqua che cadevano dall'alto, filando lungo un cannello di salnitro.

— Io dico che Minnehaha non poteva trovarci una prigione più sicura — rispose l'*indian-agent*. — Se però riuscirò ad uscire vivo da qui, giuro sulla croce che come ho avuta la capigliatura di sua madre avrò anche la sua.

« Tali belve non devono esistere al mondo.

— Ed io ti aiuterò, John — disse Harry. — Anche questa insurrezione finirà come tutte le altre: colla peggio delle pelli-rosse.

« All'ultimo momento ci troveremo insieme e vedremo se Minnehaha saprà sfuggirci.

— Pensiamo prima di tutto ad uscire da qui — disse Turner. — Ecco l'importante.

— Finchè ci rimangono delle forze assaliamo l'ostacolo — rispose Harry. — Solamente da quella parte noi potremo ritrovare la libertà.

— E se la miniera bruciasse ancora? Il caldo che regna qui dentro mi mette indosso dei gravi sospetti.

— Preferisco morire in mezzo al fuoco piuttosto che agonizzare giorni e giorni fra questa atmosfera pestifera, *mister* Turner.

— Alla stretta dei conti non posso darvi torto. Orsù, riprendiamo il lavoro ed attacchiamo il secondo strato di *adobes*.

Si rimisero al lavoro con novello furore, picchiando e ripicchiando contro quei mattoni che pareva si ostinassero a non cedere sotto gli sforzi immani di quei disgraziati.

Tre ore dopo anche il secondo strato cadeva quasi polverizzato ed un terzo se ne presentava, con la probabilità di averne altri di dietro, poichè dava un suono sempre sordo.

Si erano nuovamente fermati non potendone più. Una gran debolezza cominciava ad impadronirsi di loro, e la respirazione era diventata estremamente difficile anche in causa del fumo prodotto dagli stracci e che si era accumulato nella galleria e nella caverna dei morti.

Ed intanto la puzza diventava sempre più insopportabile, sempre più orrenda.

I corpi delle pelli-rosse si sfasciavano rapidamente; le carni imputridivano sempre più, di momento in momento.

Vi erano certi momenti che il tanfo diventava così acuto che i quattro disgraziati si sentivano venir meno ed erano costretti ad appoggiarsi alle pareti per non cadere.

— Ah!... Maledetta Minnehaha!... — ruggiva di quando in quando

John, digrignando i denti come un giaguaro. — Prega il tuo Manitou che non mi faccia uscire vivo di qui, perchè ti darò una caccia spietata, che non cesserà se non quando avrò la tua capigliatura.

Con uno sforzo supremo attaccarono il terzo strato di *adobes*.

Lavoravano ormai allo scuro poichè i cenci erano finiti, le pelli di bisonte avevano dovuto spegnerle per l'orribile puzza che tramandavano e pel fumo asfissiante che sprigionavano.

Giorgio, che era il meno robusto di tutti, dopo mezz'ora aveva dovuto ritirarsi e si era lasciato cadere al suolo, quasi soffocato dai miasmi.

Anche Turner accennava a cedere, e di quando in quando si fermava per tentare di riempire i suoi polmoni di un'aria un po' respirabile.

John e Harry, invasati da un vero furore, continuavano soli a battere e ribattere, fracassando una ad una le *adobes*.

Ad un tratto un gran grido sfuggì all'*indian-agent*.

La parete aveva ceduto, diroccando, con gran fracasso, dall'altra parte.

— Il passaggio è aperto!... — urlò.

Dovette però ritirarsi subito indietro e respingere Harry, poichè una folata di vento caldissimo, più soffocante di quello che spira nei deserti del Colorado e dell'Arizona, lo investì, mozzandogli il respiro.

Giorgio e Turner, udendo quel grido, con uno sforzo supremo si erano alzati.

Anche essi credettero, per un momento, di sentirsi essicare i polmoni, ma poco dopo quell'onda di calore cessò, anzi precipitandosi attraverso la galleria ebbe per risultato di ricacciare violentemente il fumo che la ingombrava attraverso il piccolo foro insieme ai miasmi esalanti dagli otto cadaveri.

— È crollato il bastione? — chiese finalmente Turner, con voce quasi spenta.

— Sì, camerata — rispose John, agitando pazzamente le braccia.

— E questa corrente d'aria calda?

— È sfuggita attraverso l'apertura.

— Allora la miniera brucia ancora.

— Che ne so io?

— Che cosa dite voi, Harry, che siete stato minatore?

— Che è possibile, *mister* Turner, che il fuoco covi ancora dentro qualche galleria e che io sono ben deciso a scendere nella miniera piuttosto che sopportare ancora l'orrendo lezzo che tramandano quei cadaveri. Quanta torcia vi rimane?

— Appena per cinque minuti e bruciandomi le dita.

— È ben poco e tuttavia ci conviene rischiare il tutto per il tutto.

— Passiamo?

— Lasciate che mi avanzi io pel primo — disse John.

— No, tocca a me — disse Harry. — Ho ancora l'occhio dei minatori.

Atterrò le ultime *adobes* che gl'impedivano il passaggio e si cacciò attraverso il foro, saltando dall'altra parte.

— Fa molto caldo? — chiese John.

— Un po', sì, tuttavia l'aria è abbastanza respirabile.

— Ci vedi?

— Non sono una talpa, però credo di potervi guidare. Seguitemi.

John, Turner e Giorgio, felici di potersi sottrarre all'orrenda puzza che regnava nella prigione, attraversarono a loro volta quella specie di bastione e si calarono in una tenebrosa galleria che nessuno poteva sapere dove andasse a finire.

Un'atmosfera caldissima regnava là dentro, segno evidente che in qualche parte della miniera il fuoco continuava a covare, malgrado le chiuse costruite dai minatori.

— Non è aria pura — disse l'*indian-agent*, respirando a pieni polmoni — pure la preferisco centomila volte all'altra.

« Vi era del veleno là dentro.

— Che avrebbe finito per attossicarci — rispose Turner. — Ancora poche ore e nessuno di noi avrebbe potuto resistere a quell'atroce supplizio, che solo l'infernale fantasia d'una donna indiana poteva inventare.

« Saranno però terminate le nostre pene?

— È quello che si vedrà più tardi, *mister* — disse Harry — perchè mi viene un dubbio.

— Quale?

— Che possiamo incontrare delle altre barriere.

— Credo che v'inganniate, Harry.

— Perchè?

— Se tutte le aperture fossero state bene tappate l'aria non sarebbe così respirabile.

— Le miniere hanno mille fessure, invisibili anche agli occhi dei più vecchi ed esperti minatori.

— Può darsi. Intanto io constato un fatto.

— Dite.

— Che non vedo dove vado.

— Attaccatevi alla mia casacca e seguitemi sempre.

— Avreste gli occhi dei gatti, voi?

— Alla meglio ci vedo. Aspettate e vedrete che anche i vostri si abitueranno a questa densa oscurità.

— Uhm!... Ho i miei dubbi.

— Si va? — chiese John.

— Andiamo — rispose Harry. — Tenetevi tutti attaccati, perchè chi si smarrisse potrebbe passare un brutto quarto d'ora.

Si appoggiò alla parete di destra, posandovi sopra una mano e si mise risolutamente in marcia, seguìto da Turner che si era aggrappato

alla sua casacca poichè non ci vedeva affatto e dagli altri due che stavano addosso all'ex-sceriffo.

La galleria, molto vasta, a quanto affermava Harry, scendeva rapidissima, sprofondandosi nelle viscere dei Laramie.

Di quando in quando degli ostacoli arrestavano il minuscolo drappello, costringendo il capo fila a staccarsi dalla parete. Erano ammassi di carbone che i minatori non avevano avuto il tempo di trasportare prima che l'incendio si manifestasse, oppure dei carrelli abbandonati? Nemmeno Harry, che pretendeva di avere la vista dei gatti, avrebbe potuto dirlo.

Di passo in passo che si avanzavano, la temperatura aumentava rapidamente. Certi momenti delle vere folate di vento ardentissimo, eguali a quelle del *simun* del gran deserto di Sahara si abbattevano addosso a loro, mozzando il respiro.

La miniera bruciava. Dove? Era impossibile saperlo. Che l'incendio dentro qualche galleria o qualche pozzo continuasse, non vi era da dubitare.

Avevano percorso per lo meno cinquecento metri, sempre scendendo nelle tenebrose viscere della terra, quando Harry si arrestò dicendo a Turner:

— *Mister*, accendete per un solo momento l'ultimo pezzo della nostra torcia.

— Avete veduto qualche *grizzly?* — chiese il campione degli uccisori d'uomini, tentando di scherzare.

— Sarebbe quasi da preferirsi, quantunque siamo tutti senza armi.

— Ah, diavolo!... L'affare è allora gravissimo.

— Accendete, *mister*.

Turner che aveva avuto da Giorgio l'acciarino e l'esca, dopo qualche minuto riuscì a dar fuoco al pezzo d'*ocote* il quale sprigionò una bella fiamma azzurrognola che i quattro avventurieri rividero con piacere.

Harry aveva mandato subito un grido.

— Una lampada di sicurezza!... Non mi ero ingannato!

Si era rapidamente curvato verso un mucchio di carbone che gli sbarrava la via ed aveva raccolto una lampada fornita della reticella. Orribile a dirsi!... Quella lampada l'aveva strappata ad uno scheletro umano che giaceva dietro l'ammasso, colle gambe e le braccia rattrappite.

Il disgraziato aveva cercato di fuggire, ma forse la tromba di fuoco l'aveva investito, consumandogli completamente le carni, e nel cadere la lampada si era spenta.

— Vi è dell'olio dentro? — aveva chiesto subito John.

— È quasi piena — aveva risposto Harry.

— Ecco la salvezza!...

— Spero che ne troveremo ben altre.

— E che troveremo anche un bel fuoco — disse Turner. — L'aria minaccia di diventare irrespirabile.

« Pare di essere nei deserti del Colorado quando soffia il vento del sud.

« Dove si troverà il fuoco?...

— Non tarderemo a trovarlo e ci regoleremo sulla via da prendere. Le miniere hanno molti pozzi d'uscita e noi cercheremo quello che meglio ci converrà.

« Signor Turner, accendetemi subito la lampada e spegnete senza ritardo la torcia.

— Anzi possiamo oramai consumarla completamente.

— E scatenare un torrente di fuoco?... La fiamma della *ocote* si allarga e diventa più azzurra. Qui vi è del *grisou*.

— Corpo d'una bombarda!... Non ho alcun desiderio di morire arrostito, ora che sono sfuggito al palo della tortura.

La lampada fu accesa e prontamente chiusa, poi la torcia spenta e messa in serbo in una delle innumerevoli tasche dell'ex-sceriffo.

— Del fumo — disse subito Harry.

— Dove? — chiese John.

— Rasenta la vòlta — rispose lo scorridore, alzando la lampada. — Non comprendo come il *grisou* non scoppi.

— Al diavolo anche le miniere!... — esclamò Turner. — Siamo piombati in un paese veramente maledetto.

« All'aperto gl'indiani coi loro *tomahawaks* ed i loro pali di tortura, dentro la montagna il *grisou* che minaccia, da un momento all'altro, di arrostirci come piccioni. Dove troveremo un po' di riposo noi?... Sarebbe stato meglio che avessi continuato il mio mestiere di sotto-sceriffo di Gold City.

— Avreste acquistati più meriti, *mister* — disse Giorgio.

— Lo so, ma quando uno è nato avventuriero morrà avventuriero. E poi chi avrebbe potuto resistere all'offerta fattami dal generale Custer? Toh!... Noi chiacchieriamo come pappagalli mentre la miniera può, da un momento all'altro, scoppiare come una gigantesca bomba.

— Speriamo di no — disse Harry. — Avanti, amici. Andiamo a vedere dove il fuoco arde.

Alzò la lampada per rischiarare meglio la galleria che non accennava a finire, e si rimise in cammino con passo spedito.

Delle nuvolette di fumo sfilavano lungo la vòlta, aspirate lentamente dal piccolo orifizio che gl'indiani non avevano potuto o saputo chiudere.

La temperatura aumentava sempre. Pareva che una immane fornace ardesse a non molta distanza.

Harry di quando in quando si arrestava, scuotendo la testa. Che cosa temeva? Che quel piccolo spiraglio, dopo rovesciata la chiusa, rialimentasse il fuoco e che qualche terribile scoppio avvenisse? La galleria scendeva sempre. Mucchi di carbone se ne vedevano dovunque e di quando in quando incontravano degli scheletri.

Molte traverse erano cadute lungo il passaggio, svelte certamente dalla furia dell'esplosione.

Un terribile disastro doveva essere piombato su quella miniera, uccidendo chissà quanti lavoratori, poi il fuoco doveva essere scoppiato distruggendo il resto.

Da quanti anni durava l'incendio?

Da molti certamente, poichè gl'indiani, ormai padroni dei Laramie, non avrebbero tollerato degli uomini bianchi sui loro territorî di caccia.

La discesa continuava, sempre ripida, sempre ingombra di rottami d'ogni specie.

Delle rotaie, strappate dalla forza dell'esplosione, si erano contorte in alto, mostrando le loro braccia di ferro spezzate; dei vagoncini capovolti giacevano qua e là; picconi, badili, lampade spezzate si trovavano ad ogni passo.

I quattro avventurieri, non possedendo alcuna arma, si erano affrettati a munirsi di quei formidabili attrezzi che avevano servito ai minatori per sventrare la montagna.

Non valevano certo un *winchester* nè un *rifle*, ma in un a corpo a corpo, coi loro poderosi muscoli, potevano aver facilmente ragione sui *tomahawaks* delle pelli-rosse.

Camminavano già da un paio d'ore, quando Harry, sempre capo-fila, disse, volgendosi verso i compagni:

— Siamo giunti nella rotonda.

— Che cos'è? — chiese Turner.

— La parte centrale della miniera.

— Vi è del fumo?

— Molto.

— Corriamo forse il pericolo di bruciare vivi?

— Questo non lo so.

— Potremo respirare?

— Io lo credo.

— Allora andiamo avanti. Qualche buco lo troveremo per andarcene da questo vulcano che ci arde intorno.

— Si va?... — chiese John.

— Andiamo — rispose Harry, alzando la lampada.

Ripresero la discesa. La galleria era sempre larga e bene lavorata, con numerose impalcature che in certi luoghi però erano state sfondate e strappate dall'esplosione del *grisou*.

Di quando in quando delle gallerie laterali si aprivano, ma Harry, dopo una breve sosta riprendeva la marcia, dicendo ai compagni:

— Sono chiuse: da quelle non troveremo l'uscita. Andiamo innanzi.

Un'altra ora trascorse, sempre scendendo, poi giunsero in una immensa caverna scavata nella massa carbonifera.

Una distruzione spaventosa era accaduta dentro l'immensa cupola scavata dal paziente e costante lavoro dei minatori.

Le tettoie, che servivano probabilmente da scuderie, erano state sfondate come se cento obici fossero scoppiati intorno a loro; un gran numero di carrelli giacevano colle ruote in aria ed i fianchi sventrati; le rotaie erano state sollevate di colpo e mostravano le loro branche alzate, come se fossero pronte ad afferrare qualche cosa fra le loro braccia di ferro.

In mezzo a quel pandemonio si scorgevano scheletri di uomini e di cavalli, del tutto denudati, picconi, lampade infrante, ammassi di carbone scagliati in tutte le direzioni.

— Ecco l'opera del *grisou* — disse Harry. — Le mine terrestri sono una cosa da ridere.

« Si direbbe che la miniera è saltata tutta. Troveremo noi un pozzo d'uscita? Speriamo.

— Questo sembra un campo di battaglia — disse Turner.

— Le pelli-rosse non avrebbero potuto far di peggio — aggiunse John. — Io preferisco la prateria alle miniere.

Ad un tratto Harry si piegò innanzi, poi alzò vivamente la lampada.

— Non vi muovete — disse. — Intorno a noi volteggia la morte.

XVII.

Un assalto inaspettato.

Tutti si erano fermati, guardandosi ansiosamente intorno, temendo che da un istante all'altro dovesse succedere qualche terribile disastro così comune nelle miniere, specialmente in quelle da anni abbandonate nelle quali il *grisou* può accumularsi in quantità enormi.

Harry teneva la lampada di sicurezza alzata e guardava la vôlta dell'immenso scavo, agitandola da destra a sinistra.

— Sempre fumo — disse finalmente. — Eppure io sento il *grisou.* Perchè non scoppia? Ecco un mistero che io non riesco a delucidare.

« Fuoco e gas insieme, l'uno più terribile dell'altro! Si direbbe che si sono alleati in attesa di fare nuove vittime.

— Corpo di una bombarda!... — esclamò Turner. — Si direbbe che noi camminiamo in mezzo ad un magazzino di polveri!...

— È proprio così, *mister* — disse Harry. — Tutto intorno a noi vi è della polvere pronta a scoppiare e mandarci in aria fracassati.

— Non vedo nè barili, nè casse.

— Si tratta d'un gas che quando scoppia è ben più terribile delle polveri.

— Dove si trova?

— Si è accumulato verso la vòlta. Che una scintilla sfugga dalla galleria ove il carbone arde e noi salteremo tutti.

— Brutto affare — disse il campione degli uccisori d'uomini. — Abbiamo salvate le capigliature per scoppiare come bombe.

« Se esco vivo di qui vi garantisco che lascio per sempre la prateria e mi ritiro nelle campagne marilandesi.

« Almeno là invece di palle raccoglierò delle mele.

— Harry — disse John. — Non rimarremo qui eternamente, spero. Se vi fossero degli alberghi con delle buone bottiglie, non me ne importerebbe, ma che io sappia non c'è stato mai un mago capace di convertire il carbone in sanguinanti salsicciotti di bisonte.

— Vorrei prima sapere da quale galleria esce questo fumo — disse lo scorridore. — Se prendessimo proprio quella, la nostra marcia non finirebbe bene.

— Che ve ne siano molte di gallerie?

— Certo, John.

— Succeda quello che si vuole, andiamo a cercarne una. Ho lo stomaco assolutamente vuoto io, e qui dentro non vedo la possibilità di riempirlo.

« Finchè abbiamo un po' di forza camminiamo.

— Proviamo — disse Harry, il quale pareva che avesse presa una decisione.

— Finalmente — disse Turner. — Se si aspettava un po' i miei piedi mettevano le radici come i fagiuoli e mi tramutavano in un albero più o meno carbonizzato.

Come si vede il buon umore non faceva difetto a quei quattro diavoli, quantunque la loro situazione non accennasse ancora a migliorare, anzi!

Harry, dopo d'aver lanciato un ultimo sguardo al fumo che radeva sempre lentamente e poco fitto la vòlta che in quel luogo era alta parecchi metri, si era messo risolutamente in marcia per esplorare le gallerie che dovevano trovarsi all'estremità di quell'ampia sala.

Varie linee di rotaie si spiegavano a ventaglio, dirigendosi tutte verso il fondo della miniera, segno evidente che laggiù dovevano trovarsi dei passaggi.

Il *grisou* non le aveva sempre risparmiate. Di quando in quando delle sbarre contorte indicavano la violenza dello scoppio.

Dappertutto poi vi erano carrelli rovesciati, dispersi fra grandi ammassi di carbone che i minatori non avevano avuto il tempo di caricare.

Percorsi cinque o seicento metri, procedendo fra una vera selva di enormi colonne di carbone che fortunatamente avevano resistito alla

tromba di fuoco, impedendo così che la vòlta crollasse, i quattro avventurieri si trovarono improvvisamente dinanzi ad una tenebrosa apertura, sormontata da una tavola di legno su cui si vedeva dipinto in bianco un gran 7.

— Ecco un numero che ci porterà fortuna — disse Turner. — Speriamo di trovare qui dentro le sette vacche grasse dei Faraoni, purchè invece non diamo la testa dentro le sette piaghe dell'Egitto.

« Esce il fumo?

— No — rispose Harry.

— Tutte le gallerie hanno uno sbocco?

— Tutte.

— Allora andiamo a cercare il sole e l'aria pura.

— E delle costolette — aggiunse John.

— Che prenderai con la tua barba tagliata a becco? — chiese Harry. — Tu credi di aver sempre un *rifle* tra le mani.

— Mangeremo uova di uccelli. I tacchini selvatici abbondano sui Laramie.

— Aspetta prima che siamo fuori.

— Io spero che tu, minatore d'un tempo, ci leverai da questo inferno. Corpo d'un *caribou!*... È un po' di tempo che la ci va male e le nostre disgrazie dovrebbero essere già terminate.

« Si va dentro quella gola tenebrosa? Anch'io, come Turner, sento che i miei piedi minacciano di mettere fuori delle radici.

Harry, dopo di essersi ben accertato che da quella galleria non usciva nessun filo di fumo, s'avanzò coraggiosamente e di buon passo.

Il *grisou* aveva risparmiato quella parte della miniera poichè i carrelli si trovavano ancora sulle rotaie, pieni di carbone, e le impalcature delle vòlte non apparivano danneggiate.

Una corrente d'aria abbastanza fresca ed abbastanza pura s'ingolfava entro quel passaggio. Proveniva da qualche pozzo o da qualche vasta apertura scavata a fior di terra?

I quattro avventurieri cominciavano già a rallegrarsi, sicurissimi di rivedere in breve il sole, quando uno scoppio spaventevole scosse l'intera miniera.

— A terra!... — urlò Harry. — Riparate gli occhi!...

Si trovavano in quel momento dietro a quattro vagoncini, carichi di minerale, i quali potevano offrire un'ottima difesa.

Successe un brevissimo silenzio, poi un altro scoppio, non meno formidabile del primo avvenne, ripercuotendosi, con una intensità paurosa, terrificante, dentro la lunga galleria.

Un istante dopo una vera tromba di fuoco si rovesciava sotto le vòlte schiantando le impalcature e rovesciando i carrelli con grande fragore.

Passò con una fuga infernale, rapida come un lampo, empiendo di luce la galleria e scomparve detonando a più riprese.

— Non alzatevi!... — urlò Harry. — Il gas vi avvelenerebbe.

— Bruciamo!...

— Strappatevi le vesti di dosso.

Le casacche, quantunque di pelle di daino, avevano preso fuoco e minacciavano di arrostire i disgraziati.

Senza alzare la testa per non respirare il *grisou* che tendeva a sollevarsi, si tolsero di dosso le vesti, strappandole colle unghie brano a brano, non tenendo che gli alti stivali i quali, essendo di cuoio assai spesso, erano sfuggiti alla terribile fiammata.

Per cinque o sei minuti se ne stettero tranquilli, tenendo sempre la bocca contro il suolo, poi Harry si provò a respirare.

— È risalito — disse. — Non vi è alcun pericolo.

— Ma noi siamo cotti — disse Turner. — Pare che dei fornai abbiano preparato del pane e che stiano abbrustolendolo.

« Corpo d'una granata!... Bella vita quella dei minatori!...

— Ed io sono già bruciacchiato — disse Giorgio. — Se tardavo un po', facevo la fine di quei poveri bisonti.

— Al diavolo le miniere!... — urlò John. — Io ne ho abbastanza!... Torniamo nella prateria!...

— Se potremo uscire — rispose Harry.

— Come!... Passeremo come è passato quell'uragano di fuoco. Se non è ritornato vuol dire che qualche buco lo ha trovato per andarsene a passeggiare sulla montagna.

— Purchè non abbia rovinato la galleria dietro di sè.

— Non ci vorrebbe altro!... Chiusi di dietro e chiusi dinanzi, non rimarrebbe che di sdraiarci su questi ammassi di carbone ed attendere pazientemente la morte.

— Che allegria!... — esclamò Turner.

Si era alzato, quando d'improvviso i suoi compagni lo videro spiccare un salto e poi lo udirono mandare un grido.

— Che cosa avete, *mister?* — chiese Harry.

— Qualche bestia qui!... — esclamarono i tre scorridori.

— E che denti acuti che aveva!... Deve avermi strappato anche un pezzo di mutande.

— Ah!... Scherzate — disse John. — Voi volete...

Non finì la frase poichè a sua volta spiccò un salto e lanciò una bestemmia.

Quasi nell'istesso tempo Giorgio si gettava violentemente da un lato. Harry aveva abbassata subito la lanterna.

— Scappate!... — urlò subito. — Gambe!... Gambe!... Migliaia di topi si rovesciano su di noi.

— E che? — gridò John, impadronendosi d'una traversa di legno strappata alle impalcature. — Noi scappare dinanzi a dei topi? Non sono già degli orsi grigi per far correre quattro uomini!...

— Parrebbe anche a me — disse Turner, il quale si era pure armato d'un grosso pezzo di legno.

Giorgio strappò dalla vòlta una larga tavola di pino e pel primo affrontò l'orda che si rovesciava attraverso alla galleria, saltellando.

Non si trattava già di dover sostenere l'attacco di poche famiglie di roditori. Erano delle vere falangi quelle che si avanzavano e probabilmente affamate.

Da quali tane mostruose, nascoste nelle profondità del sottosuolo, uscivano quei terribili mostriciattoli non meno temibili delle grosse fiere pel loro numero, per la moltitudine dei loro denti e per la loro audacia?

Probabilmente il *grisou* aveva diroccata una parte della miniera, sfondando qualche parete dietro la quale nidificavano chissà da quanti anni quei roditori.

Spaventati, si erano dati alla fuga ed emigravano per cercarsi certamente un asilo più sicuro.

Disgraziatamente avevano imboccata la galleria dove si trovavano i quattro avventurieri e si preparavano a spolparli a dovere, come già dovevano aver divorate le carni dei poveri minatori che erano caduti durante il primo disastro.

Harry, che aveva già conosciuto ben da vicino quei pericolosi abitanti delle miniere, e che sapeva che cosa pensare della loro voracità, aveva nuovamente gridato ai suoi compagni:

— Fuggite!... Non potete lottare!... Salvate i vostri polpacci.

— Non siamo nè ragazzi nè femmine — rispose John. — Sarebbe ridicolo che dei cacciatori come noi dovessero scappare senza dare battaglia a tutta questa insolente marmaglia.

« Sotto, Turner!... Picchia, Giorgio!...

Il fratello di Harry, che come abbiamo detto, si era munito d'una larga tavola strappata all'impalcatura, diede per primo un furioso attacco schiacciandone parecchie dozzine d'un colpo solo.

Turner e l'*indian-agent* entrarono a loro volta in azione, bastonando rabbiosamente a destra ed a sinistra.

I topi volavano in aria colle budelle pendenti e le gambe rotte, sbatacchiando contro le pareti della galleria, ma nuove orde si spingevano innanzi con un coraggio che impressionava.

Mentre delle legioni si scagliavano sui compagni sfracellati divorandoli con una rapidità prodigiosa, altre si gettavano addosso agli uomini spiccando dei grandi salti.

Non si trattava di topi comuni, bensì di grossi roditori che potevano gareggiare benissimo, per mole, coi famosi topi norvegiani che sono i più feroci e che formano la disperazione di tutti gli equipaggi dei velieri, ed anche talvolta di quelli degli *steamers*.

I colpi di traversa ed i colpi di tavola facevano dei grandi vuoti, poichè anche Harry era accorso in aiuto dei compagni, brandendo un grosso randello, però i ranghi si restringevano sempre con rapidità prodigiosa e nuove migliaia di combattenti, aizzati dall'odore del sangue

ed ansiosi di prendere parte a quell'orgia di carne, si rovesciavano all'assalto, empiendo l'aria di strida acutissime.

— Corpo d'una bombarda!... — urlava Turner, il quale si vedeva costretto, di quando in quando, a dare indietro, poichè si sentiva cadere dei topi perfino in pieno viso. — Che non la si finisca più!... Giù legnate, corpo di centomila bisonti!...

— Picchia!... Schiaccia!... — urlava John, il quale spazzava il suolo dinanzi a sè per vederlo, un momento dopo, nuovamente coperto di roditori.

— Sotto, fratello!... — gridava Giorgio, la cui tavola grondava sangue ed era incrostata alla lettera di code e di peli.

Vani sforzi!... Il grosso accorreva in aiuto dell'avanguardia, in gran parte uccisa o sgominata.

Erano nuove migliaia di combattenti che muovevano compatti all'assalto dei polpacci dei quattro avventurieri.

Turner, scorgendo alla luce della lampada che fortunatamente bruciava sempre e che per un vero miracolo era sfuggita a tutti quei colpi di bastone, quelle nuove orde che s'avanzavano, si sentì venir meno il coraggio di continuare quella strana lotta che apparentemente sembrava ridicola, mentre invece poteva finire in uno spaventoso dramma.

— Se volete salvare i vostri corpi, alzate i tacchi!... — gridò.

— Si suona la ritirata — disse Turner — e proprio al momento opportuno.

«Corpo d'una balena!... Se volessimo resistere, ne avremmo fino a domani.

«Quattro legnate ancora, camerati, e poi viriamo di bordo, come dicono i marinai.

— E lesti — aggiunse John, il quale si era pure accorto dell'avanzarsi del grosso. — Gambe!... Gambe!... *Anda!...*

A colpi di traversa ammazzò un centinaio di assalitori, poi raggiunse Harry, mentre Giorgio con la sua tavola, ne massacrava almeno duecento.

Scappavano tutti, come se avessero il diavolo alle calcagna, gareggiando fra di loro.

I topi accortisi che quelle polpe stavano loro per sfuggire, si erano messi vigorosamente in caccia, spiccando dei salti straordinariamente lunghi.

Di quando in quando alcuni, più lesti degli altri, andavano a cadere sulle spalle dei fuggiaschi, ma non avevano il tempo di rimanere aggrappati, poichè uno scapaccione sapientemente e molto opportunamente dato, li faceva saltare molto lontani con poche probabilità di rimettersi in gambe.

La corsa, sempre rapidissima, dei quattro avventurieri, durava da un quarto d'ora, quando Harry, che teneva la testa, alzando la lampada e segnalando gli ostacoli che s'incontravano sotto la galleria, mandò un urlo di disperazione.

— La via è chiusa!... Siamo perduti!...

— Perchè chiusa? — chiese Turner che giungeva a corsa disperata.

— Il *grisou* ha fatto crollare le vòlte.

— Morte e dannazione!... E ci lasceremo mangiare vivi da quegli immondi roditori?

— Ah, no!... Forse siamo salvi.

— Che cosa avete scoperto? L'America?

— Meglio ancora!...

— Dite dunque!...

— Seguitemi!...

Si era slanciato verso la parete di destra ed aveva mostrata a Turner una impalcatura piantata su quattro pali, non più alta di tre metri dal suolo e che la tromba di fuoco, per un caso miracoloso, aveva risparmiata.

— Lassù!... — gridò. — Lesti!... I topi ci sono addosso!...

— Conservate le vostre armi!... — gridò Turner. — Anche lassù avremo da fare!...

Si arrampicarono lestamente su per i pali ed aiutarono John e Giorgio a raggiungerli.

Harry innanzi tutto mise al sicuro la lampada, affinchè non corresse il pericolo di rovesciarsi o di spezzarsi, perdita gravissima specialmente in quel momento, poi afferrò il suo randello.

L'impalcatura non aveva che due metri di lunghezza su appena mezzo di larghezza, tuttavia poteva bastare per quattro uomini, lasciando anche una certa libertà di mosse.

Per di più le tavole avevano uno spessore tale da escludere qualsiasi pericolo che cadessero sotto il peso.

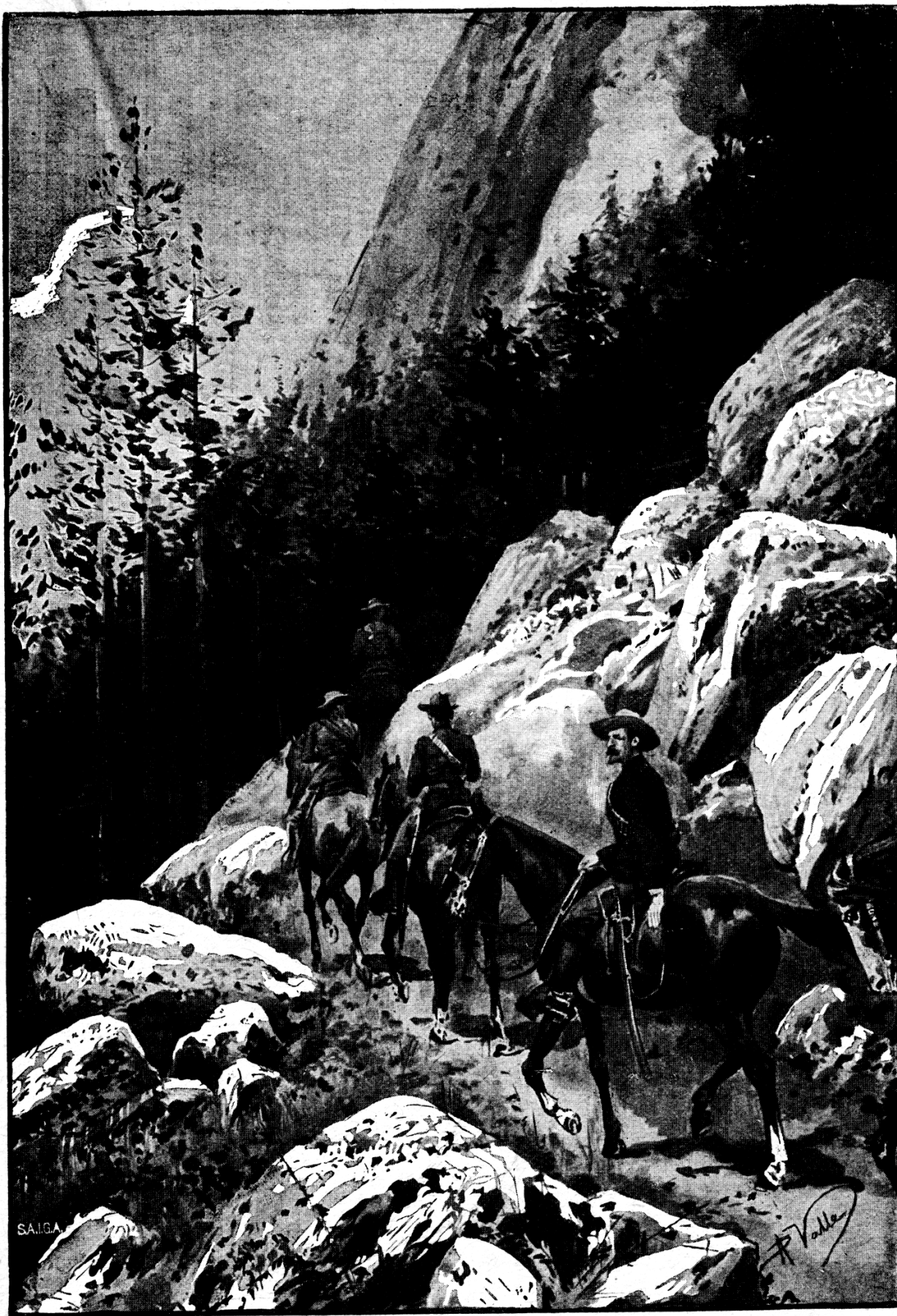
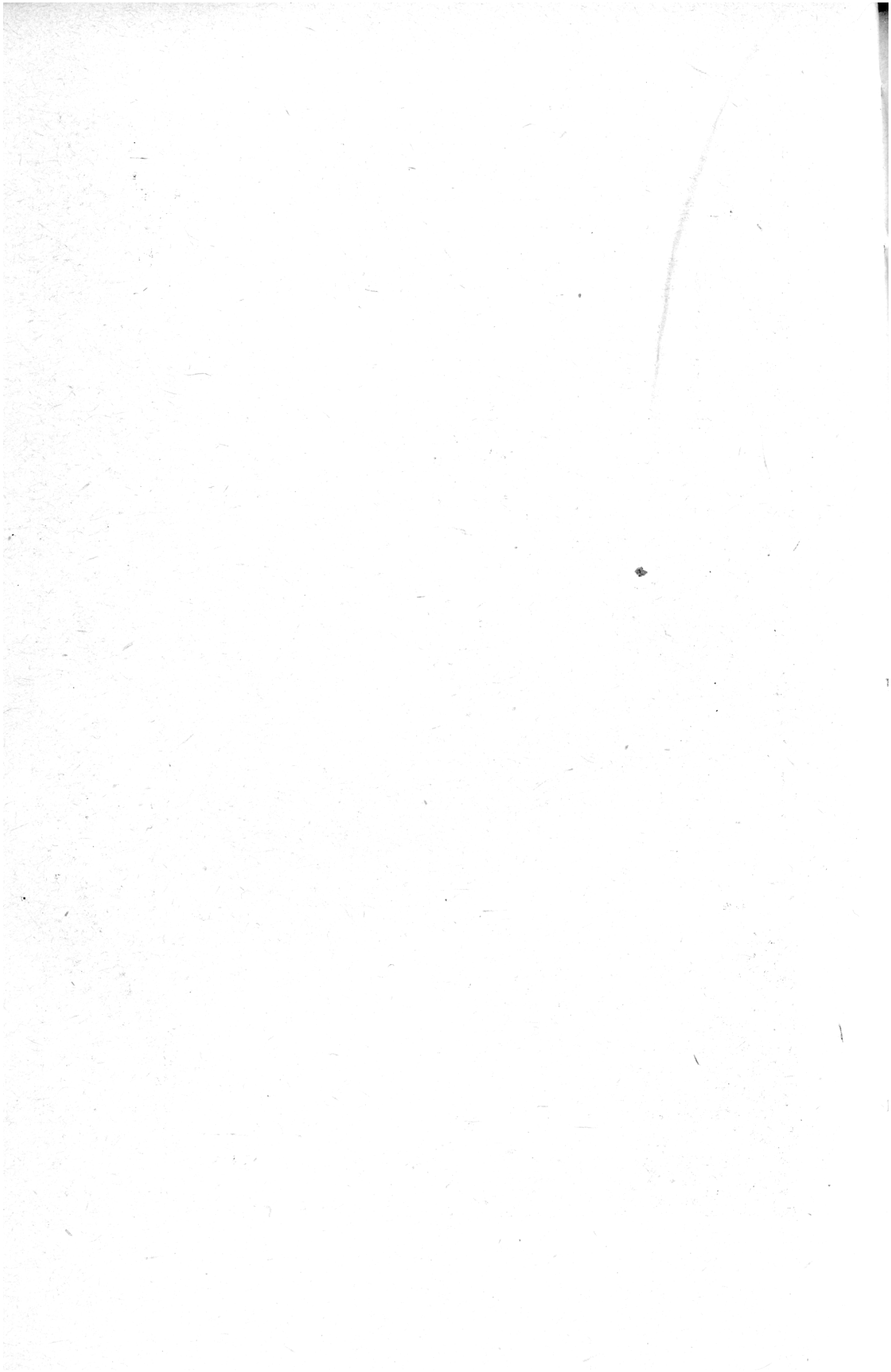
Certo doveva aver servito per praticare qualche mina nella vòlta allo scopo di aprire in quel luogo qualche pozzo verticale per dare maggior aria alla galleria.

— Fra tante disgrazie una qualche buona stella ci protegge sempre — disse Turner. — Se non avessimo trovato questo rifugio, fra qualche ora dei nostri corpi non sarebbero rimaste che le ossa e forse nemmeno quelle.

« Ah!... Ecco i furfanti che giungono, saltando come piccoli kanguri. Picchiate sodo, camerati, e non li lasciate giungere fino a noi.

I piccoli roditori, rabbiosi di non aver potuto aggrapparsi alle gambe dei fuggiaschi, arrivavano infatti con mille strida, sospingendosi e saltandosi addosso gli uni agli altri.

Le prime file formate dai grossi topi grigi dai lunghi baffi irti, andarono a spezzarsi contro i pali dell'impalcatura, accavalcandosi disordinatamente e mordendosi ferocemente.

Per un momento i quattro avventurieri credettero di vederli riprendere la corsa, dopo aver riorganizzati i loro ranghi, invece s'avvidero subito del nuovo pericolo che li minacciava.

.... un grosso drappello di cavalieri lasciava l'accampamento... (Pag. 195).

Sette od otto grossi topi, i comandanti forse della nuova avanguardia, diedero pei primi la scalata alla impalcatura, arrampicandosi lestamente su per i pali ed attirando l'attenzione dei loro compagni con delle strida acutissime.

— Ah, briganti!... — gridò Turner. — Ci hanno scoperti!...

— Ognuno difenda il suo palo!... — disse John.

Le legnate cominciarono a grandinare con una furia incredibile, pestando per bene i grossi topi che guidavano la carica.

Non potendo gli assalitori che spingersi in alto pochi per volta, la difesa non era difficile, però poteva prolungarsi indefinitamente ed esaurire completamente le forze dei difensori.

Alcuni assalitori di quando in quando tentavano di giungere sull'impalcatura, spiccando dei grandi salti, ma ricadevano senza aver raggiunto lo scopo, ed i loro compagni, quasi per punirli della loro poca agilità, appena a terra li facevano a pezzi e li divoravano ferocemente.

La difesa continuava da ben dieci minuti con grande strage degli assalitori, i quali cadevano a gruppi colle teste ed i dorsi rotti, quando l'avanguardia abbastanza sazia, poichè tutti i morti ed i feriti seguivano l'egual sorte, di venire lì per lì divorati, si decise a riprendere le mosse.

Era tempo, poichè i quattro avventurieri non ne potevano più.

— Corpo d'una bombarda!... — esclamò Turner, asciugandosi il sudore che gli bagnava il volto. — Non avrei mai creduto che a me toccasse un giorno di dover fare della scherma col bastone contro dei topi!... E voi, John?

— Di aver da fare con tutte le belve dei deserti e delle praterie americane sì, ma con queste bestioline delle quali non mi ero fino a quest'ora occupato, no davvero. Ed il grosso che ci dia pure un attacco?

— Io credo di no — rispose Harry. — Seguirà senz'altro l'avanguardia.

« Cerchiamo di non farci scorgere, e tu, Giorgio, spegni per un momento la lanterna.

Lo scorridore obbedì, poi tutti si stesero sulle due tavole e si misero in ascolto.

Si udiva distintamente il fruscìo prodotto da quelle migliaia e migliaia di zampette e di code, saltellanti e striscianti sul pavimento sonoro della galleria.

— Corpo d'una balena — mormorò Turner. — Non ho mai avuto tanta paura quando ho affrontato Wiley ed ho sopportato il suo fuoco per dieci minuti prima di riuscire ad ucciderlo.

Quel fruscìo che agghiacciava il sangue ai quattro avventurieri, durò ben più di un'ora, poi a poco a poco si perdette in lontananza finchè cessò del tutto.

Le poderose falangi dei roditori erano passate sotto l'impalcatura, senza tentare l'assalto, seguendo l'avanguardia, poi erano scomparse

forse dentro qualche nuovo squarcio del terreno per formarsi una nuova città sotterranea.

Per maggior precauzione i quattro amici attesero qualche tempo ancora, temendo l'arrivo di qualche retroguardia, poi riaccesa la lampada discesero, ansiosi anche loro di cambiare aria e domicilio.

Ne avevano perfino di troppo di quella miniera, e poi la fame cominciava a tenagliare atrocemente i loro stomachi, non avendo più preso nulla dopo l'ultimo pasto offerto loro da Mocassino Rosso.

Persuasi ormai di non correre più alcun pericolo, ripresero la faticosa marcia fra ammassi di carbone, contro i quali incespicavano ad ogni passo, e fra rottami di impalcature che la furia del *grisou* aveva strappate dalle vòlte.

Le strida dei topi erano completamente cessate, ed un profondo silenzio regnava nella tenebrosa galleria, rotto solo dallo stropiccìo dei piedi dei quattro avventurieri, stropiccìo molto discreto poichè la paura di attirare l'attenzione di quei terribili roditori li faceva camminare quasi sollevati.

Ogni venti o trenta passi però si arrestavano per tendere gli orecchi. Temevano sempre un ritorno offensivo dei piccoli mostri.

Marciavano da una buona ora entro quell'interminabile galleria, quando Harry, che guidava il drappello, mandò un grido di disperazione.

— La galleria è franata!... Siamo perduti!...

John, Turner e Giorgio si erano precipitati innanzi, in preda ad una vivissima angoscia.

Dinanzi a loro, un enorme cumulo di rottami, caduto dalle vòlte, si era ammonticchiato, non lasciando che un solo pertugio, appena sufficiente a lasciar passare un gatto, ed attraverso il quale filtrava splendido un raggio di luce.

Erano giunti alla bocca della galleria, all'uscita della miniera, ma il perverso destino aveva proprio in quel punto eretto un tale ostacolo che solamente dei minatori e ben muniti di picconi e di pale, avrebbero potuto atterrare e con un lavoro penosissimo e lunghissimo.

— Ecco la fine — disse Turner, rompendo il gran silenzio che regnava nella galleria. — Qui morrà il campione degli uccisori d'uomini.

« Mi dispiace solo di non avere un buon *rifle* per puntarmelo sotto il mento e farmi saltare le cervella. Almeno abbrevierei le mie sofferenze.

« Che cosa dite voi, camerati?

Nessuno rispose. Si erano lasciati cadere al suolo, col capo stretto fra le mani, oppressi da una cupa disperazione.

Turner si tolse da una tasca la pipa, la caricò cogli ultimi rimasugli di tabacco che ancora possedeva, aprì la lampada e l'accese, borbottando:

— Se vi è ancora del *grisou*, niente di meglio. Almeno salteremo tutti in aria e le vòlte ci schiacceranno ben bene.

« Non si può sempre raggiungere i cent'anni, specialmente per chi abita la prateria, che diamine!...

E si mise a fumare tranquillamente, approfittando degli ultimi sprazzi di luce che mandava ancora la morente lampada.

. . . .

XVIII.

Le eccentricità di Lord Wylmore.

— Belzebù sagrato!... Venite sì o no, *milord?*

— Io non volere venire con *mister* brigante.

— Corpo di mille tuoni!...

— Aho!...

— Venite?

— No, *mister*. Io non avere mai accompagnato briganti.

— E questa volta mi accompagnerete, corpo di un orso nero!...

— No, *mister*.

— Vivaddio!... Siete tutti così testardi, voi inglesi?

— *Yes*.

— Bisogna dunque accopparvi a pugni per costringervi ad arrendervi?

— Aho!... Non accoppare sempre John Bull.

— Se mi ci metto, rompo le gambe ed anche le corna a tutti i tori inglesi, *milord*, parola di Sandy Hook.

— Io non credere questo.

— Ma non capite, *milord*, che se noi non approfittiamo di questo momento, quei disgraziati non usciranno mai più vivi da quella prigione e che le loro capigliature finiranno nelle mani della *sakem*.

— A me non importare niente, *mister* brigante. Quella gente avere me lasciato solo nella prateria senza uccidere bisonti.

« Tutti briganti in questo paese.

— Avete una bisontite acuta, *milord?*

— Io cercare guarire mio *spleen*.

— Coi bisonti?

— *Yes mister* brigante.

— Chiamatemi pure anche canaglia, se ciò vi fa piacere, io non mi offendo affatto.

— Io avere allora ragione chiamare voi brigante.

— A me non importa un fico secco, nè un corno di bisonte, *milord.*

— Voi parlare benissimo, ma io non venire con voi.

— No?...

— No, *mister.*

— Eppure ci verrete, perchè mi siete necessario. Se io mi presentassi agli avamposti del generale Custer con questa grottesca acconciatura mi imbottirebbero di palle prima di poterli avvicinare. Con un uomo bianco in mia compagnia la cosa è ben diversa.

— Io non volere fare vostri comodi. Io volere restare colla *sakem* e con *indios,* perchè quella gente cacciare molti bisonti.

— Che il diavolo vi porti sulle sue corna!...

— Io non conoscere diavolo americano.

— Ve lo farò conoscere io a colpi di pugno.

— *Mister* brigante, voi essere troppo insolente. Voi dimenticare che voi avere l'onore di parlare con un *milord.*

— Io me ne infischio di tutti i Pari d'Inghilterra!... — gridò Sandy Hook. — Quella gente non si conosce nella prateria, mio caro signore.

— Buffone!...

— A me non importa, ve l'ho detto. Orsù, decidetevi prima che qualche indiano torni indietro, ciò che mi costringerebbe ad ucciderlo.

— Niente muovermi.

— Ah, no.

— No.

— È la vostra ultima parola?

— *Yes!...*

Sandy Hook fece impennare bruscamente il cavallo e lo spinse addosso a quello che montava *lord* Wylmore.

Il cavallo dell'inglese, meno robusto e preso alla sprovvista, andò a gambe levate, scaraventando il cavaliere in mezzo alle erbe.

Mocassino Rosso, che era agile come una scimmia malgrado le sue forme erculee, d'un salto fu a terra e si precipitò addosso al *lord* con i pugni tesi, pronto a tempestarlo per bene, ma con sua non poca sorpresa lo trovò in piedi colle braccia ben raccolte dinanzi al petto, nella posa classica d'un vero maestro di *boxe.*

— Belzebù sagrato!... — esclamò.

L'inglese spalancò la bocca, mostrando i suoi lunghi denti gialli di vecchio topo e proruppe in una sonora risata.

— *Mister* brigante avere creduto rompermi le gambe. Niente affatto, canaglia!... Io essere pronto a prendere mia rivincita.

— Ah!... La vedremo!... — grugnì il bandito.

Con un fischio richiamò il suo cavallo che si era allontanato di qual-

che po', caracollando fra le alte erbe ed i gruppi di cespugli, legò rapidamente al tronco d'un noce nero quello dell'inglese, poi disse:

— Ora a noi due, *milord*. Di quando in quando una buona partita di *boxe* riscalda il sangue. Vi ho spezzati due o tre denti l'altra volta; ora cercherò di fracassarvi una mascella, a meno che non vi arrendiate subito.

— No — disse il testardo.

— Tanto peggio per voi.

— Io non avere mai paura dei briganti vostro conio. Un inglese non tremare mai.

— Ah!... La vedremo, *milord*. Vi garantisco che fra cinque minuti domanderete grazia e che mi seguirete al campo del generale Custer come un agnellino.

« Belzebù sagrato!... Non voglio mica farmi fucilare per compiere una buona azione, l'unica forse che avrò compiuta durante la mia vita.

— Inglese non ammainare mai bandiera, *mister* brigante.

— Corpo d'un tuono!...

Il bandito si era gettato furiosamente contro il *lord*, il quale serbava invece un sangue freddo veramente meraviglioso, degno della sua forte razza.

I suoi pugni, grossi come mazze, percossero inutilmente le braccia dell'avversario, roteanti con velocità fantastica.

Sandy Hook parve scombussolato dalla pessima riuscita del suo impetuoso assalto.

— Belzebù sagrato!... — esclamò, tirandosi lentamente indietro. — Si direbbe che durante la vostra prigionia fra le pelli-rosse vi siete esercitato.

L'inglese scoppiò in un'altra clamorosa risata.

— *Yes!... Yes!...* — disse poi.

— Per prendervi una rivincita contro di me?

— Io avere giurato vendicare miei denti.

— È buono a sapersi; io però non credo che Sandy Hook cada come un bue sotto i vostri colpi.

Il gigante si era rimesso in guardia, facendo girare lentamente le braccia e saettando l'inglese con uno sguardo feroce.

Pareva che studiasse qualche colpo di sorpresa, uno di quei colpi che mettono subito fuori di combattimento un uomo.

Assai più corpulento e più robusto dell'inglese, poteva ben sperare in una seconda vittoria.

Lord Wylmore, sapendo ormai per prova con quale terribile avversario aveva da fare, si teneva in guardia senza osare di assalire.

Il lavorio misterioso di Sandy Hook continuava. Che cosa aspettava? Che un momento di distrazione da parte dell'inglese gli permettesse di andare a fondo coll'impeto brutale d'un ariete?

Ad un tratto si raddrizzò come per prendere un'altra guardia. *Lord*

Wylmore, credendo che volesse cambiare giuoco, si era un po' spostato a destra abbassando le braccia.

Bastò quell'istante. I due pugni del bandito piombarono sul cranio dell'inglese con sordo rumore.

Il disgraziato, tutto rintronato, si ripiegò su se stesso, poi si allungò bruscamente in mezzo all'erba scaraventando in faccia al suo formidabile avversario una bestemmia che non si era certamente mai udita risuonare nella Camera dei *lords*.

— Ne avete abbastanza, *milord?* — chiese il bandito, ridendo ed incrociando le braccia.

L'inglese respirò a lungo con molta fatica, riaprì gli occhi che sotto il terribile colpo aveva socchiusi, poi disse colla sua voce rauca e sempre calma:

— *Yes.* Io avere dentro mia testa come un tuono.

— Lo credo — rispose il bandito. — Eppure non vi ho dato che un mezzo colpo, perchè non volevo uccidervi, essendo voi troppo necessario a me vivo e non morto.

— Voi picchiare molto duro, *mister* brigante. Voi essere troppo forte.

— Lo so: alla *boxe* ed anche nella scherma al coltello ben pochi possono tenermi testa, *milord*, ve l'assicuro.

— Io avervi provato.

Il bandito non potè frenare una allegra risata.

— Ebbene, vi arrendete, *milord?*

— Io non volere provare altri vostri pugni.

— Sicchè vi dichiarate vinto.

— *Yes.*

— Ecco che diventate ragionevole, *milord*. D'altronde, portandovi con me all'accampamento americano io credo di rendervi un non piccolo favore.

« Se foste rimasto cogl'indiani, un giorno o l'altro, dopo qualche inevitabile sconfitta, vi avrebbero scotennato come un qualunque nemico della loro razza.

« Non bisogna fidarsi di quella gente e soprattutto di Minnehaha, che ha nelle sue vene tutta la ferocia di sua madre.

— Americani di Custer uccidere bisonti?

— Ma certo, *milord*. Contano sulla caccia, i volontari delle frontiere, per mantenersi.

— Allora io seguire voi.

— Finalmente!... Come va la vostra testa?

— Dolermi molto.

— Potreste cavalcare?

— Io sperarlo.

— Vi aiuterò a porvi in sella, ma prima mandate giù un buon sorso di questo detestabile *wisky*. Vi rimetterà in gambe meglio di una scossa elettrica.

— Voi essere brigante amabile — disse l'inglese, prendendo la fiaschetta che Sandy Hook gli porgeva.

Bevette alcuni sorsi non senza fare delle brutte smorfie, poi, dopo di essersi passate le mani più volte sul cranio indolenzito, forte fortunatamente come quello dei gallesi, si provò a rizzarsi.

— Lasciate fare a me — disse il bandito. — Non è necessario che vi scomodiate, che diamine!... Sono ancora in piedi io...

Lo prese fra le possenti braccia e lo portò fino al mustano, mettendolo in sella.

— Possiamo andare? — chiese poi.

— *Yes, anda.*

Il bandito inforcò il suo grosso cavallo e tutti e due si misero in marcia, al piccolo trotto, scendendo gli ultimi contrafforti dei Laramie orientali.

Il paese si presentava selvaggio. Dovunque s'aprivano dei *cañon* profondissimi, fiancheggiati da pini o da querce e da foltissimi cespugli, tra i quali potevano benissimo celarsi degli uomini.

Un rombo d'acque scroscianti giungeva agli orecchi dei due cavalieri. Sgelava sull'altissima catena, e da tutte le parti l'acqua precipitava, incanalandosi dentro le gole per scendere poi nella sterminata prateria.

Sandy Hook, pratico dei luoghi, non esitava un solo istante. Solo si arrestava qualche volta per guardarsi alle spalle, temendo che i guerrieri di Minnehaha, rimasti alla retroguardia, potessero aver avuto qualche sospetto del suo troppo allontanamento.

Da alcuni informatori aveva già saputo che il generale Custer aveva lasciato il suo accampamento e che si avanzava a marce forzate, seguendo le rive dell'Horse.

Non era quindi improbabile che da un momento all'altro desse la testa contro le sue avanguardie formate di scorridori.

L'inglese, ormai completamente persuaso di non poter resistere ai saldi pugni del malandrino, seguiva senza parlare il suo domatore, solo occupato a passarsi le mani sulla testa ancora indolenzita.

Per una buona ora i due cavalieri continuarono a discendere le ultime balze della montagna, tenendosi sempre sotto le foreste fiancheggianti i *cañones*, poichè Sandy Hook temeva di cadere anche nelle mani di qualche banda di scorridori indiani appartenenti alla grossa orda di Toro Seduto.

Non avrebbe avuto nulla da temere, perchè Mocassino Rosso era troppo noto presso tutte le tribù degli Sioux, ma avrebbe dovuto perdere troppo tempo a dare delle spiegazioni e fors'anche avrebbe perduta l'occasione di raggiungere le avanguardie di Custer e di soccorrere i disgraziati che erano stati chiusi nella bocca della miniera.

Già cominciava ad imbrunire, quando una voce poderosa che si ripercosse dentro il *cañon* che i due cavalieri percorrevano, gridò:

— Ehi!... Alt, o faccio fuoco!...

— Amici!... — fu pronto a gridare Sandy Hook, fermando di colpo il cavallo.

Un momento dopo sei volontarî delle frontiere, guidati da un sergente, balzavano fuori da un folto cespuglio, prendendo di mira i due cavalieri coi loro *rifles*.

— Tho! — esclamò il comandante del drappello, abbassando la carabina. — Un capo indiano con un uomo bianco!... Che pesci sono questi?

— Trote degli alti *cañones* dei Laramie — rispose Sandy Hook, ridendo.

— Che un asino mi ragli in un orecchio se quell'indiano non è un uomo bianco.

— Avete indovinato, sergente — rispose Sandy Hook — e perciò per questa volta non sareste diventato sordo.

— E perchè allora quell'acconciatura? Sapete che stavo per spararvi addosso senza nemmeno gridarvi: guardatevi?

— Sono stati gl'indiani a camuffarmi così.

— Sono in pieno carnevale le pelli-rosse?

— Pare.

— Fatevi avanti.

Il bandito e l'inglese, ormai pienamente rassicurati, spinsero i loro mustani e raggiunsero i volontarî i quali, per precauzione, si erano disposti in semicerchio, tenendo i *rifles* alzati.

— Che brutto aspetto avete, camerata — disse il sergente, scrutando Sandy Hook.

— Gl'indiani invece non erano del vostro parere, poichè mi ammiravano — rispose il bandito. — Figuratevi che in due giorni ho avuto venti proposte di matrimonio.

— Non si può negare che siate un bel pezzo d'uomo, saldo come una rupe. E l'altro chi è?

— Non lo dirò che al generale Custer. Vi avverto però che è un personaggio d'alta importanza, che dovete trattare con tutti i riguardi possibili.

— Potete parlare, camerata? — chiese il sergente indirizzandosi all'inglese che conservava un mutismo ostinato.

— Chiamatelo *milord* — disse prontamente Sandy Hook.

— Corbezzoli!... Dove avete pescato quel signore?

— Lo dirò al generale. È lontano?

— Meno di quello che credete.

— Avrei fretta di vederlo, avendo anche da comunicargli delle informazioni preziose che non ammettono delle dilazioni.

Il sergente si volse verso i suoi uomini e disse loro:

— A cavallo.

Due volontari entrarono nella macchia e ne uscirono poco dopo conducendo sette mustani completamente bardati.

Da abili cavalieri, come sono tutti gli abitanti delle frontiere indiane, in un lampo i sette uomini furono in arcione e si strinsero intorno a Sandy Hook ed all'inglese, per impedire loro qualsiasi tentativo di fuga.

— Allentate!... — comandò il sergente.

I nove cavalli girarono al galoppo un fianco della macchia e scesero nell'ultimo lembo del *cañon,* il quale sboccava ampissimo nella pianura, scaraventando dentro una vasta palude il suo inseparabile torrentaccio.

La grande pineta dei colossi continuava anche laggiù, stendendosi lungo le rive dell'Horse, il quale scendeva lungo i fianchi orientali dei Laramie.

Sotto quei colossi vegetali si erano accampati gli ottocento volontarî che il generale Custer guidava contro le forti avanguardie del gran *sakem* Toro Seduto.

Prudentissimo, quantunque molto valoroso, sapendo d'aver di fronte un avversario formidabile che disponeva di parecchie migliaia di guerrieri decisi a tutto, si era avanzato lentamente verso i Laramie, temendo sempre di cadere in una imboscata.

Il governo americano, colto alla sprovvista da quella nuova insurrezione, quantunque persuaso in fondo di poterla domare come tutte le altre, tardava a mandare rinforzi, forse convinto che quegli ottocento *rifles,* maneggiati da valenti tiratori, avrebbero ben presto diradate le file indiane.

Le distanze enormi d'altronde gli impedivano di agire rapidamente.

Il drappello, dopo una galoppata d'un paio d'ore, sempre sotto i pini giganteschi, giunse finalmente e quasi d'improvviso, dinanzi al campo americano che era stato stabilito sulla riva sinistra dell'Horse.

L'entrata non ebbe difficoltà alcuna, poichè il sergente ed i sei volontari potevano benissimo garantire pei due straordinarî prigionieri.

Inoltre tutti credevano che Sandy Hook fosse veramente un messo indiano, mandato da Toro Seduto, con proposte di pace, poichè era così bene camuffato che solamente un attento esame avrebbe potuto scoprire sotto la tinta terrea una pelle bianca invece che rossa.

Il drappello attraversò l'accampamento a gran galoppo e si arrestò dinanzi alla tenda del generale Custer, sulla quale sventolava orgogliosamente la bandiera degli Stati dell'Unione, quella bandiera che doveva più tardi cadere nelle mani del terribile Toro Seduto inzuppata di sangue fino all'asta.

Il sergente balzò a terra, fece segno ai suoi uomini di stringersi attorno ai due prigionieri, poi entrò nella tenda.

La sua assenza non durò che pochi minuti.

— Scendete ed entrate — disse ai due prigionieri quando tornò fuori. — Il generale vi aspetta.

Sandy Hook ebbe un momento di esitazione, ma poi obbedì all'ordine, dicendo all'inglese:

— Venite, *milord*, e lasciate che parli io solo. Badate che i miei pugni sono sempre pronti ad atterrarvi.

« Spero che mi avrete perfettamente capito.

L'inglese fece col capo un cenno affermativo. L'ostinato pareva che fosse stato completamente domato dal suo formidabile avversario.

I pugni del bandito avevano operato un vero miracolo.

Scesero da cavallo ed entrarono nella vasta tenda del generale, che era guardata da una sentinella.

Il sergente li accompagnava.

Un uomo sulla cinquantina, con una lunga barba ormai grigiastra, stava seduto su un tamburo, tenendo spiegata sulle ginocchia una carta geografica.

— Eccoli — disse il sergente.

Il generale gli fece cenno di andarsene, scrutò attentamente coi suoi occhietti che avevano il lampo dell'acciaio i due uomini, poi disse:

— Siete meravigliosamente truccato, ma si conosce benissimo che sotto i vostri colori e le vostre penne si nasconde un uomo bianco.

— Avete colpito giusto, generale — rispose Sandy Hook. — Ma voi non avete indovinato chi io veramente sia.

— Vorreste dire? — chiese il generale, alzandosi.

— Che io mi spiegherò meglio, quando voi mi avrete data la vostra parola d'onore di non appiccarmi.

— Perchè dite questo?

— Andiamo adagio, generale. Permettetemi innanzi tutto di presentare qui il mio compagno, un vero *lord* inglese, che io ho strappato al palo della tortura.

— Un *lord!*... — esclamò il generale, stupito.

— *Yes*, generale — disse l'inglese. — James Wylmore, membro della Camera dei *lords* del Gallese.

Il generale fece cortesemente un saluto militare e gli porse subito la mano, dicendo con molta amabilità:

— Sono ben felice, *milord*, che questo falso indiano vi abbia condotto al mio accampamento colla vostra capigliatura intatta.

« È un po' difficile salvarla quando si cade fra le mani di quelle canaglie.

« Ma come siete voi qui?

— Io essere venuto in America a cacciare i bisonti, generale — rispose l'inglese.

— E gl'indiani vi hanno preso.

— *Yes*, generale: una donna.

— Minnehaha — aggiunse prontamente Sandy Hook.

— La *sakem* degli Sioux?

— Sì, generale.

— La figlia di Yalla, se non m'inganno.
— Precisamente: è la famosa *Scotennatrice* del Far-West.
— Sulla cui capigliatura grava una taglia di cinquemila dollari.
— Bella somma — disse il bandito. — Guadagnarla però sarà un po' difficile.

Il generale levò da una tasca un sigaro, l'accese con tutta flemma, poi guardando Mocassino Rosso, gli chiese:

— Spero che mi direte chi siete voi, falso indiano.
— Non ho avuto ancora la vostra parola d'onore di non appiccarmi.
— Vivaddio!... Sarebbe la vostra coscienza carica di delitti?
— No, semplicemente di treni — rispose Sandy Hook, ridendo.
— Di treni!...
— Sì, generale.
— Chi siete voi dunque?
— Prima la vostra parola. Come vedete io ho strappato un *milord* inglese alle pelli-rosse, ed ho da salvare ancora altre quattro persone famose nella prateria, fra le quali un certo *mister* Turner, chiamato il campione degli uccisori d'uomini...
— Turner!... — gridò il generale, impallidendo. — Turner!... Voi sapete che cosa è successo di quell'uomo!...
— Io so dove si trova e vi posso anche dire che se fra quarant'otto ore non verrà salvato, sarà morto — rispose il bandito. — Io solo so dove si trova.

Il generale con un calcio scaraventò il tamburo fuori dalla tenda gridando:

— Turner preso!... Fulmini di Giove!...
— No preso, generale — rispose Sandy Hook. — L'avevano preso e poi l'hanno chiuso in una certa prigione dalla quale non uscirà che sotto le spoglie d'uno scheletro, se non andremo a salvarlo.
— Turner era insieme ad un altro?
— Io questo non lo so: l'avranno scotennato forse. Non è però solo: vi sono insieme a lui tre dei più famosi scorridori della prateria che io conosco solamente sotto il nome di John, l'*indian-agent* del colonnello Devandel, di Harry e di Giorgio.
— Fulmini di Giove!...
— Ma che Giove d'Egitto!... Si tratta di salvarli, generale.
— Chi siete voi? È la terza volta che ve lo domando.
— Ed è la terza volta che io aspetto da voi la vostra parola d'onore di non appiccarmi — rispose Sandy Hook.
— L'avete.
— La vostra parola?
— Sì, chiunque voi siate.
— Ebbene, io sono Sandy Hook, il famoso svaligiatore dei treni della...
— Voi!... Vi faccio fucilare!...

— E la vostra parola d'onore?

— Me l'avete rubata.

— Io l'ho avuta e mi stupirei moltissimo che voi, generale, la dimenticaste così presto.

« Chi mi avrebbe costretto a venire nel vostro campo? Avrei potuto rimanermene tranquillo, più o meno, fra gli Sioux, come sotto-capo rispettato e temuto per la mia formidabile forza muscolare.

— Siete un abile furfante.

— Che cosa volete, generale? Sono nato ladrone e morrò ladrone, tuttavia, come vedete, qualche buona azione la so fare.

— Bene, che cosa volete?

— Una scorta per andare a salvare *mister* Turner ed i tre scorridori.

Il generale lo guardò sospettosamente.

— Non sarebbe questo... un agguato abilmente teso per far guadagnare al Toro Seduto od a Minnehaha una cinquantina di capigliature?

— Generale — disse il bandito, con voce grave — sono un gran birbante, però non quanto voi credete.

« La mia pelle è bianca e non rossa, e se mi sono fatto adottare dagl'indiani l'ho fatto perchè ormai non trovavo più nessun scampo nella libera prateria.

— Devo credervi?

— Sì, generale.

— Dove si trovano chiusi Turner e gli scorridori?

— Nella bocca d'una vecchia miniera, che io credo sia stata chiusa da qualche terribile scoppio di *grisou*.

— Lontana?

— Sarà una corsa di circa sei ore.

— Vi basteranno cinquanta uomini?

— Sì, generale.

— Li avrete, e vi prometto di farvi ottenere la grazia completa dal Presidente dell'Unione, ad un patto.

— Dite, signore.

— Quindici giorni or sono uno dei miei migliori ufficiali è scomparso misteriosamente dal campo e si crede che sia stato preso dalle avanguardie di Toro Seduto.

— Chi è?

— Giorgio Devandel.

— Il figlio del colonnello!... Ah diavolo!... La cosa è grave.

— Conoscete la storia di quel disgraziato colonnello?

— Sì, generale: è stato scotennato da Yalla, la madre di Minnehaha.

« Nella prateria tutti conoscono quel fatto.

— Con chi eravate voi? Con Toro Seduto o con Minnehaha e Nube Rossa?

— Con Minnehaha.

— Sapeva nulla la *Scotennatrice* della cattura del mio ufficiale?

— No, generale. Me l'avrebbe detto e l'avrebbe già scotennato.

— Allora io posso sperare che sia ancora vivo?

— Io non esito a crederlo. Se però Minnehaha raggiunge Toro Seduto, la capigliatura di quel giovane non rimarrà a lungo sulla sua testa.

— Lo credo.

— Ebbene, che cosa volete da me, generale? — chiese il bandito.

— Gli Sioux vi tengono forse in molta considerazione?

— Molta, ve l'assicuro. Rispettano la mia forza eccezionale.

— Ebbene, andate a salvarlo prima che lo uccidano o lo scotennino come suo padre, ed io vi prometto la grazia completa di tutti i vostri delitti, sulla mia parola di generale.

Sandy Hook si mise le mani sui fianchi, riflettè un momento colla testa abbassata sul largo petto, poi disse:

— Ciò che mi proponete, generale, non è un affare da far sorridere nemmeno le *coyotes*.

« *Sitting-Bull* non è uomo da lasciarsi portar via un prigioniero bianco sotto il naso, e poi ha con sè per lo meno quattromila guerrieri, e voi sapete, generale, che gli Sioux valgono meglio dei Chayennes e fors'anche degli Apaches.

— La vostra grazia sta in questa impresa.

Sandy Hook si passò una mano sulla fronte, la quale si era coperta di sudore.

— La mia grazia — disse poi. — Poter rivedere le verdeggianti colline della Marylandia, rivedere il cimitero dove mio padre riposa! Poter riveder la mia vecchia mamma, che senza dubbio prega per me... che sogno!

Si era lentamente ripiegato su sè stesso, passandosi e ripassandosi sulla fronte tempestosa la destra, poi si era lasciato cadere sulla testa ischeletrita d'un bisonte che doveva aver servito di sedia al generale.

— Che sogno — riprese. — La Marylandia che io ho scorazzato da giovane, quando non ero ancora cattivo... le sue colline coltivate a tabacco... le sue praterie... i suoi fiumi scroscianti... le sue folte foreste... i suoi villaggi annidati fra le ombre fresche delle profumate magnolie... rivederla... poterla rivedere...

Si era alzato di scatto, cogli occhi iniettati di sangue, i pugni chiusi, come se si preparasse a stritolare qualche cosa.

— Dio mi ha dato una forza immensa — disse con voce rauca. — Io ucciderò anche Toro Seduto, ma vi porterò il vostro ufficiale, mio generale, purchè sia ancora vivo.

« Voglio rivedere la mia Marylandia.

Il generale, che lo fissava sempre intensamente, disse:

— Proverete?

— Sì.

— Cinquemila dollari di premio vi basteranno?

— Non voglio nulla.

Lord Wylmore, che fino allora era rimasto silenzioso, disse:

— Questo essere un brigante molto amabile. Io pagare mille sterline se questo furfante potere salvare ufficiale.

Sandy Hook ebbe un sorriso.

— Voi *milord* siete più abile di me.

— Io volere accompagnarvi.

— Ed io accetto.

— Io non avere paura degli *indios*. Io essere inglese.

— Ciò non impedirebbe, *milord*, a quelle canaglie, di scotennarvi per bene — disse il generale.

— Aho!... Io stare a vedere.

— Che razza che sono questi inglesi!... — borbottò il generale. — Credono che la loro bandiera li copra in tutti gli angoli del mondo.

Fece il giro della tenda, tenendo le braccia incrociate sul petto, poi fermandosi improvvisamente dinanzi a Sandy Hook, gli disse:

— Preparatevi a partire e salvate innanzi tutto Turner ed i suoi compagni.

— Sì, generale.

— Mi avete chiesto cinquanta uomini, è vero?

— Basteranno. Minnehaha ed i suoi guerrieri ormai si sono ripiegati sulle avanguardie di Toro Seduto e non li incontreremo.

— Badate che io darò l'ordine al sergente che guiderà la scorta di far fuoco, prima di tutti, su di voi se si accorgerà di qualche agguato.

— Fate pure — rispose il bandito.

— Volete con voi anche questo signore? — chiese il generale, indicando *lord* Wylmore.

— È conosciuto, anzi è quasi protetto da Minnehaha e non avrà nulla da temere in mia compagnia, anche si mi seguirà al campo di *Sitting-Bull*.

« Volete venire, *milord?*

— Dove andare? — chiese l'inglese.

— Sugli altipiani dei Laramie.

— Trovare io lassù bisonti?

— Ma sì, finchè vorrete.

— Allora io venire con voi, *mister* brigante.

— E poi si tratta di salvare un giovane ufficiale il cui padre era oriundo inglese.

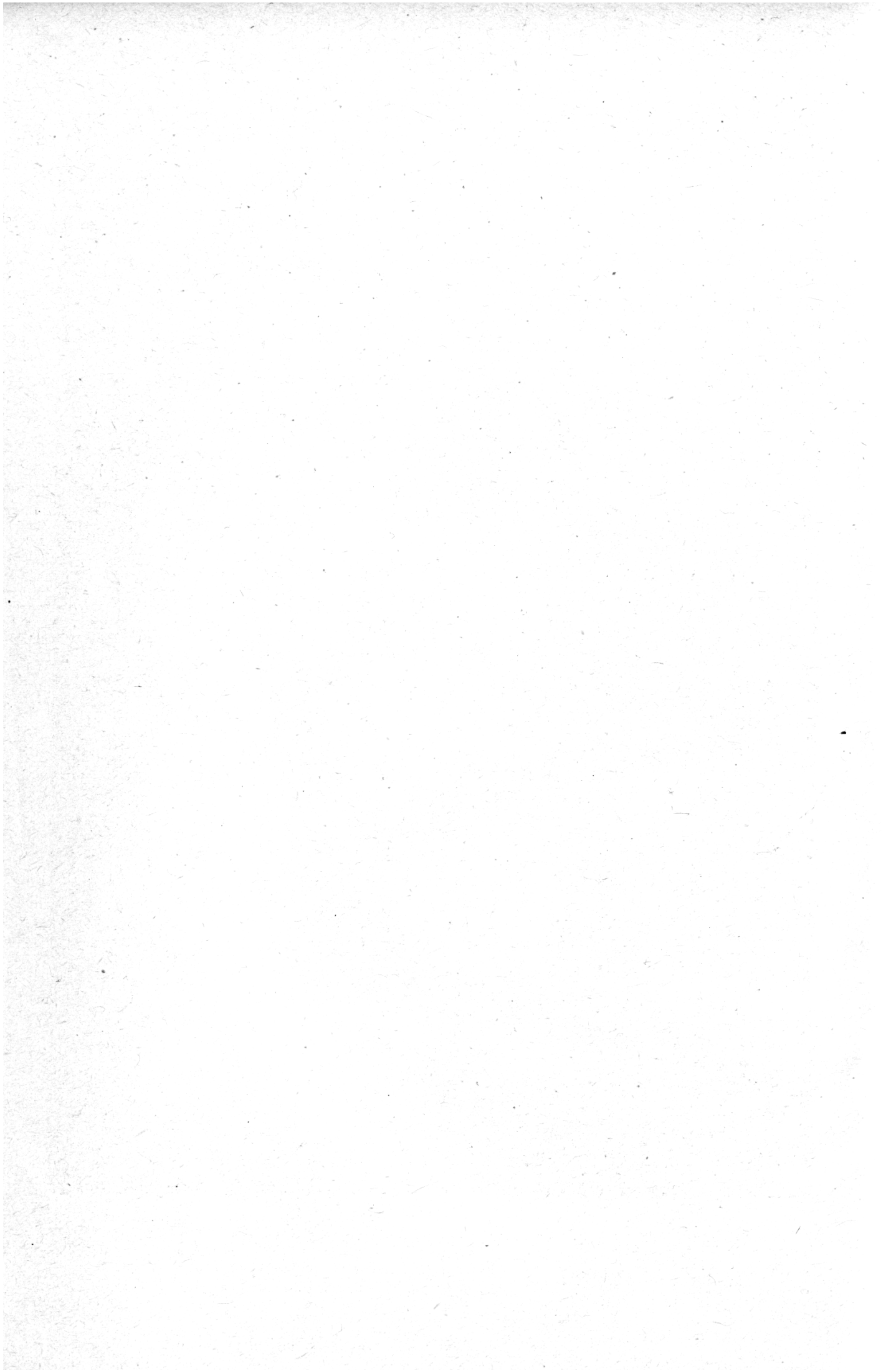
— Aho, bene. Voi occuparvi ufficiale, io pensare bisonti per darvi da mangiare.

Il bandito ed il generale si scambiarono uno sguardo come per dire:

— Quest'uomo è pazzo.

Poi uscirono per la scelta dei cavalieri.

L'*indian-agent* era balzato in piedi mandando un vero grido di angoscia. (Pag. 206).

XIX.

Sugli altipiani dei Laramie.

Cominciava appena ad albeggiare e le lugubri urla delle *coyotes* si spegnevano in lontananza, indizio che la caccia notturna era finita e che stavano per riguadagnare le loro tane, quando un grosso drappello di cavalieri, guidati da un sergente, il medesimo che aveva catturati Sandy Hook e l'inglese, lasciava l'accampamento, galoppando lungo la riva destra dell'Horse.

Si componeva di cinquanta volontari delle frontiere, scelti specialmente fra i *cow-boys*, che sono i migliori cavalieri delle grandi praterie americane ed anche i più valenti nel menare le mani, poichè sono abituati a considerare la pelle d'un uomo pari a quella d'uno dei loro buoi che guidano al pascolo.

Oltre il sergente, alla testa vi erano Sandy Hook e *lord* Wylmore, questa volta armato d'una magnifica carabina inglese regalatagli dal generale affinchè potesse meglio sfogare la sua bisontite acuta.

Salivano verso il gigantesco gruppo dei Laramie, che si tingeva in quel momento dei primi rosei bagliori dell'aurora, sfilando per due sotto gli immensi pini che coprivano i primi contrafforti della catena.

La maggior parte era armata di *winchester* e di rivoltelle Colt; gli altri di *rifles*, più sicuri nel tiro, quantunque più lenti, e di lunghe pistole a due colpi.

Per un paio d'ore i cavalieri continuarono a fiancheggiare l'Horse, diventato ormai un filo d'acqua, poichè la sorgente non era lontana, poi attaccarono i primi scaglioni della catena orientale, cacciandosi dentro le maestose pinete.

Avevano già raggiunti i gran *cañones*, quando il sergente disse:

— Che un asino mi ragli in un orecchio se qui non vi è puzza di pelli-rosse. Che cosa dite, camerata?

Sandy Hook alzò le spalle, scuotendo la sua magnifica coda di penne di tacchino selvatico.

— Potete lasciare in pace il vostro asino — disse poi. — Per ora non vi sfonderà, col suo raglio, uno dei vostri timpani.

— Avete mai notato, camerata, che le pelli-rosse lasciano sempre dietro di loro un odore speciale, niente affatto gradevole e che un buon naso talvolta riesce a raccogliere?

— L'odore dei loro pestiferi *wigwams*.

— E non ha raccolto nulla il vostro naso?

— Nulla affatto, sergente. Possiamo avanzare tranquilli.

« Gli scorridori delle avanguardie rosse si sono ormai ripiegati verso gli accampamenti di Toro Seduto, e Minnehaha, la *sakem*, ha abbandonato fino dall'altro giorno questi dintorni.

Il sergente lo guardò sospettosamente.

— Uhm!... Uhm!... — brontolò.

— Avreste paura? — chiese il bandito.

— Io!... Il sergente Will non ha avuto paura nemmeno del diavolo.

— Ah!... L'avete veduto?

— Sì, una notte.

— Che il diavolo vi porti via davvero, *mister* Will. Vi auguro...

Si era bruscamente interrotto, frenando di colpo il suo mustano.

Una sorda detonazione che pareva prodotta dallo scoppio di una gigantesca mina, era rimbombata sulle montagne, ripercuotendosi lungamente entro i profondi *cañones*.

— Impugnate i fucili!... — aveva gridato il sergente. — Pronti a formare il quadrato!...

I cinquanta cavalieri con una mossa rapida si erano raggruppati ed avevano armati i *rifles* ed i *winchester* puntandoli in varie direzioni, non sapendo da quale parte potesse giungere il pericolo.

Sandy Hook aveva lasciata in pace la sua arma da fuoco, tuttavia una grande ansietà traspariva dal suo viso.

— E dunque, camerata? — chiese il sergente, dopo di essersi ben assicurato che tutti i suoi uomini erano già pronti a respingere qualunque attacco. — Non deve essere stato un colpo di cannone quello?

— Le pelli-rosse non hanno mai posseduto un pezzo d'artiglieria — rispose il bandito. — E poi sarebbero incapaci di servirsene.

— Allora hanno fatto scoppiare una mina.

— Gl'indiani non hanno polvere da sprecare, e poi contro chi avrebbero fatto scoppiare una mina?

« Qui sotto c'è John.

— Uno di quei valorosi che il generale ci manda a salvare, ma... sono pazzo io!... Non avevano con loro nemmeno un grano di polvere.

Ad un tratto impallidì.

— Sono stati chiusi nella bocca della vecchia miniera!... — esclamò. — Il *grisou!*... Il *grisou!*... I disgraziati si sono uccisi!

— Che cosa dite, camerata? — chiese il sergente.

— Che il rombo che abbiamo udito non può essere stato prodotto che dallo scoppio del gas detonante racchiuso nella miniera.

« Accorriamo!...

— Siamo ancora lontani?

— Fra mezz'ora vi saremo.

— Via!... Al galoppo!... — comandò il sergente.

I cinquanta cavalieri, ormai persuasi che nessun pericolo li minacciava, si riordinarono su una doppia fila e si slanciarono dietro a Sandy Hook, il quale aveva lanciato il suo mustano a corsa sfrenata. Salirono la sponda d'un profondo *cañon* che scendeva ripidissimo dagli altipiani, trascinando nel suo fondo gli scoli delle montagne, e dopo trentacinque o quaranta minuti sboccavano su una spianata dove si scorgevano gli ammassi di carboni e dei carrelli sfondati e rovesciati.

— Sono là dentro!... — gridò Sandy Hook, additando al sergente un gruppo di rocce. — Era là che s'apriva una delle bocche della vecchia miniera.

— E gl'indiani?

— Volevate che rimanessero qui a fare la guardia a quei disgraziati condannati a morire di fame?

— E voi dite che sono là dentro?

— Vi ero io presente quando i guerrieri di Nube Rossa, il vecchio *sakem* dei Corvi, ve li hanno chiusi.

— Ed ora che cosa si deve fare?

Smuovere quell'enorme masso che gl'indiani hanno fatto rotolare dall'alto per chiudere la bocca della miniera.

— Con cento braccia si può smuovere anche la cima d'un picco — disse il sergente. — Che un asino mi ragli...

— Lasciate stare gli asini ed anche i vostri orecchi ed agiamo subito.

« Se il *grisou* è scoppiato là dentro non so come troveremo quei disgraziati. A terra tutti!...

— Per Bacco!... Comandate come un vero sergente!... — esclamò il comandante della colonna.

E per far capire che egli era realmente il capo, tuonò:

— Tutti a terra!...

I cinquanta uomini balzarono lestamente dalle selle, legarono i cavalli a gruppi di dieci per uno, lanciarono una dozzina di sentinelle a destra ed a sinistra, poi, guidati da Sandy Hook e dal sergente, mossero all'attacco dell'enorme masso, certi di poterlo smuovere.

Lord Wylmore era rimasto tranquillamente sul suo mustano, colla carabina in pugno, in attesa forse di qualche bisonte che non doveva certo incontrare lassù, tenendosi sempre quegli enormi animali nelle vaste pianure.

Venti uomini, scelti fra i più robusti, con Sandy Hook che valeva da solo per cinque, s'aggrapparono alla roccia e si misero a scuoterla furiosamente.

Con loro non poca sorpresa, cedette subito ai primi urti e cadde all'indietro mostrando la nera apertura della bocca della miniera. Per un vero miracolo nessuno era rimasto sotto.

Sandy Hook accese un pezzo di corda incatramata e l'alzò.

— *By God!...* — esclamò. — Non mi ero ingannato.

« Questo è *grisou!*... Ve n'è ancora nella miniera.

« Lasciamolo sfogare.

Spense rapidamente la fiamma che si era subito allargata prendendo una leggera tinta azzurrastra, ben nota ai minatori, e si trasse indietro, dicendo al sergente:

— Che nessuno dei vostri uomini entri per ora. Là dentro l'aria è avvelenata.

« Volete seguirmi?

— Dove?

— La miniera ha un'altra entrata che io conosco benissimo e che forse non è stata ancora turata.

« Vorrei andarla a visitare. Chissà che non si possa entrare più facilmente.

— Che un asino...

— Sì, sì, lo sappiamo. Basta cogli asini, sergente.

— Dicevo...

— Sì, ho capito. Seguitemi con una quindicina d'uomini.

« Non vi è alcun timore d'incontrare degl'indiani.

— Che meravigliosa sicurezza che avete voi. Si direbbe che li avete mandati lontani, coll'ordine perentorio di non farsi più vedere in questi dintorni.

— Può darsi, sergente. Non sono un sotto-capo, io?

— Quasi me n'ero scordato. Allora tutto andrà bene, se non finiremo male tutti.

Pur chiacchierando aveva formato il suo drappello composto tutto di *cow-boys* ed era montato in sella.

— Guidateci, signor mezzo indiano — disse. — Io mi trovo affatto sperduto fra queste montagne.

Raccomandò agli altri di fare buona guardia dinanzi alla bocca della miniera, poi diede il segnale della partenza.

Sandy Hook ritornò verso il *cañon* che poco prima aveva costeggiato, lo discese in un luogo ove le sponde apparivano meno ripide, lo guadò con non poca fatica, poichè l'acqua scendeva con grande impeto e rimontò il versante opposto, girando intorno a quell'enorme accumulamento di rocce che servivano di volta alla vecchia miniera. Si vedevano dovunque tracce dei minatori. Delle traverse di legno e di ferro si trovavano accumulate in varî luoghi; dei depositi di carbone erano stati approntati per trasportarli giù dalla montagna; dei carrelli si trovavano in gran numero rovesciati in fondo al *cañon*.

Il drappello rimontò a piccolo trotto uno sperone colossale, formato da rocce basaltiche, e sboccò finalmente dinanzi ad un vasto piazzale dove si rizzavano ancora alcune tettoie in parte sventrate dalla furia dei venti, che soffiano fortissimi sui Laramie in causa del gran numero di gole.

Vi erano pure monti di carbone che più nessuno aveva pensato a trasportare altrove; ammassi di legname ormai fracido e carrelli.

Sandy Hook era balzato subito a terra ed aveva mostrato al sergente alcune traverse carbonizzate e che fumavano ancora.

— Qui si è rovesciata una tromba di fuoco — disse. — Questi legni sono stati proiettati fuori dalla miniera dalla furia del *grisou*.

— Ed usciti da quale parte? — chiese il sergente.

— Non vedete là quello squarcio aperto nella roccia che si innalza dinanzi a noi? L'esplosione ha diroccata in parte la bocca della miniera, che una volta doveva essere tagliata ad arcata per permettere ai carrelli di entrare.

— È una così cattiva bestia questo *grisou?*

— Cento volte peggiore dell'asino che vi raglia sempre negli orecchi.

Il sergente non potè frenare una risata.

— Datemi una torcia — disse il bandito. — Colle miniere non si deve scherzare.

Gliene furono offerte dieci, poichè tutti i cavalieri ne portavano una dentro il loro sacco da viaggio.

— Che nessuno mi segua — disse Sandy Hook, quando ne ebbe accesa una. — Conducete i cavalli dietro le tettoie o gli angoli delle rupi, poichè una esplosione potrebbe succedere da un momento all'altro ed arrostirvi come tacchini allo spiedo.

— E voi non correrete il pericolo di saltare in aria? — chiese il sergente. — Non mi darete a bere di essere un figlio del diavolo.

— So come ci si può difendere dal *grisou*.

Si diresse sollecitamente verso l'entrata della miniera, la cui arcata era franata sotto l'impeto irresistibile del terribile gas, e si gettò prontamente a terra, mentre alzava più che poteva la torcia.

La fiamma rimase immobile, senza allargarsi e senza cambiare tinta.

— Il *grisou* è stato tutto distrutto — mormorò Sandy. — Non avrà preso fuoco il carbone della miniera? Fumo non ne vedo però, almeno pel momento.

— Sergente!... — gridò. — Potete far avanzare i vostri uomini. Accendete pure le torce.

Nove *cow-boys* si fecero avanti, guidati dal loro capo, mentre il decimo rimaneva fuori a guardia dei cavalli radunati intorno ad un giovane pino intisichito.

— Ci assicurate proprio che noi non correremo il rischio di saltare? — chiese il sergente.

— Rispondo di tutto.

— Io credo proprio che voi siate qualche stretto parente di quel signore peloso che ha corna, unghie e coda.

— Seguitemi.

Il drappello si mise in cammino, avanzandosi nella galleria la quale era abbastanza larga perchè vi potessero stare sei uomini di fronte. Era

ingombra di massi di carbone caduti dall'alto e di panconi bruciacchiati, strappati alle impalcature le quali non esistevano quasi più.

Se non esisteva più il pericolo di scatenare un'altra tromba di fuoco, rimaneva però quello di rimanere sepolti sotto qualche improvvisa frana, ora che le vòlte non erano più armate.

Perciò Sandy Hook, già minatore in Pensilvania prima di diventare bandito, e che perciò aveva pratica delle miniere, non si avanzava che con estrema precauzione, e non faceva un passo innanzi se prima non si assicurava, col calcio del suo *rifle*, della solidità, almeno momentanea, degli strati superiori di carbone i quali potevano essersi disgregati.

Già avevano percorsi più di duecento metri, quando il bandito credette di udire in lontananza un grido umano.

— Fermi tutti!... — esclamò. — Trattenete il respiro.

— Crollano le vòlte? — chiese invece il sergente.

Si era curvato innanzi tendendo gli orecchi, mentre i *cow-boys* tenevano il fiato, guardando con ansietà in alto invece che dinanzi a loro.

Alcuni istanti dopo il grande silenzio che regnava nella miniera fu rotto da un grido umano:

— Aiuto!... — aveva gridato qualcuno.

— Avete udito? — chiese Sandy Hook.

— Sì!... Sì!... — confermarono tutti.

— È la voce di *mister* Turner! Sono certo di non ingannarmi!...

— Che un asino... il signor Turner, il campione degli uccisori d'uomini, l'amico del generale!... — gridò il sergente. — Che mi cadano pure addosso le vòlte, io andrò a salvarlo!

Si erano messi a correre, impazienti di raggiungere il disgraziato che qualche impedimento o qualche grave ferita tratteneva all'estremità della galleria.

Certo doveva aver scorte le torce che si avanzavano ed aveva mandato quel grido.

I salvatori discesero per più di duecento metri e poi si arrestarono bruscamente urtandosi l'un l'altro abbastanza ruvidamente.

Si erano trovati improvvisamente dinanzi ad un enorme cumulo di ammassi di carbone caduti dalla vòlta che ostruiva interamente la galleria.

Una imprecazione era sfuggita dalle labbra del bandito.

— Siamo fermati!... — esclamò poi. — Qui ci vorrebbe della dinamite per squarciare questo bastione.

— E seppellire anche noi — disse il sergente.

Sandy Hook fece cenno a tutti di tacere, poi gridò:

— Chi ha chiamato? Rispondete subito: siamo qui venuti per salvarvi e siamo americani e non già indiani.

Una voce, abbastanza vicina, rispose prontamente, quantunque sembrasse assai debole:

— Un uomo bianco... che sta per morire di fame.

— *Mister* Turner?... M'ingannerei io.

— Sì, sono Turner.

— Sono morti i vostri compagni?

— Non ancora... Lavorano dietro di me per aprire il passo.

— Vedete la luce delle nostre torce?

— Sì... trapela fra i massi.

— Potete attendere qualche ora?

La risposta questa volta fu una bestemmia.

— Ditemelo — disse Sandy Hook.

— Bandito!... — rispose la voce. — Tu vieni ad assistere alla nostra agonia e per prenderci le nostre capigliature.

— No, *mister* Turner, questa volta vi siete ingannato. Sono venuto qui per salvarvi tutti.

— Non ti credo, furfante!... — urlò il campione degli uccisori d'uomini, il quale aveva ritrovata improvvisamente la sua voce tagliente come la lama d'una spada. — Tu vieni per scotennarci!...

— Vi do la mia parola d'onore... di bandito che sono tornato qui solamente per rendervi un buon servigio. Salvare un uomo, anzi quattro uomini, non è cosa che succeda tutti i giorni nella prateria.

— Canaglia!... Vuoi ancora deriderci!...

— Sergente, prendete la parola voi e persuadete *mister* Turner che noi siamo qui per strapparli da questa dannata miniera.

Il soldato stava per cominciare colla sua solita frase dell'asino, ma poi credette più opportuno, in quel momento, di lasciare da parte anche l'orecchio ed il raglio.

— Signor Turner — gridò, avvicinando la bocca ad una piccola apertura che forse comunicava direttamente coi prigionieri — vi assicuro che noi siamo tutti *cow-boys* arruolati dal generale Custer.

« Che diamine!... Non vi ricordate più del sergente Will? Dovete avermi veduto più volte al campo dell'Horse.

— Il sergente Will!... Mi pare di aver udito ancora questo nome — disse Turner. — Se è vero che voi siete dei volontari della frontiera mandati qui dal generale, liberateci subito, perchè stiamo per morire di fame e di stanchezza.

— Una parola, prima, *mister* — disse Sandy Hook. — Che possa franare tutta questa massa di carbone, aprendo un foro abbastanza largo per permettervi d'uscire?

— Io non lo posso sapere, signor bandito, poichè la nostra lampada si è spenta da non so più quante ore, e l'oscurità che ci avvolge non ci permette di giudicare lo stato della frana.

— Non potreste guadagnare l'altra bocca della miniera?

— Ci sarebbe impossibile senza una torcia, e poi devono essere crollate altre gallerie.

— La nostra luce giunge fino a voi?

— Sì, ma un solo filo.

Sandy Hook si volse verso i volontari e disse loro:

— Bisogna tentare. Questi disgraziati non devono essere molto lontani da noi, se la luce giunge fino a loro.

« Apriremo una breccia.

— Non ci crollerà sulle nostre teste la vòlta tutta? — chiese il sergente. — Diamine!... Amerei meglio affrontare da solo una mezza dozzina di pelli-rosse, piuttosto d'intraprendere un simile lavoro.

« Io non ho mai avuto alcuna simpatia per le miniere.

— Lasciate le chiacchiere e mettiamoci all'opera, sergente — disse Sandy Hook. — Avete ben udito che quei poveri diavoli muoiono di fame.

Prese una torcia ed ispezionò attentamente la frana, la quale per fortuna era formata da grossissimi blocchi di carbone misti a roccia, del peso di parecchie decine di chilogrammi, ed appoggiati gli uni sugli altri in modo da lasciare, verso gli spigoli, non poche aperture.

— Non sono mai stato un ingegnere — mormorò il bandito — eppure io credo che qui si possa aprire un passaggio senza che l'intera massa ci crolli addosso.

« Non si tratta che di togliere dei blocchi là dove gli altri sono bene appoggiati.

« Qui!... Ecco il punto d'attacco!...

— E dunque, signor ispettore delle miniere — domandò il sergente, con una leggera punta d'ironia. — Avete risolto il problema?

— Lo spero — rispose seccamente Sandy Hook.

— Non ci farete fare la fine dei topi?

— Sono stato minatore prima di dedicarmi ai treni con relativo svaligiamento, perciò una certa pratica la posseggo.

« Quattro uomini con me!... Indietro tutti gli altri, e per ora ci facciano solamente un po' di luce.

Restituì la torcia, afferrò un grosso masso di carbone pesante almeno un mezzo quintale, ben poca cosa per quelle braccia dotate d'una forza più che straordinaria, e si provò a smuoverlo, dapprima dolcemente, poi vigorosamente.

Il masso uscì a poco a poco, senza che gli altri che stavano sopra nemmeno si muovessero, tanto erano bene appoggiati sui loro angoli.

Un buco lungo mezzo metro e largo abbastanza per lasciare il passo, strisciando, anche ad un uomo più corpulento dell'*indian-agent*, fu così ottenuto senza alcun pericolo.

— *Mister* Turner — chiese Sandy Hook, mentre i quattro *cow-boys* che gli stavano dietro portavano via il masso — vedete ora meglio la luce delle nostre torce?

— Benissimo, tanto anzi che sono rimasto quasi accecato — rispose il campione degli uccisori d'uomini.

— Allora voi siete più vicino a noi di quello che supponevo. La vostra voce giunge ai miei orecchi ben più intensa e limpida di prima.

— Io credo che non vi siano più di tre o quattro metri di distanza fra me e voi. Anche noi da parecchie ore lavoriamo.

— Non crepita la frana?

— No, assolutamente no.

— Allora tutto andrà bene.

Sandy Hook introdusse nel foro una torcia, guardò con estrema attenzione e fece schioccare la lingua come un uomo pienamente soddisfatto.

Aveva scorto in fondo uno strato di carbone granito, ossia spezzato, infiltratosi fra le aperture dei grossi massi superiori.

— Scaviamo — disse. — Poi si vedrà.

Ritirò la torcia e si mise a lavorare con gran lena, gettando dietro di sè quei piccoli pezzi pesanti pochi chilogrammi e che i *cow-boys* subito accumulavano lungo le pareti della galleria.

Allargava rapidamente il passaggio, poco badando che le sue unghie si rompessero o che le sue dita sanguinassero.

Lavorava con una specie di frenesia, pur prestando attento orecchio ai crepitii del carbone ammassato ormai sopra il suo corpo.

Di quando in quando s'interrompeva per chiedere a Turner, che si trovava sempre dinanzi ai suoi compagni e perciò più vicino:

— Vedete sempre la luce?

— Sì, sempre meglio — rispondeva invariabilmente il campione degli uccisori d'uomini.

Dopo d'aver scavato un mezzo metro e più di carbone di granito, il bandito si trovò nuovamente dinanzi ai grossi massi.

Il momento era terribile, poichè se la massa cedeva per lo spostamento d'un solo pezzo, correva il pericolo di rimanere schiacciato sotto il peso di chissà quante tonnellate di carbone che gli stavano sopra.

Eppure quello strano uomo, che voleva a qualunque costo redimersi, non esitò.

Dopo d'aver esaminato nuovamente, con una torcia, la barriera che gli stava dinanzi, scosse dolcemente un altro masso, pesante forse più d'un quintale.

Una pioggia di polvere di carbone gli cadde addosso, ma i grandi blocchi superiori non si mossero.

Raddoppiando gli sforzi, quasi sicuro del fatto suo, riuscì finalmente a strappare anche quell'ostacolo e trascinarlo fuori.

Quasi subito un grido era echeggiato dall'altra parte del passaggio, seguìto tosto da altri tre.

— Vi vediamo!...

— La luce!... La luce!...

— Ecco la vita!...

— Siamo salvi!...

Sandy Hook sollevò di peso, fra le possenti braccia, il masso e lo depose dolcemente al suolo.

— Che un asino... Corpo di Bacco... che forza ha questo brigante!... — mormorò il sergente. — Altro che i ragli e gli orecchi!...

Tutti si erano tirati indietro, alzando le torce.

Un uomo strisciava, al pari di un serpente, attraverso la nera apertura.

Finalmente comparve, col viso annerito dalla polvere di carbone e gli occhi stralunati.

Era Turner.

— Signor brigante — disse, appena potè mettersi in piedi. — Vi perdono, nella mia qualità di sceriffo, tutti i delitti che avete commessi.

— *Mister* — rispose Sandy Hook, con voce grave. — Una assoluzione pronunciata da uno dei più valorosi uomini della grande prateria, vale meglio di quella di tutti gli sceriffi degli Stati dell'Unione.

« Grazie, signor Turner. La mia riabilitazione comincia, e la desideravo tanto per la mia vecchia madre che forse muore di dolore per me, laggiù, nella verde Marylandia...

John era uscito in quel momento, subito seguìto da Harry e da Giorgio, tutti sparuti, anneriti, appena capaci di sorreggersi.

— Sandy Hook — disse l'*indian-agent*. — Qua la vostra mano. Voi siete un bandito ben diverso dagli altri.

— Ed ecco anche le nostre — dissero Harry e Giorgio.

Il brigante si trasse indietro, poi disse:

— Io non merito la stretta di mani così leali.

— Là, stringete, per centomila bisonti — disse l'*indian-agent*.

— Non oso.

— Siamo i fratelli della prateria: scorridori e briganti hanno dei punti di contatto — disse Turner.

Il bandito ebbe un pallido sorriso e finalmente si decise.

— Ecco la mia mano — disse.

L'*indian-agent* ed i due scorridori la strinsero, ma l'ex-sceriffo si tenne indietro. Il rappresentante della giustizia non poteva allungare la sua zampa ad una simile canaglia che avrebbe meritata cento volte la corda. I *cow-boys*, in preda ad una vivissima commozione, avevano salutato quelle strette con un formidabile *hurrà*, a rischio di far precipitare le vòlte della galleria, ed il sergente aveva creduto opportuno mormorare per suo conto:

— Che un asino mi ragli in un orecchio, ma questi sono uomini prodigiosi!...

XX.

Sulla montagna.

Dieci minuti dopo, i quindici uomini si trovavano fuori dalla galleria, in piena luce, seduti in mezzo all'alta erba che aveva ormai invasa la spianata della miniera, avvolgendo le montagnole di carbone, le tettoie ed i vagoncini.

John, Turner, Harry e Giorgio, divoravano con avidità veramente bestiale i salsicciotti affumicati e le gallette di *maiz*, che i *cow-boys* avevano messo a loro disposizione, inaffiando gli uni e le altre con delle lunghe sorsate di eccellente *wisky*.

Intorno a loro si erano seduti i bravi volontari delle frontiere, pronti ad offrire le loro pipe e la loro provvista di tabacco.

Il sergente, il quale aveva già mandato uno dei suoi ad avvertire il grosso della truppa di raggiungerli in quel luogo, si faceva in quattro per offrire ai disgraziati le borracce più o meno piene dei suoi uomini.

— Corpo d'una balena!... — esclamò finalmente Turner, il quale fino allora non aveva fatto altro che lavorare formidabilmente di denti. — Ecco una cosa assolutamente straordinaria.

« Chi avrebbe detto, dieci ore fa, che io avrei potuto mettere nel mio corpo, invece che dei pezzi di carbone, dei salsicciotti di bisonte affumicati? Che cosa dite voi, John?

— Io non dico niente — rispose l'*indian-agent*, che aveva ancora la bocca piena. — Sono solamente stupìto di vedere il sole brillare sulle vette dei Laramie.

— Anche questa è una bella fortuna e la dobbiamo... ad una canaglia!... Non vi offenderete, spero, Sandy Hook, o meglio, se vi piace di più, Mocassino Rossò, di questo titolo poco onorifico che vi affibbia un ex-sceriffo.

— Niente affatto, *mister* Turner — rispose il bandito sorridendo. — Siete nel vostro diritto, nella vostra qualità di vecchio rappresentante della giustizia.

— Ora però faccio onorevole ammenda e devo dirvi che in fondo siete un brav'uomo. Un altro del vostro stampo non avrebbe fatto quello che voi avete fatto per noi e ci avrebbe lasciati crepare tranquillamente o rabbiosamente in fondo a quella dannata miniera.

« Vi assicuro che quella dannata Minnehaha ci ha fatto passare dei momenti spaventosi.

— Vi credo, *mister*.

— Dov'è ora quella maledetta? — chiese John, i cui occhi si erano iniettati di sangue, udendo nominare la *Scotennatrice*.

— Ha raggiunto ormai Toro Seduto, sull'alta montagna — rispose il bandito.

— Io ho fatto un giuramento — proseguì l'*indian-agent*, con voce sibilante. — Quello di strapparle la capigliatura, così avrò quella della madre e della figlia e nè l'una nè l'altra, se è vero, potranno entrare mai più nelle praterie del loro Manitou.

— Se vorrete io vi offrirò l'occasione, *mister* John.

— Voi!...

— Sì, perchè io torno verso gli Sioux, per guadagnarmi la grazia promessami dal generale Custer.

« Voglio rivedere il mio Maryland!... Voglio rivedere mia madre, prima che ella chiuda gli occhi per sempre, maledicendomi.

« Se morrò nell'impresa, tanto peggio per me. Contro il destino non si lotta.

L'*indian-agent* prese una grossa pipa che il sergente gli offriva senza asini nè ragli, aspirò un paio di boccate, poi, guardando fisso il bandito, gli disse:

— Spiegatevi.

— Il generale mi ha incaricato d'una missione pericolosissima, che io cercherò, nel limite delle mie forze, di condurre a buon fine.

— Di uccidere forse Toro Seduto?

— No, di salvare un uomo, se sarà ancora vivo.

— Chi è?

— Il tenente Giorgio Devandel.

L'*indian-agent* era balzato in piedi, mandando un vero grido d'angoscia. Anche i due scorridori si erano alzati come spinti da una molla.

— È vero dunque che l'hanno preso? — gridò John.

— Il generale me l'ha affermato.

— Per centomila ragli d'asino!... — esclamò il sergente. — Non lo sapevate dunque? Sono già quindici giorni che gl'indiani l'hanno portato via, dopo d'avergli massacrato quasi tutta la scorta.

— Giorgio... il figlio del mio colonnello... preso... Ah!... Disgraziato!... Minnehaha lo scotennerà come sua madre ha scotennato suo padre!... — gridò John.

— Non corriamo tanto — disse il bandito. — Si è saputo al campo che Toro Seduto lo tiene sempre prigioniero, forse per scambiarlo più tardi con qualche *sakem*, quindi non vi è, almeno per ora, alcun motivo d'inquietarsi.

— Ma se Minnehaha giunge al campo di *Sitting-Bull* reclamerà la capigliatura di quel disgraziato!...

— Io non so ancora, innanzi tutto, se la *Scotennatrice* abbia potuto

raggiungere il gran campo degli Sioux, e poi Toro Seduto non è uomo da cedere ai capricci d'una donna, si chiami pure la *Scotennatrice*.

— E voi avete promesso al generale di andarlo a salvare?

— La mia grazia vale un tale rischio — rispose Sandy Hook.

— Giorgio, Harry — disse John. — Noi un giorno abbiamo salvato quel bravo giovane e sua sorella. Vi sentireste in grado di ritentare la prova?

— Come lo abbiamo strappato dalle mani degli Arrapahoes, lo strapperemo anche da quelle degli Sioux — rispose Harry. — È vero, fratello?

— Offro la mia vita ed il mio *rifle* — rispose Giorgio.

— Corpo di centomila foche!... — esclamò Turner. — Ed io non ci conto per nulla in tutto questo affare? Mastro John, dimenticate gli amici voi?

— Come, anche voi, signor Turner? — gridò l'*indian-agent*.

— E che vorreste che facessi al campo americano? Sapete bene che io sono nato per le avventure.

— E pei colpi di fucile — aggiunse il sergente — specialmente in un paese dove ogni quindici passi occorre mettere il dito sul grilletto del fucile.

— *Mister* — disse Sandy Hook — non si rifiuta un *rifleman* della vostra forza. Conosco troppo bene le prodezze del campione degli uccisori d'uomini.

— Ed allora arruolatemi — rispose l'ex-sceriffo.

— Lo siete di già — disse il bandito — e per me sarà un grande onore avervi in mia compagnia.

— Ed io vi prometterò di non farvi appiccare, come meritereste.

— Grazie, *mister*.

In quel momento si udì un grande scalpiccìo di cavalli. I quaranta uomini lasciati a guardia dell'altra bocca della miniera giungevano a gran galoppo.

— Signori — disse il sergente — la mia missione è finita. Io vi seguirei volentieri sull'alta montagna per prestarvi man forte e, per centomila ragli d'asino, vi prometterei di fare bravamente il mio dovere, ma il generale non mi ha dato carta bianca su tutto questo affare e devo ricondurre i miei uomini all'accampamento.

« Spero però che ci rivedremo ben presto, poichè le truppe sono pronte ad affrontare i guerrieri di Toro Seduto ed a dare loro la lezione che si meritano.

« Che cosa vi occorre?

— Quattro buoni cavalli, quattro carabine, delle pistole e relative munizioni — disse Turner.

— Non avete che da scegliere — rispose il sergente.

Poi, guardando *lord* Wylmore, il quale pareva che non si fosse nem-

meno accorto della presenza dell'*indian-agent* e dei suoi scorridori, tutto occupato a cercare i suoi bisonti, aggiunse:

— E di quell'originale che cosa debbo fare? Condurlo con me o gettarlo in qualche *cañon.*

— Lasciatelo venire con noi — rispose Sandy Hook. — Può esserci ancora utile.

— Hum!... Che un asino...

— Vada a ragliare negli orecchi di quell'inglese — disse prontamente Sandy Hook.

— È una carabina di più che conterà sul nostro attivo — disse John. — È freddo, ma coraggioso, e nè le pelli-rosse, nè le belve, nè i bisonti gli fanno paura.

« Basta saperlo prendere... pel suo *spleen.*

— Che il diavolo si porti tutti questi eccentrici d'oltre Atlantico — borbottò il sergente. — Se però è un valoroso, lasciamolo passare.

I cavalli, le carabine, le pistole ed i pochi viveri che ancora rimanevano al mezzo squadrone dei volontari erano pronti.

Sandy Hook si avvicinò all'inglese e gli disse:

— *Milord,* io vado a cacciare i bisonti insieme ai miei amici, sugli altipiani dei Laramie.

— Bisonti!... — esclamò l'eccentrico uomo. — Aho!... Benissimo!...

— Vi avverto però che dovremo scambiare, e forse molto spesso, dei colpi di carabina cogl'indiani.

— Io non aver mai avuto paura degli *indios.*

— Eppure vi avevano attaccato al palo quegli *indios* che voi disprezzate tanto.

— Me aver preso a tradimento. Quali essere i vostri amici?

Il bandito mostrò i tre scorridori e Turner i quali erano già in sella e stavano scambiando gli ultimi saluti col comandante del mezzo squadrone.

Lord Wylmore fece una brutta smorfia.

— Vostri amici essere grandi briganti.

— È una vostra fissazione, *milord* — rispose il bandito. — Sono dei valorosi e senza di loro non riuscireste mai a raggiungere le bande dei bisonti emigranti.

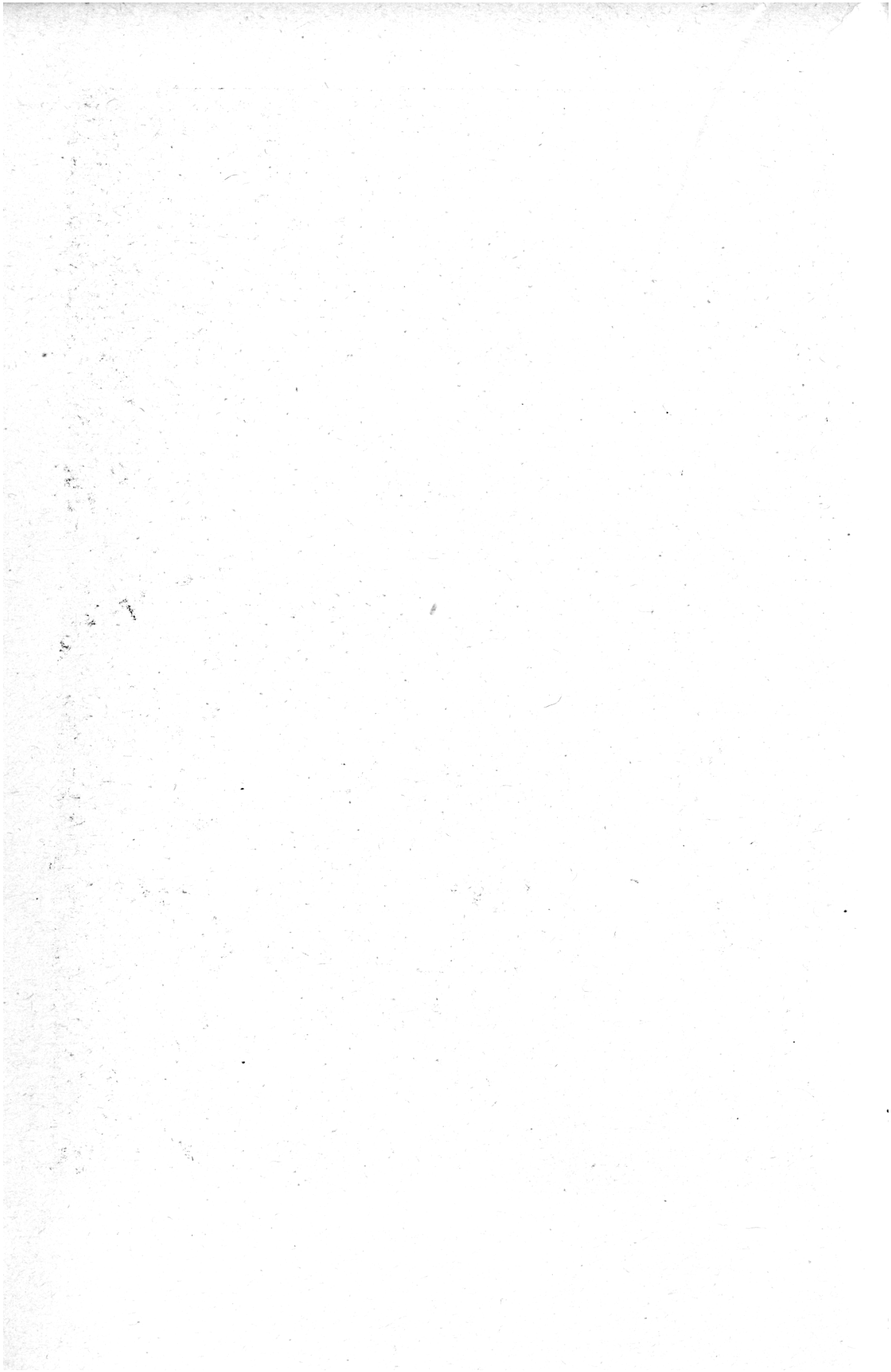
— Io venire, ma non intendere mettere più fuori altre sterline. Io aver già pagato vostri amici.

— Nessuno vi domanderà un *penny,* milord, nemmeno se dovreste e vi facessero uccidere anche cento bisonti.

— Aho!... Benissimo!... Cento bisonti e io guarire mio *spleen.*

— Seguitemi.

Raggiunsero i tre scorridori e Turner, salutarono il sergente ed i bravi *cow-boys,* poi partirono subito al piccolo trotto verso gli altipiani, mentre il mezzo squadrone ridiscendeva la grande catena per far ritorno all'accampamento di Custer.

. . . . il cavallo lottava valorosamente contro l'impetuosa corrente. (Pag. 218).

Sandy Hook e l'*indian-agent*, che conoscevano perfettamente quelle montagne, si erano messi alla testa del drappello.

L'inglese, il quale serbava ancora un profondo rancore verso i suoi briganti, come si ostinava a chiamarli, si era messo in coda per evitare l'occasione di scambiare con loro qualche parola.

Nessuno d'altronde se l'era presa calda per quell'isolamento.

Tutto il giorno i sei cavalieri s'addentrarono nel cuore della gigantesca catena, fiancheggiando dei *cañones* profondissimi e scroscianti di acque, ed attraversando magnifiche foreste formate quasi esclusivamente di pini e di noci neri, poi verso sera piantarono il loro primo accampamento sul ciglione di un altipiano, ricco di foltissime erbe, così alte da potervisi nascondere dentro perfino degli uomini a cavallo.

Densi vapori si erano accumulati, dopo il mezzodì, sulle cime delle alte *sierre*, turbinando in balìa d'un vento fortissimo, sicchè, scomparso il sole, una oscurità profonda si era estesa sulla catena. Nessuna stella si era mostrata e tanto meno la luna.

— Brutta notte — brontolò Sandy Hook, mentre mettevano in libertà i cavalli e stendevano la grossa coperta di lana che serve di gualdrappa ai cavalli, e che colla sella per origliere serve di letto da campo a tutti gli scorridori. — È una vera notte d'imboscate e di sorprese difficili ad evitarsi.

« Se gl'indiani ci hanno veduti salire, difficilmente ci lasceranno tranquilli, malgrado i miei ornamenti di tacchino selvatico.

Poi si era subito voltato verso i suoi compagni, dicendo:

— Che nessuno accenda il fuoco, nemmeno la pipa.

— Non saremo così sciocchi — rispose l'*indian-agent* — quantunque mi rincresca non poco a fare il mio quarto di guardia senza consumare una carica di tabacco.

— Ed a me non meno che a voi, *mister* John, ma io penso che la pelle vale più d'una pipata.

— Ne sono convinto.

— Si cena? — chiese Turner. — A ventre pieno spiace meno andarsene all'altro mondo dove non si sa se vi siano dei salsicciotti di prateria per quelli che arrivano da questo vecchio mondaccio.

Dopo d'aver ascoltato parecchi minuti, si gettarono sulle loro coperte, e messisi a fianco le carabine e le pistole, consumarono con discreto appetito la loro magra cena consistente in salsicciotti di bisonte affumicati ed in vecchie gallette di *maiz* abbastanza acide.

Il vento era andato intanto aumentando e mischiava i suoi ululati ai muggiti delle acque precipitanti lungo i mille e mille *cañones* che solcavano la grande catena.

Le alte erbe dell'altipiano, scosse dalle raffiche che si abbattevano su di esse, si contorcevano come le braccia dei polipi.

— Brutta notte — aveva ripetuto Sandy Hook, appena terminata la cena. — Notte d'imboscate e di sorprese.

Il bandito doveva intendersene più di tutti.

I sei uomini stettero svegli per qualche ora, porgendo l'orecchio ai fragori della montagna e soprattutto al triste e monotono urlo delle *coyotes,* temendo di sorprendere in quelli dei segnali, poi stabilirono il quarto.

John e Turner si offersero pel primo; Sandy Hook coll'inglese pel secondo; i due fratelli per l'ultimo.

— Copritevi bene e non temete che ci addormentiamo — disse l'*indian-agent.* — Io ed il signor Turner non ci lasceremo sorprendere, quantunque la notte sia buia come un forno spento.

« È vero, *mister?*

— Io spero di no — rispose il campione degli uccisori d'uomini. — Non siamo dei ragazzi noi e conosciamo troppo bene quei cari *indios,* come li chiama *milord spleen.*

— Cioè *milord bisonti* — aggiunse sottovoce Sandy Hook, avvolgendosi nella sua coperta ed appoggiando la testa alla sella.

John e Turner trasportarono il loro letto da campo venti metri più innanzi, dinanzi alle prime linee delle alte erbe, si misero dinanzi le carabine e le pistole ed attesero che il loro quarto di guardia trascorresse.

Aprivano ben bene gli occhi, tentando di forare la fitta oscurità e tendevano con ansietà gli orecchi per raccogliere dei rumori ben diversi dal rumoreggiare delle acque, dai sibili del vento e dalle urla delle volpi di prateria.

Di quando in quando l'uno o l'altro s'alzavano e si spingevano fino in mezzo alle alte erbe.

Con quella notte oscura e sapendo che i guerrieri di Toro Seduto occupavano le gole delle montagne, non si sentivano affatto tranquilli.

Era soprattutto la *sakem* che temevano. Se erano sfuggiti una volta, per un caso miracoloso, al suo coltello da scotennare, non avrebbero certamente salvate le loro capigliature una seconda volta, malgrado la vicinanza dei volontari del generale Custer, i quali dovevano ormai aver ripresa la loro marcia verso le montagne.

Un paio d'ore erano già trascorse senza che alcun avvenimento disturbasse il quarto di guardia degli avventurieri, seccato solamente dalle violenti raffiche che sboccavano furiose fuori dalle gole, quando John, il cui udito era più acuto di quello di Turner, raccolse un rumore che il vento non era riuscito a coprire, essendovi stato qualche momento di sosta.

Senza parlare, si era alzato come spinto da una molla, impugnando il *rifle.*

— Che cosa fate, mastro John? — chiese il campione degli uccisori d'uomini, preparandosi ad imitarlo.

— Non vi muovete voi, *mister* — disse prontamente l'*indian-agent.*

— Vengono gl'indiani?

— Non lo posso sapere ancora.

— Che vada a svegliare i compagni?

— Pel momento no: lasciateli pure dormire.

« Armate la carabina ed aspettatemi.

— Andate ad esplorare?

— Sì, è necessario.

— In due potremmo aiutarci meglio.

— No, *mister*. Potrebbero approfittarne gli altri per sorprendere il nostro campo e massacrare i nostri compagni.

« La mia assenza d'altronde sarà breve.

Si mise alla cintura le due grosse pistole d'arcione, dategli dai volontari, e si tuffò fra quel mare d'erbe che il vento, volta a volta, abbatteva od arruffava.

Come abbiamo detto, i suoi orecchi erano troppo acuti per poter essersi ingannato. Era quindi più che certo che un pericolo, ancora sconosciuto, minacciava l'accampamento.

Poteva provenire da parte degl'indiani come da parte delle belve feroci, che in quel tempo erano ancora numerosissime sui Laramie, poichè si vedevano spesso orsi grigi, orsi neri e giaguari scendere verso gli altipiani per assalire gli accampamenti degli scorridori di prateria, i quali si spingevano fino lassù per cercare le pelli per gli scambi.

John, dopo essersi fermato quattro o cinque volte per mettersi in ascolto, piegò verso il campo descrivendo un largo giro, per assicurarsi che nessuno lo minacciasse sui fianchi.

Di fronte, a guardia, stava Turner, quindi da quel lato non aveva nulla da temere, sapendo già per prova quale uomo terribile egli fosse.

S'avanzava penosamente, curvandosi per reggere alle raffiche, imbrogliandosi fra le alte erbe che di tratto in tratto lo avvolgevano, sempre tendendo gli orecchi.

Aveva già percorso più di tre o quattrocento metri e cominciava a distinguere l'ombra nera dei cavalli che da veri corsieri sonnecchiavano in piedi, quando una massa enorme, più nera delle tenebre che la circondavano, sorse improvvisamente fra le alte erbe e gli cadde addosso, atterrandolo di colpo.

Due zampacce lo afferrarono tosto per le spalle, inchiodandolo al suolo, mentre gli si spalancava dinanzi al viso una bocca enorme alitandogli un fiato caldissimo e punto profumato.

L'*indian-agent*, abituato alle sorprese delle belve feroci, non perdette la testa.

Piantò un piede sul ventre dell'assalitore per impedirgli di divorargli la faccia o di sfracellargli il cranio, poi con un rapido gesto estrasse una delle pistole d'arcione, che aveva precedentemente armate, e gliela scaricò addosso.

Un urlo feroce rispose alla detonazione, e la belva, colpita in pieno, si trasse indietro rizzandosi sulle zampe posteriori, mentre si copriva il muso con quelle anteriori.

Il lampo prodotto dall'accensione della polvere, aveva subito rivelato a John con quale avversario aveva da fare.

Non era un *grizzly*, come aveva dapprima supposto, bensì un enorme orso nero, uno di quegli animalacci che pesano tre quintali e che in una sola notte sono capaci di devastare completamente un campo di *maiz.*

Non sono carnivori, non posseggono la forza gigantesca dei loro confratelli grigi, tuttavia non sono meno pericolosi, perchè hanno l'abitudine di afferrare ben stretti gli avversarî e di rompere loro, con una possente stretta, le costole e talvolta perfino la spina dorsale.

John, che ne aveva abbattuti non pochi durante la sua lunga vita avventurosa, e che perciò sapeva quanto valevano, vedendo l'avversario indietreggiare, raccolse il *rifle* che gli era sfuggito e balzò in piedi puntando.

Il plantigrado, quantunque avesse ricevuto in pieno muso la grossa palla della pistola d'arcione, tornava alla carica, fremendo e dondolando il suo massiccio corpaccio imbottito di lardo e coperto da una superba pelliccia, lucida come un velluto nero.

Si udì un secondo sparo. John aveva fatto fuoco, mirando in direzione del cuore.

L'animalaccio mandò un secondo urlo più terribile del primo, che si confuse fra i fragori della tempesta, annaspò l'aria colle zampe anteriori, poi si abbattè fra le erbe entro le quali scomparve interamente, tanto erano alte e fitte in quel luogo.

— Un momento di ritardo e mi rovinava nuovamente addosso — brontolò l'*indian-agent,* dirigendosi sollecitamente verso l'accampamento. — Queste due detonazioni non avranno destata l'attenzione dei battitori indiani vigilanti sulle creste delle montagne?

« Sarebbe stato meglio che quel bestione avesse continuato la sua marcia; chè già, anche se mi avesse vinto, non mi avrebbe divorato.

Quando raggiunse il margine dell'altipiano trovò tutti i suoi compagni in piedi, a fianco dei loro cavalli, pronti a prendere il largo.

Anche Turner, dopo aver fatto una breve corsa attraverso le erbe, si era ripiegato sul campo dando l'allarme.

— Gl'indiani? — avevano chiesto tutti ad una voce, vedendo ricomparire John.

— Non era che un orso nero, che ho atterrato con due palle.

— Male — disse Sandy Hook.

— Perchè?

— Queste due detonazioni non saranno sfuggite agli scorridori rossi.

— Volevate che mi lasciassi fracassare le costole?

— Non posso darvi torto — rispose il bandito, il quale sembrava un po' preoccupato. — Volete un consiglio? Leviamo subito il campo ed andiamo a rifugiarci in mezzo ai boschi di pini.

— Con la tempesta che sta per scoppiare? — chiese Turner, il quale

avrebbe desiderato meglio, anche a costo d'impegnare la lotta, dormire qualche ora.

— Staremo meglio sotto gli alberi che qui — rispose Sandy Hook.

— Trovare colà bisonti? — chiese *lord* Wylmore.

— Ma sì, e grossi come elefanti — disse John, alzando le spalle.

— Aho!... Allora io venire.

I sei uomini balzarono in sella, batterono per qualche centinaio di metri la fronte delle altissime erbe, poi partirono verso ponente, affidandosi alle loro cavalcature, poichè in quell'oscurità non avrebbero potuto nemmeno evitare un *cañon* largo mille tese. Il vento tirava sempre forte, empiendo la montagna di mille strani muggiti ed accumulando sulle vette e perfino dentro le larghe e profonde vallate immense masse di vapori gravidi di pioggia.

Sandy Hook si era rimesso alla testa del drappello e cercava alla meglio di orizzontarsi, senza però speranza di riuscirvi.

John invece era passato in coda.

Quella corsa, a piccolo galoppo, durava da una quindicina di minuti, quando un lampo, il primo, rischiarò la montagna che stavano attraversando. Sandy Hook aveva trattenuto prontamente il cavallo, mandando un grido.

— Fermi!... Siamo sull'orlo di un *cañon!...*

Nell'istesso momento John gridava:

— Fuori i *rifles!...* Siamo inseguiti!...

XXI.

La caccia ai visi pallidi.

L'audace impresa che Sandy Hook ed i suoi compagni avevano assunta, minacciava di terminare tragicamente fino dal principio.

L'oscurità della notte rendeva impossibile una pronta fuga, specialmente su quelle montagne interrotte di quando in quando da canaloni tagliati sovente a picco e sempre solcati da impetuosissimi torrenti.

Vi era, ogni cinquecento o seicento metri, il pericolo di fracassarsi in fondo a quei baratri irti di rocce.

La presenza poi degl'indiani, segnalata da John, rendeva la situazione ancora più terribile.

Erano pochi o erano molti? Con quella notte tempestosa non era possibile accertarsene.

— Che cosa facciamo? — chiese Sandy Hook, volgendosi verso John. — Siete ben sicuro di aver scorti degl'indiani?

— Scorti no, poichè io non ho mai avuta la pretesa di avere gli occhi dei gatti — rispose l'*indian-agent*. — Io però ho udito distintamente, durante una sosta del vento, il nitrito di molti cavalli.

— Che sia qualche avanguardia di Custer? — chiese Turner.

— Non è possibile, *mister* — rispose il bandito. — Gli *yankees* non hanno cominciato ancora a scalare la montagna.

« Il generale s'avanza con estrema prudenza e fa bene.

— Allora non ci rimane che gettarci a capofitto entro il *cañon* che ci sta dinanzi.

— O impegnare una battaglia disperata — aggiunse Harry.

— Che attirerebbe contro di noi tutte le avanguardie di Toro Seduto — rispose il bandito.

— Credete voi che sia possibile la discesa di questo *cañon*? — chiese l'*indian-agent*. — I nostri cavalli sono solidi e le loro magre gambe non cederanno.

— Vorrei attendere che un altro lampo rompesse questo buio d'inferno.

— Gli altri potrebbero intanto giungerci addosso.

— Lo so, *mister* John — rispose Sandy Hook — eppure non vi darei mai il consiglio di spingere i cavalli lungo questa discesa che potrebbe anche essere tagliata a picco.

Aveva appena finito di parlare quando un grande lampo squarciò il cielo da levante a ponente, come una immensa scimitarra, proiettando dentro il vasto *cañon* un grande sprazzo di luce, che lo illuminò in tutta la sua larghezza.

— È proprio vero che i briganti, finchè non li appiccano, hanno sempre fortuna — disse Sandy Hook. — La discesa sarà pericolosa, ma non impossibile.

« Avete veduto, *mister* John?

— Sì — rispose l'*indian-agent*, il quale aveva pure avuto il tempo di gettare uno sguardo dentro l'enorme spaccatura. — Spero che i cavalli resisteranno.

— Essere là dentro bisonti? — chiese *lord* Wylmore.

— Certamente — rispose Turner, il quale si divertiva a prenderlo a gabbo. — Ne troveremo delle migliaia che stanno dissetandosi.

« Non avete che da prenderli per le corna, *milord*.

— Aho!... Benissimo: io venire subito.

— Reggete bene i cavalli, stringete le ginocchia, gettate il corpo indietro — disse Sandy Hook. — Ho scelto già il passaggio.

Pel primo, con un coraggio veramente ammirabile, quantunque non stupefacente in un così famoso bandito, s'avventurò coraggiosamente sull'aspra discesa del *cañon*, risoluto a toccarne il fondo e frapporre quel

grande squarcio fra sè ed i suoi antichi guerrieri, quantunque per suo conto non avesse nulla da temere colla sua carica di *sotto-sakem.*

Tuonava spaventosamente in quel momento e grosse gocce cadevano scrosciando sulle rocce. I lampi invece non si mostravano che a lunghissimi intervalli e sempre accompagnati da raffiche violentissime, come se Giove ed Eolo si divertissero a scherzare insieme. I cavalli, sorretti dai pugni di ferro dei loro cavalieri, scendevano con estrema prudenza, tastando prima il terreno coi robusti zoccoli.

Si guidavano da loro poichè i loro padroni non ci vedevano affatto, tanto erano fitte le tenebre dentro il gran *cañon.*

Di quando in quando delle raffiche impetuose infilavano la gola, muggendo od ululando fra i cespugli che coprivano la discesa ed abbattendo sui cavalieri delle vere cortine di pioggia.

In quei momenti i cavalli si arrestavano titubanti, abbassando la testa, ma appena il ventaccio cessava di urlare e di investirli, riprendevano la pericolosa discesa, marciando a zig-zag.

I loro padroni, col corpo tutto gettato indietro, li sorreggevano sempre coll'abilità di consumati cavallerizzi.

Già metà discesa era stata passata, quando un grosso proiettile, un masso di certo, precipitò attraverso i cespugli, aprendo un gran solco.

— Gl'indiani!... — esclamò Sandy Hook. — Preghiamo il buon Manitou delle pelli-rosse ed il nostro buon Dio, che non lampeggi, o verremo tutti massacrati prima di guadare il torrente.

« Che orecchi ha quel *mister* John!... Non si era ingannato!

« Saldi i cavalli!... Stringete le ginocchia, camerati!... La nostra pelle, se non le nostre capigliature, corre un gran pericolo.

— Vedere voi bisonti? — chiese *lord* Wylmore.

— Molti — rispose il bandito. — Si abbeverano nel torrente.

— Io essere felice.

— Che un macigno ti spacchi la testa — mormorò Harry. — Toccasse almeno a te il secondo.

I cavalli avevano ripresa la discesa, quantunque fossero stati un po' impressionati da quel bolide che aveva fracassati i cespugli a pochi metri di distanza.

Fortunatamente non lampeggiava, sicchè le pelli-rosse, che dovevano essersi fermate sull'orlo del *cañon,* non potevano scorgere i fuggiaschi.

Pochi istanti dopo un altro masso precipitava nel baratro con un rombo sinistro, un masso enorme di certo, ma anche passò molto lontano.

Un ultimo slancio ancora e finalmente i sei uomini giunsero sulla riva del torrente.

— Siamo salvi!... — esclamò Sandy Hook.

— Purchè si possa guadare — rispose John.

— I nostri cavalli lo attraverseranno; ne rispondo io.

Un torrentaccio solcava il fondo del *cañon* scrosciando e muggendo sinistramente.

Era una vera valanga d'acqua che si rovesciava in fondo alla tenebrosa gola, frangendosi e rifrangendosi contro le rocce, con impeto furioso, irresistibile.

— Passiamo? — chiese Turner, nel mentre un terzo masso precipitava nel baratro, aprendo un altro largo solco fra i cespugli. — Io non ho nessun desiderio di farmi fracassare le costole.

— Aspettate — rispose Sandy Hook.

— Che ci accoppino?

— Finchè non lampeggia avremo poco da temere. Nemmeno le pellirosse hanno gli occhi dei gatti.

— Il caso talvolta può favorire.

— Speriamo di no, almeno per questa volta.

Il bandito, a cui il coraggio non faceva certamente difetto, con due vigorosi colpi di tallone costrinse il suo cavallo a balzare nel torrente.

Per un momento il povero animale, quantunque efficacemente sorretto dal cavaliere, piegò sotto l'impeto della corrente che lo investiva furiosamente, poi con uno sforzo supremo si rimise in gambe e avanzò scalpitando sulle rocce del fondo.

— Giù!... Giù!... — gridò Sandy Hook. — Il guado è trovato!...

— Si direbbe che Dio o il diavolo proteggano le canaglie — mormorò John, e saltò risolutamente nel torrente.

Gli altri lo seguirono subito, compreso l'inglese il quale si sforzava invano a scoprire i bisonti che si abbeveravano, come aveva promesso il bandito.

— Tagliate obliquamente o non potete resistere!... — aveva gridato Sandy Hook, il cui cavallo lottava valorosamente contro l'impetuosa corrente.

Se non fossero stati tutti abilissimi cavalieri, compreso l'inglese, il quale era valentissimo non meno degli scorridori, e se non avessero avuto sotto di loro dei veri mustani di prateria, abituati ad attraversare i grandi fiumi dei territori dell'Unione del Centro, sarebbero stati certamente travolti. I bravi animali invece, quantunque qualche volta non toccassero il fondo, dopo dieci minuti riuscivano a guadagnare la riva opposta.

Vi giungevano proprio per tempo, poichè qualche istante dopo una vera valanga di macigni rovinava nel *cañon* con immenso fragore, rimbalzando e strapiombando nel torrente.

— Corpo d'una balena!... — esclamò Turner, il quale vuotava i suoi stivaloni pieni d'acqua. — Chi di voi possiede un talismano?

— Sarò io, *mister* — disse Sandy Hook, ridendo. — Tutti i briganti ne hanno qualcuno indosso.

— E sarebbe?

— Un frammento d'una tibia del buon Manitou, il grande spirito delle pelli-rosse, che mi è stato regalato da Nube Rossa.

— Andate al diavolo!... Io non mangio di queste carote!...

— Allora sarà un pezzo d'osso di qualche bisonte.

— Che regalerete, spero, a *lord* Wylmore per guarirlo della sua bisontite acuta.

— Cosa parlare bisonti? — chiese l'inglese, il quale aveva udito qualche parola.

— *Milord* — disse Turner, con voce grave. — Sapete chi ci ha protetti dagl'indiani durante questa terribile discesa?

— Io non sapere.

— Un pezzo d'osso di bisonte morto mille anni fa e grandemente venerato dalle tribù indiane.

— Osso miracoloso?

— Come avete veduto ci ha salvati da una certa morte.

— Osso bisonte?

— E d'un bisonte bianco, un animale rarissimo.

— Chi possedere quello amuleto?

— *Mister* brigante.

— Io comperare subito.

— Rimontate prima a cavallo, *milord*. I massi piovono dall'alto e quantunque non possano giungere fino a noi, non è prudente piantare qui un'asta pubblica.

— Io non venire se non avere osso bisonte — rispose il testardo.

— Dateglielo, Sandy Hook — disse John.

— Sì, purchè offra — rispose il bandito ridendo. — Che diamine!... Gli affari sono affari, dicono i nostri compatriotti.

— Sù, offrite, *milord*, ed andiamocene subito — disse Turner. — Non ho alcun desiderio di farmi fracassare la testa pei vostri strani capricci, corpo d'un bisonte bianco.

— Bisonte!... Benissimo!... Io offrire cento ghinee.

— Accettato — rispose prontamente il bandito. — L'osso del bisonte bianco vi appartiene e ve lo rimetterò contro una tratta che mi firmerete quando saremo in salvo.

« Siete pronti, camerati? Hop!... hop!... Attacchiamo il versante opposto!...

I cavalli, quantunque dovessero essere assai stanchi e l'oscurità fosse sempre profonda, si rimisero valorosamente in marcia, salendo la china ingombra di cespugli e di rocce colossali.

Gl'indiani intanto continuavano a precipitare nel *cañon* valanghe di massi, colla speranza di massacrare i fuggiaschi prima che avessero potuto guadare il torrente e mettersi in salvo.

Fortunatamente per gli avventurieri dalla pelle bianca, essi avevano perduto troppo tempo e quella tempesta di proiettili, scagliati a casaccio, non danneggiava che i cespugli.

Puntando fortemente i robusti zoccoli, cercando e ricercando i passaggi, i sei cavalli pervennero finalmente a guadagnare l'opposto altipiano.

Erano allora le due di notte, almeno così aveva detto *lord* Wylmore, a cui gl'indiani avevano lasciato il suo cronometro d'oro, credendolo forse qualche macchina pericolosa di origine diabolica.

— Facciamo un piccolo *alt* — disse Sandy Hook. — I nostri cavalli non ne possono più ed abbiamo troppo bisogno di essi per lasciarli rovinare completamente.

— Un *alt* pericoloso — disse John. — Gl'indiani possono scendere nel *cañon* ed attraversarlo, approfittando dell'oscurità.

— Lo so, *mister*, eppure è necessario per concedere un po' di riposo alle nostre bestie — rispose il bandito. — D'altronde occupiamo una buona posizione, e con sei *rifles* maneggiati da uomini che di rado mancano ai loro colpi, noi potremo far molto, in caso d'estrema necessità.

— Io vorrei sapere quanti sono i nemici che abbiamo alle calcagna — disse Turner.

— Si vedrà domani, *mister* — rispose Sandy Hook. — Io sono risoluto a non muovermi finchè non sorgerà l'alba.

— Volete aspettare tanto?

— È necessario, per valutare le forze dei nostri avversari. E poi il caso non è così grave come credete.

— Che cosa volete dire, signor brigante?

— Non sono un *sotto-sakem* forse io? Non porto, lungo il dorso, un magnifico ornamento di penne di tacchino ed infisse sui capelli due penne di falco?

— E che cosa vorreste dire con ciò? — chiese John.

— Che nella mia qualità di grande guerriero potrei intimare ai nemici di andarsene e di non mettere il naso nei miei affari.

— Uhm!... Non saranno così stupidi da credervi, sapendo che sotto lo strato d'ocra che vi copre si trova una pelle bianca.

« Tutti ormai devono sapere che Mocassino Rosso non è stato creato dal buon Manitou.

— Forse avete ragione, *mister* John — rispose il bandito. — Tuttavia io sono persuaso di giuocare loro un brutto tiro, che li manderà a godere le supreme felicità delle praterie celesti.

« Che diamine!... Sandy Hook è ancora rimasto, in fondo, un astuto brigante.

— Dite pure una grande canaglia — disse Turner.

— Fa lo stesso — rispose il bandito ridendo. — Ma questa grande canaglia fra non molto la ringrazierete.

— Può darsi.

— Perchè vedete, *mister*, ho un bel progetto dentro il mio cervello.

— Si può conoscerlo?

— Lasciate che si maturi completamente, per ora. Le pelli-rosse vogliono prendervi? Ma no, niente affatto, perchè Sandy Hook non vuole.

« Aspettiamo l'alba e, se potete, dormite pure, chè m'incarico io della guardia.

— Non sarò certamente io che chiuderò gli occhi, quantunque abbia fatto il mio quarto — disse John.

— E nemmeno noi — risposero gli altri.

Lord Wylmore però, che se ne infischiava di tutte le tribù indiane dell'America del Nord ed anche di quella del Sud, si era invece placidamente sdraiato a fianco del suo cavallo e russava di già, tenendo la carabina fra le gambe e sognando probabilmente orde sterminate di bisonti.

La tempesta non era ancora cessata. Lampeggiava di quando in quando sulle altissime vette dei Laramie, coperte di dense masse di vapori, i quali di tratto in tratto s'aprivano sotto i colpi furiosi di vento per lasciar cadere sugli altipiani nembi di pioggia, che avevano però una brevissima durata.

Il tuono rumoreggiava, coprendo colla sua possente voce i fragori dei torrenti ed i fischi delle raffiche.

I cinque avventurieri, poichè come abbiamo detto l'inglese si era addormentato, invano aguzzavano gli occhi per scoprire i loro nemici, i quali dovevano tenersi ben nascosti fra le alte erbe che coprivano l'opposto sperone del *cañon*.

Certamente anche loro non osavano tentare un combattimento senza prima conoscere le forze dei loro avversari.

Probabilmente credevano di aver di fronte qualche grossa avanguardia del generale Custer e non osavano impegnarsi a fondo alla cieca, con quell'oscurità che non permetteva di distinguere un uomo a due metri di distanza.

Le ore trascorrevano lente, angosciose per tutti, eccettuato l'inglese il quale non cessava di russare, e senza che la situazione cambiasse.

Finalmente verso le quattro un po' di luce apparve verso levante. Si diffondeva lentamente in causa dei nuvoloni che il vento non era ancora riuscito a disperdere.

Sandy Hook era balzato in piedi.

— Prendiamo le nostre precauzioni, *mister* John — disse. — Fate coricare i cavalli in mezzo ai cespugli che ci stanno alle spalle e che sono abbastanza alti per nasconderli, e voi coricatevi presso di loro.

« Se gl'indiani saranno pochi, succeda quello che vorrà il destino, noi daremo battaglia. Se saranno molti, metterò in esecuzione il mio piano che durante queste lunghe ore si è perfettamente maturato.

— Spiegatevi meglio, Sandy Hook.

— Si tratta d'una cosa semplicissima. Voi figurerete come miei prigionieri.

— Cinque uomini bianchi ed armati, condotti da un solo indiano?

— Ah no, armati — rispose il bandito — poichè tutte le vostre armi le appenderò alla mia sella.

— Non sarà questo un infame tradimento?

— *Mister* John — rispose il bandito, con voce grave. — Io credo di avervi dato abbastanza prove d'amicizia fino ad oggi. Chi mi avrebbe spinto a chiedere aiuti al generale Custer per trarvi dalla miniera? Ditemelo.

« Nessuno mi avrebbe impedito di lasciarvi morire là dentro di fame, per tornare più tardi, come mi aveva dato l'ordine Minnehaha, a prendere le vostre capigliature.

« Non sono una canaglia così feroce come voi credete.

— È vero — rispose l'*indian-agent*. — Senza di voi nessuno di noi sarebbe uscito vivo da quella dannata miniera.

— La luce si avanza: sbrigatevi. Prima che le pelli-rosse abbiano attraversato il *cañon*, io avrò preparato il giuoco.

« Avete un *lazo* avvolto intorno al pomo della vostra sella. Tagliatelo e preparatemi delle corde per legarvi.

— Impegnate la vostra parola?

— Sono un miserabile e la mia parola non potrebbe avere nessun valore — disse Sandy Hook, con voce alterata. — Vive però ancora, sulle verdi colline della Marylandia, una povera vecchia: mia madre.

« Giuro sulla testa di mia madre.

— Mi basta: vi obbedisco.

John udì come un sordo singhiozzo rumoreggiare in fondo alla gola del bandito.

— La vostra mano, camerata — gli disse.

— Non oso — ripetè il bandito. — Le mani degli scorridori della prateria sono troppo leali per congiungersi con quelle d'un brigante.

— Su, toccate — disse John, impazientito. — I minuti sono troppo preziosi.

Il bandito la strinse mormorando fra un singhiozzo e l'altro:

— La mia vita è vostra. Io credo finalmente di essere diventato un galantuomo.

« Nascondetevi, tagliate il *lazo* e lasciate pensare a me.

— E sia — disse l'*indian-agent*.

Con una spinta piuttosto brutale svegliò l'inglese, la cui fantasia vagava sempre, anche dormendo, fra le orde immense dei bisonti, ed impartì ai suoi compagni gli ordini ricevuti dal bandito, che in quel momento ridiventava ancora Mocassino Rosso, *sotto-sakem* di Minnehaha e di Nube Rossa.

La luce si avanzava attraverso gli strappi delle nubi. Pioveva sugli altipiani a grandi scrosci intermittenti che il vento, sempre fortissimo, trascinava perfino nelle bassure.

Sandy Hook si era appostato sul ciglione del *cañon*, appoggiandosi fieramente sulla sua carabina.

La statura imponente, ingrossata anche dagli ornamenti di penne, doveva produrre un grande effetto sui nemici i quali non si aspettavano certo di trovarsi di fronte a Mocassino Rosso, uomo troppo noto fra tutte le tribù indiane del Wyoming.

Il bandito aspettava impassibile, sicuro del suo giuoco.

Non attese molto, poichè appena un raggio di sole forò le nubi, quindici o sedici indiani, armati di *winchester* e di asce di guerra, si calarono, come uno stormo di avvoltoi, nel *cañon*, guadando rapidamente il torrente.

Sandy Hook era rimasto immobile, sempre appoggiato sulla sua carabina.

— Quindici — mormorò. — Troppi per noi che non abbiamo che dei *rifles*.

« La vedremo!...

Aspettò che gl'indiani avessero varcato il torrente, poi avanzandosi verso l'estrema punta della roccia, gridò con voce poderosa:

— Fermi tutti: Mocassino Rosso sta dinanzi a voi.

Udendo quelle parole gli assalitori si erano fermati, puntando però in aria, per precauzione, i loro fucili.

Per qualche istante nessuno osò parlare, ma poi un indiano alto e grosso, che portava due penne di falco nero infisse nella capigliatura, fece alcuni passi innanzi gridando:

— Io sono Mano Gialla!...

— Ed io Mocassino Rosso — rispose Sandy Hook. — Che cosa vuoi?

— Mio fratello come si trova qui?

— Perchè Minnehaha, la gran *sakem* degli Sioux e dei Corvi lo ha voluto.

— Era dunque a te che noi davamo la caccia?

— Pare — rispose Sandy Hook.

— Perchè non hai mandato il grido di guerra delle nostre tribù quando gettavamo nel *cañon* dei massi? — chiese Mano Gialla.

— Perchè la notte era troppo oscura ed io non potevo sapere se avevo alle calcagna degli uomini rossi o dei visi pallidi.

— Potevamo ucciderti.

— Un grande guerriero come me, Mocassino Rosso, non ha mai avuto paura della morte — rispose sdegnosamente il bandito.

— Sì, tu sei un grande guerriero. Tutte le tribù degli Sioux lo sanno.

— Ebbene che cosa vuoi tu da me?

— Io ti credevo un nemico ed ho mandato un corridore a Toro Seduto perchè mi mandasse cinquanta uomini.

— Per farne che? — chiese ironicamente il bandito.

— Per prendervi.

— Ebbene manda un altro guerriero dei tuoi al gran *sakem* degli Sioux per avvertirlo che Mocassino Rosso da solo ha preso cinque visi-pallidi e che li conduce al campo di Minnehaha!...

— Cinque, hai detto? — gridò l'indiano.

— Sì, cinque; mio fratello è forse sorpreso? Non sa che Mocassino Rosso, da solo, ha abbastanza forza per prenderne altrettanti?

« Se mio fratello vuole venire a vederli, salga il *cañon,* così mi risparmierà di sorvegliarli. Sono tre notti che non dormo.

— Tu sei un grande guerriero.

— Lo so. Quando giungeranno i cinquanta guerrieri che tu hai mandato a chiedere a Toro Seduto?

— Forse prima che il sole tramonti. Sono ancora lontani i nostri fratelli.

— E sarà meglio che ci restino — rispose il bandito. — Gli *yankees* si avanzano. Sali pure: ho bisogno di te.

— Tutti i miei uomini sono a tua disposizione. Tu sarai un giorno gran *sakem* e devo obbedirti.

Un sorriso ironico sfiorò le labbra del bandito.

— Sarò allora nella mia Marylandia, a fianco della mia vecchia madre — mormorò. Poi alzando la voce chiese:

— Di quanti uomini dispone mio fratello?

— Di quindici.

— Pei miei prigionieri basteranno.

— Quali prigionieri? — chiese Mano Gialla.

— Sali e saprai e vedrai che cosa ha compiuto il futuro *sakem.*

Abbandonò rapidamente il ciglione dell'abisso e si cacciò fra i cespugli dove si erano nascosti i cinque uomini bianchi.

— Signori, — disse, — le pelli-rosse arrivano. Lasciate che vi leghi.

« Rispondo sul mio onore della vostra salvezza.

John aveva tagliato il *lazo* in diversi pezzi.

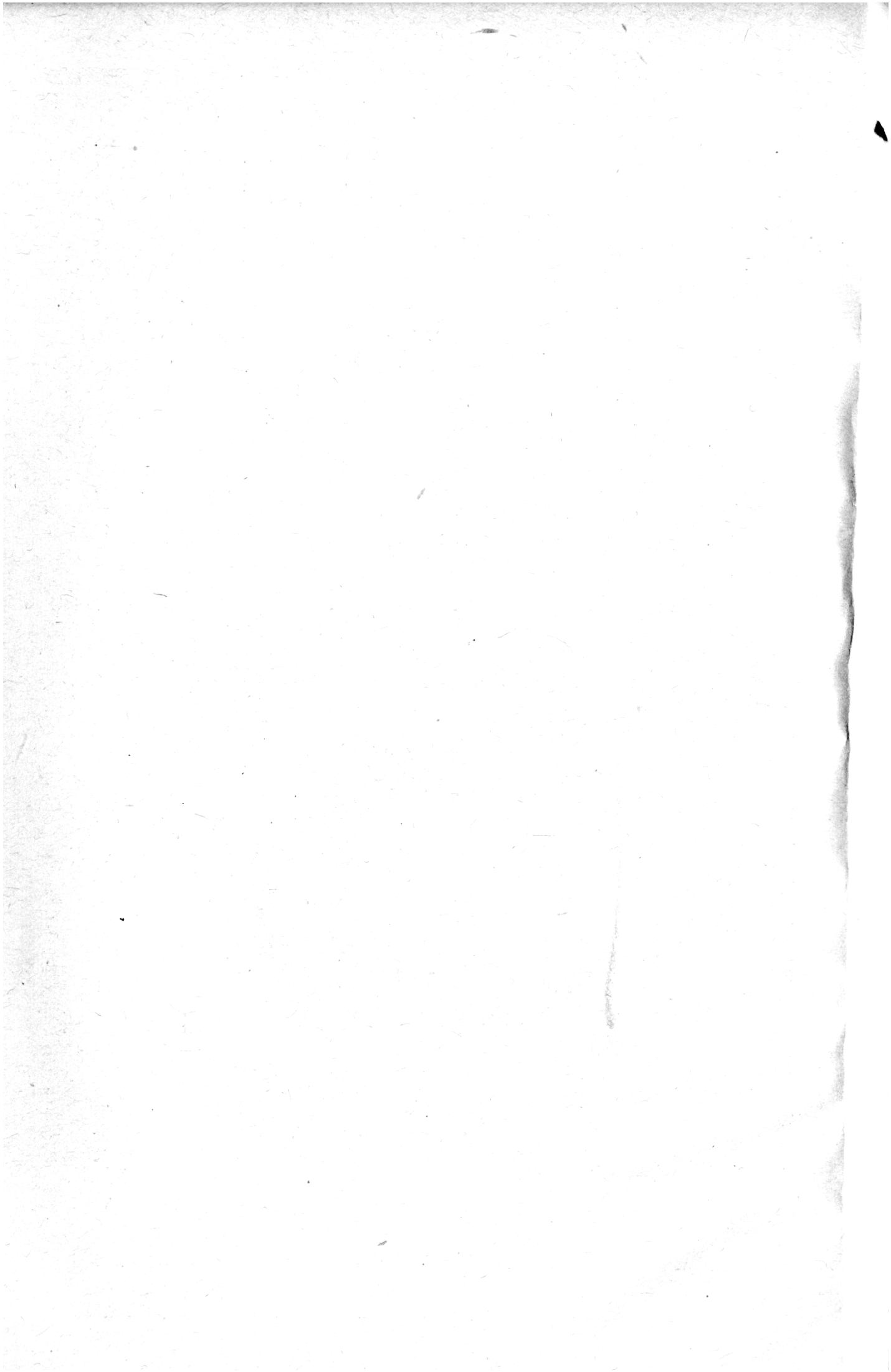
Sandy Hook in pochi istanti legò ai prigionieri le mani, poi appese alla sella del suo cavallo tutte le armi, *rifles* e pistole.

— Ora vengano pure — disse. — Vedremo chi tornerà al campo di Toro Seduto.

Un lampo sinistro era brillato negli occhi del bandito.

Prese il suo *rifle* e tornò verso il *cañon,* mentre i cinque uomini bianchi, assolutamente tranquilli, si coricavano fra le erbe, fidenti nelle parole di Mocassino Rosso.

Erano i due indiani che, insieme coi cavalli, si sfracellavano fra le rocce... (Pag. 232•)

XXII.

Le astuzie di Sandy Hook.

Pochi minuti dopo Mano Gialla ed i suoi quindici guerrieri raggiungevano l'orlo dell'altipiano, tenendo in mano non solo i *winchester*, bensì anche le scuri di guerra.

Diffidenti per carattere e per istinto, si premunivano contro una possibile sorpresa, quantunque tutti avessero udito parlare di Mocassino Rosso e delle sue imprese.

Sandy Hook li salutò con un *hug* familiare, poi disse a Mano Gialla:

— Io ho compiuta un'impresa che forse nemmeno Toro Seduto sarebbe stato capace di condurre a buon fine.

— Che cosa vuol dire il Mocassino Rosso... che egli...

Mano Gialla si era bruscamente interrotto, fissando i suoi sguardi verso i cespugli dietro i quali si trovavano gli uomini bianchi.

— Di chi sono quei cavalli? — chiese.

— Dei cinque visi-pallidi che io ho fatto prigionieri.

— Tu!...

— Mocassino Rosso è un grande guerriero e possiede dentro le sue braccia tanta forza da arrestare anche un bisonte in piena corsa.

« Se fossero stati in dieci invece che cinque li avrei egualmente presi.

Mano Gialla ed i suoi guerrieri guardarono con profonda ammirazione il bandito, il quale si era alzato sulle punte dei piedi per apparire vieppiù gigantesco.

— Tu hai fatto prigionieri cinque uomini bianchi!... — esclamò il capo del drappello. — Che forza e che cuore ti ha dato il buon Manitou!

— Quelli del *grizzly* — rispose Sandy Hook, allargando le possenti braccia che avevano demolito l'inglese, e che avrebbero potuto abbattere, a pugni, anche l'indiano.

— E li hai presi tu solo?

— Io solo.

— Io credo che nessun guerriero della nostra nazione abbia mai potuto compiere una simile impresa.

— Ed io l'ho compiuta: vieni a vederli.

Mano Gialla ed i suoi guerrieri si diressero verso i cespugli, dove i cavalli pascolavano tranquillamente e con loro immenso stupore scorsero, stesi al suolo, colle mani legate, i cinque uomini bianchi.

— È incredibile!... — esclamò il capo del drappello. — Tu sei il

più grande guerriero della nazione che ti ha adottato, perchè sappiamo che un giorno tu eri un uomo bianco.

Un risolino ironico fu la risposta di Sandy Hook.

Mano Gialla lasciò cadere l'ascia da guerra e snudò il coltello.

— Che cosa vuoi fare, fratello? — chiese il bandito.

— Le capigliature che ornavano i miei *calzoneros* sono cadute e me ne prendo un'altra più bella.

« Quella di quell'uomo che ha i capelli grigi mi andrà bene — aggiunse, accennando John.

Sandy Hook allargò le formidabili braccia, come se volesse afferrare l'imprudente, poi disse con accento minaccioso:

— Questi uomini li ho fatti prigionieri io ed a me solo appartengono: le loro capigliature le offrirò alla mia *squaw* (donna) perchè ne adorni il *wigwam* di Mocassino Rosso.

« Mio fratello mi ha capito?

— Allora tu li condurrai al campo di Toro Seduto.

— E Minnehaha, la gran *sakem*, li scotennerà per mio conto — rispose il bandito.

— Che cosa vuoi allora da noi?

— Che scortiate i prigionieri, se non avete altri impegni.

— Siamo l'avanguardia di Toro Seduto.

— Allora farò da me.

— Posso però darti un paio di guerrieri, poichè prima che il sole tramonti ne avrò altri cinquanta sotto il mio comando.

— Me lo hai detto.

— Te li offro.

Sandy Hook ebbe una certa esitazione, ma poi, temendo di destare qualche sospetto, disse:

— Sia pure, quantunque Mocassino Rosso abbia condotti questi uomini, da solo, dalla prateria alla montagna.

« Dove si accampa Toro Seduto?

— All'estremità della gola del Funerale. È là che aspetta l'attacco degli uomini bianchi, ed è là che spera di schiacciarli completamente.

— Va bene. Dammi i due guerrieri e scendi subito verso il piano, perchè gli *yankees* si avanzano.

Mano Gialla fece segno a due dei suoi guerrieri di uscire dal gruppo, poi disse:

— Che il buon Manitou protegga Mocassino Rosso.

— Che l'ascia di guerra di Toro Seduto spezzi il cranio al generale Custer.

— No, il cuore, perchè egli ha giurato di divorarlo crudo, ancora palpitante, dinanzi ai suoi guerrieri — rispose Mano Gialla.

— Glielo auguro — rispose il bandito, con un risolino un po' ironico.

Mano Gialla rimontò sul suo mustano, fece colla mano un gesto di addio e ridiscese il *cañon* per riattraversare il torrente.

— Diavolo — borbottò Sandy Hook, che lo seguiva con lo sguardo. — Si direbbe che gli affari cominciano ad imbrogliarsi maledettamente. Se quei cinquanta indiani mi raggiungono, io non potrò più rispondere nè delle capigliature, nè della vita di questi bravi scorridori e nemmeno della liberazione del tenente.

« Ed allora? Dove finirà la mia grazia?

« Corpo d'un tuono!... Bisogna che mi sbarazzi al più presto di questi due indiani e che corra molto.

« Se Custer e Toro Seduto si attaccano, tutto sarà finito per me e non potrò mai più rivedere nè mia madre, nè la mia verde Marylandia.

Tornò lentamente verso gli scorridori, seguito dai due indiani, e disse loro con voce imperiosa:

— Che i visi pallidi si alzino e montino a cavallo. Si parte.

— Per dove, pezzo di rame male fucinato? — chiese John, fingendosi incollerito.

— I visi-pallidi non hanno il diritto di chiedere spiegazioni — rispose il bandito, impugnando, con un gesto minaccioso, la sua carabina. — Chi si rifiuterà di obbedirmi può considerarsi come uomo morto.

— Dove volete condurci?

— Da Toro Seduto.

— Per farci scotennare?

— Ah!... A questo penserà lui.

— Io volere cacciare bisonti, *mister* brigante!... — strillò l'inglese.

— In quanto a voi state zitto o vi accomodo io a colpi di pugni e sapete già quanto pesano.

« Pensate ai vostri denti che avete lasciati laggiù, nella prateria.

— Voi mi avere promesso bisonti!...

— Io vi darò dei pugni ancora, *milord* — rispose il bandito. — Tacete, o comincio subito.

Lord Wylmore ne aveva ricevuti abbastanza per aver voglia di impegnare un'altra partita di *boxe*.

Masticò fra i denti una imprecazione e se ne stette tranquillo.

— Aiutateli a salire in sella — disse il bandito, rivolgendosi ai due indiani — poi mettetevi in coda al drappello e badate che nessuno ci fugga.

I cinque prigionieri, che avevano le mani legate al dorso, furono messi sui loro mustani, poi Sandy Hook diede il segnale della partenza, cavalcando dinanzi a tutti coll'*indian-agent*, al quale aveva fatto segno di avvicinarsi.

Dopo essersi orientato, si mise a risalire la sponda sinistra del *cañon,* la quale offriva maggiori comodità, essendo il versante della prima montagna ingombro di altissimi e foltissimi cespugli, i quali non avevano passaggi visibili.

L'imponente catena dei Laramie, illuminata dai primi raggi di sole, si spiegava maestosamente dinanzi agli occhi degli avventurieri, coi suoi

altissimi picchi che finivano talvolta in giganteschi obelischi, ritti contro le tempeste che non potevano scuoterli; coi suoi fianchi massicci coperti da verdeggianti foreste che si arrampicavano faticosamente fino sotto le cime; coi suoi *cañones* scendenti da ogni parte e luccicanti di acqua.

In mezzo a quelle montagne Toro Seduto e Minnehaha avevano piantati i loro accampamenti e là aspettavano, con piena sicurezza di vincere, gli ottocento uomini che il generale americano conduceva contro di loro, non meno fidente anche lui di spazzare via, con un attacco decisivo, quelle migliaia di guerrieri rossi.

Per un po' di tempo Sandy Hook, occupato ad osservare il paese per cercare la sua via, cavalcò a fianco di John, senza parlare, continuando a costeggiare il *cañon* il quale si manteneva sempre larghissimo e profondissimo, poi, ad un certo momento, dopo essersi ben accertato che i due indiani erano sempre in coda, disse:

— Siete ben sicuro dei vostri colpi, *mister?* È necessario fulminarli perchè vadano a sfracellarsi nel *cañon*.

— Che cosa volete dire, Sandy Hook? — chiese l'*indian-agent*.

— Che questa sera noi ci sbarazzeremo di quelle due mignatte che Mano Gialla ci ha appiccicato ai fianchi, o meglio che ho dovuto farci appiccicare per allontanare dei sospetti ed evitare guai maggiori.

— Volete disfarvene?

— È necessario.

— Non è dunque vostra intenzione di condurci al campo di *Sitting- Bull?*

— Che cosa dite mai, *mister* John? Per doverne salvare poi sei invece che uno solo? Oh no! Minnehaha potrebbe averne notizia ed allora non so che cosa accadrebbe di voi.

« Io vi ho condotti con me perchè mi proteggiate nella ritirata.

— Siete ben sicuro di salvare il tenente?

— Se è ancora vivo, io lo porterò via sotto il naso e gli occhi di Toro Seduto.

« Diamine!... Non sono forse un guerriero temuto e rispettato e forse già promosso all'alta carica di *sakem?* Non diverrò mai un capo tribù perchè ne ho abbastanza delle pelli-rosse, delle loro guerre, delle loro crudeltà e della loro vita randagia, ed è ora che diventi anch'io un galantuomo.

— Ciò che non è difficile in America — disse l'*indian-agent*, sorridendo.

— Oh, lo so!... Negli Stati dell'Unione e nel vicino Messico è più rispettato un bandito che un vero galantuomo.

« Chissà che un giorno non vada anch'io a Washington ad occupare qualche seggio. Tutto è possibile in questo paese.

« Dunque questa sera voi mi aiuterete a sbarazzarci di queste due mignatte. Due colpi di *rifle* e tutto sarà finito, perchè il torrente del *cañon* sarà pronto a portarseli via.

— È un tradimento.

— I volti pallidi sono in guerra coi volti rossi, quindi il nostro atto non si potrà chiamare un assassinio.

« Ci tenete?

— Quando si tratta di salvare il figlio del mio disgraziato colonnello sono pronto a tutto — rispose John, con voce grave. — Ho poi il diritto di difendere la mia capigliatura e di proteggere la vita dei miei compagni.

« Al momento opportuno passatemi il mio *rifle*, quello dalla canna brunita, ed il mio indiano non avrà nemmeno il tempo di mandare un grido.

— Va bene — rispose il bandito.

Continuarono a risalire la riva del *cañon*, il quale, scendendo da una delle più alte montagne dei Laramie, pareva non dovesse finire mai.

D'altronde Sandy Hook non aveva nessuna fretta di lasciarlo, nè di raggiungere tanto presto la cima, avendo già saputo che Toro Seduto accampava sull'opposto versante.

Voleva calare di notte per evitare le sentinelle e mettere al sicuro i suoi protetti ai quali ormai aveva dedicata tutta la sua affezione, sia pure di bandito.

La salita della montagna fu aspra e mise a dura prova i garretti dei mustani, più abituati alle grandi corse nelle verdeggianti praterie che alle alte rocce, tuttavia al tramonto, dopo d'aver fatto una breve sosta verso il mezzodì per divorare qualche *tortilla* di *maiz*, il drappello giungeva quasi all'estremità del *cañon*.

La cima della montagna non era che a qualche migliaio di metri, eppure la spaccatura si conservava ancora larghissima e profonda e nel suo fondo le acque, sempre abbondanti, si precipitavano con grande impeto scrosciando fra i massi rotolanti.

Sandy Hook scambiò uno sguardo con John, poi staccò dalla sella uno dei sei *rifles*, ed approfittando della semioscurità, glielo appese al pomo della sua.

— Potete sciogliervi senza il mio aiuto? — gli chiese sottovoce.

— Sì — rispose l'*indian-agent*.

— Non mancate al colpo.

— Rispondo della mia palla.

— Accostiamoci alla ripa e lasciamo che rotolino giù uomini e cavalli.

« Scioglietevi.

L'*indian-agent*, che aveva le mani legate dietro al dorso più in apparenza che in realtà, in pochi istanti snodò la corda ed afferrò il *rifle*.

Sandy Hook diede uno sguardo ai due indiani. Costeggiavano il profondo *cañon* appena a qualche passo dalla discesa, essendovi dall'altra parte dei cespugli spinosi.

— Pronto — disse.

I due uomini si volsero sulle selle, puntando rapidamente le carabine.

Due lampi squarciarono le tenebre seguìti da due detonazioni che si

ripercossero lungamente dentro le foreste che coprivano i fianchi della montagna.

Non si udì nemmeno un urlo, solo un sordo fragore come se delle masse precipitassero giù nel *cañon.*

Erano i due indiani che, insieme coi cavalli si sfracellavano fra le rocce e che strapiombavano nel torrente.

— Che cosa avete? — chiese Turner.

— Vi abbiamo liberati da quei due pezzenti — rispose Sandy Hook con voce tranquilla.

— Questo è un assassinio!...

— Signor sceriffo, quelle due persone vi avrebbero strappata la capigliatura senza nemmeno dirvi: guardatevi.

« Qui la giustizia appartiene solo al più forte ed al più destro e gli sceriffi non farebbero fortuna.

— Lo so — rispose il campione degli uccisori d'uomini, sorridendo.

— E poi, signor Turner, noi siamo in guerra contro gli uomini rossi e noi siamo tutti visi pallidi, perchè lo sono anch'io, sebbene abbia un buon strato di colore sulle mie carni e molte penne di tacchino selvatico.

— Continuate.

— Che cosa?

— Signor bandito, siete un uomo veramente meraviglioso.

— Sono tutti meravigliosi quelli che sono nati sotto il sole della Marylandia.

— *Milord* — disse lo sceriffo vedendo l'inglese prendere un fucile dalla sella del bandito — che cosa fate?

— Io avere udito dei muggiti e dei colpi di fucile — rispose l'inglese. — Vi devono essere dei bisonti nel *cañon.*

— Quell'uomo è diventato pazzo per una bisontite acuta — disse John. — Che cosa faremo di lui?

— Lasciamolo andare — disse Sandy Hook. — Io ne ho abbastanza di quell'uomo e poi non mi sarà più necessario.

— No — disse l'*indian-agent.* — Si è affidato a me e non lo lascerò una seconda volta.

— Io l'avrei già gettato dietro ai due pelli-rosse — rispose il bandito. — È divertente finchè si fa una partita di *boxe,* ma poi finisce per diventare noioso coi suoi eterni bisonti.

— Ripartiamo? — chiese John.

— E subito. Voglio giungere al campo di Toro Seduto molto prima dell'alba.

— Allora lasciate fare a me.

Si avvicinò al *lord* il quale stava osservando attentamente il fondo del gran *cañon* e strappandogli bruscamente il *rifle,* gli disse:

— Non sono laggiù i bisonti, *milord.*

— Come?... Che cosa dite voi?

— Che i bisonti li troveremo prima che il sole sorga. Salgono la montagna dal lato opposto.

— Aho... Benissimo... Voi non prendere mio fucile.

— È necessario per ora, *milord.*

— Io doverli prendere per le corna?

— Al momento opportuno ve lo darò.

— Io non capire più voi tutti. Io essere venuto appositamente in America per uccidere bisonti per guarire mio *spleen* e voi non mi lasciare sparare mai.

« Questo essere paese dei briganti.

— Ma no, *milord* — disse Sandy Hook. — Voi sparerete più tardi, quando non vi saranno più indiani sulla montagna. Capirete che a noi preme di non lasciare fra quei selvaggi le nostre capigliature.

— Io essere amico indiani.

— Voi, ma non noi.

— Voi, essere pure indiano.

— Sì, colorito con molte penne — rispose Sandy Hook. — In sella, *milord:* prima di mezzanotte voglio essere al campo di *Sitting-Bull.*

« Obbedite!

— E se io volere aspettare qui bisonti?

— Corpo d'un fulmine secco!... — urlò il bandito, digrignando i denti come un giaguaro. — Non dimenticate, *milord,* che io sono stato uno dei più terribili briganti delle praterie americane e che la vita d'un uomo per me valeva meno di quella d'una miserabile *coyote.*

« Non abusate della mia pazienza o vi uccido come ho ucciso poco fa quel povero indiano e poi vi scaravento nel *cañon.*

« Conoscete la forza dei miei muscoli.

— *Yes* — rispose calmo l'inglese.

— In sella, vi dico.

— Voi essere molto brigante simpatico ed io obbedire a voi.

— Avete guadagnato venti o trent'anni di vita, *milord,* perchè se vi foste rifiutato a quest'ora la vostra testa sarebbe scoppiata come una zucca.

— A me piacere molto voi.

— Anche dopo i pugni che vi ho assestato?

— *Mister* brigante molto piacevole.

— Va bene: in sella!

Il testardo si decise ad arrendersi al terribile *ultimatum* del bandito e risalì sul suo mustano senza aggiungere parola.

— Attacchiamo la vetta — disse Sandy Hook. — Lassù v'è un posto sicuro dove voi potrete attendermi senza correre alcun pericolo.

« È là donde irrompe l'acqua che scende dal *cañon.* Seguitemi e che nessuno accenda la pipa.

Il drappello si mise subito in marcia, sempre seguendo la riva del *cañon.*

Ormai la notte era calata e le tenebre si erano addensate sui fianchi della montagna, affollandosi sotto le boscaglie che si inerpicavano fino quasi sotto le vette.

Gli astri però scintillavano superbamente in cielo e quella tenue luce bastava a proiettare sulla crosta terrestre un chiarore sufficiente per potersi guidare anche in mezzo all'oscurità.

Sandy Hook che pareva conoscesse palmo a palmo tutta la catena sulla quale forse molte volte aveva lavorato alla testa dei suoi banditi, non esitava mai sulla direzione da prendere.

Terminato il *cañon,* affrontò le ultime boscaglie formate da gruppi di piccoli pini e di abeti, e mosse risolutamente verso il culmine della montagna seguendo un sentiero che lui solo probabilmente conosceva.

Distavano appena quattrocento metri dalla cima, la quale si alzava in forma di una piccola piramide tronca, quando il bandito si arrestò bruscamente, dicendo:

— È il momento di lasciarci.

— Come!... Ve ne andate di già? — chiese John. — E noi?

— Voi seguirete questo sentiero che gira intorno alla piramide e che i mustani potranno superare senza troppe fatiche, poichè anche i cavalli della mia vecchia banda lo scalavano e qualche volta anche al piccolo trotto quando il pericolo incalzava.

« Lassù troverete una specie di piccolo campo trincerato, difeso da rocce, dove potrete accamparvi senza correre nessun pericolo, poichè nemmeno gl'indiani lo hanno mai veduto.

« Era l'osservatorio e nel medesimo tempo il ridotto della mia truppa.

— E che cosa faremo noi lassù? — chiese Turner.

— Nulla: mi aspetterete e vi terrete pronti a proteggere la mia ritirata se l'impresa che sto tentando andrà male, ciò che non credo però.

— Sicchè andrete solo al campo di *Sitting-Bull?*

— Io sono un indiano ed anche assai conosciuto, quindi nulla avrò da temere e poi troverò laggiù anche Minnehaha e Nube Rossa, ma mi guarderò bene dal visitarli se non in caso di estremo bisogno.

— Avete ragione — dissero Giorgio ed Harry.

— La mia assenza spero che sarà brevissima. Ho in testa un certo progetto che, se riuscirà, più tardi farà montare sulle furie Toro Seduto.

« Vi raccomando di non sparare nemmeno un colpo di fucile per non farvi prendere dalle avanguardie indiane che forse accampano a non molta distanza da qui.

« Addio, signori, e se fra tre giorni non mi vedrete ritornare, dite pure che Sandy Hook ha finita la sua carriera ed ha perduta la sua capigliatura.

— E i miei bisonti? — chiese in quel momento *lord* Wylmore.

— Andate al diavolo — rispose il bandito, facendo fare al mustano un gran salto che lo portò fuori dal sentiero. — Buona notte a tutti.

E si allontanò tagliando la vetta lungo il fianco destro, dove si apriva una specie di gola che doveva condurlo sul versante opposto.

John ed i suoi compagni lo seguirono cogli sguardi finchè poterono, poi seguirono il sentiero serpeggiante intorno alla piramide per raggiungere il rifugio.

Sandy Hook intanto aveva già cominciata la discesa, cacciandosi sotto le boscaglie.

Dei fuochi luccicavano in fondo alla valle, racchiusa fra la piramide tronca ed un'altra montagna altissima, anche quella di dimensioni gigantesche.

Quelle luci che il bandito ora vedeva ed ora intravvedeva con molto stento, indicavano il campo indiano delle tribù degli Sioux e degli ultimi Corvi di Nube Rossa.

XXIII.

Il colpo di testa di Sandy Hook.

L'accampamento degli Sioux occupava quasi tutta la vallata compresa fra le due prime montagne dei Laramie, stendendosi perfino sui fianchi boscosi delle ripide salite.

Toro Seduto aveva scelto appositamente quel luogo per attirarvi le truppe americane e massacrarle con uno di quei colpi audaci che lo avevano reso ormai famoso.

Amava le imboscate, le sorprese, perchè anche sapeva che in aperta pianura, i suoi guerrieri, quantunque valorosissimi, non avrebbero potuto resistere a lungo all'attacco della cavalleria americana.

Due parole prima su questo famosissimo capo, anima della resistenza dei *sakems* Sioux.

Era nato nel 1837 ed a soli dieci anni si era acquistata una grande fama come cacciatore di bisonti, tanto da poter rivaleggiare perfino col famoso Buffalo Bill, l'ormai notissimo colonnello Cody.

A quattordici anni affrontava il suo primo nemico, il quale era naturalmente un uomo bianco, lo uccideva e lo scotennava come se fosse ormai un vecchio guerriero.

Fu allora che assunse, chissà per quale bizzarro capriccio, lo strano soprannome di *Tatanca-Jotanca* che vuol dire Toro Seduto, nomignolo che conservò poi sempre e che rimase celebre fra tutte le tribù indiane dell'America settentrionale.

Nemico implacabile della razza bianca nella quale vedeva già la sterminatrice della razza rossa, aveva preso parte a tutte le insurrezioni,

compresa quella sanguinosissima del 1863, sicchè nel 1876 portava dipinti sul suo grande mantello di bisonte ben ventitrè combattimenti ai quali aveva preso parte, facendo sempre meravigliare i suoi nemici per la sua straordinaria audacia.

Scoppiata la guerra del 1877, i *sakems* di tutte le tribù degli Sioux, lo nominavano ad unanimità capo supremo delle orde.

Invitato subito dagli emissari americani del governo di Washington, a deporre le armi ed a vendere il territorio da lui tenuto contro il versamento di trenta milioni di lire, Toro Seduto aveva risposto superbamente:

— Venite a prendermi, se vi basta l'animo: io vi aspetto!... In quanto al vostro denaro tenetevelo: gli Sioux non ne hanno bisogno.

E si era senz'altro messo in campagna alla testa di quattromila guerrieri scelti, spalleggiato da una piccola frazione di Corvi condotti da Nube Rossa e da Minnehaha, proclamando la caccia alle capigliature dei visi pallidi.

Come in tutte le guerre indiane, le ostilità si erano aperte con saccheggi, incendi, distruzioni di campi e di fattorie, massacri di coltivatori e rapimenti di donne bianche e di fanciulli, ma poi il prudente *sakem*, dopo essere sfuggito alle insidie del generale Crook, si gettava fra le montagne, attendendo fra quelle gole l'avanzata dell'altro generale, il Custer, che si era promesso di sgominarlo in una sola giornata campale, mentre invece doveva trovarvi una morte orrenda.

. . . .

Mancavano due ore all'alba, quando Sandy Hook, dopo d'aver attraversato felicemente le prime avanguardie Sioux scaglionate sui fianchi della prima montagna, faceva la sua entrata nell'immenso campo tutto irto di *wigwams* e pieno di guerrieri e di cavalli.

Gli era bastato farsi riconoscere per Mocassino Sanguinoso perchè nessuno sollevasse difficoltà alla sua avanzata.

Il suo nome era troppo noto fra tutte le tribù perchè gli si osasse fare l'ingiuria di sottoporlo ad un interrogatorio.

Sua prima cura era stata d'informarsi se Minnehaha e Nube Rossa si trovavano già al campo.

Avutane risposta affermativa, si era senz'altro diretto verso la tenda di *Sitting-Bull* che giganteggiava fra tutte le altre e che era facilmente riconoscibile pel *totem* del famoso capo sventolante sulla cima, che portava dipinto in rosso un animale che bene o male poteva rassomigliare ad un toro seduto, almeno per le sue corna.

Sandy Hook, dopo essersi fatto riconoscere dalle due sentinelle che vegliavano dinanzi l'apertura coi *winchester* in pugno, entrò risolutamente, dicendo:

— Mocassino Sanguinoso saluta *Tatanca-Jotanca*.

Il celebre capo stava facendo la sua colazione consistente in un po' di *maiz* cotto nell'acqua e poi condito con del grasso d'orso, ed un cestellino di lamponi.

Era un uomo di statura imponente, forse anche più alto di Sandy Hook, dai lineamenti energici ed angolosi, la capigliatura lunghissima e gli occhi nerissimi ed irrequieti.

Vedendo entrare il falso indiano si alzò e dopo d'averlo osservato attentamente, rispose:

— Ah! Tu sei il famoso Mocassino Sanguinoso! Minnehaha la *sakem* e Nube Rossa mi hanno parlato sovente di te.

— In male od in bene?

— Tu sei un coraggioso e quantunque nelle tue vene scorra il sangue dei visi pallidi hai dato molte prove di essere un vero amico delle pelli-rosse.

« Vuoi dividere con me la mia modesta colazione? Siedi di fronte a me e serviti pure.

« C'è penuria di viveri nel campo e si mangia come si può.

— Grazie, *Tatanca-Jotanca* — rispose Sandy Hook, sedendosi su una vecchia pelle di bisonte che serviva da tappeto. — Accetto volontieri, poichè sono più di trenta ore che galoppo senza mangiare.

— Da dove viene dunque Mocassino Sanguinoso? — chiese *Sitting-Bull.*

— Dal campo americano.

L'indiano ebbe un soprassalto.

— Dal campo americano hai detto!... — esclamò.

— Sì, *sakem.*

— Dove sono quelle *coyotes* bianche?

— Salgono la montagna.

— Guidati da Custer o da Crook?

— Da Custer.

— Che cosa sei andato a fare laggiù?

— Sono stato invitato a recarmivi da quattro famosi scorridori della prateria che tu forse conoscerai almeno di nome.

— Chi sono?

— Turner, il campione degli uccisori d'uomini ed ex-sceriffo, l'*indian-agent* John ed Harry e Giorgio, i due inseparabili fratelli, già famosi per le loro imprese nella gola del Funerale col colonnello Devandel.

— Ho udito parlare di quegli uomini famosi — rispose Toro Seduto. — Sono gli eroi della prateria bassa e, se li avessi presi, li avrei anche risparmiati poichè io rispetto il valore ed ammiro gli uomini che disprezzano la morte, siano pure nemici.

« Continua, Mocassino Sanguinoso. Perchè ti hanno condotto al campo di Custer?

— Per propormi un cambio.

— Quale?

— Tre *sakems* Chayennes che anni indietro avevano combattuto colla tua tribù, avendo appreso che i loro antichi alleati avevano dissotterrata la scure di guerra, hanno armati i loro guerrieri per venire a raggiungerti e combattere al tuo fianco.

— Chi sono quei valorosi? — chiese Toro Seduto scattando.

— Piede Agile, l'Aquila Bianca ed il Giaguaro della Prateria — rispose Sandy Hook.

— Continua.

— Non avevano che cento guerrieri fra tutti e tre, una forza troppo debole per forzare le colonne di Custer che battevano la bassa prateria, e sono caduti nell'agguato teso loro dai *larghi coltelli dell'ovest.*

— Tutti!... — urlò Toro Seduto, incrociando le braccia sul petto.

— No — rispose il bandito. — La maggior parte riuscì a sottrarsi, con una pronta fuga, ad un massacro che pareva ormai inevitabile; ma i tre *sakems,* dopo d'aver compiuto prodigi di valore, sono rimasti nelle mani del generale Custer.

— Tutti vivi?

— Feriti sì, ma vivi.

Toro Seduto respirò rumorosamente, poi disse:

— Sono contento che non siano andati a trovare il buon Manitou, poichè sono dei prodi che un giorno potranno anche loro mettersi alla testa delle tribù indiane e dare dei gravi fastidî ai cani bianchi.

« Che cosa vuol farne il generale dei *larghi coltelli dell'ovest?* Fucilarli forse?

— No — rispose Sandy Hook.

— Scotennarli?

— Nemmeno.

— Spiegati meglio, Mocassino Sanguinoso.

— Egli mi ha mandato da te per proporti uno scambio.

— Quale?

— I tuoi guerrieri hanno sorpreso, parecchie settimane or sono, un ufficiale americano e lo hanno fatto prigioniero, è vero?

— Sì.

— È ancora vivo?

— Ho avuto molto da fare a sottrarlo alle furie di Minnehaha, la quale reclamava imperiosamente la sua capigliatura per non so quale antica vendetta, tuttavia è ancora vivo, poichè ho resistito alle esigenze di lei, pensando appunto ad un possibile scambio.

— Ebbene, il generale Custer si offre di cedere a te i tre *sakems* Chayennes contro la libertà di quel giovane ufficiale.

— Tre *sakems* per un giovane quasi imberbe! — esclamò *Sitting-Bull.* — È dunque un famoso guerriero quel ragazzo?

— Io non lo so, perchè non l'ho mai veduto. So però che è figlio d'un famoso colonnello che vi diede non poco da fare durante l'insurrezione del 1863.

— Il colonnello Devandel!... — esclamò il gran capo. — Sì, per giorni e giorni, con un manipolo di valorosi, ci aveva chiusa la gola del Funerale attraverso la quale noi cercavamo di scendere per unirci ai Chayennes, agli Arrapahoes ed agli Apaches.

« Me lo ricordo come fosse ieri, perchè anch'io combattevo allora fra le prime file.

Sitting-Bull per la seconda volta si era alzato e si era messo a passeggiare per la tenda, dando delle poderose pedate a tutti gli oggetti che la ingombravano, casse, rotoli di pelli, arnesi da cucina, poi, fermandosi bruscamente dinanzi al bandito, disse:

— Era una bella guerra quella, che avrebbe potuto mettere molto a mal partito i *larghi coltelli dell'ovest*, poichè l'alleanza fra le cinque nazioni era salda e migliaia e migliaia di guerrieri ci stavano sotto le mani.

« Il buon Manitou ha abbandonato gli uomini rossi, a quanto pare, e si è alleato al Gran Padre dei visi pallidi.

« Sia pure!... Se è scritto sul libro del destino che la nostra razza debba scomparire da questo gran paese che apparteneva ai nostri padri, il fato si compia, ma l'ultimo indiano morrà colla scure di guerra in pugno ed il *winchester* pronto a bruciare la sua ultima cartuccia.

Sandy Hook lo aveva ascoltato pazientemente, baciando di quando in quando una bottiglia di pessimo *wisky* che stava fra gli ultimi avanzi del *maiz* condito col grasso d'orso ed i lamponi.

— Che cosa dici tu, Mocassino Sanguinoso, che hai nelle vene il sangue degli uomini bianchi? — chiese *Sitting-Bull*.

— Io dico che i miei compatriotti sono delle vere canaglie — rispose il bandito. — Come vedi io ho abbandonato la mia razza, perchè l'ho trovata troppo egoista.

— Tu sei un uomo — disse il famoso capo. — Io ti stimo, quantunque la tua pelle sia bianca invece di essere rossa.

— Ho combattuto sempre per gli uomini rossi e Minnehaha e Nube Rossa possono affermarlo.

— Lo so e non è necessario che io vada ad interrogarli. Io conosco benissimo tutte le imprese condotte a buon fine dai *sakems* e dai loro sotto-capi. Dunque tu sei venuto a prendere il giovane ufficiale?

— Sì, capo.

— Potrò io fidarmi della promessa del generale?

— Ha impegnata la sua parola d'onore e la manterrà. Gli uomini bianchi, come ti ho detto, sono delle canaglie, però quando un comandante giura sul suo onore non vi è da dubitare. Io rispondo della libertà dei tre *sakems*.

Sitting-Bull lo guardò. Nei suoi occhi nerissimi balenava un lampo di diffidenza. La tranquillità o meglio l'impassibilità del bandito parve calmassero i suoi dubbi, poichè disse subito:

— Ho fiducia in te: ti affiderò il viso-pallido.

« Bada però che se tu mi tradissi io andrò a scovarti in fondo agli ultimi lembi della prateria e ti strapperò la capigliatura prima ed il cuore dopo.

— Se tu hai qualche dubbio su di me non hai da fare altro che darmi un buon cavallo perchè possa portare al generale la tua risposta, ossia che lo scambio non sarà possibile che a guerra finita.

Sitting-Bull scosse la testa.

— No — disse poi. — Io non voglio dare una prova di sfiducia ad un viso-pallido che ha preso le difese dei visi-rossi.

Battè le mani ed uno dei guerrieri che vegliavano dinanzi alla sua tenda entrò subito.

— Conduci qui l'ufficiale bianco — disse.

Prese il *calumet* che portava nel suo sacchetto appeso alla cintura, lo empì di *moriche*, l'accese e si mise a fumare in silenzio, seguendo, collo sguardo distratto, le nuvole di fumo.

Sandy Hook, dopo d'aver dato un ultimo bacio alla bottiglia già quasi vuota, credette opportuno d'imitarlo.

Trascorsero alcuni minuti, poi un lembo della tenda si alzò ed un bel giovane di trenta o trentadue anni, coi baffi nerissimi spioventi e la tinta assai bruna, comparve.

Aveva le braccia legate dietro al dorso e tuttavia conservava un'aria spavalda che incuteva un certo rispetto.

— Eccolo — disse *Sitting-Bull*, alzando un braccio. — È il figlio del famoso colonnello Devandel che nella guerra del 1863 ci fece restare due mesi quasi immobili dinanzi la gola del Funerale.

Sandy Hook si era alzato per osservarlo meglio.

— Ha del buon sangue nelle vene — disse. — Me ne intendo anch'io di uomini forti.

Il tenente, a cui erano stati strappati i galloni che dovevano aver servito ad abbellire i *calzoneros* di qualche *sakem*, guardò a sua volta, con una certa curiosità, il bandito e fece subito un gesto di stupore.

— Anche sotto la tua tinta io ti riconosco per un bianco — disse.

— Potreste ingannarvi — rispose Sandy Hook. — Il Mocassino Sanguinoso è una pelle rossa autentica.

— Siete voi incaricato di scotennarmi? — chiese l'ufficiale.

— Io non ho mai avuta una così brutta idea. Anzi sono venuto qui per ricondurvi al campo del generale Custer.

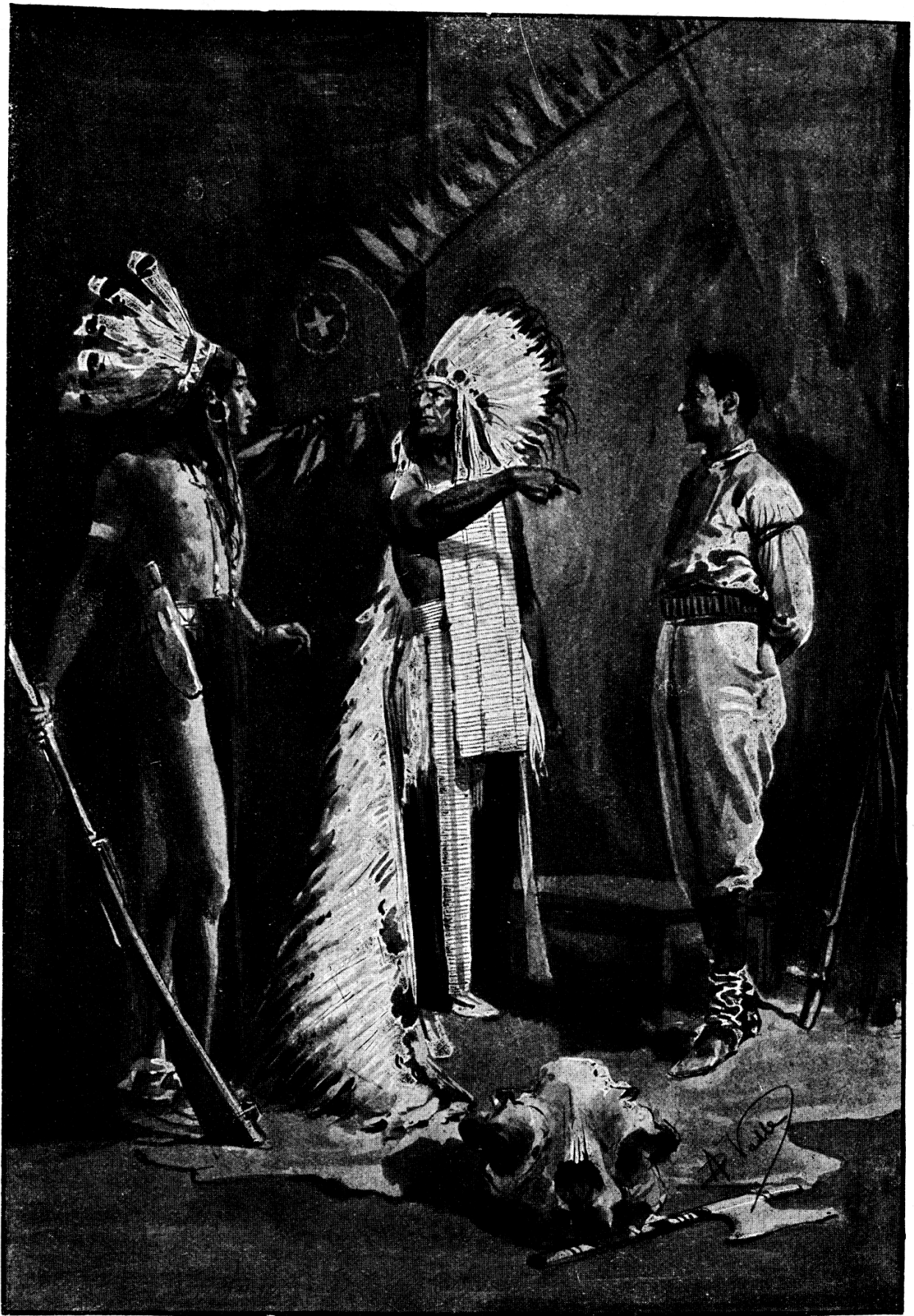
— Di ricondurmi, avete detto?

— Sì, viso pallido.

— Scherzate?

— Non ne ho l'abitudine.

« D'altronde v'è qui *Sitting-Bull* il quale potrà confermare le mie parole.

— Eppure Minnehaha, la figlia di Yalla, aveva giurato di strapparmi la capigliatura.

— Ecco un uomo che farà molta strada. (Pag. 243).

— Comando io le tribù degli Sioux — disse Toro Seduto, il quale fino allora era rimasto silenzioso. — Minnehaha farà a meno della vostra; d'altronde ne ha abbastanza per adornare il suo *wigwam*, il *totem* dei Corvi, e se lo desidera anche il suo mantello di pelle di montone di montagna.

« Qui comanda solo *Tatanca-Iotanca.*

— Ecco una generosità strana in una pelle-rossa — rispose il figlio del colonnello. — Mi stupisco anzi di essere ancora vivo dopo venticinque giorni di prigionia.

Toro Seduto inarcò le sopracciglia poi, incrociando le braccia, chiese:

— E perchè il viso pallido è stupito di essere ancora in vita?

— Perchè voi non risparmiate mai gli uomini bianchi che cadono nelle vostre mani.

Sitting-Bull ebbe uno scatto di collera, che tosto però represse.

— Siete voi uomini bianchi che risparmiate forse gli uomini rossi? — chiese con amara ironia. — Qual'è l'indiano che ha dimenticato Sand-Creek (Ruscello delle sabbie) che voi avete chiamato *Chivington-Massacre?* Là, nel campo, fra i più famosi capi Chayennes ed Apaches, che portavano dei nomi famosi per valore ed audacia, come Caldaia Nera, Antilope Bianca, Mano Sinistra, il Guercio, Ginocchio Compresso ed il Piccolo Mantello, vi erano delle donne e dei fanciulli, ma voi, che vantate una civiltà, non avete risparmiato nessuno.

« Ve lo ricordate, viso pallido?

— Quella è stata una infamia commessa da un bruto che fu poi destituito dal suo grado — rispose il tenente. — Mio padre ha sempre combattuto contro gl'indiani sulle frontiere del Messico e del Far-West, ma ha sempre rispettato le vostre donne ed i vostri figli.

— Lo so — rispose Toro Seduto. — Se vostro padre si fosse chiamato il colonnello Chivington invece di Devandel, a quest'ora la vostra capigliatura ornerebbe i miei *calzoneros.*

« Fortunatamente non siete figlio di quell'assassino, che anche i vostri compatriotti hanno rinnegato.

« Che cosa dite voi, viso pallido?

— Che la guerra è sempre stata atroce, specialmente in questo grande paese — rispose il tenente.

Sitting-Bull si volse verso il Mocassino Sanguinoso il quale non aveva aperto bocca e, puntando l'indice della destra verso il figlio del prode colonnello, disse:

— Ecco un uomo che farà molta strada. Il figlio del difensore della gola del Funerale che con un pugno d'uomini tenne per tanti giorni e per tante notti in iscacco i più intrepidi guerrieri di tutte le tribù indiane dell'America, non doveva essere da meno.

Battè un'altra volta le mani e la sentinella che vegliava dinanzi alla tenda entrò nuovamente.

— Che due cavalli, scelti fra i migliori, siano subito pronti — disse Toro Seduto. — Abbiamo armi, munizioni e viveri per tre giorni.

« Va'!...

— Ho il mio mustano — disse Sandy Hook.

— Sarà stanco e quello che ti darò sarà certamente migliore — rispose il *sakem*.

Poi, traendolo da una parte, gli chiese sottovoce:

— Dunque si avanzano?

— Sì.

— Non sono più di ottocento, mi hanno detto.

— Credo che non superino tale numero.

— Sai per quale *cañon* s'inoltrano?

— Lo ignoro, poichè io ho lasciato i *larghi coltelli dell'ovest* alla base delle montagne.

— Non importa — disse *Sitting-Bull*, dopo un breve silenzio. — Io tenderò loro un agguato così ben ordito che non me ne sfuggirà nemmeno uno.

In quel momento l'indiano rientrò, annunciando che i cavalli erano pronti.

— Va', Mocassino Sanguinoso — disse il gran *sakem* — e torna presto coi tre capi affinchè possano assistere alla mia vittoria.

— Io spero di rivederti prima di domani sera — rispose il bandito.

Poi, volgendosi verso l'ufficiale, gli disse con tono burbero:

— Seguitemi e badate che se voi tenterete di fuggirmi vi caccerò nel dorso tutte le palle del mio *winchester*.

« Vi avverto ancora che quando io sparo un colpo il mio avversario cade sempre.

Giorgio Devandel alzò le spalle e lasciò la tenda senza nemmeno guardare Toro Seduto, il quale si era rimesso a fumare.

XXIV.

Il massacro.

Il bandito ed il tenente, il quale era stato slegato senza dargli però nessuna arma, attraversarono al galoppo l'immenso campo indiano dove si erano radunati a poco a poco ben cinquemila guerrieri, calati da tutte le parti del selvaggio Wyoming e raggiunsero la falda della montagna che si ergeva loro di fronte.

Avrebbero potuto scendere la vallata che s'apriva loro dinanzi formando un gigantesco *cañon*, ma Sandy Hook aveva le sue buone ragioni per prendere altra via. Non aveva dimenticato nè Turner nè gli scorridori, i quali dovevano aspettarlo in preda ad una estrema ansietà.

Appena fu ben lontano dalle ultime sentinelle indiane imboscate sotto i pini per guardare i fianchi del campo da un improvviso colpo di mano da parte degli americani, si volse verso il tenente il quale fino allora non aveva pronunciata una sola parola e gli disse sorridendo:

— Signor Devandel, vi porto i saluti di John, l'*indian-agent* di vostro padre, e di Giorgio ed Harry, i due famosi scorridori della prateria che già voi avete conosciuti.

— John!... Giorgio!... Harry!... — esclamò l'ufficiale, spalancando gli occhi e frenando di colpo il cavallo. — Che cosa dite voi?

— Mi pare di aver parlato chiaro — rispose il bandito. — Non vi sarete dimenticato di quelle buone persone che combatterono a fianco del vostro defunto padre e che, se non m'inganno, vi hanno salvato da una morte più che certa sulle rive del Lago Salato.

— Chi siete voi? Ditemelo, ve ne prego.

— Mah! Gl'indiani mi chiamano, non so veramente il perchè, il Mocassino Sanguinoso, quantunque i miei mocassini non siano mai stati lordati dalle capigliature sanguinanti dei visi pallidi; i miei veri compatriotti mi chiamano semplicemente Sandy Hook.

— Il saccheggiatore di treni!... — esclamò l'ufficiale.

— Ah!... Ne avete udito parlare!... Ero davvero un bel furfante allora; ora cerco di diventare un galantuomo.

— Non siete dunque un indiano?

— Pare di no.

— Me l'ero immaginato.

— Me l'avete già detto — rispose il bandito, sorridendo.

— E John vi ha incaricato di portarmi i suoi saluti? Dov'è quel valoroso?

Invece di rispondere, Sandy Hook staccò dalla sella uno dei due *winchester* regalatigli da *Sitting-Bull* e lo passò all'ufficiale.

— Che cosa fate? — chiese, stupito, il figlio del prode colonnello.

— Siete un buon tiratore? — chiese il bandito la cui fronte si era annuvolata.

— Come uno scorridore della prateria.

— Siamo seguiti.

— Da chi?

— Ho scorto un indiano scomparire in mezzo agli alberi.

— Che ci sorveglino?

Sandy Hook rispose con una bestemmia, poi disse:

— Minnehaha non è leale come *Sitting-Bull*. Qualcuno deve averla informata del mio arrivo al campo indiano e della nostra partenza.

« Se ci giunge addosso avrà la vostra capigliatura.

— Non bastava quella di mio padre a placare la rabbia di quelle belve?

— Pare di no — rispose il bandito, il quale appariva assai preoccupato. — Signor Devandel, affrettiamoci a raggiungere John ed i suoi amici o noi la finiremo male.

« Solamente lassù, nel rifugio dei miei vecchi banditi, potremo forse tener testa ai Corvi di Nube Rossa e di Minnehaha fino all'arrivo del generale Custer.

« Al galoppo, signore, e se vedete dietro di noi qualche indiano fate fuoco senza misericordia.

« Io non sono più Mocassino Rosso: ritorno un uomo bianco.

— Come può Minnehaha aver saputo della nostra partenza?

— Eh, signor mio, queste pelli-rosse hanno l'udito acutissimo e la vista lunga e poi non è improbabile che vi facesse sorvegliare da qualcuno dei suoi guerrieri.

— Dunque voi credete che ci diano la caccia?

— Ne sono più che sicuro. Fortunatamente i nostri mustani sono degli animali veramente splendidi e faremo correre Minnehaha, Nube Rossa e tutti i loro guerrieri.

« *Hop!... Hop!...* mio *gentleman!* Odo il galoppo di molti cavalli.

— Forse v'ingannate; è il vento che sussurra fra i pini.

— Più tardi cambierete avviso.

Avevano lanciati i due mustani ventre a terra, salendo il fianco sinistro della montagna, il quale era coperto da foreste così fitte da non permettere di spingere lo sguardo molto lontano. Sandy Hook cercava di guadagnare il passo che doveva condurlo alla piramide tronca, ma la pendenza della montagna e gli ostacoli che incontravano ad ogni momento, affaticavano immensamente i cavalli costringendoli a rompere di frequente il galoppo.

Per una mezz'ora tuttavia continuarono la corsa attraverso la boscaglia, poi sbucarono su un piccolo altipiano coperto solamente da fitte ed altissime ginestre.

Sandy Hook si era subito voltato ed una bestemmia gli era sfuggita.

— Che cosa avete? — chiese il figlio del colonnello.

— Ci sono addosso.

— Chi?

— Gl'indiani di Minnehaha. Oh, conosco bene le acconciature dei Corvi per potermi ingannare.

« Guardate!... Galoppano lungo il margine orientale del bosco e si preparano a tagliarci la via.

L'ufficiale si era subito voltato.

Quaranta o cinquanta indiani, curvi sulle selle, sfilavano a corsa sfrenata lungo la boscaglia, a meno di cinquecento metri.

Più pratici forse della montagna di Sandy Hook, dovevano aver presa qualche scorciatoia per giungere così presto in quel luogo.

Cinquecento metri però erano sempre qualche cosa ed i *winchester* non potevano riuscire pericolosi a quella distanza e col moto disordinato dei cavalli che non permetteva nessuna mira.

— Sono in buon numero — disse l'ufficiale, aggrottando la fronte. — E Minnehaha?

— È alla testa con Nube Rossa. Non avete veduto il mantello bianco? *Hop!... Hop!...* mio *gentleman*.

« Cerchiamo di giungere al rifugio prima di loro o le nostre capigliature non cresceranno più sulle nostre teste.

Avevano lanciati i cavalli a corsa sfrenata, risalendo il fianco dell'alta montagna, sulla cui cima si delineava, semi-avvolta fra le nuvole, la piramide tronca tenuta da John e dei suoi compagni.

Gl'indiani, vedendo che non potevano ormai più giungere in tempo per tagliar loro la strada, si erano messi a urlare ferocemente ed a sparare senza ottenere però alcun risultato, poichè i *winchester* usati in quell'epoca se sparavano rapidi, avevano però una portata molto limitata.

Se i Corvi avessero avuto dei *rifles*, avrebbero potuto avere forse miglior fortuna.

— *Hop!... Hop!...* — gridava senza posa il bandito, sostenendo solidamente il mustano. — Tenete ben strette le briglie, mio *gentleman*.

« Se il vostro cavallo cade, siete perduto.

— Non temete — rispondeva l'ufficiale. — Sono un vecchio cavaliere.

La caccia diventava furiosa.

I cinquanta indiani si erano divisi in due gruppi, uno guidato da Minnehaha e l'altro da Nube Rossa e spingevano la corsa sempre urlando e sferzando rabbiosamente i cavalli colle corregge dei *calzoneros*.

I mustani però che *Sitting-Bull* aveva messo a disposizione di Sandy Hook e dell'ufficiale, erano animali da non lasciarsi facilmente superare dagli altri.

Quantunque il fianco della montagna fosse molto erto e le ginestre non si prestassero troppo ad una buona corsa, salivano al galoppo serrato, ansando e nitrendo, senza bisogno che i cavalieri li aizzassero.

I loro petti erano coperti di schiuma, i loro corpi grondavano sudore, pure non rallentavano come se avessero compreso che dalla loro resistenza e dalle loro zampe dipendeva la salvezza delle persone che portavano in sella.

Attraversato l'altipiano, i due fuggiaschi si ricacciarono sotto un altro bosco di *piñon*, salutati da una fragorosa scarica di *winchester*, che non ottenne nemmeno quella volta nessun buon risultato.

— Siamo ancora lontani? — chiese l'ufficiale, il quale aveva udito sibilare ai suoi orecchi non poche palle.

— Un'ora, se non di più — rispose Sandy Hook.

— Non mi pare che gl'indiani abbiano guadagnato un passo su di noi.

— È vero, mio *gentleman*, tuttavia nemmeno noi li abbiamo lasciati indietro.

— Arriveremo prima di loro?

— Lo spero — rispose Sandy Hook — ma con ben poco vantaggio. A quest'ora l'*indian-agent* ed i suoi compagni devono averci scorti e si prepareranno ad una difesa disperata.

« Una cosa sola però mi preoccupa.

— Che hanno pochissimi viveri e noi non abbondiamo troppo. Se l'assedio si prolungasse, non so come finirebbe questa faccenda.

— Ci metteremo a razione.

— Sette bocche!... Sono troppe, mio *gentleman*.

— Non si muore di fame per un po' di giorni. Il posto è sicuro?

— È facile a difendersi.

— Allora tutto va bene.

— Andrà bene se il generale Custer attaccherà.

— Ne dubitate?

— Chi lo sa? Pare che ne avesse un gran desiderio.

« Che salga i gran *cañones* non ne dubito, però non saprei dirvi quando potrebbe giungere.

Una scarica di fucili interruppe la conversazione.

— Diavolo!... — esclamò il bandito, curvandosi sulla sella. — I miei amici indiani non fanno risparmio di cartucce, eppure io sono sempre, almeno per loro, il Mocassino Sanguinoso.

« Che Minnehaha pensi di prendersi anche la mia capigliatura?

« *Hop!... Hop!...* mio *gentleman*.

« I nostri cavalli filano come il vento, anche se montano!

I due mustani infatti, scaldatisi dalla lunga corsa, pareva che avessero acquistato uno slancio straordinario invece di esaurirsi.

Montavano la foresta con uno slancio incredibile, filando come trombe d'aria, coi fianchi pulsanti, le narici fumanti, le criniere irte.

I colpi di fucile degl'indiani invece di spaventarli pareva che infondessero loro novella forza.

Tuttavia le pelli-rosse, guidate vigorosamente da Minnehaha e da Nube Rossa, non perdevano terreno.

Gl'indiani dell'America del Sud e quelli del Nord sono, checchè si dica, i più abili cavalieri del mondo, che vengono appena eguagliati dai *gauchos* della *pampa* argentina e da pochi *cow-boys* del Far-West.

Quantunque non abbiano nè speroni, nè sella, nè morsi d'acciaio, nè fruste, colla semplice pressione delle loro ginocchia sanno spingere i cavalli molto meglio degli arabi e degli *yokey* inglesi.

In un campo delle corse sarebbero dei famosi cavalieri che darebbero molto da fare agli allievi delle vecchie corse di scuola europea.

Anche il secondo bosco fu passato dai due fuggiaschi, salutati di quando in quando da qualche palla, poi la costa della montagna apparve dinanzi a loro nuda, irta, sormontata dalla piramide tronca.

In lontananza galoppava Minnehaha, tenendo alta la grigia capigliatura del suo nemico.
(Pag. 256).

— Sono lassù — gridò Sandy Hook. — Se i nostri mustani resistono, Minnehaha non avrà nè la vostra capigliatura, nè quella dell'*indian-agent*.

— Ah! Quella cattiva creatura vuole anche quella di John?

— *By God!...* C'è sua madre, Yalla, che l'aspetta per poter entrare nelle praterie celesti del buon Manitou.

— Non bastava quella di mio padre!... — ruggì l'ufficiale.

— Pare di no.

Il figlio del colonnello si era portato una mano sul cuore ed era diventato pallido come un morto.

— *Gentleman* — disse il bandito, il quale si commoveva ben difficilmente. — Lasciate i ricordi dolorosi sulle zampe del vostro mustano, se volete salvare la vostra capigliatura.

« *Hop!... Hop!...* O scoppieranno o ci porteranno fino al rifugio, morte di Belzebù!...

« Su, su, galoppate!... Morirete dopo, sulla vetta della piramide.

Si era messo a battere i fianchi del suo mustano coi talloni, con rabbia feroce.

Il passo della montagna non si trovava che a sei o settecento metri più sopra e voleva raggiungerlo prima che i Corvi di Nube Rossa e di Minnehaha, i quali conducevano sempre meravigliosamente la corsa, giungessero a buon tiro.

Di quando in quando qualche indiano si fermava per prendere la mira e scaricare tutti i colpi del suo *winchester* contro i fuggiaschi, i quali udivano sovente le palle fischiare ben presso i loro orecchi.

Anzi una passò così rasente la testa di Sandy Hook da portargli via una penna di tacchino che gli pendeva presso la tempia destra.

Fortunatamente per loro, gl'indiani non sono mai stati capaci di riuscire discreti tiratori e poi i *winchester*, almeno allora, non si prestavano a tiri di lunga portata.

I cavalli non cessavano di galoppare furiosamente su per i piccoli altipiani che si succedevano senza posa, divisi gli uni dagli altri da salite piuttosto erte che mettevano a dura prova i garretti dei corridori.

— Un ultimo sforzo, mio *gentleman!...* — gridò ad un tratto il bandito, mentre scoppiava una nuova scarica. — Il passo sta dinanzi a noi.

« Resiste il vostro mustano?

— Meravigliosamente — rispose l'ufficiale.

— Allora possiamo considerarci salvi, almeno pel momento.

« Ah!... Eccoli lassù quei bravi!

« Si preparano ad arrestare i nostri inseguitori.

« Minnehaha e Nube Rossa si guardino, perchè i miei compagni sono tutti terribili bersaglieri.

Delle forme umane erano comparse sul ciglione settentrionale della piramide.

Un momento dopo alcuni colpi di fucile rimbombavano in aria:

erano i *rifles* degli scorridori, del campione degli uccisori d'uomini e dell'inglese che cominciavano a parlare.

Gl'indiani, udendo fischiare le palle, si erano subito arrestati, mentre invece il bandito e l'ufficiale si cacciavano nel passaggio su per lo stretto sentiero che conduceva alla cima della piramide.

Le povere bestie, aizzate ferocemente, percorsero la salita di volata, nitrendo disperatamente ed appena giunte nel campo trincerato e che i due cavalieri furono a terra, si lasciarono cadere sulle ginocchia.

— Muoiono — disse l'ufficiale.

— Ma no, mio *gentleman* — rispose Sandy Hook. — Sono rattrappiti, è vero, però si rimetteranno presto, ve l'assicuro io.

In quel momento un uomo si lasciò scivolare lungo il pendìo d'una rupe e si precipitò verso l'ufficiale colle braccia aperte, gridando:

— Il signor Giorgio!...

— John!... — rispose subito il figlio del colonnello Devandel, correndogli incontro.

I due valorosi si strinsero fortemente e si baciarono. Una viva commozione si scorgeva sui loro volti maschi ed abbronzati.

Sandy Hook aveva incrociate le braccia, mormorando:

— Questo incontro è la mia grazia e la mia grazia significa il ritorno al mio paese. Povera madre!...

D'un tratto fece un salto, mentre John e l'ufficiale si staccavano vivamente.

Delle scariche formidabili rimbombavano sul fianco destro della montagna, verso il gran *cañon,* alla cui estremità, due giorni prima, si erano accampate le truppe del generale Custer.

— Che cosa sta per accadere? — domandò il figlio del colonnello. — È forse il generale che muove all'attacco del campo di *Sitting-Bull?*

— È quello che temo — rispose Sandy Hook.

— Che temete? È la salvezza che giunge.

— Voi lo credete? Ebbene io vi dico invece che gli Sioux schiacceranno i nostri compatriotti.

— Non è possibile!...

— Lo vedrete.

In quel momento giunsero correndo Turner, Harry, Giorgio e *lord* Wylmore, gridando:

— Gli americani!... Gli americani!...

I due scorridori della prateria scambiarono un affettuoso abbraccio col figlio del colonnello, Turner ed anche l'inglese scambiarono con lui una vigorosa stretta di mano; poi tutti, guidati da Sandy Hook, si slanciarono verso un'alta roccia, dalla cui cima si poteva osservare distintamente quanto poteva avvenire nel gran *cañon.*

Non si erano ingannati. Il generale Custer, approfittando della notte nebbiosa si era spinto nel cuore dei Laramie, risoluto a dare un furioso assalto al campo di Toro Seduto.

Aveva sperato forse in una sorpresa, mentre invece gli scorridori indiani che battevano tutti i fianchi della grande catena, perlustrando i *cañones,* avevano già recata ai *sakems* la notizia dell'improvvisa avanzata dei *larghi coltelli dell'ovest.*

Sitting-Bull in pochi minuti aveva prese tutte le sue misure, non solo per arrestare la marcia degli uomini bianchi, ma anche per schiacciarli tutti dentro la gola prima che potessero sboccare sull'altipiano.

Turbe di guerrieri calavano dalla montagna, urlando e sparando, guidati dai più famosi capi della grande tribù, assetati di vendetta e decisi a tutto.

Con una rapidità meravigliosa avevano occupati i due margini del *cañon,* rovesciando sulle truppe americane una tempesta di proiettili, di tronchi d'albero già prima abbattuti e di massi enormi.

Custer, invece di sorprendere, era stato sorpreso e chiuso dentro una trappola dalla quale non doveva mai più uscire vivo.

Toro Seduto, ritto su un'alta roccia, col suo grande mantello istoriato di pelle di bufalo, aveva dato ai suoi quattromila e più guerrieri il segnale dell'attacco e gl'indiani assalivano con furore selvaggio, da tutte le parti, decisi a sterminare gli odiati visi pallidi.

Il generale americano, accortosi troppo tardi dell'agguato tesogli, cercò di dare indietro, ma duemila guerrieri rossi con rapidità straordinaria si portarono verso l'estremità inferiore del gran *cañon* per impedire la ritirata.

Ormai non rimaneva a Custer che tentare un attacco disperato per raggiungere l'altipiano.

Aveva con sè ottocento uomini ben risoluti a vendere cara la loro pelle e si decise subito per un assalto furioso, colla speranza d'impressionare le orde dei rossi guerrieri e di disperderle.

Era troppo tardi!... Tronchi d'albero, massi e pallottole cadevano inesorabilmente sugli americani, decimandoli rapidamente.

Toro Seduto aveva urlato ai suoi guerrieri:

— Distruggete i *larghi coltelli dell'ovest* ed io divorerò il cuore del loro comandante!...

E la battaglia si era impegnata terribilmente d'ambo le parti, non certo con vantaggio dei *yankees* che si trovavano in fondo alla gola e che venivano più sterminati dagli alberi e dai massi che dalle palle, quantunque i *winchester* vomitassero ad ogni istante una immensa quantità di proiettili.

Sandy Hook, John ed i suoi compagni, assistevano dall'alto della rupe alla terribile battaglia che doveva terminare in un massacro completo. Avevano dimenticato completamente Minnehaha, Nube Rossa ed i Corvi, supponendo che ormai fossero corsi a combattere a fianco dei guerrieri di *Sitting-Bull.*

La battaglia diventava di momento in momento più tragica.

Gli americani, arrestati nel loro slancio da quella pioggia di piombo e di proiettili enormi, cadevano a gruppi in fondo al gran *cañon.*

I cadaveri si accumulavano ed i vivi sparivano con rapidità spaventevole.

Invano i *rifles* facevano prodigi. Delle pelli-rosse cadevano, ma ben poche in confronto a quelli che perdevano gli americani, le cui linee si assottigliavano con rapidità incredibile.

— Mio *gentleman* — disse Sandy Hook, volgendosi verso il figlio del colonnello, il quale assisteva, impotente, alla strage della sua compagnia — che cosa vi avevo detto io?

— Avete ragione — rispose il figlio del colonnello con voce rotta dall'emozione. — Nessun americano uscirà vivo dal gran *cañon.* È vero, John?

— Questo è un vero massacro — rispose l'*indian-agent.* — Poveri figlioli! Non rivedranno mai più le loro madri!

Dopo solo mezz'ora di combattimento, metà della forza di Custer si trovava fuori di combattimento.

Il generale, vedendo che ormai non sarebbe più riuscito a raggiungere l'altipiano ed a venire ad un corpo a corpo coi guerrieri di Toro Seduto, tentò un assalto alla baionetta sui due pendii del *cañon,* ma fu peggio che peggio.

Prima che gli americani avessero percorsi cinquanta passi, una valanga di massi li investì, seppellendone un buon numero.

Ormai la morte li stringeva da tutte le parti: era impossibile tanto l'avanzata che la ritirata, poichè centinaia e centinaia di guerrieri indiani si erano scaglionati dietro la colonna, pronti a respingerla sul letto di morte.

La battaglia si era tramutata in un vero macello.

I disgraziati soldati del governo dell'Unione non si difendevano più. Si lasciavano sterminare appoggiati ai loro *rifles* che non potevano più sparare per mancanza di munizioni.

E caddero tutti, fino all'ultimo, compreso il generale, il quale fino all'ultimo istante aveva incoraggiato, con voce ferma, i suoi valorosi a combattere per l'onore della bandiera stellata.

Quando non vi fu in piedi più nessuno, *Sitting-Bull,* armato d'un *tomahawak,* scese solo nel *cañon,* s'avanzò attraverso a quella distesa di cadaveri, raggiunse il generale che era caduto in mezzo ai suoi ultimi ufficiali, gli spaccò il petto e levatone il cuore che era ancora caldo lo divorò coll'avidità d'un antropofago, fra le urla entusiastiche dei suoi quattromila guerrieri! (1).

. . . .

---

(1) Storico.

John ed i suoi compagni, dopo aver assistito impotenti, angosciati, alla completa distruzione dei loro compatriotti, non ebbero che un solo pensiero e forse troppo tardivo: di riguadagnare la grande prateria prima che le orde vincitrici scendessero attraverso i *cañon* della montagna.

— Non abbiamo un minuto da perdere — disse l'*indian-agent*. — Minnehaha e Nube Rossa potrebbero ritornare, sapendoci ormai rifugiati quassù.

— Purchè non abbiamo perduto troppo tempo invece — soggiunse Sandy Hook scuotendo la testa.

Discesero rapidamente, aiutandosi l'un l'altro e raggiunsero i cavalli i quali parevano anche essi impazienti di andarsene.

Anche i mustani regalati da Toro Seduto a Mocassino Sanguinoso, durante quelle tre ore, poichè tanto era durato il combattimento, si erano rimessi abbastanza in gambe e parevano ben disposti a riprendere la corsa.

— In sella!... — gridò Sandy Hook. — Seguitemi in fila.

« Voi John coprite la ritirata.

Lasciarono la cima della piramide al piccolo trotto, scendendo lo stretto sentiero che metteva sull'altipiano meridionale.

Verso il gran *cañon* si udivano gl'indiani celebrare la loro vittoria con canti guerreschi.

Probabilmente tutti erano ormai scesi nel gran *cañon* per scotennare i disgraziati americani e finire i feriti, se qualcuno per caso era ancora in vita.

Già avevano raggiunto il passo e si preparavano a scendere il fianco occidentale della montagna per calare nella prateria e raggiungere il forte di Casper che era il più vicino, quando sette o otto indiani che dovevano trovarsi in agguato dietro le rupi, si gettarono violentemente addosso a loro tagliando fuori l'*indian-agent* che era rimasto l'ultimo.

Quasi nell'istesso momento un colpo di carabina rimbombava a pochi passi di distanza ed il cavallo del disgraziato, rimasto isolato dai compagni, stramazzava al suolo, sbalzando di sella il suo padrone.

L'attacco era stato così rapido, che Sandy Hook ed i suoi compagni non si erano accorti d'aver lasciato indietro l'*indian-agent*.

Credendo d'aver da fare con un grosso drappello, si erano dati alla fuga, sparando qualche colpo di carabina.

Percorsi però due o trecento metri, s'avvidero finalmente dell'assenza del vecchio scorridore.

Un grido solo uscì dai loro petti:

— Salviamolo!...

Volsero i cavalli e caricarono con lena rabbiosa il drappello indiano sparando *rifles* e pistole.

Le pelli-rosse, che erano pochissime, non attesero la furiosa carica e si sbandarono lestamente, lasciando a terra tre o quattro dei loro.

Allora uno spettacolo terrificante s'offrì agli occhi degli scorridori, John giaceva al suolo semisvenuto, col cranio denudato, grondante di sangue.

In lontananza galoppava Minnehaha, fiancheggiata da Nube Rossa, tenendo alta la grigia capigliatura del suo nemico.

La figlia aveva vendicata la madre: ormai Yalla poteva entrare nelle praterie celesti del buon Manitou!...

. . . .

Due giorni dopo gli scorridori ed il tenente giungevano, miracolosamente salvi, al forte di Casper.

John era con loro, poichè il fortissimo uomo aveva sopportato l'orribile operazione senza lasciarvi la pelle. D'altronde non tutti gli scotennati muoiono, se non hanno ricevuto altre ferite. Fu subito portato nell'infermeria del fortino ed affidato alle cure del medico del piccolo presidio.

— Bah!... — disse il disgraziato, ai suoi amici che lo confortavano. — Mi metterò una parrucca e farò ancora una discreta figura.

Ma poi aggiunse:

— Fra me e Minnehaha vi è un conto da saldare. Preghi il suo Manitou che io non guarisca, perchè avrò la sua capigliatura e quella di Nube Rossa.

— E noi vi aiuteremo — avevano subito risposto Turner, Sandy Hook ed i due scorridori.

Solo *lord* Wylmore non aveva detto niente.

Anzi all'indomani lasciava il fortino in compagnia d'un cacciatore, per andare a cercare quei bisonti che giudicava indispensabili per guarirlo dal suo *spleen!...*

FINE